UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PADOVA

Dipartimento di Storia

- TESI per LAUREA MAGISTRALE -

Corso di Laurea in: **SCIENZE STORICHE**



Gioventù e Università italiana tra fascismo e Resistenza:
l'attribuzione delle lauree Honoris Causa
nell'Archivio del Novecento dell'Università di Padova
[1926 – 1956]

Laureando: Giacomo GRAZIUSO
[№ mat. 1063257]

Relatore: prof.ssa Giulia ALBANESE

Anno Accademico 2013/2014

INDICE

I. Introduzione ……..……..……..... p. 4

II. Gioventù e Università italiana di fronte al fascismo …...……..... p. 6
II . 1 Persecuzioni ed espulsioni …...……...……..... p. 6
II . 2 Sostegno al regime: I "Gruppi Universitari Fascisti" ……...……...……... p. 19
II . 3 Resistenza: il "Fronte nazionale della gioventù per l'indipendenza e per la libertà"……... p. 33

III. Studenti dell'Università di Padova tra fascismo e Resistenza: i caduti e l'attribuzione delle lauree Honoris Causa ……..…….... p. 45

III . 1 Caduti per la causa fascista …...……...……..... p. 45
a) "Caduti per la causa della rivoluzione" p. 54
b) "Caduti per la conquista dell'Impero" p. 55
c) "Caduto pel trionfo dell'idea fascista in terra di Spagna" p. 57
d) «Studenti caduti per la Patria» p. 57

III . 2 Un lento cambio di paradigma: 1922-1945 …...…… p. 68

III . 3 Caduti per la Resistenza ……...……...….... p. 84
e) La Commissione onoranze studenti caduti. p. 84
f) «Laureati ad honorem studenti caduti per la Liberazione 1943 - 1945» p. 108
g) «Studenti cui viene concessa la laurea ad honorem nella cerimonia del 24 maggio 1954. Dispersi sul campo dell'onore» p. 142
h) «Studenti cui viene concessa la laurea ad honorem nella cerimonia del 24 maggio 1954. Caduti sul campo dell'onore» p. 148
i) «Studenti cui viene concessa la laurea ad honorem nella cerimonia del 24 maggio 1954. Caduti per la causa della libertà» p. 150
l) «Studenti cui viene concessa la laurea ad honorem nella cerimonia del 17 gennaio 1956» p. 152

III . 4 I Casi di confine……..…….. p. 154
m) «Studenti caduti in guerra (1940-43) laureati ad honorem nel 1947 - 1948» p. 154
n) «Studenti richiamati e caduti nell'esercito repubblichino. (Posizioni esaminate dalla commissione nelle sedute del 1947)» p. 168
o) «Guerra 1940-45. Morti per bombardamenti anglo-americani» p. 175
p) «Caduti per cause di guerra ai quali viene negata la concessione della laurea honoris causa e diploma ad honorem» p. 179
q) «Caduti per la difesa della libertà ai quali non viene concessa la laurea ad honorem» p. 182
r) «Studenti per i quali continuano le ricerche di elementi più precisi per il conferimento della laurea ad honorem» p. 184

IV. Conclusioni ……..…….…….... p. 185

Appendice: documenti……. p. 196
(1.) Appello agli Studenti di Concetto Marchesi (1° Dicembre 1943). p. 196
(2.) Volantino "Ai giovani della borghesia italiana, agli ufficiali e studenti" di Concetto Marchesi (novembre 1944). p. 197

(3.) Gli “Appunti” di Giancarlo Pajetta (Post 8 settembre 1943). p. 199
(4.) Il Manifesto del Fronte della Gioventù (Ottobre 1943). p. 203
(5.) Carteggio Carlo Anti – Bruno Biondi (10 luglio - 11 settembre 1933). p. 204
(6.) Comunicazioni Carlo Anti – Ministero dell’educazione nazionale (5 agosto - 15 ottobre 1936). p. 207
(7.) Discorso per la Cerimonia del 9 maggio 1937, pronunciato da Carlo Anti. p. 210
(8.) Discorso inaugurale per l’anno accademico 1943-44, pronunciato da Concetto Marchesi (9 novembre 1943). p. 213
(9.) Motivazione della Medaglia d’Oro al Valor Militare assegnata all’Università di Padova. p. 215
(10.) Volantino diffuso a Padova all’indomani della fucilazione dello studente partigiano “Dante” Luigi Pierobon (15 agosto 1944). p. 216
(11.) Relazione sull’attività dello studente partigiano “Anto” Stefani Natale. p. 217
(12.) Le attività dello studente partigiano “Eros” Tami Luigi Antonio. p. 234
(13.) Relazione sull’attività dello studente partigiano “Pardo” Antonio Todesco. p. 239

Bibliografia……..... p. 242

I. Introduzione

Il presente lavoro si propone di indagare le diverse interpretazioni e reazioni che il mondo universitario italiano ebbe – specificatamente nel contesto dell'ateneo patavino – dinnanzi all'ascesa, al consolidamento e al crollo del regime fascista. Verrà per questo preso in considerazione il ruolo della gioventù studentesca universitaria, e del relativo corpo docente, sotto vari aspetti: sia in quanto categorie oggetto di discriminazioni ed espulsioni dalle Università causate dalla politica razziale del regime, sia in quanto soggetti favorevoli e attivi nell'ascesa dello stesso regime, sia in quanto soggetti contrari all'ascesa di detto potere e attivi nel favorirne la caduta soprattutto tra 1943 e 1945. Ci si servirà per questo dei più recenti studi di Angelo Ventura, Roberto Finzi, Tracy H. Koon, Renzo De Felice, Maria Cristina Giuntella, Elisa Signori e Primo de Lazzari, citatati in bibliografia.

L'analisi di tali diverse spinte ideali si rivelerà importante nel successivo esame del processo di attribuzione delle lauree honoris causa, concesse agli studenti dell'Università di Padova caduti per la causa fascista o nel corso della Resistenza. Tale processo infatti rispecchiò sia il progressivo mutamento delle motivazioni ideali che spinsero gli studenti a combattere per una causa o per l'altra, sia il progressivo mutamento di valori e criteri di valutazione degli organi istituzionalmente preposti alla concessione dei titoli ad honorem (nel periodo 1926-43 il Ministero dell'Educazione Nazionale fascista; nel periodo 1944-56 l'apposita Commissione universitaria patavina per le onoranze agli studenti caduti – che agì su impulso del nuovo decreto legislativo luogotenenziale 7 settembre 1944, N° 256).

Verrà esaminato in particolare il trentennio compreso tra gli anni 1926 e il 1956: per l'ateneo patavino, il '26 segnò l'inizio dell'intitolazione di aule universitarie e/o l'attribuzione di titoli ad honorem in favore degli studenti caduti sostenendo il regime, mentre il '56 segnò la data dell'ultima

cerimonia (17 gennaio 1956) di consegna dei titoli ad honorem alle famiglie dei caduti per la causa resistenziale[1].

Si cercherà di fornire una prospettiva del fenomeno da un punto di vista sia Micro che Macro. Grazie ai documenti presenti nell'Archivio del Novecento dell'Università degli studi di Padova [1901-1960], e servendosi soprattutto dei dati contenuti nei fascicoli personali, si cercherà di censire le storie personali dei singoli studenti – anche di quelli rientranti in categorie particolari (i "casi di confine") giunti all'attenzione della Commissione universitaria per le onoranze ai caduti – che iniziò a operare dal 22 luglio 1946 e fino al gennaio 1956 – e di volta in volta ritenuti idonei o meno per l'assegnazione di un titolo ad honorem. Per l'analisi Macro dei dati aggregati, ci si servirà invece delle più recenti ricerche condotte in materia da Piero Del Negro.

[1] Si segnala fin d'ora che un'ultima, singola, laurea ad honorem venne consegnata alla famiglia dello studente Sala Sergio il 26 novembre 1961, in occasione dell'inaugurazione del 740° anno accademico: il fatto pare poco rappresentativo dell'intero processo, e dunque si è preferito mantenere come periodo d'esame l'arco cronologico 1926-1956.

II. Gioventù e Università italiana di fronte al fascismo

II . 1 Persecuzioni ed espulsioni

Il 1938 segnò la svolta del regime fascista verso una politica apertamente razzista: questo sia dal punto di vista ideologico – con la pubblicazione del noto *Manifesto degli scienziati razzisti*[2] sotto l'egida del Ministero della cultura popolare – che dal punto di vista amministrativo – con la creazione del "Censimento della razza" e della "Direzione generale demografia e razza" facente capo al Ministero dell'interno. Al varo del "Manifesto della Razza" e alla creazione di questi nuovi organi sarebbero seguiti a breve distanza provvedimenti legislativi come il R. Decreto legge del 5 settembre 1938 (che trattava «Provvedimenti per la difesa della razza nella scuola fascista»), il R. Decreto legge del 7 settembre 1938 (che fissava «Provvedimenti nei confronti degli ebrei stranieri»), e una "Dichiarazione sulla razza" approvata dal Gran Consiglio del Fascismo il 6 ottobre 1938 (pubblicata sul Foglio d'ordine del Partito Nazionale Fascista il 26 ottobre e trasformata in legge il 17 novembre per mezzo di un altro R. Decreto). I numerosi decreti – simili per logica e impostazione a quelli appena citati – firmati da Mussolini in qualità di capo del Governo e poi promulgati da Vittorio Emanuele III tra estate e autunno del 1938 avrebbero costituito l'intero *corpus* delle leggi razziali.

---

[2] Pubblicato inizialmente con il titolo "Il Fascismo e i problemi della razza" sul "Giornale d'Italia" del 15 luglio 1938, e successivamente ripubblicato il 5 agosto 1938 sul primo numero della rivista "La Difesa della razza". Tale manifesto si proponeva di impostare la cosiddetta "questione ebraica" in Italia nel senso di un razzismo «puramente biologico, senza intenzioni filosofiche o religiose» cfr. La difesa della razza, anno I, numero 1, 5 agosto 1938, pag. 2. Il documento sarebbe stato firmato da dieci scienziati proprio allo scopo di dare un'aura di credibilità e scientificità a un biologismo razzista le cui radici affondavano già nel XIX secolo. La questione relativa ai reali autori sembrerebbe più complessa: da un colloquio tra Galeazzo Ciano e Mussolini emergerebbe che a stilare quasi completamente il manifesto sarebbe stato lo stesso Mussolini. cfr. Galeazzo Ciano, *Diario 1937–1943*, Milano, Rizzoli, 1998, p. 158.
Per approfondimenti su questo tema largamente oggetto di studio si rimanda, tra l'ampia bibliografia esistente, a:
Michele Sarfatti, *Gli orientamenti antisemiti di Mussolini nel 1938*, Zamorani, Torino, 1991; Michele Sarfatti, *Mussolini contro gli ebrei. Cronaca dell'elaborazione delle leggi del 1938*, Zamorani, Torino, 1994; Renzo De Felice, *Storia degli ebrei italiani sotto il fascismo*, Einaudi, Torino, 1996; Francesco Cassata, *"La difesa della razza". Politica, ideologia e immagine del razzismo fascista*, Einaudi, Torino, 2008; Annalisa Capristo, *L'espulsione degli ebrei dalle accademie italiane*, Zamorani, Torino, 2002; Angelo Ventura (a cura di), *L'Università dalle leggi razziali alla Resistenza*, Padova University Press, Padova, 2014; *La legislazione antiebraica in Italia e in Europa*, atti del Convegno nel cinquantenario delle leggi razziali, Camera dei Deputati, Roma, 1989; Bruna Bocchini Camaioni, *Chiesa cattolica italiana e leggi razziali*, in "Qualestoria" n. 1, Trieste, 1989; Camera di Commercio, Industria e Agricoltura di Roma – Unione delle Comunità Ebraiche Italiane, Gli effetti *delle leggi razziali sulle attività economiche degli ebrei nella città di Roma (1938-1943)*, Roma, 2004.

Per quanto riguarda il mondo delle Università, già a partire dal 3 agosto 1938 il regime emanerà – per mezzo del Ministero dell'educazione nazionale – una circolare (n° 5680) per vietare «la partecipazione di studiosi di razza ebrea a congressi e a manifestazioni culturali all'estero»[3]: tale provvedimento avrebbe comportato anche l'impossibilità di rinnovo del passaporto. Il 6 agosto per mezzo di un'altra circolare (n° 19153) il ministro Bottai vietava, a partire dall'anno accademico 1938-'39, agli studenti ebrei stranieri anche se stabilmente residenti in Italia la possibilità di essere ammessi ai corsi universitari: un provvedimento valido sia per chi avesse avanzato domanda d'iscrizione per la prima volta che per quanti fossero già stati iscritti a corsi negli anni precedenti. Norme successive avrebbero riguardato anche le scuole medie ed elementari, proibendo l'attribuzione di incarichi e supplenze a insegnanti ebrei, vietando la possibilità per gli studenti ebrei stranieri di iscriversi e vietando l'adozione di libri di testo scritti da ebrei.

Dall'ateneo patavino sarebbe sorta qualche voce di protesta contro la politica razziale fascista, ma in questo periodo velatamente o in forma privata: è questo il caso ad esempio del professor Marco Fanno – ordinario di Economia politica presso la Facoltà di Giurisprudenza – che rassegnò le dimissioni dal Consiglio di amministrazione dell'Università[4]. Altre voci che dall'ambiente universitario padovano avrebbero potuto levarsi contro questi provvedimenti furono preventivamente silenziate dal regime, come nel caso di Esule Sella (cacciato già dall'ottobre del 1937 dalla redazione de «Il Bo'» – in questo periodo organo del GUF di Padova – per ordine diretto di Starace) o di Eugenio Curiel, che come vedremo in seguito tanta parte avrebbe avuto nell'organizzazione del "Fronte della Gioventù" (e che fu allontanato anch'egli dalla redazione de «Il Bo'», ma nel '38, per motivi razziali). Dopo queste prime espulsioni «Il Bo'» – per mezzo di un'apposita rubrica ("La campana del Bo'") – si sarebbe lanciato in un'accanita e incessante

[3] Circolare presente anche in: Archivio dell'Università degli Studi di Padova, Senato accademico, Verbali, 14 settembre 1938.

[4] In una lettera del 22 agosto 1938 indirizzata al rettore Carlo Anti, Fanno si esprime così: «La campagna denigratoria scatenata dalla stampa contro tutti gli ebrei, senza distinzione di nazionalità, di origine soprattutto di persona, che ferisce nei sentimenti più cari chi (come è il caso del sottoscritto) nulla ha da rimproverarsi ed ha avuto sempre l'orgoglio di sentirsi italiano e soltanto italiano, mi ha indotto nella determinazione di rassegnare le dimissioni da membro del Consiglio di Amministrazione dell'Università di Padova, nel seno del quale non potrei continuare a sedere senza trovarmi a disagio, perché non più confortato dal dovuto prestigio e dalla necessaria autorità […]» Cfr. Archivio del Novecento dell'Università degli Studi di Padova, Atti riservati del rettorato Anti, X, 20.

campagna antisemita, pubblicando anche una lista di proscrizione contenente nomi e qualifiche di docenti e assistenti ebrei con un incarico presso l'Università, e salutando con soddisfazione l'emanazione dei decreti legge del 7, 15 e 17 settembre 1938.

Come accennato, dal punto di vista tecnico/amministrativo persecuzioni ed espulsioni contro gli ebrei nell'università italiana (e non solo) sarebbero state rese possibili anche da strumenti come i censimenti: per approntare un "censimento della razza" nel più breve tempo possibile il ministro dell'Educazione nazionale Giuseppe Bottai si sarebbe attivato già dal 20 luglio del '38 – appena 6 giorni dopo la pubblicazione del "Manifesto degli scienziati razzisti" – inviando una lettera[5] «riservatissima» alla "Direzione generale demografia e razza" (o "Demorazza"), ricevendo in risposta un invitato a soprassedere per il momento. Bottai, tra i più decisi sostenitori della politica razzista del regime, non avrebbe comunque desistito, emanando le già citate circolari del 3 e del 6 agosto 1938: procedimento questo non solo immorale per il contenuto delle circolari, ma anche illegale rispetto allo stesso ordinamento giuridico allora vigente, dato che scavalcava decreti legge in corso di elaborazione. Dai primi di agosto fino a settembre gli uffici ministeriali e quelli delle amministrazioni locali, delle università e delle scuole, si misero infine all'opera: un censimento generale degli ebrei – organizzato dalla "Demorazza" in collaborazione con l'Istituto centrale di statistica – fu organizzato per il 22 agosto 1938. Esso venne impostato come un normale censimento generale della popolazione «ad esclusivo scopo di studio»[6]: tra le tante domande presenti – apparentemente innocue – nessuna faceva esplicito riferimento al concetto "razza", ma al massimo ai gradi di parentela e affinità, alla religione professata, all'eventuale iscrizione a una comunità ebraica. I preparativi per tale censimento fornirono a Bottai l'occasione di riprendere l'iniziativa, organizzando per mezzo della circolare 9 agosto 1938 (n. 12336) una rilevazione parallela che

[5] Presente in: Archivio centrale dello stato (Roma), Ministero dell'interno, Demografia e razza (1938-43), b. 4, fasc. 15. Documento citato in: Ventura, *Il fascismo e gli ebrei: il razzismo antisemita nell'ideologia e nella politica del regime*, Donzelli, Roma, 2013.

[6] Cit. da un telegramma del Ministero dell'interno in: Fabio Levi (a cura di), *L'ebreo in oggetto. L'applicazione della normativa antiebraica a Torino, 1938-1943*, Zamorani, Torino, 1991, p. 18.

faceva esplicito riferimento al «censimento del personale di razza ebraica»[7] alle dipendenze del ministero dell'Educazione nazionale: dunque, anche di docenti e assistenti in ogni università.

Le schede compilate e firmate di questa rilevazione sarebbero state poi rispedite al Ministero insieme a un prospetto riassuntivo[8] contenente informazioni dettagliate sulle persone considerate di "razza ebraica" per parte di padre o di madre e/o sposate con un coniuge ebreo. Il 14 ottobre 1938 il ministero diramerà così ai rettori di ogni Università gli elenchi completi dei docenti e assistenti da espellere ai sensi del R. Decreto 5 settembre 1938, n. 1390 – elenchi pubblicati dal "Corriere della Sera", da "Vita Universitaria" e da altri quotidiani già il 12 ottobre.

Dall'esame di queste "schede razziali"[9] si può capire tutta l'artificiosità e l'assurdità della persecuzione antisemita in Italia: non solo per i suoi presupposti pseudoscientifici, ma anche considerando il processo di secolarizzazione che pure aveva interessato la comunità ebraica, i cui appartenenti definivano ormai la propria identità di cittadini con categorie laiche e nazionali più che religiose ed etniche. Infatti, delle 108 persone censite in tali schede impiegate nelle Università – prima che le persecuzioni vere e proprie iniziassero – 51 dichiaravano di non professare la religione ebraica o altra religione, e molti degli iscritti a una comunità ebraica dichiaravano di esserlo solo perché obbligati dalla legge del 1930 (come nel caso di Edoardo Volterra, dei torinesi Giuseppe Ottolenghi e Amedeo Herlitzka, di Mario Giacomo Levi del Politecnico di Milano, ecc.): segno evidente dell'integrazione degli ebrei nella società italiana, ebrei che nella quasi totalità dei casi si erano sempre sentiti – come il professor Fanno – «italian[i] e soltanto italian[i]».

Nel clima d'urgenza e d'improvvisazione a volte cialtronesca che caratterizzò la svolta antisemita del regime[10], si susseguirono e sovrapposero diverse iniziative da parte delle

[7] Circolare presente in: Archivio dell'Università degli Studi di Padova, Rettorato, b. 24, «Censimento del personale di razza ebraica».

[8] Per l'Università di Padova tale prospetto è conservato in: Archivio dell'Università degli Studi di Padova, Rettorato, b. 24, «Censimento del personale di razza ebraica», «Ebrei», «Sospesi. Professori di ruolo ebrei. Aiuti e assistenti ebrei». Come osserva Ventura «[…] è singolare che da nessun altro archivio di ateneo siano emerse sinora copie di questi importanti documenti» cfr. Ventura *Il fascismo e gli ebrei*, p. 82.

[9] Archivio centrale dello Stato, Ministero della Pubblica istruzione, Direzione generale istruzione superiore (1929-45), pos. 23 B, b. 129. Documento citato in: Ventura, *Il fascismo e gli ebrei*.

[10] Improvvisazione tecnica e amministrativa, non certo ideologica: già all'indomani del 31 ottobre 1926 – data del fallito attentato a Mussolini – i primi bersagli dell'ondata di violenza fascista scatenata in tutta Italia furono gli ebrei.

amministrazioni pubbliche, in periferia come al centro: e così – quando il censimento ordinato da Bottai non era ancora ultimato – il Consiglio dei ministri del 2 settembre approvò il già citato R. Decreto legge 5 settembre 1938 (n. 1390 «Provvedimenti per la difesa della razza nella scuola fascista»): questo precludeva agli ebrei la professione di insegnante, docente o assistente universitario; vietava l'abilitazione alla libera docenza; stabiliva che nella scuola italiana non avrebbero più potuto iscriversi alunni ebrei (ad eccezione degli studenti universitari già iscritti nei passati anni accademici); fissava dal 16 ottobre l'espulsione di tutto il personale di ruolo ritenuto «di razza ebraica» presente nelle Università, insieme a tutti gli ebrei presenti in accademie istituti associazioni di scienze, lettere ed arti. Secondo tale decreto era da considerarsi ebreo «colui che è nato da genitori entrambi di razza ebraica» (art. 6). Ma successivamente la "Dichiarazione sulla razza" approvata dal Gran Consiglio del Fascismo il 6 avrebbe esteso in modo del tutto arbitrario[11] la categoria degli appartenenti alla «razza ebraica», includendovi i figli di matrimoni misti che professavano l'ebraismo – o il cui genitore non ebreo non avesse la cittadinanza italiana. La stessa delibera prevedeva una serie di categorie – che secondo l'ordinamento fascista davano luogo, paradossalmente, a «discriminazioni» – che sembravano mettere al riparo dalla discriminazione vera e propria: appartenenti a famiglie di caduti o di volontari di guerra o di insigniti della Croce al merito di guerra (nel corso della guerra di Libia, Mondiale, d'Etiopia o di Spagna); caduti, mutilati, invalidi e feriti per la causa fascista, o iscritti al PNF tra 1919 e 1922 o nella seconda metà del 1924; legionari fiumani; o infine appartenenti a famiglie con «particolari benemerenze» che sarebbero state giudicate da un'apposita commissione. Il 19 ottobre 1938 il ministero inviava un telegramma a tutti i rettori, affinché questi informassero i professori di ruolo ebrei di far pervenire al ministero stesso, entro il 5 novembre, documenti che comprovassero la loro appartenenza a una delle

---

Per quanto riguarda Padova, nella notte tra il 1° e il 2 novembre gli squadristi devastavano la sinagoga principale, e l'11 novembre prendevano d'assalto il Casino Pedrocchi, circolo privato dei maggiorenti padovani. Il Circolo verrà poi sciolto nel 1938, quanto il presidente si rifiutò di espellere i soci ebrei. Fatti del genere testimoniano come la svolta razzista del '38 (connessa con la campagna antiborghese) non fosse una stranezza passeggera, ma bensì una conseguenza diretta del razzismo profondamente connaturato nell'ideologia fascista.

[11] «Le deliberazioni del Gran Consiglio erano direttive programmatiche prive di efficacia normativa, ma secondo la prassi disinvolta e arbitraria della dittatura fascista venivano ad assumere di fatto forza di legge» cfr. Ventura, *Il fascismo e gli ebrei*, p. 95.

"categorie benemerite". Queste disposizioni sembrarono dare adito alla possibilità che ampi strati della comunità ebraica italiana (compresi gli ebrei impiegati in Università, Istituti di cultura, ecc) avrebbero potuto scampare alla persecuzione, dato che erano poche le famiglie che non vantassero un qualche legame con il fervore patriottico risorgimentale, con la partecipazione alle guerre nazionali, di appoggio e assimilazione ai comportamenti politici della borghesia italiana: e dunque, almeno un parente che rientrasse in una delle categorie esenti da persecuzioni. Non fu così. Dopo poco la prospettiva di un'immunità più o meno generalizzata sfumò, tramutandosi in ciò che era in realtà: una truffa, uno scherzo crudele.

Il R. decreto legge 15 novembre 1938 (n. 1779 «Integrazione e coordinamento in un unico testo delle norme già emanate per la difesa della razza nella scuola italiana») stabiliva il definitivo allontanamento da scuole e università; più importante il R. decreto legge 17 novembre 1938 (n. 1728) non solo estendeva la persecuzione in ambito extra-scolastico e universitario a ogni aspetto della vita quotidiana degli ebrei del paese (professioni, attività economiche, ecc.), ma le normativa per ottenere la cosiddetta «discriminazione» si faceva molto più stringente: ora l'esenzione dalla persecuzione era riservata solo ai parenti di caduti in guerra o per la causa fascista, e le eventuali «particolari benemerenze» del singolo non garantivano automaticamente la salvezza per il resto della sua famiglia.

Restando nel campo delle espulsioni del personale «di razza ebraica» da Università e istituti d'istruzione superiori, è possibile tentare una qualche stima sul numero totale degli "epurati", nonostante le fonti si mostrino a volte poco precise: considerando ad esempio gli elenchi del personale assistente da allontanare conservati presso l'Archivio centrale dello Stato[12], non si può non notare come essi manchino di accuratezza non solo a causa di refusi, aggiunte e correzioni manoscritte, ecc. ma anche per i molti modi con qui era possibile sbarazzarsi di un assistente ebreo.

[12] Archivio centrale dello Stato, Ministero della Pubblica istruzione, Direzione generale istruzione superiore (1929-45), pos. 23 B, b. 109, fasc. «Elenco degli aiuti ad assistenti ordinari, straordinari, incaricati e volontari, che appartengono alla razza ebraica, ai sensi dell'art. 6 del R.D.L. 5 settembre 1938, n. 1390», fasc. «Assistenti di ruolo. Dispensa dal servizio». Documento citato in: Ventura Angelo Ventura (a cura di), *L'Università dalle leggi razziali alla Resistenza*, Padova University Press, Padova, 2014.

Nel caso si fosse trattato di un assistente ordinario era necessario un provvedimento formale, ma nel caso di incaricati, supplenti, straordinari, borsisti, ecc. era sufficiente non rinnovare la nomina allo scadere dell'anno accademico – provvedimento questo che non lasciava pressoché nessuna traccia documentaria. Oltre a ciò, gli elenchi redatti dal Ministero dell'Educazione nazionale sulla base delle informazioni pervenute dalle Università si mostrano imprecisi anche a causa della variabilità dei dati presenti, raccolti con criteri che a volte variavano da Università a Università – e anche da facoltà a facoltà. Considerazioni e problematiche simili sono ovviamente presenti non solo nella determinazione del numero degli assistenti espulsi, ma riguardano anche il numero totale di professori ordinari, incaricati, liberi docenti, ecc. Ventura tenta comunque una valutazione provvisoria e arrotondata per difetto delle espulsioni, giungendo a queste stime: 99 professori di ruolo; non meno di 133 aiuti e assistenti; circa 200 liberi docenti; dei professori incaricati sono noti appena 30 nomi: su questi una stima minimamente fondata è dunque per il momento impossibile. Allo stato attuale degli studi – anche senza contare i casi dei professori emeriti e onorari – risulta dunque che il numero totale di docenti e assistenti espulsi dalle Università italiane a seguito della persecuzione antisemita sviluppatasi a partire dal 1938 supera le 400 persone[13].

Le leggi razziali e le espulsioni di docenti e studenti si abbatterono anche sull'Università di Padova. Per quanto riguarda il personale di servizio, i provvedimenti contro Adolfo Ravà, Donato Donati, Marco Fanno, Bruno Rossi, Tullio Terni sono tra i più noti, ma il già citato prospetto riassuntivo[14] permette di giungere a un quadro più completo: su 528 professori, assistenti, liberi docenti, 48 (9,2% del totale) venivano considerati «di razza ebraica» (di questi, 13 manifestavano il loro distacco dall'ebraismo dichiarando di professare altra religione, di non professarne alcuna, di non essere iscritta alla comunità ebraica). Dalla facoltà di Giurisprudenza vennero dunque espulsi i già ricordati professori Adolfo Ravà, Donato Donati, Marco Fanno, oltre agli assistenti Tito Ravà (figlio di Adolfo) e Paolo Ravà; da Lettere e Filosofia i professori incaricati Israele Zolli e Cesare

[13] Ventura, *Il fascismo e gli ebrei*, pp. 110-111.
[14] Vedi nota 8.

Musatti, la dottoressa Ninetta Façon (lettrice di rumeno), l'assistente volontaria Anita Cavidalli; da Ingegneria Renato Salmoni (assistente di ruolo di Chimica industriale, libero decente di chimica applicata e professore incaricato di Elettrochimica), Armando Levi Cases (professore incaricato di Impianti industriali meccanici), Albero Goldbacher (incaricato di Impianti elettrici e Tecnologie speciali, sarebbe stato poi ucciso il giorno stesso del suo arrivo ad Auschwitz, il 28 agosto 1944). Tra gli espulsi della facoltà di Medicina primo si segnala Tullio Terni, professore di Anatomia e Istologia oltre che scienziato di fama intenzionale, suicidatosi il 25 aprile 1946 dopo esser stato espulso dall'Accademia dei Lincei, che deplorava la sua condotta politica sotto il fascismo[15]. Vi erano anche Leone Olper, assistente di Clinica chirurgica e libero docente di Patologia chirurgica; Luciano Supino, assistente volontario di clinica medica e libero docente di Anatomia e istologia patologica. L'Istituto di igiene perdeva la microbiologa Ada Fano e il libero docente d'Igiene Alessandro Sepilli, aiuto di ruolo a Padova e professore incaricato a Modena. Dall'Istituto di farmacologia era poi cacciato l'assistente di ruolo di Egidio Meneghetti, Nicolò Ercoli (Herskovits): il fratello di questi, Ladislao, venne poi deportato ad Auschwitz nel dicembre 1943, per non fare più ritorno. Le espulsioni dalla facoltà di Scienze avrebbero rappresentato una gravissima perdita per la fisica italiana: Bruno Rossi, insieme a suoi validi collaboratori come Sergio De Benedetti, così come Leo Pincherle, formatosi alla famosa scuola di Enrico Fermi in Via Panisperna, furono costretti ad andarsene. Dall'Istituto di zoologia e anatomia comparata venivano cacciati il libero docente Giorgio Schreiber, insieme a Maria Romano e Hans Bytinschi-Salz, borsisti d'internato. Dall'Istituto di chimica generale era espulsa Costanza Sullam, assistente incaricata e supplente. Veniva infine revocato ogni incarico a Eugenio Curiel, già da prima delle leggi razziali tra i più accesi sostenitori della lotta clandestina antifascista, poi animatore del "Fronte della Gioventù", morto durante la Resistenza.

[15] A parere della Montalcini sanzione ingiustificata in quanto «Terni non aveva mai ricoperto cariche politiche e si era limitato a simpatizzare per il regime». cfr. Rita Levi Montalcini, *Elogio dell'imperfezione*, Garzanti, Milano, 1987, p. 63. Un Terni sostanzialmente fascista, invece, emerge dal pensiero di Simoncelli. cfr. Paolo Simoncelli, *Il dramma di uno scienziato ebreo. Il suicidio di Tullio Terni e l'epurazione ai Lincei*, «Nuova Storia Contemporanea», 2003, VII/1.

Nel considerare il numero totale degli espulsi appartenenti al personale in servizio presso l'Università di Padova – affidandoci ancora alla ricostruzione di Ventura – è quindi possibile arrivare a queste stime: «In totale dunque dall'Università di Padova erano espulsi 26 docenti e assistenti (compresi i borsisti con funzione di assistente), senza calcolare i due professori emeriti[16], […]. E precisamente 5 professori ordinari su un totale di 67, 6 su 84 professori incaricati (compreso un lettore straniero), 15 dei 170 appartenenti a diverso titolo al personale assistente, […]»[17].

Non meno terribile fu la persecuzione contro gli studenti. La già ricordata circolare 6 agosto 1938 (n° 19153) di Bottai chiudeva agli ebrei le porte delle università italiane a partire dall'anno accademico 1938-39; un provvedimento che investiva anche l'ateneo patavino, trovando in esso volenterosi esecutori della politica razziale del regime.

Il rettore Anti già nella sua relazione sull'anno accademico 1938-39 nota che «Il numero degli studenti di corso ha segnato nell'anno XVII [Era fascista = a.a. 1938-39] una leggera contrazione rispetto all'anno XVI [a.a. 1937-38]. Sono scesi da 3914 a 3724»[18]: riguardo a questa riduzione, Anti ha modo di compiacersi del fatto che a essa abbiano contribuito anche «una sessantina di studenti ebrei, specialmente stranieri, che hanno chiuso o troncato i loro studi»[19], come se si fosse trattato di rinunce pienamente volontarie. Notando infine che tali studenti non sono stati comunque reintegrati da nuovi elementi, conclude che «Questo ultimo fattore tuttavia ha influito assai poco sulla nostra Università perché fin dal primo anno del mio rettorato ho ridotto via via il numero di questi studenti, che spesso erano assai poco desiderabili, […]. Così da 250 dell'anno XI [a.a. 1932-33] erano ridotti a 171 nell'anno XVI [a.a. 1937-38], prima dei provvedimenti razziali, e sono caduti a 121 quest'anno»[20]. È palese non solo la piena adesione di Anti alla svolta razzista del regime, ma anche il suo desiderio di attribuirsi particolari meriti antisemiti precedenti a tale svolta:

[16] Ci si riferisce a Tullio Levi Civita, matematico di fama internazionale e professore emerito di Meccanica razionale, e a Enrico Catellani, senatore del Regno per 45 anni e titolare della cattedra di Diritto internazionale e successivamente «professore a titolo privato» della facoltà di Giurisprudenza.
[17] Ventura, *Il fascismo e gli ebrei*, p. 126.
[18] R. Università degli Studi di Padova, *Annuario per l'anno accademico 1939-40 (DCCXVIII dalla Fondazione), edizione ridotta di guerra*, Tipografia del seminario di Padova, Padova, 1940, p. 25.
[19] Ivi.
[20] Ivi.

in realtà le cifre fornite si riferiscono alla totalità degli studenti stranieri, senza distinzioni «di razza». Le statistiche[21] fatte compilare dallo stesso Anti a partire dal 1939 si rivelano più precise: rispetto all'anno accademico 1938-39 – purtroppo con riferimento ai soli studenti in corso – gli ebrei espulsi risultano 65 (da 139 a 74 unità); di questi 65, 24 erano studenti italiani (che passavano così dal 1,78% al 1,18% sul totale degli iscritti) e 41 erano stranieri (passavano così dal 47% rispetto al totale degli studenti stranieri iscritti nell' a.a. 1937-38 al 31,9% di quelli iscritti nell' a.a. 1939-40). Osserva Ventura che a questi studenti «occorre aggiungere probabilmente almeno 4 fuori corso, se in un suo appunto autografo allegato alle citate statistiche, Anti annotava 45 studenti ebrei stranieri in meno nel 1938-39»[22]. Soltanto per l'Università di Padova, dunque, sono da conteggiarsi almeno 70 studenti allontanati in quanto ritenuti «di razza ebraica»: un simile ammontare dovrebbe portare a riconsiderare la cifra – quantomeno insufficiente – di circa 200 studenti ebrei espulsi dalla totalità delle Università italiane, a cui giungono ad esempio le stime di Maria Zevi[23] e Renzo De Felice[24].

Valutando brevemente la risposta e il grado di collaborazione di professori, autorità accademiche, personale amministrativo, ecc. dell'Università di Padova alle leggi razziali, è forse possibile considerare l'insieme delle loro reazioni come un campione rappresentativo di quelle suscitate nella società italiana dalla svolta razzista del '38 (almeno fino all' 8 settembre '43): pur tenendo conto che opposizioni e critiche non venivano certo messe a verbale, in generale sembra prevalere l'allineamento al regime e nessuna chiara voce di dissenso pare levarsi contro la persecuzione neppure da quelle figure, come ad esempio i professori emeriti, con prestigio e notorietà tali da metterle al riparo dalle rappresaglie più grossolane.

Ci si trova così di fronte a una vasta zona grigia che – non essendo per il momento colpita dalle politiche fasciste, e complice ovviamente il clima di terrore e delazione – dopo aver assorbito lo

[21] Archivio del Novecento dell'Università degli Studi di Padova, Rettorato Anti, b. 21, «Statistiche», «Studenti israeliti iscritti all'Università nell'anno scolastico XVII».
[22] Ventura, *Il fascismo e gli ebrei*, p. 145.
[23] Zevi, *Dati statistici*, p. 56.
[24] De Felice, *Storia degli ebrei italiani*, p. 335.

shock iniziale torna alla vita di tutti i giorni: il grosso dei professori continuano così, semplicemente, a tenere le loro lezioni; la maggioranza degli studenti non colpiti dalla normativa razziale torna semplicemente a frequentare corsi e a dare esami (quando essi non sono palesemente attivi nei Gruppi Universitari Fascisti a sostegno del regime); i membri del personale amministrativo continuano a far funzionare la macchina burocratica, ad esempio compilando statistiche di «Studenti israeliti iscritti all'Università» da fornire a rettori e ministeri, convinti – come il manovratore di scambi ferroviari – di star svolgendo un lavoro come un altro.

Agli antipodi di questa zona dai contorni sfuggenti si trova la categoria dei professori e delle autorità accademiche che dirigevano la persecuzione nell'ateneo (non meri esecutori o conniventi, ma sostenitori ideologici di quel che si stava facendo), così come la categoria degli antifascisti convinti.

Nella prima categoria c'è senz'altro, primo fra tutti, il già menzionato rettore Carlo Anti, che se da un lato gioca in modo raffinato a fare il "fascista perbene", dall'altro lato si fa accesissimo sostenitore della politica razzista e imperialista del regime. Anti ad esempio censurerà le parole più rozze che il segretario del Guf padovano si proponeva di pronunciare nel novembre del '38 per festeggiare, durante il discorso d'inaugurazione dell'anno accademico, la cacciata degli ebrei dall'Università: «depurata dai miasmi che i giudei emanavano»[25]; e si esprimerà per quanto riguarda l'espulsione dei docenti ebrei nel modo più asettico e impersonale possibile: «Per effetto dei provvedimenti legislativi di questi giorni, in questo e nel prossimo anno, dobbiamo attenderci un notevole movimento di professori»[26]. Sempre nella relazione sull'anno accademico 1937-38, Anti sosterrà comunque che «Un problema è stato messo all'ordine del giorno in questi mesi dal Regime: quello della razza. La sua ragione è ancora più profonda di quanto non possa apparire a prima vista e ai superficiali. La politica razzista vuole anzitutto suscitare e ben radicare nelle generazioni che sorgono – quelle dalle quali dipende se il nostro Impero sarà, come vogliamo, un

[25] Mario Isnenghi, *Rettori fascisti e rettori partigiani. Documenti di vita universitaria a Padova fra regime e dopoguerra*, Venetica, 1987, VIII, pp. 96-99, 113-116.
[26] R. Università degli Studi di Padova, *Annuario per l'anno accademico 1938-39 (DCCXVII dalla Fondazione), edizione ridotta di guerra*, Tipografia del seminario di Padova, Padova, 1939, p. 21.

Impero essenzialmente italiano – la coscienza del loro nobilissimo sangue. Vi sono italiani ancora infetti da perniciose filìe esotiche e di un ricorrente umanitarismo deteriore, […]. Di qui l'improrogabile necessità di una energica politica razzista»[27]. Ma Anti non è il solo. Tra i professori più coinvolti nell'esecuzione della politica razziale a Padova spiccano soprattutto Gaetano Pietra e Raffaello Battaglia: Pietra ad esempio, in una lettera autografa del 31 ottobre 1938 indirizzata ad Anti, sostiene che «Padova non [può] non rispondere all'invito del Ministro e soprattutto alle direttive del fascismo»[28]. Entrambi inoltre (insieme a Virgilio Ducceschi, ordinario di Fisiologia umana) monitoreranno gli elenchi degli studenti ebrei iscritti agli esami[29], per poter meglio soddisfare gli ordini ministeriali giunti con telegramma dell'11 giugno 1939: «nella sessione di esami sia osservata netta separazione studenti razza ariana da studenti razza ebraica et sia data precedenza gruppo studenti ariani negli esami orali»[30]. Gaetano Pietra e Raffaello Battaglia terranno infine l'insegnamento di materie pseudoscientifiche a sfondo razzista, create ad hoc dal Ministero dell'Educazione nazionale: "Biologia delle razze umane" per Battaglia, "Demografia comparata delle razze" per Pietra. Quest'ultimo, nel 1948, divenuto poi senatore nelle fila della Dc.

Più difficile da esplorare la seconda categoria – quella dei convinti antifascisti nell'ambiente universitario padovano e delle loro attività prima dell'8 settembre. Tra questi possiamo annoverare senza dubbio Esule Sella e Eugenio Curiel (futuro organizzatore del Fronte della Gioventù), che cercarono di tener viva una voce di dissenso nella redazione de «Il Bo'», ridotto in questo periodo a organo del GUF padovano, venendo per questo cacciati – nel caso di Curiel, anche per motivi razziali. Prima dell' 8 settembre e dell'occupazione tedesca gli atti di solidarietà, che pure vi furono,

[27] Ivi, pp. 20-21.

[28] «Caro Anti, la radio trasmette i propositi di propaganda razzista del Ministro Bottai attraverso le iniziative universitarie. Volevo parlarti della cosa ancora in Senato accademico, ma fummo occupati in altre faccende più o meno gravi ed urgenti. Ho un programma da sottoporre alla tua approvazione perché penso che Padova non possa non rispondere all'invito del Ministro e soprattutto alle direttive del fascismo» cfr. Archivio del Novecento dell'Università degli Studi di Padova, atti del Rettorato, b. 212, f. 24<1>, «Censimento del personale di razza ebraica», «Conferenze sui problemi della razza».

[29] Si fa riferimento a quei pochi studenti a cui fu concesso, a Padova, di terminare gli studi perché già iscritti a un corso precedentemente all'anno accademico 1938-39, modificando in questo le disposizioni della circolare 6 agosto 1938 (n° 19153).

[30] Archivio del Novecento dell'Università degli Studi di Padova, Rettorato, b. 24, «Censimento del personale di razza ebraica».

a favore della minoranza perseguitata non riescono a far breccia nel sistema persecutorio messo in piedi dal regime, e le testimonianze di molti di essi sono andate perdute. Possiamo comunque citare a titolo d'esempio il caso del prof. Giovanni Cagnetto, ordinario di Anatomia e istologia patologica, antifascista, che cercò di aiutare Chajm Pajes, studente ebreo polacco, nell'unico modo per lui possibile: la sera del 18 giugno 1940 Pajes, venuto da poco a conoscenza del suo imminente arresto in quanto cittadino di un paese nemico dell'Asse (si era a pochi giorni dall'entrata in guerra dell'Italia, il 10 giugno 1940) si rivolgeva al professor Cagnetto spiegandogli la situazione e pregandolo di affrettare il più possibile la sua discussione di laurea; lo stesso giorno, alle 23:30, Cagnetto riconvocava la commissione che se n'era già andata permettendo così a Pajes di laurearsi in Medicina e Chirurgia. Cagnetto cercherà poi di offrire altro aiuto a Pajes, aprendogli le porte della sua clinica nel caso questi fosse riuscito a restare a Padova. A distanza di poche ore dalla laurea Pajes fu comunque arrestato, per venir poi imprigionato nel campo di concentramento di Campagna (Salerno), in quello di Casoli (Chieti), e in quello di Ferramonti di Tarsia (Cosenza): qui fece da medico non solo agli internati ma anche agli abitanti dei paesi vicini, che chiedevano di poter essere visitati dal dott. Pajes.

Giovanni Cagnetto morirà di morte naturale a Padova il 14 febbraio 1943, venendo ricordato anche nel famoso discorso inaugurale per l'anno accademico 1943-44 pronunciato da Concetto Marchesi. Chajm Pajes riuscirà a fuggire dai campi di concentramento italiani e dai tentativi successivi all'8 settembre di deportazione in Germania, unendosi dopo l'arrivo degli Alleati all'armata polacca del generale Władysław Anders in qualità di ufficiale medico. Sopravvissuto alla guerra e alle persecuzioni, si stabilirà infine a Grottaferrata alle porte di Roma, dove avrebbe continuato a svolgere la professione medica e fondato una clinica per profughi ebrei, fino alla sua morte nel 1993[31].

[31] La testimonianza di Pajes è registrata in: Nicola Caracciolo, *Gli ebrei e l'Italia durante la guerra*, 1940-45, Bonacci, Roma, 1986, pp. 175-181. Per approfondimenti si veda anche: Ugo e Silvia Pacifici Noja, *Il cacciatore di giusti. Storie di non ebrei che salvarono i figli d'Israele dalla Shoah*, Effatà, Cantalupa Torinese, 2010, pp. 154-156.

II . 2 Sostegno al regime: I "Gruppi Universitari Fascisti"

In quanto regime totalitario il fascismo non poteva che tendere per sua natura all'invasione e della sfera privata degli individui, concependo esplicitamente questi ultimi come funzionali alla macchina statale. Questa volontà di politicizzare, in favore dello stato e del partito, ogni aspetto della vita quotidiana si concretizzò nella creazione di organizzazioni giovanili[32] e, per quanto riguarda il mondo universitario, nella fondazione dei Gruppi Universitari Fascisti (GUF) e nella loro successiva totale integrazione nel regime.

Già ad una prima analisi sommaria è comunque evidente che i GUF, sebbene strumento del partito e del nascente regime totalitario, non si imposero sulla gioventù italiana universitaria con la sola forza dell'intimidazione, se si osserva come già dal 1919 studenti universitari iniziarono ad aderire spontaneamente ai "Fasci italiani di combattimento" (fondati da Mussolini nello stesso anno, che si sarebbero poi trasformati nel "Partito Nazionale Fascista" nel 1921) e a organizzare formazioni squadriste ("Squadre d'azione") composte da goliardi.

Fondati ufficialmente nel 1920, i primi GUF raccolsero quella parte di studenti che si riconoscevano autenticamente nel programma sansepolcrista e nel cosiddetto fascismo "delle origini", che si concepiva come rivoluzionario. Inizialmente, tra 1919 e 1920 i GUF erano poco più che squadre d'azione alleate con i Fasci locali o con le Avanguardie studentesche; ma ben presto il loro attivismo a favore del regime crebbe tanto che in alcuni luoghi essi vennero fondati anche prima dei Fasci – o addirittura furono i GUF stessi ad adoperarsi per la fondazione dei Fasci locali[33]. Nel maggio 1920 i primi rappresentanti di questa autonoma e frammentata "galassia GUF" delle origini furono ammessi al II° congresso nazionale dei Fasci italiani di combattimento, allontanandosi progressivamente dalle Avanguardie e trasformandosi lentamente – come si dirà meglio in seguito – in un'organizzazione sempre più omogenea a sostegno del consolidamento del nuovo regime. Tale

[32] Ad esempio "Balilla", Avanguardisti", "Piccole Italiane" e "Giovani Italiane" inquadrati nell'Opera Nazionale Balilla (ONB) tra 1926-36; alle quali si sarebbero poi aggiunte "Figli della Lupa", "Giovani Fascisti" e "Giovani Fasciste" inquadrati nella Gioventù Italiana del Littorio (GIL) tra 1937-42.

[33] Gruppi Universitari Fascisti furono fondati prima dei Fasci a Bologna, Brescia, Pavia e Camerino. Ad esempio, per il caso di Camerino, cfr. Enzo Santarelli, *Un fascio universitario del 1919*, in: "Fascismo e neofascismo", Roma, 1974.

sostegno si manifestò con una sorta di "crociata patriottica" lanciata dai GUF, che mantennero le Università italiane in uno stato di continua agitazione violenta per tutti gli anni '20. Il discorso fascista, fatto di nazionalismo sciovinista, irredentismo, antibolscevismo, razzismo e supporto dei diritti dei reduci fu propagandato con azioni squadriste dai Gruppi con lo scopo immediato di ottenere la leadership degli studenti ai danni di altre associazioni universitarie (come ad esempio la "Corda Fratres" o la cattolica FUCI, le associazioni studentesche socialiste presenti a Roma, Genova e Napoli, l'associazione comunista "Ordine nuovo" presente e Torino, l'associazione studentesca repubblicana e antifascista presente a Milano, ecc.): un clima di caotica violenza politica che si rivelò prezioso per l'ascesa e la stabilizzazione del regime.

Al termine della fase di consolidamento del potere fascista tra 1922 e 1926 (dalla nomina di Mussolini a primo ministro al momento in cui questi si sentì sicuro abbastanza da iniziare ad esercitare un potere personale per mezzo di uno stato monopartitico in collaborazione con re, chiesa ed esercito) il regime iniziò comunque un opera di "normalizzazione" dei GUF. Soprattutto a partire dal '26 venne dunque operata una loro ristrutturazione, con una sostanziale centralizzazione della loro gestione a favore del PNF: ciò al fine di rendere i gruppi perfette macchine d'indottrinamento, "fucina dei gerarchi" per la creazione della cosiddetta "generazione del littorio".

Dalla data della loro fondazione i GUF inquadrarono i giovani tra i 18 e i 21 anni già facenti parte della GIL ("gioventù italiana del littorio") e iscritti ad una Università, a un istituto superiore, ad un'accademia militare o all'"Accademia fascista" della GIL. Contrariamente all'iscrizione nel PNF, resa obbligatoria per ogni dipendente pubblico, l'iscrizione nei GUF era su base esclusivamente volontaria – per quanto volontaria potesse essere un'adesione resa in un clima intimidatorio, naturalmente. Ogni gruppo era composto da almeno 25 membri, comandati da un responsabile nominato dal segretario federale del partito su proposta del segretario del GUF, con i comandanti di ogni gruppo a loro volta inquadrati nei "direttori dei fasci di combattimento" locali. Ogni GUF aveva inoltre sezioni destinate a diplomati e laureati, una sezione femminile riservata elle studentesse universitarie laureate e/o diplomate fino ai 28 anni, e una sezione dedicata agli studenti

stranieri (ove presenti). Le iniziative promosse dei GUF comprendevo diverse attività: di carattere sportivo (per mezzo dei cosiddetti "agonali", dei "littoriali dello sport", di settimane alpinistiche e marinare), assistenziale (organizzando alloggi per studenti, mense e ambulatori medici), culturale (ad esempio con il "teatro sperimentale del GUF", con le sezioni cinematografiche, radiofoniche e di stampa universitaria, ecc.), e politico (con l'organizzazione di corsi di preparazione e indottrinamento alla politica fascista, "prelittoriali" e "littoriali di cultura, arte e lavoro", ecc. organizzati dalla "scuola di mistica fascista").

Osservando il "fenomeno GUF" è possibile individuare in sostanza due distinte fasi della sua evoluzione: una prima fase di formazione – indicativamente tra 1919 e 1930 – con crisi, scontri con altre associazioni giovanili, dissidenze interne, ecc.; e una seconda fase – indicativamente tra 1931 e caduta del regime – nella quale i GUF si misero compiutamente al servizio dello stato totalitario.

Durante la prima di queste due fasi di sviluppo i GUF – ma in generale l'intero potere fascista emergente – poterono giovarsi delle precarie condizioni sociali ed economiche in qui versavano molti studenti universitari reduci della Prima Guerra Mondiale (molti dei quali avevano anche rivestito il ruolo di ufficiali di complemento). Tali studenti dovettero affrontare non solo i tipici problemi legati alla smobilitazione, ma anche problemi legati alla loro categoria: come sottolineato da La Rovere, essi subirono infatti sia un «processo di mobilità discendente parziale»[34], dovuto all'inflazione del dopoguerra che danneggiò i ceti medi, sia il blocco della mobilità sociale ascendente – causato dalla disoccupazione intellettuale tipica del mercato del lavoro italiano dei primi del '900. Tale contesto portò a una serie di agitazioni studentesche che si inasprirono ulteriormente quando il ministero Nitti revocò provvedimenti a favore degli studenti, che chiedevano un ritardo nella smobilitazione e un'esenzione dal servizio attivo (così da poter usare la paga militare per ultimare studi diventati con l'inflazione sempre più gravosi) e l'istituzione di

[34] Luca La Rovere, *Storia dei Guf: organizzazione, politica e miti della gioventù universitaria fascista, 1919-1943*, Bollati Boringhieri, Torino, 2003, p. 18.

sessioni d'esame speciale per i reduci. L'Università per gli studenti reduci dell'immediato primo dopoguerra si rivelò così inadatta a portare ancora avanti un processo di promozione e integrazione sociale. Problematiche economiche, insieme alla perdita di status e identità causato dal conflitto[35] accentuarono le sollevazioni soprattutto di quegli studenti reduci che non si erano opposti alla guerra, e che anzi avevano vissuto e sostenuto quel "mito della trincea" e dell'esperienza di guerra: essi si sentirono così sempre più distaccati tanto dalle istituzioni liberal-borghesi del paese, quanto da istanze rivoluzionarie di tipo socialista[36]. Il fatto che nell'Italia del primo dopoguerra l'associazionismo studentesco fosse per lo più a carattere locale o internazionale[37] – e dunque che non ci fosse un' associazione studentesca su base nazionale in grado di intercettare le istanze di questa gioventù universitaria frustrata – giocò indubbiamente a favore di Mussolini, quando questi nel 1919 lanciò il suo "Appello" per la fondazione dei "Fasci italiani di combattimento" dalle colonne del "Popolo di'Italia". A questo appello risposero entusiasticamente molte associazioni studentesche locali, che – sostenute ideologicamente da temi quali quello della "vittoria mutilata", della "lotta a disfattisti e imboscati", del "mito della giovinezza", del "rinnovamento della vecchia Italia liberale", e con la volontà di arrestare una vera o presunta avanzata del socialismo in Italia – iniziarono a fondare autonomamente i primi Fasci di combattimento nelle principali città universitarie, quali ad esempio Siena, Pavia, Parma, Brescia, Catania, Padova, Torino, Milano, Pisa, Bologna, Camerino, ecc.

Dopo ciò, la trasformazione di questi studenti in squadristi fu breve: animati da una forma di "combattentismo studentesco" che univa confusamente l'identità di studente con quella del reduce, essi si proposero di portare avanti un "arditismo civile" volto a prolungare in tempo di pace la mobilitazione universitaria che aveva caratterizzato l'interventismo italiano del '15. Questo

[35] Anche a causa dall'idea diffusa – che parve concretizzarsi nella realtà politica, economica e sociale del primo dopoguerra europeo – che si fosse ormai di fronte all'ultimo atto del crollo totale della civiltà occidentale, come opere quali "Il tramonto dell'Occidente" di Oswald Spengler sembravano suggerire.

[36] Ciò anche a causa dell' atteggiamento del Partito Socialista Italiano, che non seppe o non volle intercettare il malcontento della gioventù universitaria borghese verso le vecchie istituzioni dello stato liberale, incarnate più che mai – agli occhi dei reduci – da neutralisti o «imboscati» che nonostante tutto avevano mantenuto i posti di comando.

[37] Se si eccettua la "Corda Fratres" fondata nel 1898 – la più antica associazione goliardica italiana a carattere nazionale – che però era apolitica.

volontariato civile venne largamente usato come pretesto per scontri con il servizio d'ordine delle manifestazioni degli scioperanti e per la prima azione apertamente squadrista, ovvero l'assalto a un corteo socialista e la distruzione della sede dell'"Avanti!" operata da gruppi di arditi smobilitati e da studenti del Politecnico di Milano il 15 Aprile 1919[38].

In seguito a Milano si sarebbe costituito nel 1920 il primo nucleo dell'"Avanguardia studentesca dei fasci di combattimento" (As), dominata ancora dall'elemento combattentistico nazionalista e dalla lotta a favore dei reduci. Questa avanguardia milanese, sebbene già nel nome affermasse l'appoggio ai Fasci, si concepiva come sostanzialmente autonoma da essi, di integrazione al movimento fascista più che sotto il suo controllo[39]: da qui la contraddizione insanabile tra la volontà di affermare l'autonomia politica degli studenti fascisti e la volontà di Mussolini di porre sotto il suo controllo tutte le componenti del fascismo, riducendo queste organizzazioni giovanili un meri strumento di propaganda a suo favore.

Evidentemente non cogliendo queste contraddizioni, si verificò una ripresa spontanea dell'attività studentesca all'inizio degli anni '20 che portò alla nascita dei GUF veri e propri nelle principali città universitarie (come Genova, Padova, Perugina, Bologna, Firenze, Pavia, Napoli, Milano, ecc.) e, durante il raduno nazionale dei GUF – tenutosi a Bologna il 21 Febbraio 1922 – alla creazione della "Federazione nazionale universitaria fascista" (Fnuf).

In seguito tuttavia già durante il I° Congresso nazionale della Fnuf venne stabilito (alla presenza dei delegati del partito Dino Grandi e Massimo Rocca) che l'organizzazione sarebbe stata "«subordinata alle direttive del PNF» e che la sua azione era circoscritta all'esecuzione di «mandati» affidatigli dagli organi dirigenti del partito"[40]. Ivo Levi – segretario della Fnuf – cercò comunque di rafforzare la presa della segreteria nazionale sui gruppi periferici e di ottenere maggior riconoscimento da parte del PNF, con lo scopo di aumentare il peso politico e l'autonomia dell'organizzazione. Ma le aspirazioni dei GUF diretti dalla Fnuf, così come la volontà di Levi,

[38] Manlio Cangogni, *Storia dello Squadrismo*, Longanesi, Milano, 1959, p. 25 e sgg.
[39] Probabilmente anche per questo gli avanguardisti furono esclusi dal "Congresso dei fasci di Roma" (7-10 Novembre 1921) che sancì la trasformazione del movimento fascista in partito.
[40] La Rovere, *Storia dei* Guf, p. 50.

finirono ben presto per scontrarsi con la natura accentratrice del regime fascista. Il 1 Dicembre 1922 in una lettere di risposta a Levi – che chiedeva più autonomia per i GUF – Giuseppe Bastianini espresse in modo secco e diretto la natura dei rapporti che dovevano correre tra GUF e PNF: «[…] È intendimento di questa segreteria generale che i Gruppi Universitari Fascisti siano *parte integrante e non autonoma dei Fasci di Combattimento*»[41].

Date queste premesse, si sarebbe verificato in seguito – in occasione della riforma Gentile che aboliva tra l'altro le sessioni straordinarie d'esame a favore degli ex combattenti – un aumento esponenziale della dissidenza interna all'organizzazione e dell'opposizione alla riforma. I GUF infatti aspiravano, malgrado il provvedimento, a continuare a sostenere gli interessi combattentistici. I vertici della Fnuf tentarono inizialmente un'impossibile mediazione tra base studentesca e gerarchie fasciste, propendendo infine a favore di queste ultime, dalla qual cosa la Fnuf uscì screditata. La controversia fu fatta terminare d'imperio dal direttorio del PNF, che intervenne sui vertici della Fnuf sostituendo Ivo Levi con il fascista della prima ora Michelangelo Zimolo; inoltre dopo il famoso telegramma pubblicato sul "Popolo d'Italia" del 7 dicembre 1923, nel quale Mussolini difendeva la riforma Gentile – la cosiddetta "marcia sulla Minerva" – e la additava come «la più fascista fra tutte quelle approvate dal governo», la maggior parte dei Gruppi Universitari Fascisti si allinearono alle direttive del partito. Questo movimento, a partire da questo momento, iniziò quindi a condurre stabilmente attività di «persuasione» – che si concludeva puntualmente in azione squadrista contro gli studenti scioperanti – tanto verso quelle organizzazioni studentesche non fasciste che si opponevano a essa[42], quanto verso quei pochi GUF che ancora non stavano seguendo la linea imposta dal partito. Ciò nonostante, tra giugno e agosto 1923 la Fnuf si dissolse sia per l'incapacità di tenere effettivamente sotto controllo la vita degli atenei (com'era accaduto durante le agitazioni per la riforma Gentile), sia per gli ordini del 20 agosto emanati dal

[41] Archivio Centrale dello Stato (Roma), Partito Nazionale Fascista, Mostra della Rivoluzione Fascista, carteggio del comitato centrale dei Fasci di combattimento; b. 47, f. 117 «Fnuf», s. f. 1 «Corrispondenza inviata e pervenuta alla segreteria dalla Fnuf 1922-23» Documento citato in: La Rovere, *Storia dei Guf.*

[42] Tra queste la Corda Fratres, il Circolo Monarchico Universitario, il Circolo Repubblicano Universitario, la Federazione universitaria cattolica italiana (Fuci), il Gruppo Universitario Socialista, ecc.

Direttorio del PNF, che riportavano i GUF allo status che avevano rivestito prima di riunirsi nella Fnuf: nient'alto che "gruppi di competenza" e mera emanazione dei Fasci di combattimento nelle Università. Da quel momento, ma si potrebbe dire già dalla nomina di Zimolo, si sarebbe definitivamente chiusa la fase autonoma e spontaneistica di istituzioni quali Fnuf (disciolta) e GUF, che molto avevano contribuito all'edificazione del regime – nell'illusione di poterlo sostenere mantenendo al suo interno una propria autonomia.

La necessità di disporre di una nuova struttura di coordinamento per i GUF ormai ridotti all'obbedienza, e per combattere le agitazioni antifasciste nelle Università spinse Mussolini a creare una nuova Fnuf – la Fnuf «Alfredo Oriani» – alle dirette dipendenze dell'Ufficio cultura e propaganda del PNF, diretto da Roberto Forges. Dal 1925 al 1930 i GUF si adoperarono così a una rinnovata opera per la conquista di un'egemonia fascista sugli atenei; dedicandosi ad esempio all'infiltrazione sistematica delle organizzazioni studentesche non fasciste[43] – prima fra tutte la Corda Fratres – e immettendovi loro elementi col compito di provocarne lo scioglimento o il ri-orientamento in senso fascista. Essi si servirono sia di metodi non violenti (la già citata iscrizione in massa nelle file dell'organizzazione da distruggere) che violenti ("classiche" azioni squadriste di attacco agli oppositori e danneggiamento delle loro sedi[44]). In questo contesto i cosiddetti "gufini" rigettarono l'identificazione del fascismo come fenomeno sostanzialmente anticulturale, operando un funambolico processo sincretico che univa la violenza politica a una cultura "depurata" da ciò che consideravano le vestigia della sorpassata civiltà "demo-liberale". Sulla spinta di Turati tra 1928 e 1929 si verificò poi la svolta organizzativa finale dei Gruppi: con la creazione di sempre nuovi uffici presso la segreteria nazionale del GUF, con la moltiplicazione dei livelli gerarchici interni a ogni Gruppo (con la creazione ad esempio della figura del "fiduciario"), e con

[43] Ad eccezione, in questa fase, della "Federazione universitaria cattolica italiana" (Fuci), che anzi collaborò con i GUF nella loro offensiva contro la Corda Fratres, presentata come espressione della massoneria nell'Università.

[44] Azioni come quelle verificatesi tra 21 e 31 marzo 1925 a Napoli: appartenenti ai GUF fecero più volte irruzione a colpi di bastone durante i lavori dell'assemblea annuale dei soci della Corda Fratres per annullare la delibera che chiudeva le iscrizioni (volta a fermare l'infiltrazione fascista), e distruggendo le urne delle schede elettorali che contenevano i voti per il rinnovo dei vertici dell'associazione. Cfr. Archivio Centrale dello Stato (Roma), Ministero degli Interni, Direzione generale della Pubblica Sicurezza, Affari generali e riservati, categorie permanenti, cat. G1 «Associazioni», b. 15, f. 186, «Corda fratres», lettera del prefetto del 21 marzo. Documento citato in: La Rovere, *Storia dei Guf.*

un'organizzazione che aveva abbandonato il suo carattere originario di militanza elitaria a favore di un inquadramento di massa della gioventù (ma pur sempre guidata da un élite di «squadristi della cultura»), i Gruppi si trasformarono compiutamente in organizzazione totalitaria che voleva inglobare ogni aspetto della vita studentesca universitaria – cultura, sport, stampa, assistenza medica, turismo, sezioni femminili e per studenti stranieri, ecc. Nello stesso periodo delegazioni di "gufini" vennero utilizzate dall'Opera nazionale balilla (Onb) per compiti di indottrinamento dei più giovani. Contemporaneamente, attriti e rivalità tra i Gruppi e la Milizia universitaria vennero sostanzialmente superati a seguito del varo di provvedimenti che incentivavano l'iscrizione di goliardi fascisti alla milizia, e dopo la parata del 24 maggio 1929, voluta da Mussolini e tenutasi a Roma, nella quale il duce pronunciò il noto discorso del «libro e moschetto».

Infine, dopo il varo del nuovo statuto del PNF nel dicembre 1929[45] e dopo le assemblee di chiusura dell'anno accademico 1929-30 svoltesi presso ogni ateneo tra 7 e 12 giugno 1930, si sarebbe compiuta la piena integrazione in senso subordinato dei Gruppi Universitari Fascisti nelle gerarchie del Partito. Tutto ciò tolse ai GUF ogni loro residua autonomia politica, amministrativa e finanziaria, facendone cinghia di trasmissione del controllo, della censura, della propaganda e delle mitologie del regime nelle università.

Si giunse così alla seconda fase di vita dei GUF – tra 1931 e caduta del regime – nella quale i Gruppi furono messi al servizio dell'egemonia mussoliniana: all'inizio di questo periodo si poté dunque assistere al loro deciso sostegno della linea governativa in occasione dei conflitti d'attribuzione con l'Opera nazionale balilla (Onb) guidata da Renato Ricci (contemporanea all'intensificazione di una nuova offensiva contro la Federazione Universitaria Cattolica Italiana).

[45] Si vedano ad esempio gli articoli 7 e 24. L'art. 7 ufficializzava la trasformazione dei Guf in un'associazione alle dirette dipendenze del partito – oltre a confermare il totale accentramento dei poteri nelle mani del Segretario del Partito. L'art. 24 stabiliva che «Il segretario federale amministrativo […] Provvede direttamente od a mezzo di appositi incaricati alla amministrazione, alla sorveglianza ed al controllo delle gestioni dei Fasci, delle Delegazioni provinciali femminili e dei Gruppi universitari» cfr. Statuto del partito nazionale fascista: Regio decreto 20 dicembre 1929, n. 2137, pubblicato nella Gazzetta ufficiale del 21 dicembre 1929, n. 297. cfr. anche: Mario Missori, *Gerarchie e statuti del Pnf*, p. 372.

Con la nuova segreteria di Giovanni Giurati ci si adoperò per aumentare l'ingresso di nuove leve nei GUF e per garantire un passaggio sempre più automatico degli studenti di ogni ordine e grado nelle organizzazioni giovanili controllate dal partito: egli fece questo a scapito dell'Onb, fondando i "Fasci giovanili di combattimento" (8 ottobre 1930) e dunque estendendo l'influenza dei GUF su tutti i giovani dai 18 ai 21 anni. In seguito Carlo Sforza – responsabile dei GUF nominato da Giurati – avrebbe cercato di estendere l'azione dei Gruppi anche agli studenti più giovani (12 - 18 anni). Ciò che in seguito fece scoppiare il vero conflitto di attribuzioni tra i Gruppi Universitari Fascisti e l'Opera Nazionale Balilla fu la circolare diramata dalla segreteria dei GUF il 22 maggio 1931, che invitava ogni Gruppo a creare una Sezione studenti medi. Vane furono le rimostranze di Ricci espresse in una lettera del 30 maggio indirizzata a Mussolini. I GUF guidati da Sforza avrebbero perseverato nella loro condotta, sostenuti dalla risposta che il partito diede alla denuncia dei Ricci: in una memoria affidata alla segreteria dei GUF si insisteva sull'obbligo del regime di perseverare nell'opera di fascistizzazione anche delle scuole medie, e si mettevano in dubbio i risultati della Onb e la sua capacità di combattere «l'antifascismo dei professori». Il conflitto tra Guf e Onb sarebbe finito solo all'inizio del 1932[46] con le direttive emanate dal nuovo segretario del partito Achille Starace, che stabilirono che gli studenti medi avevano l'obbligo di iscrivesi ai Fasci giovanili di combattimento e non più al GUF[47]. GUF che si sarebbero mantenuti fedeli e organici al partito anche in occasione dello scontro con la Fuci, risalente già al 1924 (con l'inizio del progetto di fascistizzazione degli atenei intrapreso dal Pnf) e che giunse al culmine nel 1931.

Nel '31 infatti, dopo la decisione di Turati di consentire la doppia iscrizione a GUF e FUCI, il partito usò i Gruppi per infiltrare progressivamente la Federazione universitaria cattolica italiana,

[46] Conflitto che – come ben sottolineato da La Rovere – pare inscritto nel più generale «conflitto al vertice del regime sulle modalità di realizzazione dell'opera di "fascistizzazione" dei giovani, che prendeva corpo nella contrapposizione di una concezione del *partito-pedagogo* uguale e contrapposta a quella dello *Stato-pedagogo* […]» Cfr. La Rovere, *Storia dei Guf*, p. 159.
Questo conflitto a sua volta si sarebbe sostanzialmente risolto nella vittoria dello *Stato(totalitario)-pedagogo*, come evidenziato dalle direttive di Starace e dalla decisione di Mussolini – espressa nella seduta del Direttorio nazionale del 3 giugno 1931 – di inquadrare i giovani sotto i 18 anni nelle "avanguardie" piuttosto che nei GUF.

[47] Archivio Centrale dello Stato (Roma), Partito Nazionale Fascista, Direttorio Nazionale, Segreteria dei Guf, b. 48, f. 627 «Fogli di disposizioni del Pnf», ins. 3, Foglio di disposizioni n. 7 del 19 febbraio 1923. Documento citato in: La Rovere, *Storia dei Guf*.

non potendo andare allo scontro diretto con il Vaticano all'indomani dei Patti Lateranensi. Già nel corso del 1925 si ebbero ripetute violenze fasciste contro i cattolici in diverse città italiane, nel 1926 il congresso nazionale della FUCI – aperto a Macerata il 27 agosto – fu fatto oggetto di provocazioni violente (venendo così subito trasferito ad Assisi), e nonostante la Conciliazione del '29 nel maggio 1931 il clima di crescente tensione per il monopolio dell'educazione dei giovani era ancora presente. La FUCI continuò a subire per questo una serie di atti intimidatori che portano allo scioglimento forzato dei sui circoli ad opera del governo fascista. Anche la rivista «Azione fucina», nata nel 1928 come organo di stampa federale sotto la direzione prima di Guido Gonella e poi di Federico Alessandrini, fu costretta a sospendere temporaneamente le uscite. Il 30 maggio 1931 Mussolini diede ordine ai prefetti di sciogliere in tutta Italia le associazioni giovanili cattoliche, e il 9 luglio dello stesso anno revocò la compatibilità tra l'iscrizione al PNF e a organizzazioni dipendenti dall'Azione cattolica. Nel settembre 1931 vennero infine presi accordi tra il regime e l'Azione cattolica, che degradarono la FUCI ad associazione diocesana sotto il controllo diretto dei vescovi.

Fu questo il passo finale dal regime per l'affermazione di un monopolio nella formazione dei giovani, che venne sancito anche formalmente dal nuovo statuto dei GUF ratificato dal segretario del Pnf Achille Starace – che assunse anche il titolo di segretario dell'organizzazione goliardica – e pubblicato sul «Foglio d'ordini» del partito il 16 febbraio 1932. Gli iscritti nei GUF passarono così dai 2550 del 1922 (scesi a circa 2000 nel 1924) ai 16.965 del 1928 e ai 55.303 del 1931[48]. Durante il segretariato Starace – tra 1931 e 1939 – maturò l'ultima fase dell'inquadramento totalitario della gioventù italiana[49] a favore del regime: un inquadramento – ovviamente – ideologico-politico, ma

[48] La Rovere, *Storia dei Guf*, pp. 159-173.

[49] Inquadramento che comprese non solo i ragazzi ma anche le ragazze. Tuttavia la compagine femminile dei GUF sarebbe sempre stata mantenuta in posizione subalterna rispetto a quella maschile. Ciò sia organizzativamente (la struttura amministrativa interna dei GUF maschili era molto più articolata rispetto a quelli femminili); che ideologicamente (il razzismo di genere del fascismo riservava alle donne l'unico ruolo di angeli del focolare e riproduttrici della razza, bandendole dall'amministrazione e vedendo con sospetto la loro presenze nelle università anche solo come allieve) Cfr. ad esempio R. Giannò, *Problemi d'attualità. Le donne negli uffici*, in «Libro e Moschetto», 22 gennaio 1932 o *Intellettualismo in gonnella*, in «Vent'anni», 16-30 maggio 1934.

anche burocratico[50], assistenziale[51], sportivo[52], culturale[53], propagandistico[54], volto a fare dei GUF una «fucina dei gerarchi» per la perpetuazione del regime. Il fatto che il partito avesse sostanzialmente "domato" e irreggimentato, tra anni '20 e '30, la gioventù dei GUF – annullandone l'autonomia così come il movimentismo combattentista e lo squadrismo pseudorivoluzionario delle origini – non trattenne quest'ultima dal cercare di mettere in piedi autonomamente una serie di iniziative a favore del regime. Tra queste si segnala la formazione del «battaglione universitario "Curtatone e Montanara"» da impiegare in Africa orientale nel 1935-36, ideato da Carlo Boidi (fascista della prima ora e già dal 1919 organizzatore dello squadrismo universitario) e inizialmente osteggiato da Starace – evidentemente infastidito da questa ripresa dello spontaneismo. Questo battaglione si sarebbe chiamato ufficialmente «battaglione mitraglieri scuola», e nonostante le suppliche per parteciparvi fino al martirio indirizzate dai "gufini" a Mussolini, Boidi o a Starace[55] avrebbe operato in una logica di parata più che di guerra: la partecipazione a tale contingente si sarebbe rivelata funzionale a ottenere «una patente di prestigio da spendere al ritorno nella società fascista e imperiale»[56].

[50] Come ben sintetizzato da La Rovere «La dilatazione della gerarchia, […], rappresentava un'utile risorsa per blandire l'ansia dei giovani di partecipare alla costruzione del regime e per sostenere propagandisticamente l'immagine dei GUF quale serbatoio della futura classe dirigente. L'accesso a uno dei numerosi livelli gerarchici previsti dall'organigramma dei gruppi, pur non intaccando i livelli decisionali superiori, innescava un meccanismo di interiorizzazione dei fini organizzativi da parte dei militanti, fossero essi veri credenti ovvero animati da mero spirito carrieristico.» Cfr. La Rovere, *Storia dei Guf*, p. 194.

[51] Ad esempio nel 1932 il regime, per aumentare il suo influsso nel settore dell'assistenza goliardica, avrebbe istituito il "Comitato centrale per le Opere universitarie", a sua volta strettamente dipendente dal ministero dell'Educazione nazionale.

[52] Ricco di potenziali implicazioni ideologiche, il regime si servì anche dello sport come mezzo per propagandare il mito fascista di una gioventù italiana guerresca e coesa: giovani "uomini nuovi" fascisti da contrapporre alla presunta mollezza e senilità della gioventù straniera e/o di quella borghese d'anteguerra. Per contribuire a plasmare tale «generazione del Littorio» sarebbero dunque stati creati già nel 1932 i "Littoriali dello Sport" – svoltisi per la prima volta a Bologna – e nel 1935 gli "Agonali dello sport"organizzati dai GUF di ogni ateneo in collaborazione con i GUF provinciali.

[53] Per mezzo dei "Littoriali della cultura e dell'arte" tenuti dal 1933 al 1940.

[54] Ad esempio il partito iniziò a diffondere «Marciare – foglio di punta della goliardia fascista dell'Impero» tra gli universitari di stanza in Africa, con lo scopo di orientare subito la discussione quando ancora i GUF coloniali non avevano pubblicato nessun periodico.

[55] Il 28 agosto 1935 in una supplica indirizzata a Starace uno studente si esprime così: «Se in quest'ora in cui la Patria chiama i suoi figli dovessi io restare lontano sarebbe per me come un marchio d'infamia, […], è ogni atomo del mio corpo e della mia anima che si ribella, di quell'anima forgiata dal Fascismo, che non ammette stasi e non sa essere sorda anche ad un piccolo richiamo» Cfr. Archivio centrale dello Stato (Roma), Partito nazionale fascista, Direttorio nazionale, Segreteria GUF, b. 23. Documento citato in: La Rovere, *Storia dei Guf.*

[56] Simone Duranti , *Lo spirito gregario: i gruppi universitari fascisti tra politica e propaganda (1930-1940)*, Donzelli, Roma, 2008, p. 162.

Terminata la guerra d'Etiopia l'impegno dei GUF a favore del regime tornò a manifestarsi tra 1936 e '39 in occasione della Guerra di Spagna. I "gufini" si proposero come combattenti "legionari" volontari e dalle colonne dei loro organi di stampa[57] lanciarono campagne particolarmente virulente non solo contro l'esercito repubblicano, le Brigate Internazionali e la politica dei Fronti popolari, ma più in generale contro il comunismo – presentato come quintessenza di un male luciferino pronto a ingoiare l'Occidente cristiano e fascista. Sarà da questo momento che il tema della «crociata antibolscevica» diverrà centrale e permanente nella pubblicistica dei GUF, contrariamente alle precedenti campagne antiborghesi, alla polemica del «largo ai giovani», ecc. Tra le basi che servirono a fondamento per questa pubblicistica "gufina" spicca un'opera di Ruggero Zangrandi del 1939[58] – che non pochi problemi gli avrebbe dato nel dopoguerra quando avanzò domanda per l'iscrizione al PCI – e soprattutto una serie di reportage[59] di guerra ideologicamente orientati che celebravano le vittorie fasciste (come quelle di Malaga e Teruel) e glorificavano l'eroismo dei giovani caduti in camicia nera in occasione delle vittorie repubblicane (come a Guadalajara). Ancora una volta, come già era avvenuto in occasione della partecipazione alla guerra d'Etiopia – e nonostante la propaganda a favore di un ideale mistico di abnegazione e sacrificio disinteressato per il fascismo – emerge chiara l'idea che ai gufini fascisti partiti volontari spettassero riconoscimenti e vantaggi personali: in concreto, un posto di lavoro[60]. Il volontarismo militare dei Gruppi si manifestò fino all'esplodere della seconda guerra mondiale, con una pubblicistica "gufina" che si fece tanto bellicosa da arrivare a cambiare i titoli delle proprie testate (dal 1940 ad esempio «Vent'anni» diverrà «Vent'anni in armi», e «Libro e Moschetto» metterà –

[57] Come "L'Assalto", "L'Appello", "Eccoci!", "Vent'anni", ecc.
[58] Ruggero Zangrandi, *Il comunismo nel conflitto spagnolo*, Le Monnier, Firenze, 1939, in: collana "Biblioteca popolare di cultura politica, n. VII.
[59] Come quelli pubblicati da «Vent'anni» (ad esempio *Avventure di guerra in terra di Spagna*, 1° ottobre 1938), o da «Il Lambello» (che tra settembre e ottobre 1937 pubblica una serie di reportage con titoli come *Corrispondenza dal fronte spagnolo. La menzogna, arma dei rossi*).
[60] Idea di cui si fa portavoce ad esempio Guido Pallotta (fomentatore del fascismo giovanile a Torino con il foglio "Vent'anni", segretario del GUF locale e volontario in Africa Orientale), che se da un lato dice di lottare contro quanti vogliono "far mercato dei valori del fascismo", dall'altro lato sostiene che i legionari «[…] meritano tutta la riconoscenza della Patria e il pronto interessamento degli uffici di collocamento.» Cfr. "Vent'anni", *Saluto ai reduci di Spagna*, 15 Ottobre 1938, p. 1.

letteralmente – una croce sopra la parola "libro"[61]) e che dedicò spazi sempre più ampi a martirologi di personaggi quali Niccolò Giani, Guido Pallotta e alla lode ai mutilati come Ettore Muti.

L'impegno a favore del regime dei giovani inquadratati nei GUF si manifestò anche nel sostegno alla campagna razziale fascista. «Gerarchia» – "rivista ufficiale" del regime fondata dallo stesso Mussolini nel '22 – dal 1937 in un'apposita rubrica indirizzata ai GUF darà il via e indirizzerà la discussione sul tema[62]. Dalla pubblicazione del "Manifesto della razza" nel 1938 e dal varo delle relative leggi razziali, la pubblicistica "gufina" avrebbe rilanciato e rielaborato autonomamente, fino al crollo del regime, una serie di stereotipi e di classici mistici o pseudoscientifici del razzismo otto-novecentesco: il complotto sionista che coinvolgerebbe ogni ebreo (con il bolscevismo come estrema punta)[63], la cosiddetta barbarie dei "costumi negroidi"[64], l'eugenetica[65], ecc. Ovviamente, i Gruppi si sarebbero poi schierati a favore dei provvedimenti d'espulsione di studenti, docenti e assistenti ebrei dalle università a partire dall'anno accademico 1938-39[66].

Al 28 ottobre 1942 i GUF contavano 159.297 iscritti (122.383 maschi e 36.914 femmine), di cui 72.455 sotto le armi[67]. Nelle statistiche degli uffici militari fascisti i caduti verranno contati tra quelli dell'Africa Orientale e della Spagna: segno della volontà del regime di ricercare una nuova fonte di legittimazione, stabilendo una continuità ideale tra quei conflitti e la guerra mondiale in corso, presentando quest'ultima come prosecuzione delle "guerre rivoluzionarie" fasciste. Durante il conflitto mondiale, comunque, veri e propri battaglioni universitari verranno costituiti solo a

[61] Duranti, *Lo spirito gregario*, p. 365.
[62] Si veda ad esempio: Claudio Belingardi, *Comunismo, ebraismo e imperialismo russo*, in "Gerarchia", aprile 1937.
[63] Si veda ad esempio: *Sion*, in «Il Lambello», 25 settembre 1937, p. 2.
[64] Si veda ad esempio: *A proposito di razzismo*, in «Vent'anni», 15 gennaio 1939, pag. 4 o *Sicilia Ariana* in «Libro e Moschetto», 28 gennaio 1939, p. 7.
[65] Si veda ad esempio: *Demografia eugenetica. Bonifica umana integrale*, in «Libro e Moschetto», 26 settembre 1930, pag. 2. o *Razzismo italiano*, in «Goliardia fascista», 4 ottobre 1938, p. 2.
[66] «Il provvedimento coincide con i desideri da tempo espressi dai fascisti universitari» avrebbe commentato "L'Appello" del 2 settembre 1938, p. 1.
[67] Archivio «Milizia volontaria per la sicurezza nazionale», Comando Generale, Ispettorato Generale della Milizia Universitaria, *XIX Annuale della Milizia Universitaria*, Roma 29 Maggio 1943, p. 31. Documento citato in: Duranti, *Lo spirito gregario*.

partire dal 1943, motivati in modo imbarazzante dalla necessità di togliere bocche da sfamare alle famiglie già in difficoltà per gli sfollamenti[68].

Queste, in sintesi, le tappe attraverso le quali una parte importante della gioventù studiosa italiana (nel '19 forse ancora numericamente minoritaria, ma certamente molto attiva politicamente, ed appartenente – o discendente – da quella «generazione della guerra» che non aveva rigettato gli orrori della Grande Guerra ma che anzi li aveva innalzati ad esperienza di vita fondamentale) si trasformò in gioventù squadrista convinta di essere rivoluzionaria e poi in gioventù fascista organica al regime. Essa fu dunque attirata da un regime che, offrendo un modello di "vita integrale" al servizio di un movimento che si dipingeva come portatore di dinamismo e rinnovamento, affermava di avere la risposta alla crisi d'identità di una generazione scossa dalla Modernità. Nel primo dopoguerra l'evidente fallimento di altre proposte e organizzazioni politiche democratiche, liberali, socialiste, ecc. nel capire e rispondere alle inquietudini della gioventù borghese universitaria spinse quest'ultima nelle braccia del fascismo, che contribuì entusiasticamente ad edificare. Solo di fronte alla realtà della guerra d'aggressione nazifascista – soprattutto sul fronte balcanico e russo – e davanti al disastro militare, politico e sociale del paese tale generazione avrebbe infine respinto l'universo mitologico fascista: il processo di disillusione avrebbe portato all'apatia e alla depressione politica, o al passaggio nelle file dell'antifascismo[69]. Una percentuale di "gufini", invece, si sarebbe mantenuta fedele al regime fino alla sua fine: questi avrebbero militato nella RSI e avrebbero sostenuto di essere i veri depositari di una fantomatica "ortodossia" della "rivoluzione fascista" che se nuovamente applicata avrebbe potuto salvare il regime[70].

---

[68] Archivio «Milizia volontaria per la sicurezza nazionale», Comando Generale, Ispettorato Generale della Milizia Universitaria, *XIX Annuale della Milizia Universitaria*, Roma 29 Maggio 1943, pp. 6-17. Documento citato in Duranti, *Lo spirito gregario*.

[69] Si veda ad esempio: Nuto Revelli, *Le due guerre. Guerra fascista e guerra partigiana*, Einaudi, Torino, 2003.

[70] Questa parte di giovani sosteneva che la crisi non era *del* sistema ma *nel* sistema: per essi il fallimento del regime non era da ricercare nell'essenza stessa del fascismo ma bensì nel supposto tradimento dei gerarchi verso il capo – ritenuto ancora infallibile (un tema questo già presente almeno dal 1940, si veda ad esempio: *Non mollare mai!*, in «l'Appello» del 21 aprile 1940). In prossimità della crisi militare finale del regime, le critiche contro le «pastoie burocratiche» e

II . 3 Resistenza: il "Fronte nazionale della gioventù per l'indipendenza e per la libertà"

Com'è noto, l'impatto del fascismo sulla società italiana produsse reazioni che spaziavano dal sostegno all'opposizione – ideologia e/o armata – al regime, passando per l'acquiescenza e/o la connivenza[71]. La gioventù italiana fu investita più di altre dalle politiche e dalla propaganda di regime, tesa a inculcare specialmente nei giovani delle classi borghesi medio-alte (soprattutto nelle Università, che nella volontà del regime erano un fondamentale bacino di reclutamento dei futuri gerarchi) quell'universo mitologico fascista che avrebbe dovuto permettere al sistema di perpetuarsi: in realtà il potere fascista non sarebbe mai riuscito a creare una classe dirigente pienamente fascista (né cavandola dagli atenei, né in altro modo), ma tale politica portò ugualmente parti sempre più consistenti della gioventù borghese universitaria a sostenere il regime, ad esempio nei già ricordati GUF. Oltre che soggetto attivo nel sostenere il fascismo, la gioventù italiana fu senza dubbio anche oggetto di oppressione e discriminazione, sia per quanto riguardava quella fetta di universitari non ancora plagiati dalla propaganda, sia per quanto riguardava la gioventù delle classi subalterne[72]. Ma non fu solo questo.

«l'opportunismo» – critiche che mostravano non opposizione, ma bensì volontà di ritornare a un "fascismo delle origini" (al fascismo del '19 per salvare il fascismo del '43) – furono mal tollerate da Mussolini e dalle gerarchie del partito: i provvedimenti repressivi che seguirono (ammonizioni, chiusura di riviste dei GUF, confino) avrebbero finito per contribuire, secondo l'analisi di De Felice, «all'emergere di quella fronda che sino ad all'ora non era praticamente esistita» cfr. Renzo De Felice, *Mussolini l'alleato*, I, cit., tomo II, pp. 887-888.

[71] Tra l'ampia bibliografia esistente, si veda ad esempio: Simona Colarizi, *L'opinione degli italiani sotto il regime (1929-1943)*, Laterza, Bari, 1991; Simona Colarizi, *L'opinione pubblica italiana di fronte all'intervento in guerra*, in AA.VV., *L'Italia e la politica di potenza in Europa*, Marzorati, Milano, 1983; Simona Colarizi (a cura di), *L'Italia antifascista dal 1922 al 1940. La lotta dei protagonisti*, Laterza, Bari, 1976; Christopher Duggan, *Il popolo del Duce: storia emotiva dell'Italia fascista*; Laterza, Bari, 2013; Edda Saccomani (a cura di), *Le interpretazioni sociologiche del fascismo*, Loescher, Torino, 1977; Luciano Cavalli, *Il fascismo nell'analisi sociologica*, Il Mulino, Bologna, 1975; Renzo De Felice, *Il fascismo. Le interpretazioni dei contemporanei e degli storici*, Laterza, Bari, 1970; James A. Gregor, *Interpretations of fascism*, Morristown Press, N. J., 1974; Ruggero Zangrandi, *Il lungo viaggio attraverso il fascismo. Contributo alla storia di una generazione*, Feltrinelli, Milano, 1962; Santo Peli, *La Resistenza in Italia. Storia e critica*, Einaudi, Torino, 2004; Patrizia Gabrielli, *Donne tra nazifascismo, guerra e Resistenza*, in "Storia e problemi contemporanei", n. 24, Ancona, 1999; Giorgio Giannini, *L'opposizione popolare al fascismo. Atti del convegno del 27-28 ottobre 1995, Centro Studi Difesa Civile*, Edizioni QualeVita, Torre dei Nolfi, 1996.

[72] Palese oppressione e discriminazione razzista a partire dal 1938, nei confronti di quei giovani ebrei italiani ritenuti "inassimilabili"; oppressione sociale verso i giovani delle classi operaie e contadine, prime fra tutte colpite dall'obbligo di partecipare ai cosiddetti "raduni premilitari" e «[…] tenute ai margini della società civile, in condizioni di inferiorità quasi razziale nei luoghi di lavoro, nonostante il grande impegno di demagogia per esaltare il lavoro manuale, "ricchezza nazionale". Al ceto operaio è riservato, al massimo, la scuola detta di "avviamento professionale", tre anni di corsi pratico-nozionistici per imparare un mestiere e nulla più. Ai contadini, poi, nemmeno questo, come possono ben ricordare gli insegnanti degli istituti di avviamento professionale del tempo, nei quali la presenza di qualche giovane contadino costituiva più un'eccezione che una regola» cfr. Primo de Lazzari (prefazione di Gillo Pontecorvo), *Storia del Fronte della gioventù nella Resistenza: 1943-1945*, Mursia, Milano, 1996, p. 25.

Il 25 luglio 1943 – data della deposizione di Mussolini, messo in minoranza e fatto arrestare da un Gran Consiglio del fascismo spaccato dalla disfatta militare, dall'ondata di scioperi del marzo '43 e dai maldestri tentativi della monarchia per dissociarsi dalle responsabilità del regime – segnò una tappa fondamentale di quel "lungo viaggio attraverso il fascismo" poi rievocato da Zangrandi: ovvero di quel lungo processo caratterizzato dall'assimilazione, dagli impossibili tentativi di riforma e infine dal rigetto dell'ideologia fascista di una parte rilevante di quei giovani. Un cammino culminato nella crisi morale e ideale di (quasi) un'intera generazione, che sperimentando in prima persona la guerra d'aggressione nazifascista così come il disastro militare politico sociale del paese, e confrontando queste verità con una propaganda di regime sempre più delirante e distante dalla realtà, approdò infine alla presa di coscienza sulla natura del fascismo. Altra tappa fondamentale furono gli eventi successivi all'armistizio di Cassibile, l'8 settembre 1943: la fuga di Vittorio Emanuele III, di Badoglio e dei massimi vertici militari (i quali, non lasciando nessun ordine alle truppe italiane sul campo e non curandosi neppure di allestire un posto di comando mobile per la durata del viaggio verso Brindisi, causarono l'impossibilità del Regio esercito di opporre subito una coordinata resistenza ai tedeschi, cosa sfociata nell'immediato nel grottesco episodio della mancata difesa di Roma); la facile liberazione di Mussolini dalla prigionia del Gran Sasso a opera del commando di paracadutisti guidati dal maggiore delle SS Otto Skorzeny, con la conseguente messa in piedi nel nord Italia della RSI (il cui ministro della guerra, il maresciallo Graziani, subito si affrettò a diramare bandi di coscrizione obbligatoria anche per i più giovani ragazzi del '26); la costante minaccia della deportazione in Germania. Tutto questo mise la società italiana – e i giovani in particolare – davanti all'improrogabile necessità di una scelta: farsi arruolare nell'esercito di uno Stato fantoccio a guida nazista che in un penoso tentativo di riacquistare consenso osava definirsi "repubblica" e propagandava l'imminente avvio di politiche socialisticheggianti, oppure «darsi alla macchia e alla cospirazione, raccogliendo l'esempio delle

Senza poi considerare l'oppressione culturale, causata dalla censura reazionaria del fascismo verso i grandi movimenti del pensiero nel XX secolo – nel campo della letteratura, delle scienze, dell'arte, dell'economia, della sociologia e della psicanalisi, ecc.

prime bande partigiane e gli appelli in tal senso lanciati dai vari partiti antifascisti. I quali un po' ovunque, costituivano i Comitati di liberazione nazionale, indicando nella lotta la via del riscatto, della dignità, della liberazione»[73].

Dopo lo sbarco alleato in Sicilia e l'armistizio dell'8 settembre, sarebbe stata questa la strada scelta da sempre più ragazzi e ragazze italiane, la cui azione antifascista si sarebbe coordinata nel "Fronte della Gioventù" (da non confondere con l'omonima organizzazione neofascista del MSI, che negli anni '70 cercò di usurpare il nome del FdG originale). Nella prima fase di nascita e affermazione del Fronte avrebbero rivestito un ruolo di primo piano quei professori e docenti universitari già attivi nella Resistenza, che spronarono la gioventù studentesca – e in generale le giovani generazioni – a prender parte attiva alla lotta di liberazione. Il 1° Dicembre 1943, poco prima di passare alla clandestinità, fu il rettore dell'Università di Padova Concetto Marchesi a lanciare l'appello all'insurrezione che ebbe più eco tra la gioventù universitaria e non solo[74]; risonanza non minore avranno altri suoi scritti successivi, sempre diffusi dalla stampa clandestina, come il volantino rivolto «Ai giovani della borghesia italiana, ufficiali e studenti»[75] nel 1944. Per quanto importanti i semplici appelli non sarebbero stati comunque sufficienti, nonostante il ribollire delle tensioni morali e ideali presenti tra i giovani: gli intellettuali antifascisti di cui tra poco si dirà si resero subito conto dell'urgenza di una nuova associazione, di un nuovo strumento per organizzare e coordinare la lotta antifascista giovanile – il FdG – con alcune caratteristiche di base. Esso non avrebbe dovuto essere un partito, dato che le giovani generazioni cresciute sotto il regime erano sostanzialmente diseducate alla politica e anche in considerazione del fatto che irreggimentare le forze giovanili all'interno di una precisa ideologia e/o di un'ortodossia di partito sarebbe stato limitante se non addirittura controproducente: si sarebbe riprodotto qualcosa di troppo simile allo spirito totalitarista delle associazioni giovanili fasciste. Avrebbe poi dovuto essere un'organizzazione indipendente e su base rappresentativa: disponibile a collaborare con tutti i partiti

[73] de Lazzari, *Storia del Fronte della gioventù nella Resistenza*, p. 27.
[74] Vedi Appendice (1.).
[75] Vedi Appendice (2.).

associati nel CLN ma politicamente autonoma e che unisse nel confronto dialettico – primo elemento di un'educazione politica democratica – le parziali e a volte confuse piattaforme programmatiche dei movimenti giovanili dei singoli partiti. Avrebbe dovuto essere in definitiva un'organizzazione popolare di massa, che riunisse indistintamente tutti i giovani uniti nell'antifascismo, indipendentemente da una loro possibile vicinanza a un partito o a un'ideale repubblicano, liberale, socialista, comunista, anarchico, democristiano, ecc.

All'indomani del ritorno in Italia di Togliatti e della cosiddetta "svolta di Salerno", furono soprattutto i vertici socialisti e comunisti in clandestinità a rendersi maggiormente conto della necessità di giungere a un'associazione del genere, adoperandosi dunque sia a livello pratico che teorico per la sua realizzazione. Sarà il comunista Giancarlo Pajetta, arrivato a Milano dal Piemonte dove stava organizzando le bande partigiane delle valli del Po a buttar giù – anche con l'aiuto di Luigi Longo, anch'egli comunista – i primi «appunti», da lui stesso così chiamati: ovverosia le prime considerazioni di principio secondo le quali il FdG avrebbe operato di lì a pochi mesi[76]. Insieme alle caratteristiche e ai principi fondamentali dell'organizzazione (per i quali tale gruppo di intellettuali auspicava una sincera approvazione da parte della gioventù riunita nel FdG, scartando dunque l'opzione di una direzione politica e militare calata esclusivamente dall'alto), gli «appunti» di Pajetta analizzano brevemente anche la situazione politica, militare, sociale, economica e sindacale maturata in Italia dopo l'8 settembre, con particolare riferimento alle gravi conseguenze che essa ha avuto sulle giovani generazioni. Per riscattare le sorti di queste ultime – così come le sorti di tutto il Paese – Pajetta individua alcune linee-guida principali: la guerriglia armata antinazista e antifascista; le attività lavorative, economiche e sindacali (come l'assistenza agli sfollati, la ricerca di alloggi, materiali e razioni alimentari per le scuole, la cura della rappresentanza giovanile nei sindacati clandestini, ecc.); le attività culturali e sportive (per affrancare i giovanissimi dai residui dell'educazione fascista e per favorire la propaganda del FdG); il coinvolgimento anche delle ragazze; le attività politiche ed educative, per riaccendere tra i giovani la consapevolezza della

[76] Vedi Appendice (3.).

continuità della Resistenza attuale con le lotte popolari risorgimentali (rigettando tuttavia ogni dottrina sciovinista e imperialista); il boicottaggio delle organizzazioni giovanili fasciste che la RSI tentava di ricostituire.

L'opera di Pajetta e Longo riceverà anche l'apporto teorico di Gillo Pontecorvo ("Barnaba", attivo già dal 1938 nel coordinare la lotta clandestina), e di Eugenio Curiel ("Giorgio", arrivato a Milano nell'ottobre '43 dopo esser tornato in libertà alla caduta del regime): Pajetta lavorò all'interno del movimento partigiano per favorire la costituzione del Corpo Volontari della Libertà, e per far sì che il CLN per l'Alta Italia riconoscesse il FdG – cosa che avverrà nell'estate del '44, contribuendo grandemente alla solidità dell'organizzazione; mentre i vertici del partito comunista affideranno inizialmente la cura del lavoro giovanile a Curiel, che ben presto divenne una fondamentale colonna portante dell'intera organizzazione. Nato l'11 dicembre 1912 dalla famiglia di ebrei triestini composta da Giulio e Lucia Limentani e da altri quattro fratelli, antifascista sin da giovane età, Curiel si laureò a pieni voti in Fisica all'Università di Padova nel luglio del 1931. Divenuto poi assistente presso la cattedra di meccanica razionale tenuta dal prof. Ernesto Laura nel febbraio '34, strinse amicizia con professori quali Concetto Marchesi, Egidio Meneghetti, Enrico Opocher. Da qui in poi il suo impegno verso l'attività politica antifascista crebbe sempre più: tra 1934-35 ebbe contatti con "Giustizia e Libertà", in seguito aderendo però al Partito comunista italiano dopo l'avvicinamento ai classici di Marx, Engels, Lenin – un'adesione pare non strettamente ideologia, quanto piuttosto dettata dalla constatazione che il PCI era la più grande, radicata e meglio organizzata forza antifascista nel Paese. Cercò dunque di mantenere viva una voce di dissenso nel GUF padovano venendo – sia per questo sia per le leggi razziali del '38 – cacciato. Recatosi successivamente in Francia intrattenne colloqui con i dirigenti comunisti a Parigi dai quali scaturì l'idea di avviare un lavoro "legale" all'interno delle organizzazioni di massa fasciste; una volta rientrato in Italia venne però arrestato nel 1939 e inviato al confino. Liberato nell'agosto del 1943 avrebbe partecipato alla Resistenza come massimo organizzatore del Fronte della Gioventù ed elaborando la teoria della Democrazia progressiva, considerata il suo più importante contributo

teorico all'antifascismo. Venne ucciso a Milano il 24 febbraio 1945 – a pochi giorni dalla Liberazione – dalle Brigate nere della RSI. Il 24 aprile 1946 verrà insignito della Medaglia d'Oro al valor militare alla memoria[77].

Attorno a questo primo nucleo, si raccoglieranno via via nuovi intellettuali antifascisti del calibro di Ernesto Treccani, Elio Vittorini, Gianfranco Mattei, Vittoria Giunti, Quinto Bonazzola, Raffaele De Grada, Mario De Micheli e Aldo Tortorella. Ciò avrebbe portato a contatti sempre più numerosi e fruttuosi con quella gioventù universitaria (e non solo) ormai giunta al termine di quel "lungo viaggio attraverso il fascismo", e avrebbe facilitare il richiamo di altri giovani intellettuali – ad esempio Graziano Verzotto per Padova, ma anche Dino Del Bo, Alberto Grandi, Franco Bruno, ecc. – divenuti poi attivi nella direzione politica del FdG.

Successivamente si sarebbero tenute delle riunioni segrete per mettere a punto gli aspetti operativi concreti dell'organizzazione del Fronte: una prima riunione del 6 agosto 1943 si svolse a casa del duca Gallarati Scotti – uno dei firmatari del "Manifesto degli intellettuali antifascisti", sostenitore delle formazioni liberali, indipendenti e cattoliche – alla presenza di Giuseppe Carpi e Paolo Cordova (Ricostruzione liberale), Pietro Bruno e Gianfranco Traghi (Partito d'azione), Raffaele De Grada, Vittoria Giunti e Piemonte Boni (Partito comunista). In riunioni successive – come ad esempio in quella del 10 agosto – questo nucleo fondamentale avrebbe nuovamente ripreso il tema della lotta antifascista condotta sul piano ideologico e culturale, deliberando quindi la creazione del "Bollettino del Fronte della gioventù" (l'organo centrale del FdG, a cui si ispirarono altri giornali clandestini locali) che avrebbe coniugato propaganda politica e recensioni letterarie di testi messi al bando dal regime.

In seguito sarebbe stato nuovamente Pajetta a fornire un altro apporto concettuale fondamentale, scrivendo il Manifesto programmatico vero e proprio del "Fronte nazionale della gioventù per l'indipendenza e per la libertà" – questo il nome completo dell'organizzazione. Il Manifesto[78],

[77] Per ulteriori dettagli si rimanda a: http://www.treccani.it/enciclopedia/eugenio-curiel_(Dizionario-Biografico)/ [Ultima consultazione: 11 dicembre 2014]

[78] Vedi Appendice (4.).

affisso nell'ottobre 1943 per le vie di Milano e poi ripreso dalla stampa clandestina locale, segnò la prima apparizione pubblica dell'organizzazione. I cui maggiori coordinatori furono infine Eugenio Curiel, Gillo Pontecorvo e Quinto Bonazzola per i comunisti, Renato Carli Balloba per i socialisti, Dino Del Bo ed Alberto Grandi per i cattolici.

Altra tappa fondamentale nella costruzione dell'unità del Fronte sarebbe stata infine la riunione del gennaio 1944, tenuta presso il Convento di San Carlo al Corso a Milano anche con l'aiuto dei padri serviti Camillo De Piaz e Davide Maria Turoldo, attivi partecipanti alla Resistenza (ben prima dell'8 settembre diffusero il foglio clandestino "l'Uomo", e nascosero le armi loro affidate dai partigiani[79]): alla riunione presero parte anche i giovani rappresentanti cattolici Dino Del Bo e Alberto Grandi, cosa che segnerà l'adesione al Fronte anche delle formazioni cattoliche e democristiane.

Stante la grande pluralità degli apporti teorici e pratici alla messa in piedi del FdG, i maggiori contributi vennero comunque, senza dubbio, da Eugenio Curiel: nonostante la direzione del Fronte fosse improntata alla dialettica paritetica tra i rappresentanti dei vari partiti antifascisti e al confronto tra i giovani della "base" che aderivano al FdG, Curiel ne fu se non il "Capo" il primo fondatore e il principale coordinatore. Fu sempre Curiel ad adoperarsi maggiormente nel tessere le necessarie reti di contatto[80], nell'organizzare le riunioni clandestine, e soprattutto nel mantenimento dell'unità del Fronte: quest'ultimo problema è forse quello che più di ogni altro orienterà l'azione di Curiel nel 1943-45, come si evince dai ripetuti appelli all'unità antifascista lanciati fin dal primo numero del "Bollettino del Fronte della gioventù"[81] e dalle indicazioni fornite ai responsabili regionali e ai comitati provinciali del Fronte[82].

---

[79] *E padre Turoldo nascose le armi dei partigiani*, "Corriere della Sera", 7 marzo 2002, p. 37.

[80] Contatti estesi in ogni direzione: da quadro dirigente comunista, anche verso gli ambienti democristiani e cattolici. Padre Camillo De Piaz, all'indomani dell'uccisione di Curiel per mano fascista (il 24 febbraio 1945), celebrerà insieme al primo nucleo del FdG un messa di suffragio funebre presso il convento Servita dove era stata tenuta la fondamentale riunione del gennaio '44.

[81] Si veda ad esempio l'articolo «Il FdG e i compiti dell'ora» in Bollettino del Fronte della gioventù, anno I, n. 1, 5 gennaio 1944 cfr. de Lazzari , *Storia del Fronte della gioventù nella Resistenza*, pp. 48-49.

[82] Si veda ad esempio la lettera spedita al collaboratore del gruppo piemontese Paolo Cinanni ("Andrea"), nella quale Curiel sostiene che «[…] dobbiamo batterci senza rompere con gli altri, per soluzioni più democratiche, per riunioni,

All'organizzazione ideale e tecnica del Fronte della Gioventù sarebbero seguite le campagne di propaganda e le azioni armate vere e proprie. A partire dall'inverno 1943-44 i gruppi regionali collegati con Milano estendevano le attività del Fronte a tutti i territori dell'Italia occupata: soprattutto nelle città principali come Padova, Venezia, Verona, Firenze, Torino, Genova, Udine, Bologna, Savona, Parma, Biella, Brescia – e ovviamente Milano – si formarono gruppi del Fronte[83] nelle fabbriche e nelle scuole, che con volantini, giornali clandestini e comizi volanti incitarono gli operai allo sciopero e spronano i giovani a sottrarsi ai bandi di coscrizione di Graziani per unirsi invece alle formazioni partigiane (come SAP o GAP) o a un gruppo armato del Fronte[84]. Come detto l'attività di propaganda politica si unisce alla guerriglia con il sabotaggio delle linee di comunicazione nemiche, della segnaletica e dei treni militari, oltre alla distruzione o sottrazione di materiale bellico, alle rappresaglie contro torturatori e delatori, all'assalto alle unità nazifasciste più isolate, alla liberazione di giovani coscritti. È nel Friuli che si compiono le prime e più eclatanti azioni[85], condotte con grande autonomia – e per breve tempo anche dopo il 25 aprile, contro gli ultimi reparti nemici dispersi o in ritirata – da gruppi che assumeranno la dimensione di battaglioni. In generale comunque (salvo eccezioni quali il caso friulano, o come quello della Brigata di Milano) i nuclei del Fronte sceglieranno una struttura più agile e maggiormente integrata nelle grandi formazioni partigiane esistenti, pur mantenendosi autonomi nella guida politica degli aderenti: a partire dall'inverno 1944 ogni gruppo armato verrà messo a disposizione del Corpo Volontari della Libertà, e molti giovani del Fronte si uniranno ai GAP cittadini, alle SAP, o alle Brigate Garibaldi: sarà Firenze la prima città nella quale i giovani volontari si batteranno in prima linea, e nella quale

per conferenze di nostri aderenti, cercando con attenzione il punto nel quale passare la frontiera dalle forme paritetiche alle forme democratiche» cfr. de Lazzari, *Storia del Fronte della gioventù nella Resistenza*, p. 51.

[83] O nascevano autonomamente associazioni antifasciste che prendevano contatti col FdG in un secondo momento.

[84] A questo scopo verranno diffusi centinaia di volantini, come ad esempio quello realizzato dal gruppo di Bologna, il cui originale è oggi conservato presso l'Istituto Gramsci: «Giovani bolognesi! I gerarchi fascisti […] vogliono che vi presentiate alle armi. L'accozzaglia fascista, non contenta di aver trascinato l'Italia in una guerra ignominiosa […] vuol concludere la sua opera […] mettendo i figli del popolo gli uni contro gli altri […]. Il governo italiano ha dichiarato guerra alla Germania. I vostri fratelli dell'Italia meridionale combattono in prima linea contro i nazisti […]. Mettetevi a fianco dei partigiani, dei lavoratori e lottate […] contro gl'invasori tedeschi […] non presentatevi alle chiamate. Datevi alla macchia, andate coi partigiani […] Chi aiuta i tedeschi tradisce l'Italia. Non presentatevi.» Cfr. de Lazzari, *Storia del Fronte della gioventù nella Resistenza*, p. 69.

[85] Si vedano ad esempio le testimonianza di Dario Bazzara, Frugolino Rizzi, Aldo Feruglio, Giuseppe De Paulis, Alceo Basandella, Vinicio Burba, Manlio Cucchini e Guido Pegoraro. cfr. de Lazzari, *Storia del Fronte della gioventù nella Resistenza: 1943-1945*, pp. 68-69 e 237-240.

l'11 agosto 1944 cadrà Paolo Galizia, uno dei più noti dirigenti del Fronte. Il FdG avrà un ruolo decisivo anche nella difesa e nelle esperienze di autogoverno delle Repubbliche partigiane, ad esempio nelle zone libere dell'Ossola, della Carnia, di Montefiorino, dell'Alto Monferrato; soprattutto in Carnia i ragazzi del Fronte contribuiranno a impedire la realizzazione di un folle progetto nazista: la cessione di parte del territorio italiano a bande di rinnegati cosacchi, uzbechi, circassi e russi bianchi zaristi, che in cambio dell'eliminazione dei partigiani locali avrebbero ottenuto la creazione del "Kosakenland in Nord Italien" – un progetto accettato senza reclami di sorta dai vertici repubblichini.

Durante l'Insurrezione generale dell'aprile 1945 i ragazzi del Fronte della Gioventù contribuiranno a diffondere il proclama "Arrendersi o perire!" lanciato dal CLNAI e dal CVL alle forze nemiche; saranno attivi in città quali Milano, Genova e Torino dove, dopo aspri combattimenti a fianco degli operai e delle altre formazioni partigiane, impediranno ai guastatori del generale Kesselring (e/o ai guastatori fascisti della X^ Mas) di distruggere ponti e impianti industriali; sempre nelle città contribuiranno a eliminare i cecchini lasciati indietro dalle sempre più sfilacciate forze nazifasciste in ritirata. Poche settimane dopo la Liberazione verrà diffuso un opuscolo del Fronte firmato dai rappresentanti dei Giovani liberali, dei Giovani democratico cristiani, della Federazione giovanile repubblicana, dei Giovani lavoratori cristiani, della Gioventù d'azione, della Federazione giovanile socialista e dei Giovani comunisti: in esso i giovani partigiani del nord salutano i giovani dell'Italia centro-meridionale, sintetizzano le ultime azioni condotte dal FdG, chiedono la creazione di un sotto-segretariato alla gioventù, e rivendica per la prima volta il diritto di voto a partire dai 18 anni[86].

Per l'aprile 1945 il comando generale del Corpo Volontari della Libertà calcolava una forza attiva di 130.000 partigiani, che raggiungevano nei giorni dell'Insurrezione generale un numero di circa

[86] Copia dell'opuscolo è conservata presso la Biblioteca della Resistenza dell'Istituto Gramsci. Cfr. de Lazzari, *Storia del Fronte della gioventù nella Resistenza*, p. 125.

250.000/300.000 unità[87] (mentre secondo Bocca le forze partigiane effettivamente attive e combattenti ammontavano a circa 100.000 tra uomini e donne[88]). A fianco o all'interno di queste formazioni maggiori combatterono anche i ragazzi del Fronte della Gioventù, che la conferenza dei "Triumvirati insurrezionali" del PCI stimava già nel novembre 1944 in almeno 15.000 unità[89], numero certamente da rivedere al rialzo nei giorni dell'Insurrezione.

Per quanto riguarda Padova, anche qui le attività del fronte uniscono la diffusione di propaganda antifascista con l'azione armata e di sabotaggio. Qui sarà "La Lotta dei giovani" – il cui primo numero esce nel maggio 1944 – il giornale clandestino del Comitato provinciale del FdG.
Già in precedenza i ragazzi del Fronte avevano distribuito volantini orientati ai giovani nelle scuole e ai soldati della RSI: vennero ad esempio diffusi tra le famiglie dei coscritti della "Muti" (reparto che commise atrocità nel corso di rastrellamenti, e che era composto in massima parte da ex studenti), esortando i genitori a convincere i propri figli a disertare e a unirsi alla Resistenza prima che fosse troppo tardi per dissociarsi dalle responsabilità del regime. Il 20 marzo 1944 viene organizzata una manifestazione di studenti alla scuola di avviamento professionale di Piove di Sacco, nella quale vengono pubblicamente strappati e dati alle fiamme manifesti che invitavano a recarsi a lavorare in Germania. Altri volantini che evidenziano cosa comporti l'arruolamento nelle forze repubblichine vengono diffusi dopo i bombardamenti alleati su Padova, che colpendo anche le caserme provocano la morte dei ragazzi che avevano risposto al bando. Infine per l'apertura dell'anno scolastico 1944 il Comitato clandestino del Fronte della Gioventù, che costantemente avviava i suoi migliori elementi ai GAP o alle formazioni partigiane in montagna[90], costituito presso l'Università diffonde nelle scuole medie e superiori uno dei suoi manifestini più riuscisti,

[87] Giorgio Rochat (a cura di), *Atti del Comando generale del Corpo volontari della libertà (Giugno 1944-aprile 1945)*, prefazione di Ferruccio Parri, Franco Angeli, Milano, 1972.
[88] Giorgio Bocca, *Storia dell'Italia partigiana. Settembre 1943-maggio 1945*, Bari, Laterza, 1966, pp. 493-494.
[89] «Nella lotta, l'organizzazione del Fronte della gioventù si è estesa e consolidata. […]. Secondo le cifre incomplete che abbiamo finora raccolto, escludendo quelli che militano nelle formazioni partigiane di montagna, sono almeno 15 mila gli attivisti del Fronte della gioventù nell'Italia occupata» in: *La nostra lotta*, anno II, n. 19-20, 25 novembre 1944. Cfr. de Lazzari, *Storia del Fronte della gioventù nella Resistenza*, p. 63.
[90] Molti ragazzi raggiunsero soprattutto la Brigata Garibaldi "Ateo Garemi" operante nel Vicentino: fra questi c'era anche Luigi Pierobon – medaglia d'oro della Resistenza e nipote dell'Arciprete delle Basilica di S. Sofia – fucilato a Padova nell'estate del 1944 dopo esser stato catturato in combattimento.

ovvero un volantino satirico che per lungo tempo ha ampia eco in tutta la città: «Attenzione! Attenzione! Mancia competente (convertibile in sale) a chi darà indicazioni ove si nasconde il quartier generale del pericoloso fuorilegge sueffigiato Ben - ito Mussolini, detto duce (degli impiccatori), Bibi, I° maresciallo (ex caporale) di quell'impero, collare (di corda) dell'Annunziata, ministro con il portafogli (non uno di sua proprietà), ora capo di tutte le bande nere che onorano l'Italia (e infestano il padovano) difendendo la repubblichina dagli attacchi (di bile) dei tedeschi»[91].

Tra i principali fondatori e organizzatori del FdG padovano c'è lo studente Gastone Passi ("Vasco"), che già dal 1942 aveva aperto gli occhi sulla natura del fascismo. Nella primavera del 1943 prenderà i primi contatti con la gioventù operaia e in particolare con gruppi comunisti di Savonarola e Voltabarozzo, iniziando a costruire il primo nucleo del Fronte. In questa prima fase si riveleranno preziosi Loris Gritti, Cesare Milani e Giovanni Nalesso, tre giovani operai che contribuiranno ad estendere le attività del Fronte alla Breda di Cadoneghe e ad altre fabbriche locali. Il 30 luglio 1943 Passi viene arrestato insieme ad altri tre operai del gruppo: imprigionati nel carcere Coronero di Trieste e deferiti al tribunale militare, riusciranno a mettersi in salvo sfruttando il caos immediatamente successivo all'8 settembre. Successivamente dunque già dai primi di ottobre del '43 Passi mette in piedi un vero centro operativo del Fronte a Padova, aiutato da altri studenti universitari quali Lucio Jess, Andrea Redetti e Graziano Verzotto (quest'ultimo già suo compagno di scuola, e rappresentante dei giovani della Democrazia Cristiana); riesce inoltre a mettersi in contatto con Eugenio Curiel grazie all'aiuto di Vinca Berti, una delle più importanti organizzatrici del Fronte della Gioventù nell'alta Italia e fiduciaria del centro dirigente di Milano, come riferisce De Lazzari[92]. Nascono così le prime iniziative propagandistiche: tra quelle già ricordate c'è la diffusione del giornale clandestino "La Lotta dei giovani" attraverso cui viene anche pubblicato nel maggio '44 l'articolo di un iscritto all'Azione Cattolica, nel quale viene assicurata un'accoglienza fraterna nel FdG anche ai giovani legati all'associazionismo cattolico. Il periodo tra la primavera e l'estate del '44 è particolarmente critico: la tubercolosi polmonare di cui Passi soffre

[91] de Lazzari , *Storia del Fronte della gioventù nella Resistenza*, p. 175.
[92] Ivi.

si aggrava, e i nazisti riusciranno a catturare e a deportare a Buchenwald cinque componenti del Comitato provinciale, tra i quali Jess e Redetti. Nonostante tutto Passi continua a coordinare l'azione del FdG a Padova, riuscendo a farvi aderire anche i giovani del Partito d'Azione, convocando nel gennaio '45 una conferenza provinciale dei giovani comunisti presieduta dallo stesso Giordano Pratolongo (responsabile del Triumvirato insurrezionale Veneto) che aiuta ad unire ed espandere ancora l'organizzazione, e infine aiutando la costituzione di nuovi nuclei del Fronte presso le officine Breda, oltre che a Montagnana, Este, Conselve, Cadoneghe e Camposampiero: in quest'ultima zona il VI° Battaglione della Brigata Garibaldi è composto interamente da ragazzi del Fronte.

Nel momento dell'Insurrezione generale, questo FdG locale diretto con tanta abilità dal giovane "Vasco" riuscirà a ingaggiare scontri vittoriosi per le strade di Padova, e nelle periferie a Salboro, Savonarola, Voltabarozzo, Voltabrusegana e Caposampiero. A causa dell'aggravamento della sua malattia Gastone Passi morirà il 2 giugno 1946, poco tempo dopo la Liberazione, spegnendosi così a soli 19 anni.

III. Studenti dell'Università di Padova tra fascismo e Resistenza: i caduti e l'attribuzione delle lauree Honoris Causa

III . 1 Caduti per la causa fascista

Si cercherà ora di ricostruire la storia dell'attribuzione delle lauree Honoris Causa conferite agli studenti dell'Università di Padova caduti per la causa fascista, sia nel corso della seconda guerra mondiale sia nel corso delle precedenti guerre fasciste. Ci si servirà nello specifico dei fascicoli personali dei singoli studenti e della serie archivistica «Lauree ad honorem studenti caduti nella prima e seconda guerra mondiale», conservata presso l'Archivio del Novecento della stessa Università di Padova.

Come ci informa la stessa introduzione a questa serie archivistica[93], la pratica del conferimento delle lauree honoris causa a studenti delle Università italiane caduti per fatti d'arme ebbe inizio con il Decreto Luogotenenziale 1° ottobre 1916, n. 1400[94], che autorizzava i rettori delle Università e i direttori di istituti superiori «a conferire, a titolo d'onore, la laurea o il diploma al nome di quei giovani militari, morti nella presente guerra nazionale, i quali avevano già compiuto l'intero corso degli studi per il conseguimento della laurea o del diploma medesimo». Successivamente questi parametri verranno ampliati: su pressione delle Università e degli istituti il ministro dell'istruzione Francesco Ruffini autorizzò, sempre nel corso della Prima Guerra Mondiale, il conferimento delle lauree honoris causa. non solo agli studenti che già avevano compiuto tutto il regolare corso degli studi ma anche a quanti erano semplicemente iscritti ai corsi universitari. Negli anni '30 la possibilità di conferire tali riconoscimenti venne ulteriormente rimodulata in base al regolamento generale universitario e agli ordinamenti dei singoli atenei[95]; mentre negli anni '40 l'Articolo unico, D. Lg. 7 settembre 1944, n. 256 avrebbe stabilito semplicemente che «I rettori delle Università e i direttori degli Istituti di istruzione superiore sono

[93] Inventario dell'Archivio del Novecento, a cura di Maria Grazia Bevilacqua e Gianni Penzo Doria, Università degli Studi di Padova (Archivio Generale di Ateneo), pp. 635-636.
[94] Gazzetta Ufficiale, n. 257, 2 novembre 1916.
[95] R. Decreto 31 agosto 1933, n. 1592, Approvazione del testo unico delle leggi sull'istruzione superiore, art. 331.

autorizzati a conferire, a titolo d'onore, la laurea o il diploma alla memoria degli studenti caduti sul campo dell'onore o per la difesa della libertà».

La serie archivistica raccoglie i singoli fascicoli personali degli studenti, presentando sia i casi di quelli insigniti dall'Università di Padova di un titolo di studio ad honorem (una laurea o un diploma di specializzazione), che di quelli caduti ma non ritenuti idonei per la concessione di una laurea h.c. secondo il parere dell'apposita Commissione universitaria per le onoranze agli studenti caduti.

Nella serie figurano gli studenti caduti nella prima guerra mondiale, gli studenti considerati caduti per la «redenzione della patria» e per la «rivoluzione fascista», gli studenti caduti tra 1940 e 1945 commemorati nelle cerimonie del 1949, 1954 e 1956, gli studenti caduti fra il 1940 e il 1941 e commemorati nella cerimonia del 1942, gli studenti caduti per la Liberazione, quelli "caduti per la patria senza distinzione di colore", gli studenti richiamati e caduti nell'esercito repubblichino i cui casi vennero esaminati dalla Commissione nel 1947, gli studenti morti a seguito dei bombardamenti anglo-americani su Padova, gli studenti caduti a cui fu specificatamente negata l'attribuzione della laurea H. C., gli studenti "dispersi sul campo dell'onore" e "caduti per la causa della libertà" commemorati nelle cerimonie del 1954, 1956 (un'ultima, singola laurea ad honorem, venne consegnata alla famiglia dello studente caduto Sergio Sala nel 1961, in occasione dell'inaugurazione del 740° anno accademico).

Interessanti si rivelano le buste 6[96] e 7, dove sono raccolti documenti sulle onoranze ai caduti per la «redenzione della patria» e per la «rivoluzione fascista», i documenti sugli studenti caduti tra 1940-45 e sulle relative cerimonie di commemorazione e di conferimento delle lauree (dal 1941 al 1961), e i verbali della Commissione istituita nel dicembre 1946 e presieduta dai professori Bobbio e

[96] La busta 6 raccoglie dati per il periodo 1915-1939, suddivisa in tre fascicoli (n. 182, n. 183, n. 184). Il primo fascicolo ("182 «Caduti 1915 - 1918»") contiene documentazione ancora riguardante gli studenti caduti nella prima guerra mondiale, ovvero un «Albo d'Oro» che riassume i nomi dei caduti (i cui 179 fascicoli personali sono raggruppati nelle precedenti buste 1, 2, 3, 4, e 5), e la cronaca dattiloscritta in duplice copia dell'anno accademico 1939-40 – XVIII, 11 novembre – poi pubblicata nell'Annuario dell'Università cfr. R. Università degli Studi di Padova, *Annuario per l'anno accademico 1940-41 (DCCXIX dalla Fondazione, XIX dalla restituzione dei Fasci)*, Tipografia del seminario di Padova, Padova, 1941 - XIX, p. 287.

Zancan che esaminò le circostanze della morte di ogni studente per determinare l'esistenza dei presupposti per il riconoscimento di una laurea h.c.

Particolarmente interessante si rivela il secondo fascicolo della busta 6 ("n. 183 «Onoranze ai caduti per la redenzione della Patria e per la rivoluzione fascista»"), che come già accennato mescola la commemorazione degli studenti caduti nella Grande Guerra[97] con quelli caduti per la cosiddetta "rivoluzione fascista". Tuttavia, gli onori riservati agli studenti caduti per quest'ultima non sembrano fare riferimento all'attribuzione di lauree h. c. quanto piuttosto all'intitolazione di aule e targhe. Un carteggio che si sviluppa da luglio a settembre 1933 tra il rettore Carlo Anti e Bruno Biondi – il direttore del Regio Istituto d'Arte di Firenze – sembra testimoniare proprio questo[98].

Le targhe a cui fa riferimento lo scambio di missive sono decisamente riservate ai caduti della cosiddetta «rivoluzione fascista»: ciò in considerazione del fatto che gli onori tributati agli studenti dell'Università di Padova caduti durante la Prima guerra mondiale paiono raggiungere il culmine già nel 1922. In quell'anno l'Università conosce già quasi tutti i nomi, le onorificenze, e le circostanze di morte di tali studenti[99], e i casi dubbi sono ormai molto pochi[100]: di lì a poco, infatti, i loro nomi sarebbero stati commemorati nella fusione in bronzo sulla porta monumentale del palazzo del Bo'.

C'è da dire fin d'ora che per quanto riguarda gli studenti caduti durante le guerre regolari fasciste tra 1935 e 1943 – guerra d'Etiopia (9 caduti "per la conquista dell'Impero"), guerra di Spagna (1 caduto "pel trionfo dell'idea fascista in terra di Spagna"), guerra 1940-43 (129 caduti) – una considerazione balza subito all'occhio: nonostante per la guerra d'Abissinia si fossero presentati più di cento studenti universitari, e nonostante all'apertura delle sottoscrizioni per la "Coorte universitaria" nel 1940 venissero ricevute 460 domande di partecipazione (su un totale di 137 posti

[97] Il fascicolo n. 184 della serie («Albo d'Oro. Lauree "Honoris Causa"») riunisce 13 nuovi fascicoli di studenti caduti, contenenti anche corrispondenza tra l'Università e la famiglia del caduto e le autorità civili e militari, note biografiche con particolare riferimento alle circostanze della morte, schede sulla carriera di studente, e a volte fotografie, ritagli di giornali, operette commemorative, ecc.

[98] Per il carteggio Anti-Biondi vedi in Appendice (5.).

[99] Ciò dalla prima metà del 1922, grazie alle informazioni provenienti dai distretti militari e agli elenchi dattiloscritti giunti del Ministero della Guerra.

[100] Al 23 settembre 1922 i casi dubbi sono solo 7 su un totale di 185 casi accertati.

disponibili), ebbene nonostante questi dati è comunque da rilevare che il successo del GUF padovano fu piuttosto limitato. Esso infatti non riuscì mai a conseguire un grado di mobilitazione neanche lontanamente "totale" degli studenti patavini, e questo sia dal punto di vista militare (ad esempio si riuscì a far entrare nel Battaglione universitario "8 febbraio" poco più di 600 studenti volontari, ovvero appena un sesto degli iscritti dell'anno accademico 1934-35[101]), che politico (come già accennato lo stesso quindicinale «il Bo'», giornale del GUF di Padova, divenne ben presto grazie a Eugenio Curiel una sorta di tribuna politica che promosse, se non l'aperta apposizione, almeno un'aria di fronda verso il regime)[102].

Tornando alla questione delle commemorazioni, il documento decisivo che fa capire come l'intento delle targhe fosse quello di commemorare i caduti fascisti è una lettera dell'11 marzo 1933, inviata da Giuseppe Griffei, il segretario politico del Gruppo Universitario Fascista di Padova, al rettore Anti, nella quale viene espressamente chiesto di «dedicare alcune aule ai nomi dei nostri Martiri»[103]. A questa comunicazione sarebbe seguito il carteggio Anti-Biondi. È inoltre presente – in una posizione archivistica immediatamente seguente a tale carteggio – un elenco di aule del "Palazzo Centrale" (il Bo') con a fianco nomi di personaggi ai quali verosimilmente tali aule sono state dedicate (per mezzo delle famose targhe in bronzo). Nel 1933 su 10 aule una è riservata ad Ippolito Nievo (aula E), 6 sono ancora dedicate a studenti caduti nella Prima guerra mondiale (aula A a Pio Gambini, aula B a Mario Merlin, aula F a Federico Guella, aula C a Giuseppe Gabbin, aula G a Egidio Soave, aula H a Giuseppe Magalin), e 3 sono dedicate a studenti fascisti «caduti per la causa della rivoluzione»[104]: l'aula K a Vittore Mezzomo, l'aula L a Italo Tinazzi, e l'aula R a

[101] Primo anno accademico, tra l'altro, a essere aperto oltre dalla tradizionale orazione del rettore anche da un intervento del segretario del GUF padovano.
[102] Cfr. anche: Piero Del Negro (a cura di), *L'Università di Padova: Otto secoli di storia*, Signum, Padova, 2002, p. 122
[103] "R. UNIVERSITA DI PADOVA / 13 MAR. 1933 Anno – XI- / Prot. 1613 Pos. 97-"
[104] Elencati anche in: R. Università degli Studi di Padova, *Annuario per l'anno accademico 1940-41 (DCCXIX dalla Fondazione, XIX dalla restituzione dei Fasci)*, Tipografia del seminario di Padova, Padova, 1941, p. 14.
Questo è l'ultimo annuario dell'Università a riportare tutti i nomi di «caduti per la causa della rivoluzione»(fascista) [4 in totale], «caduti per la conquista dell'impero» [9 in totale], «caduto [sic] per il trionfo dell'idea fascista in terra di spagna» [1 in totale], oltre ai «caduti nelle guerre dell'indipendenza» [dal 1848 al 1866 34 in totale] e ai «caduti nella guerra di redenzione 1915-18» [192 in totale]. Gli annuari successivi saranno edizioni ridotte di guerra, e riporteranno solo i nomi dei «caduti nella guerra attuale»(2^GM) [considerando gli annuari degli a.a 1941-42, 1942-43, 1943-44, 92 in totale]. A partire dall'annuario 1944-45 essi verranno sostituiti dai nomi degli «Eroi e Martiri della Liberazione».

Giovanni Gorin. Curiosamente, al pluridecorato Angelo Boscolo Bragadin non viene dedicata nessuna aula (vedi nota 115).

L'attribuzione di lauree Honoris Causa a studenti fascisti inizia già nel 1926 (ad esempio con la laurea ad honorem concessa a Giovanni Gorin), e a seguito della "rivoluzione fascista" e a seguito della guerra d'aggressione condotta in Africa orientale nel contesto politico-ideologico della "conquista dell'Impero". In una interessante serie dell'archivio[105] si trovarono conferme a riguardo: nello specifico, una breve raccolta di comunicazioni intercorse tra Anti e il Ministero dell'educazione nazionale tra agosto e ottobre 1936[106]. In esse il capo di gabinetto del Ministro dell'educazione nazionale Giuseppe Giustini contatta Anti informandolo della decisione governativa (Regio D.L. 8 giugno 1936-XIV, n. 1369) di conferire una laurea ad honorem agli studenti militari caduti nel corso della cosiddetta "Campagna d'Africa" (guerra d'Etiopia), e sollecitandolo a trasmettere al Ministero i nomi di tali caduti; Anti risponderà comunicando in questo periodo solo i nomi di Ruggero Cimberle e di Ferrante Oriani, pregando altresì il Ministero di inviare all'Università i diplomi di laurea ad honorem in tempo per essere consegnati durante la cerimonia d'inaugurazione dell'anno accademico 1936-37.

Interessanti si rivelano anche due telegrammi del 10 e del 30 ottobre 1936: il primo contenente gli ordini dell'allora ministro dell'Educazione nazionale Cesare Maria De Vecchi conte di Val Cismon (dal 1935 al '36), che dà disposizioni per una cerimonia da tenersi contemporaneamente in tutte le università italiane il 9 maggio 1937 durante la quale conferire diplomi e lauree h.c. agli studenti fascisti caduti; il secondo contenente la replica di Anti, che ancora insiste sulla possibilità di unire tale cerimonia con l'inaugurazione dell'anno accademico. Dopo queste comunicazioni sarebbe stata dunque organizzata la celebrazione del «1° annuario dell'Impero», in occasione della quale sarebbero state appunto consegnate ai congiunti degli studenti morti nel corso della guerra d'Etiopia le lauree honoris causa. Come accennato, la cerimonia sarebbe stata fissata per il 9 maggio 1937:

[105] Archivio del Novecento dell'Università degli Studi di Padova, *Rettorato – documenti ordinati per posizione nell'arco cronologico 1929-1938*, b. 193, f. 16/A «Onoranze ai caduti per la Redenzione della Patria e per la Rivoluzione Fascista» (1937-1939).

[106] Per le comunicazioni intercorse tra Anti e il Ministero dell'educazione nazionale, vedi Appendice (6.)

poco prima del 9 sarebbe stata ultimata la stesura finale dell'elenco dei caduti che si intendevano commemorare: Ruggero Cimberle, Ferrante Oriani, Angelo Cattaruzza, Paolo Tonello, Vincenzo Vigini, Alberto Caroli, Aldo Dorna, Mario Favretto, Gaetano Mangione.

In varie lettere spedite il 3 maggio sarebbero state invitate le famiglie dei caduti, mentre in un'altra comunicazione del 7 Anti richiedeva la partecipazione di tutti i professori di ruolo[107]: partecipazione da effettuarsi rigorosamente in toga accademica e divisa fascista, come testimoniato da una serie di altri inviti alla cerimonia. La scaletta della cerimonia avrebbe compreso la presentazione di reparti radunati per l'occasione, il discorso del rettore, la proclamazione delle lauree e dei diplomi attribuiti a titolo d'onore agli studenti caduti, l'appello di tali caduti, e infine il saluto del rettore Anti al Re e a Mussolini, seguito dall'intonazione di "Giovinezza".

Nel discorso pronunciato, Carlo Anti ricalca fedelmente gli stilemi cari alla retorica del regime: vengono cantate le lodi di Vittorio Emanuele e di Mussolini. Riprendendo le parole pronunciate da quest'ultimo nel noto discorso dal balcone di Palazzo Venezia la guerra d'aggressione condotta in Africa viene dipinta come legittima restaurazione dell'Impero romano (anzi, addirittura come guerra difensiva contro «52 nazioni coalizzate»), l'imperialismo di altri stati è presentato come barbaro, mentre quello fascista come giusto e necessario, affermazione sostenuta dal vetusto tema della missione civilizzatrice di Roma. Nel lungo discorso di Anti – citato negli annuari dell'Università[108] e registrato in 7 pagine dattiloscritte conservate presso l'Archivio – il ricordo degli studenti caduti occupa la sola pagina finale. Questo discorso viene spedito, tra maggio e giugno 1937 a varie personalità: Osvaldo Sebastiani, segretario particolare di Mussolini (affinché questi lo presenti al duce), Carlo Agostini, vescovo di Padova, al comando della coorte universitaria di Padova, ecc.

Il conferimento di titoli di studio ad honorem agli studenti fascisti caduti continua almeno fino al 1942, nuovamente su impulso del Ministero dell'educazione Nazionale. In una circolare del

[107] Documento con n° Prot. 4131 Pos. 20

[108] R. Università degli Studi di Padova, *Annuario per l'anno accademico 1937-38 (DCCXVI dalla Fondazione, XVI dalla restituzione dei Fasci)*, Tipografia del seminario di Padova, Padova, 1938, p. 327.

12 agosto 1938[109] indirizzata dal ministro Bottai ai rettori delle Università e ai direttori degli istituti superiori vengono autorizzate «agevolazioni di carriera scolastica» ad esempio agli «studenti universitari alle armi per esigenze di carattere militare nell'Africa Orientale Italiana»; in relazione all'art. 2 del R. decreto legge del 21 giugno 1938 Bottai fa poi riferimento alla possibilità di conferire lauree ad honorem agli «studenti Caduti in servizio militare non isolato all'estero (O.M.S.)», e chiede a direttori e rettori di ogni istituto e di ogni ateneo di fornire al ministero il numero (non il nome) degli «studenti fino ad oggi eroicamente immolatisi per la difesa della Civiltà». Il rettore Anti in una comunicazione del 1 settembre 1938[110] indirizzata al GUF e al comando della coorte universitaria di Padova cercherà di informarsi: la risposta[111] di A. Mezzari – il comandante della coorte – fornirà ad Anti i nomi di Antonio Graziani e Mario Cenzi, informandolo che «Per quanto consta a questo comando le suddette Camicie Nere dovrebbero risultare iscritte all'Istituto Superiore di Commercio di Venezia». Il 9 settembre 1838 Anti comunicherà i due nominativi al ministero, che il 21 settembre chiederà però di fornire informazioni precise riguardanti solo l'oggetto della prima circolare: Anti replicherà in un'altra missiva del 26 settembre che non risultano nomi di studenti caduti iscritti a Padova da segnalare. Nonostante l'assenza in questo periodo di nuovi studenti universitari caduti per la causa fascista – almeno per quanto riguarda l'Università di Padova – la volontà di celebrare questa categoria a fini propagandistici non si placa: ad esempio con una comunicazione del 27 novembre 1938 il comandante di corpo d'armata celere Trezzani informa Anti della sua intenzione di commemorare gli studenti caduti insieme ai caduti della Grande guerra e ai «caduti per la causa della rivoluzione fascista»; il 9 marzo 1939 Anti incaricherà inoltre il fotografo padovano Danesin Menotti di ritrarre la lapide dedicata agli studenti caduti per la causa della rivoluzione fascista, affissa sulla facciata del palazzo universitario (fotografie poi pubblicizzate in un numero unico della rivista "Padova" sui "Caduti della rivoluzione"); e il 15 marzo 1939 il Ministero dell'Interno provvederà inoltre a inviare un

[109] Cfr. circolare del 12 agosto 1938 Prot. N. 5828.
[110] Cfr. lettera del 1 settembre 1838, Prot.6718, Pos. 24
[111] Cfr. lettera del 7 settembre 1938 Prot.1962 / I° / 7

«Albo d'Oro dei Caduti per la Fondazione dell'Impero» (contenente anche i nomi dei caduti universitari) alle famiglie delle vittime e alle Università – tra cui quella di Padova.

In seguito Anti per aggiornare l'Annuario accademico del 1938-39 contatterà con una serie di missive dell'aprile '39 la segreteria del GUF padovano, il comando della coorte universitaria di Padova, e il segretario della Federazione provinciale fascista di Udine. Il GUF di Padova viene contattato per chiedere altri «eventuali nominativi di studenti di questa R. Università caduti in A.O.I. o in terra di Spagna», ma nessuna risposta – e dunque nessun nuovo nome di caduto – pare giungere. Per la stessa ragione il rettore contatterà A. Mezzari (il comandante della coorte), che fornisce in risposta 6 nominativi: Ruazzi Giambattista, Cimberle Ruggero, De Ponti Sergio, Papucci Vittorio (caduti in A.O.I.); Cenzi Mario, Teselli Stelvio (caduti in O.M.S.): alcuni di questi nomi paiono già incontrati in precedenza (nome non nuovo è ad esempio quello di Ruggero Cimberle, caduto già nel 1937, commemorato anche con laurea H.C. nella cerimonia del 9 maggio dello stesso anno), ma troveranno comunque posto nell'"Albo d'oro" dell'Annuario: tutti ad eccezione di Papucci Vittorio e Cenzi Mario: consultando le rubriche che elencano i nomi degli iscritti[112] non risulta nessun Papucci Vittorio, mentre un Censi Mario (mat. 73/46) pare iscritto alla facoltà di Scienze matematiche solo a partire dall' a.a. 1944-45.

Come accennato Anti contatterà per lo stesso scopo – aggiornare l'Albo d'oro dell'Annuario 1938-'39 – anche il segretario della Federazione provinciale fascista di Udine, ma questa volta per chiedere nuove informazioni in particolare sullo studente Giovanni Gorin (è questo un'altro nome di studente caduto già incontrato, uno dei 4 studenti «caduti per la causa della rivoluzione» già commemorati nel 1933 con la dedica di aule del Palazzo del Bo'): tuttavia la missiva stessa[113] sembra contenere nuove informazioni, non presenti nella documentazione precedente: Anti afferma

[112] Sono state consultate le rubriche delle facoltà allora esistenti: le rubriche cartacee di Scienze Politiche (Archivio Generale Rubriche studenti Scienze Politiche 1 «Rubrica degli iscritti dal 1924-25»), Ingegneria (A. G. R. studenti Ingegneria 4 «Facoltà di Ingegneria fino al 1936-37» e A. G. R. studenti Ingegneria 5 «Ingegneria dal 1936-37 al 1948-49»), Farmacia (A. G. R. studenti Farmacia 2 «Farmacia dal 1921-22 al 1947-48»), Scienze matematiche (A. G. R. studenti Scienze 3 «Scienze dal 1919-20 al 1947-48»); oltre al database a uso interno dell'archivio che riporta gli iscritti alle facoltà di Giurisprudenza, Lettere e Filosofia, Medicina e chirurgia, Scienze mm.ff.nn.

[113] Cfr. Lettera del 25 aprile 1939, Prot. 4485, Pos. N. 16.A.

infatti che «Alla memoria dello studente di giurisprudenza Giovanni Gorin […] caduto per la Causa della rivoluzione fascista, questa Università ha conferito nel 1926 la laurea ad honorem». Non sembrerebbero esserci altre informazioni sul conferimento di questa laurea: nella serie archivistica relativa alle lauree ad honorem il fascicolo di Gorin non è nemmeno presente, e nessuna informazione è reperibile negli Annuari degli anni accademici 1925-26 e 1926-27, nei quali non si fa riferimento a celebrazioni per il conferimento di lauree ad honorem precedenti alla già esaminata cerimonia del 9 maggio 1937. Tuttavia nei verbali del senato Accademico sembrano trovarsi informazioni a riguardo: i punti 2 e 3 dell'ordine del giorno dell'"Adunanza del 31 maggio 1926"[114] presieduta dal rettore Lucatello vengono infatti dedicati rispettivamente a «Lapide studenti fascisti caduti» e «Laurea ad honorem studenti fascisti caduti»: qui si può leggere: «Da un pezzo il G.U.F. aveva avviato le pratiche per la collocazione sulla facciata dell'Università di una lapide in onore degli studenti fascisti caduti per la valorizzazione della vittoria, senza però adempiere in tempo debito a quanto occorre per tradurre in atto la cosa. Ora esso desidera che la lapide venga inaugurata nella prossima solennità. […] quanto all'epigrafe il Rettore, considerando che fra gli studenti da ricordare ve ne è uno che non era universitario[115], ha fatto in modo che nella disposizione dei nomi ci sia un distacco tra gli uni e l'altro», e ancora «Il Rettore passa all'altro argomento di cui il Senato deve decidere; al conferimento, cioè, della laurea ad honorem agli studenti universitari di cui sopra in base alle disposizioni della recente legge [[116]] di cui dà lettura; ed esprime l'avviso che il conferimento solenne avvenga insieme con la sepoltura delle lapidi. Il senato accademico udita la proposta del Rettore; considerato che ufficialmente risulta che l'Autorità politica ha riconosciuto

[114] Archivio del Novecento dell'Università degli Studi di Padova, Senato Accademico, Verbali delle adunanze dal 22/2/1925, p. 137.

[115] Tutti e tre gli studenti risultano sicuramente iscritti a Padova: Gorin Giovanni presso la facoltà di Giurisprudenza nell'a.a 1921-22 (mat. 102/14); Mezzomo Vittore presso la facoltà di Scienze Matematiche nell'a.a 1920-21 (mat. 72/11); Boscolo Bragadin Angelo alla facoltà di Medicina e Chirurgia nell'a.a. 1918-19 (mat. 193/5). Ciò risulta sia dalle rubriche delle singole facoltà che dai fascicoli personali degli studenti. Rimane dunque incerta l'identità dello studente «che non era universitario», così come il motivo della mancata dedica a Bragadin Angelo (nonostante le numerose onorificenze) di un'aula del Palazzo del Bo' nel 1933 – aule dedicate invece, come visto in precedenza, a Vittore Mezzomo (aula K), Italo Tinazzi (aula L), e Giovanni Gorin (aula R).

[116] A questo punto della trascrizione è presente uno spazio lasciato in bianco. La norma a cui si fa riferimento è con tutta probabilità la Legge 21 marzo 1926, n.479 «Conferimento a titolo d'onore della laurea o del diploma al nome degli studenti caduti, dopo la guerra, per la redenzione della Patria o per la difesa della Vittoria».

che gli studenti: 1. Boscolo Gragadin Angelo 2. Mezzomo Vittore 3. Gorin Giovanni sono morti per la causa fascista […] delibera il conferimento della laurea ad honorem».

Con le informazioni fin'ora ricavate – e anche partendo dai nomi presenti nell'"Albo d'oro" dell'Annuario dell'a.a. 1940-41, l'ultimo annuario a riportare compiutamente tutti i nominativi dei «caduti per la causa della rivoluzione»(fascista), «caduti per la conquista dell'impero», «caduto [sic] pel trionfo dell'idea fascista in terra di Spagna» prima delle successive edizioni ridotte di guerra – è possibile tracciare un quadro riassuntivo degli studenti fascisti caduti iscritti a Padova, e dei riconoscimenti a loro assegnanti dall'Università, almeno fino al 1939: per ognuno si cercherà di elencare – compatibilmente con la presenza di dati – nome e cognome, data di nascita e di morte, eventuali gradi militari raggiunti, luogo e circostanze della morte, riconoscimenti militari, riconoscimenti dell'Università:

a) "Caduti per la causa della rivoluzione" [caduti per la causa fascista tra 1919 e 1922]:

• Boscolo Bragadin Angelo – Di Brentelle (Padova); iscritto al 5° anno di Medicina e chirurgia; dal 10 maggio 1916 al 15 agosto 1919 arruolato presso il 29° Reggimento fanteria.
n. 3 gennaio 1897 – m. 6 maggio 1921
Luogo della morte: Cittadella (Padova)
Riconoscimenti militari: 3 medaglie d'argento al v.m., 1 medaglia di bronzo al v.m., 1 distintivo dei mutilati di guerra.
Riconoscimenti dell'Università: Laurea h.c. 31 maggio 1926.

• Gorin Giovanni – Di Urbania (Pesaro); iscritto al 1° anno di Giurisprudenza.
n. 9 febbraio 1904 – m. 10 dicembre 1922
Luogo della morte: Udine
Riconoscimenti militari: nessuno
Riconoscimenti dell'Universitari: Laurea h.c. 31 maggio 1926, dedica aula nel 1933.

• Mezzomo Vittore – Di Feltre (Belluno); iscritto al 1° anno di Ingegneria.
n. 3 dicembre 1901 – m. 6 maggio 1921
Luogo della morte: Cittadella (Padova)
Riconoscimenti militari: nessuno
Riconoscimenti dell'Università: Laurea h.c. 31 maggio 1926, dedica aula nel 1933.

• Tinazzi Italo – Di Montorio Veronese (Verona); iscritto al 1° anno della Scuola d'applicazione d'Ingegneria; dal 22 aprile 1917 arruolato presso il 15° Gruppo Assedio.
n. 30 novembre 1898 – m. 21 dicembre 1921

Luogo della morte: Pozzonovo (Padova) – Secondo la ricostruzione de «Il Balilla»[117], colpito da una fucilata sparata dal sindaco comunista e finito a colpi di bastone e pistola dalla folla presente, mentre passava per Pozzonovo al comando della squadra "A Noi".
Riconoscimenti militari: 1 medaglia d'argento al v.m., 2 croci al valore.
Riconoscimenti dell'Università: Laurea h.c. 31 maggio 1926, dedica aula nel 1933.

b) "Caduti per la conquista dell'Impero" [Guerra d'Etiopia 1935-36]:

• Cattaruzza Angelo – Di Glenvood Springs (contea di Garfield, Colorado, USA); iscritto al 2° anno di Ingegneria; allievo ufficiale di Artiglieria.
n. 16 marzo 1914 – m. 7 settembre 1936
Luogo della morte: Dronero (Cuneo) – Rimasto mortalmente ferito dallo scoppio prematuro di una granata durante un'esercitazione di tiro.
Riconoscimenti militari: 1 encomio solenne.
Riconoscimenti dell'Università: Laurea h.c.

• Cimberle Ruggero – Di Bassano del Grappa; iscritto al 3° anno di Medicina e Chirurgia; volontario nel battaglione universitario "Curtatone e Montanara" (divisione Tevere).
n. 3 aprile 1915 – m. 5 giugno 1936
Luogo della morte: Mogadiscio (Somalia) – Secondo informazioni contenute nel fascicolo personale «la morte […] lo ha ghermito […] per fatale incidente il 5 giugno=XIV= nell'imminenza del ritorno in Patria»[118].
Riconoscimenti militari: nessuno
Riconoscimenti dell'Università: Laurea h.c. 9 maggio 1937

• Oriani (dott.) Ferrante – Di Rovigo; iscritto al 1° anno della Scuola di perfezionamento in Chirurgia; Volontario Ufficiale Medico di complemento; gia tenente degli Alpini, combattente e decorato nella Prima guerra mondiale.
n. 30 novembre 1898 – m. 10 marzo 1936
Luogo della morte: Senafé (Eritrea) – Secondo la documentazione in possesso dell'Università morto semplicemente «per cause di servizio». Seconda "La Fiaccola"[119] «[…] Fece domanda per andare volontario in A.O. e fu destinato all'ospedaletto da campo 446 a Senafé (Eritrea). Ivi moriva il 10 marzo scorso in seguito a gravi lesioni riportate in un incidente di motocicletta per cause di servizio.»
Riconoscimenti militari: Decorazioni della Grande Guerra non specificate.
Riconoscimenti dell'Università: Laurea h.c. 9 maggio 1937

• Tonello Paolo – Di Brogliano (Vicenza); iscritto al 1° anno di Medicina e Chirurgia. Aviatore pilota.
n. 28 dicembre 1914 – m. 8 giugno 1936

[117] «Il Balilla», n. 13, p. 14: da un ritaglio di giornale fornito da "L'Eco della Stampa - ufficio di ritagli da giornali e riviste" con timbro 27 marzo 1938. L'articolo, intitolato "squadrismo eroico" e firmato da "PIER CAPO", è presente in: Archivio del Novecento dell'Università degli Studi di Padova, *Rettorato – documenti ordinati per posizione nell'arco cronologico 1929-1938*, b. 193, f. 16/A «Onoranze ai caduti per la Redenzione della Patria e per la Rivoluzione Fascista» (1937-1939). Secondo l'articolo il fatto sarebbe avvenuto la vigilia di natale del '21: il fascicolo personale della carriera scolastica di Tinazzi, in possesso dell'Università, indica invece come data della morte il 21/12/1921.
[118] Archivio del Novecento dell'Università degli Studi di Padova, Fascicoli personali degli studenti, Facoltà di Medicina e Chirurgia, matr. 87/22, «Cimberle Ruggero».
[119] "La Fiaccola", 1 maggio 1937. Ritaglio di giornale presente nel fascicolo personale.

Luogo della morte: cielo del Grappa – A causa di «tragico incidente», secondo una lettera di condoglianze inviata da Anti alla famiglia[120].
Riconoscimenti militari: nessuno
Riconoscimenti dell'Università: Laurea h.c.

• Vigini Vincenzo – Di Bologna; iscritto al 4° anno di Scienze Politiche; S. Tenente pilota.
n. 17 febbraio 1911 – m. 5 agosto 1936
Luogo della morte: cielo di Gorizia – Secondo le informazioni in possesso dell'Università, fornite dagli uffici militari, morto per gravi ustioni riportate a seguito di un incidente di volo durante la manovra di atterraggio: sarebbe stato estratto ancora vivo dal suo aereo in fiamme da Amedeo di Savoia Duca D'Aosta al quale avrebbe chiesto di non essere trasportato all'ospedale per poter morire sul campo, «rammaricandosi di non poter più oltre servire all'arma». Avrebbe poi dettato una breve relazione dell'incidente al suo comandante, chiedendo informazioni sullo stato dell'osservatore che era con lui.
Riconoscimenti militari: 1 medaglia d'argento al v.m.
Riconoscimenti dell'Università: Laurea h.c. 9 maggio 1937.

• Calimeri Gemis [fascicolo personale non presente]
n. ? – m. ?
Luogo della morte: Sakalà (Etiopia)
Riconoscimenti militari: 1 medaglia d'argento al v.m.
Riconoscimenti dell'Università: ?

• Ruazzi Giovanni – Di S. Cassiano di Badia (Bolzano); iscritto al 3° anno di Lettere; S. Tenente di fanteria.
n. 22 maggio 1914 – m. 24 giugno 1938
Luogo della morte: Amba Tacle Gherghis (Etiopia) – Morto mentre «[…] prendeva parte ad operazioni di rastrellamento […]; il 1 giugno 1937-XVI assumeva il comando di una compagnia del 41° battaglione coloniale; il 24 dello stesso mese, a Tecle Gorchis [sic], una fucilata […] lo colpiva alla fronte»[121].
Riconoscimenti militari: 1 medaglia d'oro al v.m.
Riconoscimenti dell'Università: Laurea h.c. 14 novembre 1938.

• Micheletti Renzo – Di Pola (Istria); iscritto al 4° anno di Giurisprudenza; S. Tenente pilota.
n. 29 maggio 1913 – m. 24 ottobre 1938
Luogo della morte: cielo di Debra Maj .
Riconoscimenti militari: 1 croce al merito di guerra
Riconoscimenti dell'Università: Laurea h.c. 11 novembre 1939

• De ponti Sergio – Di Torino; iscritto a Giurisprudenza (fuoricorso); Tenente di complemento degli Alpini nel Btg. "Uork-Amba".
n. 15 luglio 1912 – m. 12 aprile 1939

[120] Lettera datata «Padova, 19 Giugno 1936 XIV E.F.» inviata da Anti «Al sig. Dott. GINO TONELLO e Famiglia CASTELGOMBERTO (Vicenza)» Cfr. Archivio del Novecento dell'Università degli Studi di Padova, Fascicoli personali degli studenti, Facoltà di Medicina e Chirurgia, matr. 79/25, «Tonello Paolo».
[121] Ritaglio di giornale non meglio identificato conservato nel fascicolo personale. Cfr. Archivio del Novecento dell'Università degli Studi di Padova, Fascicoli personali degli studenti, Facoltà di Lettere e Filosofia, mat. 45/11, «Ruazzi Giovanni».

Luogo della morte: Sciano (Etiopia) – Morto «durante una grande operazione di polizia coloniale in Africa Orientale»[122].
Riconoscimenti militari: 1 croce al valore, 2 medaglie d'argento al v.m. (1 sul campo)
Riconoscimenti dell'Università: Laurea h.c. 11 novembre 1939

c) "Caduto pel trionfo dell'idea fascista in terra di Spagna" [Guerra di Spagna 1936-39]:

• Teselli Stelio – Di Verona; iscritto al 4° anno di Filosofia, S. Tenente nel Btg. "Laredo" della divisione "Frecce nere".
n. 20 gennaio 1914 – m. 17 gennaio 1939
Luogo della morte: Quota 821 (Cascuna, Igualada, Spagna) – Morto durante un contrattacco lanciato dalle forze repubblicane verso la posizione appena espugnata dal suo plotone.
Riconoscimenti militari: 1 medaglia d'oro al v.m., 1 medaglia d'argento al v.m.
Riconoscimenti dell'Università: Laurea h.c. 11 novembre 1939.

d) «Studenti caduti per la patria»[123]:

Ad altri 48 studenti caduti tra 1940 e 1942 verrà concessa una laurea honoris causa nel corso delle cerimonie tenute in concomitanza dell'inaugurazione degli anni accademici 1941 e 1942, senza però che essi vengano citati negli Albi d'Oro degli annuari:

• Baghin Antonio – Di Vicenza; iscritto al 4° anno di Scienze Politiche; S. Tenente 18° Reggimento fanteria.
n. 17 agosto 1917 – m. 20 dicembre 1940
Luogo della morte: Fronte Greco-albanese.
Riconoscimenti militari: nessuno
Riconoscimenti dell'Università: Laurea h.c. 5 novembre 1941.

• Mattiello Luigi – Di Sandrigo (Vicenza); iscritto al 1° anno di Lettere; S. Tenente Regia guardia di Finanza.
n. 10 luglio 1916 – m. 12 dicembre 1940
Luogo della morte: Fronte Greco-albanese.
Riconoscimenti militari: nessuno
Riconoscimenti dell'Università: Laurea h.c. 5 novembre 1941.

• Nodus Furio – Di Trieste; iscritto al 4° anno di Giurisprudenza; S. Tenente Alpini nel battaglione "Belluno".
n. 4 dicembre 1917 – m. 28 dicembre 1940
Luogo della morte: Fronte Greco-albanese.
Riconoscimenti militari: 1 medaglia di bronzo al v.m. alla memoria.

[122] Ritaglio di giornale non meglio identificato conservato nel fascicolo personale. Cfr. Archivio del Novecento dell'Università degli Studi di Padova, Fascicoli personali degli studenti, Facoltà di Giurisprudenza, mat. 81/23, «De Ponti Sergio».
[123] Archivio del Novecento dell'Università degli Studi di Padova, Lauree ad honorem studenti caduti nella prima e seconda guerra mondiale, bb. 9-13

Riconoscimenti dell'Università: Laurea h.c. 5 novembre 1941.

• Pasqualotto Beniamino – Di Sarego (Vicenza); iscritto al 1° anno di Ingegneria; S. Tenente pilota.
n. 11 ottobre 1918 – m. 2 novembre 1940
Luogo della morte: Fronte Greco-albanese.
Riconoscimenti militari: nessuno.
Riconoscimenti dell'Università: Laurea h.c. 5 novembre 1941.

• Prover Luigi – Di Trento; iscritto a Giurisprudenza (fuoricorso); S. Tenente pilota.
n. 2 dicembre 1913 – m. 15 ottobre 1940
Luogo della morte: Fronte Greco-albanese – Caduto in combattimento nel cielo di Sidi-el-Barrani.
Riconoscimenti militari: nessuno.
Riconoscimenti dell'Università: Laurea h.c. 5 novembre 1941.

• Ronconi Ettore – Di Dazio (Sondrio); iscritto al 5° anno di Medicina e Chirurgia; S. Tenente 18° Reggimento fanteria, 3° battaglione, 10^ compagnia.
n. 7 giugno 1915 – m. 25 dicembre 1940
Luogo della morte: Fronte Greco-albanese – Secondo una lettera inviata dallo zio paterno monsignor Tacito Ronconi, arciprete di Mira (Venezia) al rettore Anti, caduto «[…] durante la presa di una quota tra Tepeleni ed Argirocastro»[124].
Riconoscimenti militari: nessuno.
Riconoscimenti dell'Università: Laurea h.c. 5 novembre 1941.

• Salice Luigi – Di Pordenone (Udine); iscritto a Giurisprudenza (fuoricorso); S. Tenente Artiglieria
n. 12 marzo 915 – m. 18 ottobre 1940
Luogo della morte: Trento – Secondo una lettera del 29 marzo 1941 inviata da Amerigo Cerea (segretario del fascio di combattimento di Pordenone) al rettore Anti, «[…] in seguito a malattia contratta presso reparto mobilitato è deceduto all'Ospedale di Trento»[125].
Riconoscimenti militari: nessuno.
Riconoscimenti dell'Università: Laurea h.c. 5 novembre 1941.

• Scapolo Ivone – Di Alghero (Sassari); iscritto al 4° anno di Lettere; S. Tenente 2° Reggimento Alpini.
n. 15 gennaio 1917 – m. 27 dicembre 1940
Luogo della morte: Fronte Greco-albanese – Secondo la motivazione della medaglia d'oro, caduto a Monte Mureve mentre «[…] difende[va] con pochi valorosi, una importante posizione che si prestava per proteggere il ripiegamento del proprio reparto»[126].
Riconoscimenti militari: 1 medaglia d'oro al v.m.
Riconoscimenti dell'Università: Laurea h.c. 5 novembre 1941.

• Toffoli Mario – Di Rovigo; iscritto al 4° anno di Medicina e Chirurgia; S. Tenente di complemento degli Alpini.
n. 14 settembre 1914 – m. 4 dicembre 1940

[124] Archivio del Novecento dell'Università degli Studi di Padova, Fascicoli personali degli studenti, Facoltà di Medicina e Chirurgia, mat. 165/25, «Ronconi Ettore».
[125] Archivio del Novecento dell'Università degli Studi di Padova, Fascicoli personali degli studenti, Facoltà di Giurisprudenza, mat. 200/26, «Salice Luigi».
[126] Archivio del Novecento dell'Università degli Studi di Padova, Fascicoli personali degli studenti, Facoltà di Lettere e Filosofia, mat. 105/13, «Scapolo Ivone».

Luogo della morte: Fronte Greco-albanese – Secondo la motivazione della medaglia d'argento, riportata anche in un'operetta commemorativa fatta redigere dalla famiglia e acclusa nel fascicolo personale, caduto in un corpo a corpo mentre comandava un plotone di fucilieri in un'azione offensiva[127].
Riconoscimenti militari: 1 medaglia d'argento al v.m.
Riconoscimenti dell'Università: Laurea h.c. 5 novembre 1941.

• Turolla Joao – Di Ariano Polesine (Rovigo); iscritto al 4° anno di Giurisprudenza; S. Tenente nella 13^ Batteria Artiglieria Alpina, 3° Reggimento gruppo "Conegliano", Divisione alpina "Julia".
n. 26 luglio 1915 – m. 9 novembre 1940
Luogo della morte: Fronte Greco-albanese – Secondo la motivazione della medaglia d'oro, riportata anche nella corrispondenza tra famiglia e Università contenuta nel fascicolo personale, caduto a Eleutero mentre difendeva con una mitragliatrice il Gruppo di batterie alpine accerchiato nel quale era ufficiale.
Riconoscimenti militari: 1 medaglia d'oro al v.m.
Riconoscimenti dell'Università: Laurea h.c. 5 novembre 1941.
Nota: Turolla Joao verrà commemorato anche nella cerimonia del 24 maggio 1954, quando i suoi resti verranno traslati in Italia dalla Grecia.

• Barbi Antonio – Di Belluno; iscritto a Giurisprudenza (fuoricorso); S. Tenente Alpini.
n. 10 maggio 1916 – m. 21 gennaio 1941
Luogo della morte: Monte Groppa (Fronte Greco-albanese).
Riconoscimenti militari: nessuno.
Riconoscimenti dell'Università: Laurea h.c. 5 novembre 1941.

• Barbato Giuseppe – Di Padova; iscritto a 1° anno di Medicina e Chirurgia, Tenente 4° battaglione coloniale "Toselli".
n. 25 maggio 1913 – m. 15 febbraio 1941
Luogo della morte: Chéren (Africa Orientale).
Riconoscimenti militari: nessuno
Riconoscimenti dell'Università: Laurea h.c. 5 novembre 1941.

• Bas Felice – Di Milano; iscritto a Giurisprudenza (fuoricorso); Tenente di complemento in Fanteria, volontario in A.O. durante la guerra d'Etiopia, trasferito in servizio permanente effettivo per merito di guerra (ovvero per «operazioni di grande polizia»[128]).
n. 17 agosto 1909 – m. 1 marzo 1941
Luogo della morte: Africa orientale.
Riconoscimenti militari: 1 croce di guerra.
Riconoscimenti dell'Università: Laurea h.c. 5 novembre 1941.
Nota: Il 26 ottobre 1934 il rettore Anti contatta la R. Questura per avere informazioni su una denuncia per ubriachezza – sporta dalla questura stessa – contro Felice, per poter così procedere disciplinarmente[129].

• Battistella Giuseppe – Di Verona; iscritto al 4° anno di Scienze Politiche; Capitano 8° Reggimento Artiglieria.

[127] Archivio del Novecento dell'Università degli Studi di Padova, Fascicoli personali degli studenti, Facoltà di Medicina e Chirurgia, mat. 119/24, «Toffoli Mario».
[128] Bollettino Ufficiale del Ministero della Guerra, dispensa n. 14 del 6 febbraio 1941, p. 857.
[129] Archivio del Novecento dell'Università degli Studi di Padova, Fascicoli personali degli studenti, Facoltà di Giurisprudenza, mat. 172/22, «Bas Felice» - lettera Prot. N. 4209.

n. 29 ottobre 1901 – m. 5 settembre 1941
Luogo della morte: Cirenaica (Africa settentrionale) – Caduto durante un bombardamento aereo mentre era al comando di una delle batterie contraeree dell'aeroporto 755.
Riconoscimenti militari: 1 medaglia d'argento al v.m.
Riconoscimenti dell'Università: Laurea h.c. 5 novembre 1941.

• Bergamin (dott.) Otello – Di Piazzola sul Brenta (Padova); iscritto al corso di perfezionamento di Scienze Politiche; Tenente 7° Reggimento Alpini, Battaglione "Cadore".
n. 26 agosto 1912 – m. 19 aprile 1941
Luogo della morte: Fronte Greco – Caduto a Erseke durante un'azione offensiva.
Riconoscimenti militari: 1 medaglia d'argento al v.m.
Riconoscimenti dell'Università: Diploma di perfezionamento h.c. 5 novembre 1941.

• Bolognesi Cesare – Di Ozzano dell'Emilia (Bologna); iscritto al 4° anno di Lettere e Filosofia; Sergente carrista volontario.
n. 4 novembre 1919 – m. 30 novembre 1941
Luogo della morte: Marmarica (Africa settentrionale).
Riconoscimenti militari: 1 medaglia di bronzo al v.m.
Riconoscimenti dell'Università: Laurea h.c. 5 novembre 1941.

• Boschetti Italo – Di Marostica (Vicenza); iscritto a Giurisprudenza (fuoricorso); S. Tenente Alpini.
n. 20 maggio 1915 – m. 10 marzo 1941
Luogo della morte: Monte Spadarit (Fronte Greco-albanese).
Riconoscimenti militari: 1 medaglia di bronzo al v.m.
Riconoscimenti dell'Università: Laurea h.c. 5 novembre 1941.

• Camurri (dott.) Gino – Di Padova; iscritto al 3° anno del corso di specializzazione in Igiene pubblica (Medicina e Chirurgia); Capomanipolo medico presso il 53° Battaglione CC. NN. "Divisione Legnano", in precedenza volontario in Africa nel battaglione universitario "Curtatone e Montanara" e durante la Guerra di Spagna.
n. ? – m. 8 marzo 1941
Luogo della morte: Fronte Greco-albanese – Colpito da un proiettile di mortaio a Mali Scindeli.
Riconoscimenti militari: 2 croci al merito di guerra, 2 medaglie di volontario, 2 medaglie commemorative.
Riconoscimenti dell'Università: Diploma di perfezionamento h.c. 5 novembre 1941.

• Casellato Alberto – Di Rovigo; iscritto al 2° anno di Ingegneria; volontario presso il 31° Reggimento fanteria carrista.
n. 20 gennaio 1921 – m. 24 maggio 1941
Luogo della morte: Mediterraneo
Riconoscimenti militari: nessuno.
Riconoscimenti dell'Università: Laurea h.c. 5 novembre 1941.

• De Facci Negrati (dott.) Lionello – Di Firenze; iscritto al 4° anno di Scienze Politiche; S. Tenente Alpini nel battaglione "Val Leogra", già volontario nella Guerra di Spagna[130].

[130] Si rivolgerà più volte già dal 1935 agli uffici militari e a varie personalità per farsi arruolare. Il 28 giugno 1940 scrive al console Enea Gallo (comandante della 44^ Legione Berica): «Signor Console, nel rimetterVi la presente domanda di arruolamento volontario nei Battaglioni paracadutisti del R. Esercito, vi prego di fare il possibile affinché essa abbia seguito positivo, tenendo presente le seguenti circostanze: Il sottoscritto ha sempre sostenuto, propagando

n. 7 marzo 1918 – m. 11 febbraio 1941
Luogo della morte: Fronte Greco-albanese – Caduto a Curi-i-Topit «tentando di affiancarsi volontariamente al suo capitano che si trovava in posizione critica»[131].
Riconoscimenti militari: 1 medaglia d'argento al v.m.
Riconoscimenti dell'Università: Laurea h.c. 5 novembre 1941.

• Fantina (dott.) Egidio Aldo – Di Paderno del Grappa; iscritto al 1° anno di Giurisprudenza (già laureato in Lettere il 18 luglio 1938); S. Tenente 8° Reggimento Alpini, Divisione "Julia".
n. 1 settembre 1915 – m. 8 marzo 1941
Luogo della morte: Monte Golik (Fronte Greco-albanese).
Riconoscimenti militari: 2 medaglie d'argento al v.m.
Riconoscimenti dell'Università: Laurea h.c. 5 novembre 1941.

• Giurin Brenno – Di Venezia; iscritto al 6° anno di Medicina e Chirurgia; S. Tenente 226° Reggimento Fanteria.
n. 6 gennaio 1915 – m. 5 novembre 1941
Luogo della morte: Venezia – Secondo una lettera del padre Umberto Giurin al Rettore Anti «Venuto in licenza a Venezia il I° settembre [1941] si ammalò dopo una settimana di pleuropolmonite degenerata poi in ascesso polmonare decedendo il 5 novembre senza aver potuto raggiungere il suo reparto»[132].
Riconoscimenti militari: nessuno.
Riconoscimenti dell'Università: Laurea h.c. 5 novembre 1942.

• Graziola Valerio – Di Villa Lagarina (Trento); iscritto al 4° anno di Lettere; S. Tenente Alpini.
n. 25 ottobre 1913 – m. 1 dicembre 1941
Luogo della morte: Montenegro (Fronte Greco-albanese).
Riconoscimenti militari: 1 croce di guerra al v.m.
Riconoscimenti dell'Università: Laurea h.c. 5 novembre 1942.

• Guantieri Alessandro – Di Lendinara (Rovigo); iscritto al corso di laurea in Chimica e matematica (Scienze, fuoricorso); S. Tenente Artiglieria celere.
n. 19 luglio 1913 – m. 15 giugno 1941
Luogo della morte: Fronte Greco-albanese – Caduto a Sollum. Secondo la motivazione della medaglia d'argento «accerchiata la batteria, persisteva nell'azione di fuoco fino a quando colpito da raffica di mitragliatrice avversaria si abbatteva esanime sul pezzo»[133].
Riconoscimenti militari: 1 medaglia d'argento al v.m.
Riconoscimenti dell'Università: Laurea h.c. 5 novembre 1941.

• Minto (dott.) Luciano – Di Mirano (Venezia); iscritto al 2° anno di Giurisprudenza (già laureato in Lettere); S. Tenente di Fanteria.
n. 17 ottobre 1913 – m. 9 marzo 1941
Luogo della morte: Fronte Greco-albanese.
Riconoscimenti militari: nessuno.
Riconoscimenti dell'Università: Laurea h.c. 5 novembre 1941.

---

anche violentemente la giustezza ideale e politica della nostra alleanza con la Germania, e del nostro intervento nella guerra contro gli stati democratici» cfr. Archivio del Novecento dell'Università degli Studi di Padova, Fascicoli personali degli studenti, Facoltà di Scienze Politiche, mat.162/6 , «De Facci Negrati Dr. Lionello».

[131] Ivi.

[132] Archivio del Novecento dell'Università degli Studi di Padova, Fascicoli personali degli studenti, Facoltà di Medicina e Chirurgia, mat.30/26, «Giurin Brenno».

[133] Anche contenuta nel fascicolo personale: Archivio del Novecento dell'Università degli Studi di Padova, Fascicoli personali degli studenti, Facoltà di Scienze, mat.139/22, «Guantieri Alessandro».

• Pin (dott.) Mario – Di Trieste; laureando in Ingegneria elettrotecnica (già laureato in Ingegneria idraulica); S. Tenente 6° Reggimento Artiglieria Divisione "Isonzo".
n. 21 aprile 1916 – m.12 maggio 1941
Luogo della morte: Ospedale militare di Trieste – Secondo "Il Veneto" del 15 maggio 1941 morto «dopo breve malattia contratta durante la recente avanzata in territorio jugoslavo»[134].
Riconoscimenti militari: nessuno.
Riconoscimenti dell'Università: Laurea h.c. 5 novembre 1941.

• Rossi Alessandro – Di Vicenza; iscritto al 2° anno di Giurisprudenza; Allievo ufficiale pilota.
n. 26 settembre 1917 – m. 28 agosto 1941
Luogo della morte: Aviano – Verosimilmente per incidente di volo[135].
Riconoscimenti militari: nessuno.
Riconoscimenti dell'Università: Laurea h.c. 5 novembre 1941.

• Sinico Giovanni – Di Camisano (Vicenza); iscritto a Ingegneria (fuoricorso); S. Tenente Artiglieria Alpina.
n. 20 agosto 1918 – m. 5 novembre 1941
Luogo della morte: Montenegro (Fronte Greco-albanese) – Secondo una lettera del padre Giovanni al Rettore Anti «Egli morì a Podgoritza [Podgorica] in seguito a malattia»[136].
Riconoscimenti militari: nessuno.
Riconoscimenti dell'Università: Laurea h.c. 5 novembre 1942.

• Sottoperra (dott.) Carlo – Di Verona; iscritto a Scienze Politiche (fuoricorso), già laureato in Giurisprudenza; S. Tenente 8° Reggimento Artiglieria divisionale.
n. 26 aprile 1917 – m. 23 dicembre 1941
Luogo della morte: Chazepetowka (Fronte Russo) – Colpito a morte mentre cercava di stabilire un collegamento con un'unità laterale tedesca[137].
Riconoscimenti militari: 1 medaglia d'argento al v.m. alla memoria.
Riconoscimenti dell'Università: Laurea h.c. 5 novembre 1942.

• Verzola Vincenzo – Di Gavello (Rovigo); iscritto al 3° anno di Scienze Politiche; Sergente 7° Reggimento Alpini.
n. 21 dicembre 1917 – m. 19 ottobre 1941
Luogo della morte: Montenegro (Fronte Greco-albanese) – «È giunta in questi giorni notizia della morte, avvenuta in seguito a ferite riportate in combattimento sul fronte montenegrino, sergente degli Alpini, Enzo Verzola, che è stato poi sepolto nel cimitero di Podgora [Podgorica]»[138].
Riconoscimenti militari: nessuno.

---

[134] Ritaglio di giornale presente nel fascicolo personale: Archivio del Novecento dell'Università degli Studi di Padova, Fascicoli personali degli studenti, Facoltà di Ingegneria, mat.133/7, «Pin Mario».
[135] L'edizione vicentina di "Vedetta fascista" del 29 agosto 1941 riporta la morte del S. Tenente pilota Emanuele Tognato e dell'allievo ufficiale pilota «barone Alessandro Rossi, figlio dell'industriale gr. Uff. Carlo». Per la morte del primo vengono elogiate le azioni sul fronte Greco-albanese, mentre per il secondo non viene fornita nessuna informazione specifica: dunque, probabilmente morto a causa di un incidente.
[136] Archivio del Novecento dell'Università degli Studi di Padova, Fascicoli personali degli studenti, Facoltà di Ingegneria, mat. 37/14, «Sinico Giovanni».
[137] Ritaglio di giornale presente nel fascicolo personale: Archivio del Novecento dell'Università degli Studi di Padova, Fascicoli personali degli studenti, Facoltà di Scienze Politiche, mat. 156/5, «Sottoperra Carlo».
[138] Il Resto del Carlino, 28 Novembre 1941: copia dattiloscritta dell'articolo è conservata nel fascicolo personale Cfr. Archivio del Novecento dell'Università degli Studi di Padova, Fascicoli personali degli studenti, Facoltà di Scienze Politiche, mat. 104/5, «Verzola Vincenzo».

Riconoscimenti dell'Università: Laurea h.c. 5 novembre 1942.

• Zaccaria Giorgio – Di Vicenza; iscritto al 1° anno di Ingegneria; Sergente allievo ufficiale Battaglione "Val Leogra", 259^ Compagnia.
n. 8 agosto 1919 – m. 30 novembre 1941
Luogo della morte: Quota 448 (Montenegro, Fronte Greco-albanese).
Riconoscimenti militari: 1 medaglia d'argento.
Riconoscimenti dell'Università: Laurea h.c. 5 novembre 1942.

• Bergamin (Dott.) Aldo – Di Venezia; iscritto a Lettere (fuoricorso), già laureato in Giurisprudenza; Caporale di fanteria.
n. 11 ottobre 1916 – m. 13 marzo 1942
Luogo della morte: Venezia – «Colpito da violenta malattia contratta in servizio, alle ore 14:30 di oggi cessava di vivere»[139].
Riconoscimenti militari: nessuno.
Riconoscimenti dell'Università: Laurea h.c. 5 novembre 1942.

• Bertizzolo Stefano – Di Galluzzo (Firenze); iscritto al 4° anno di Giurisprudenza; S. Tenente 11° Reggimento Alpini Battaglione "Bolzano".
n. 15 maggio 1918 – m. 19 maggio 1942
Luogo della morte: Croazia.
Riconoscimenti militari: nessuno.
Riconoscimenti dell'Università: Laurea h.c. 5 novembre 1942.

• Biasioli Bruno – Di San Giovanni Lupatoto (Verona); iscritto al 5° anno di Medicina e chirurgia; S. Tenente 3° Reggimento Alpini Battaglione "Val Chisone".
n. 28 ottobre 1916 – m. 5 maggio 1942
Luogo della morte: Niksic (Montenegro, Fronte Greco-albanese).
Riconoscimenti militari: nessuno.
Riconoscimenti dell'Università: Laurea h.c. 5 novembre 1942.

• Bonan Giovanni Battista – Di Caldogno (Vicenza); iscritto al 2° anno di Giurisprudenza; S. Tenente 3° reggimento Bersaglieri.
n. 4 ottobre 1916 – m. 3 agosto 1942
Luogo della morte: Fronte Russo – Secondo una lettera della madre Angela Dotto al Rettore Anti, morto «In un combattimento d'arma bianca»[140].
Riconoscimenti militari: nessuno.
Riconoscimenti dell'Università: Diploma h.c. in Statistica 5 novembre 1942.

• Caliterna Guido – Di Trieste; iscritto al 4° anno di Giurisprudenza; S. Tenente Reggimento "Lancieri di Novara".
n. 27 luglio 1919 – m. 29 agosto 1942
Luogo della morte: Fronte Russo – Ferito a Kotowski. Secondo il diario storico del reggimento «Il 2° plotone del I° squadrone (Sottotenente GENCO) appiedato proteggeva il fianco sinistro del reggimento, schierato a protezione del ripiegamento. Essendo detto plotone fortemente impegnato e avendo subito sensibili perdite, veniva inviato a suo

[139] Ritaglio di giornale non meglio identificato datato "sabato 14 marzo 1942 – Anno XX", conservato nel fascicolo personale. Cfr. Archivio del Novecento dell'Università degli Studi di Padova, Fascicoli personali degli studenti, Facoltà di Lettere e Filosofia, mat. 140/19, «Bergamin Aldo».
[140] Archivio del Novecento dell'Università degli Studi di Padova, Fascicoli personali degli studenti, Facoltà di Giurisprudenza, mat. 171/1, «Bonan Giovanni Battista».

sostegno il 3° plotone dello stesso squadrone (Sottotenente Guido CALITERNA). Il Comandante del plotone aveva da poco aperto il fuoco […], quando veniva colpito all'addome da una pallottola»; poche ore dopo sarebbe morto in un ospedale militare tedesco a Bokowoskaja[141].
Riconoscimenti militari: 1 medaglia d'argento al v.m. sul campo.
Riconoscimenti dell'Università: Laurea h.c. 5 novembre 1942.

• Capponi Gino – Di Perugia; iscritto al 5° anno di Ingegneria; Tenente 9° Reggimento Artiglieria "Brennero".
n. 10 dicembre 1915 – m. 21 agosto 1942
Luogo della morte: Atene (Fronte Greco-albanese)
Riconoscimenti militari: nessuno.
Riconoscimenti dell'Università: Laurea h.c. 5 novembre 1942.

• De Marchi Armando – Di Gorizia; iscritto a Lettere (fuoricorso); S. Tenente 6° Reggimento Artiglieria "Isonzo".
n. 20 giugno 1911 – m. 22 settembre 1942
Luogo della morte: Crnomely (Slovenia) – Secondo il giornale locale "Il Popolo del Friuli" del 25 dicembre 1942 caduto «In uno scontro con bande armate di ribelli, avvenuto il 22 settembre u.s. in territorio occupato»[142]. Nuovi dettagli sono aggiunti in uno scritto commemorativo di Biagio Marin: «È morto in uno scontro con i ribelli in Slovenia, martedì 22 di questo mese. […], prese parte a un'azione di rastrellamento dei suoi compagni della fanteria e una raffica di mitragliatrice lo finiva»[143].
Riconoscimenti militari: nessuno.
Riconoscimenti dell'Università: Laurea h.c. 5 novembre 1942.

• Marizza Giuseppe – Di Trieste; iscritto al 5° anno di Medicina e Chirurgia; Tenente 23° Reggimento fanteria "Como".
n. 4 giugno 1916 – m. 22 settembre 1942
Luogo della morte: Croazia – Secondo il giornale locale "Il Piccolo" (Trieste) del 29 settembre 1942 caduto «In un'operazione di polizia condotta in territorio occupato contro preponderanti forze di ribelli»[144].
Riconoscimenti militari: 1 croce di guerra al v.m., 1 medaglia di volontario, 1 medaglia della campagna d'Africa, 1 medaglia della «guerra attuale».
Riconoscimenti dell'Università: Laurea h.c. 5 novembre 1942.

• Mongiat Eliseo – Di Tramonti di Sopra (Udine); iscritto a 1° anno di Medicina e Chirurgia; Caporale 5° Reggimento Alpini.
n. 16 marzo 1921 – m. 9 luglio 1942
Luogo della morte: Zrmania (Croazia) – «Da una lettera inviata dal Cappellano Militare al mio Parroco si hanno i seguenti particolari sulla sua morte. Col suo sergente maggiore e un altro compagno venne circondato dal nemico e difese la sua arma, un mortaio da 45, fino ad

[141] Dall'estratto del Diario storico del reggimento e dalla lettera del capitano Edoardo Cassis alla famiglia, raccolte nel fascicolo personale. Cfr. Archivio del Novecento dell'Università degli Studi di Padova, Fascicoli personali degli studenti, Facoltà di Giurisprudenza, mat. 75/29, «Caliterna Guido».
[142] Ritaglio di giornale conservato nel fascicolo personale. Cfr. Archivio del Novecento dell'Università degli Studi di Padova, Fascicoli personali degli studenti, Facoltà di Lettere e Filosofia, mat. 133/11, «De Marchi Armando».
[143] Ivi.
[144] Ritaglio di giornale conservato nel fascicolo personale. Cfr. Archivio del Novecento dell'Università degli Studi di Padova, Fascicoli personali degli studenti, Facoltà di Medicina e Chirurgia, mat. 186/24, «Marizza Giuseppe».

esaurire le munizioni, poi disperatamente si gettava nella mischia con bombe a mano e qui cadeva colpito alla testa»[145].
Riconoscimenti militari: 1 medaglia d'argento
Riconoscimenti dell'Università: Laurea h.c. 5 novembre 1942.

• Mori Ferdinando – Di Lendinara (Rovigo); iscritto a 2° anno di Farmacia; Fante.
n. 20 dicembre 1919 – m. 22 marzo 1942
Luogo della morte: Ospedale militare di Baveno – Morto «in seguito a malattia contratta durante il servizio minitare»[146].
Riconoscimenti militari: nessuno.
Riconoscimenti dell'Università: Laurea h.c. 5 novembre 1942.

• Santi Nico Renzo – Di Belluno; iscritto al 1° anno in Statistica; Capomanipolo nella 53° Legione CC. NN., già squadrista e Tenente dei Bersaglieri.
n. 30 agosto 1909 – m. 26 maggio 1942
Luogo della morte: Quota di BjeloBrdo (Fronte Greco Albanese).
Riconoscimenti militari: 1 medaglia d'argento al v.m.
Riconoscimenti dell'Università: Laurea h.c. 5 novembre 1942.

• Sema Cornelio – Di Pirana (Istria); iscritto al 3° anno di Medicina e Chirurgia; S. Tenente 151° Reggimento Artiglieri Divisionale "Sassari".
n. 29 novembre 1916 – m. 25 marzo 1942
Luogo della morte: Croazia – Secondo una lettera che riprende "Il Popolo di Trieste" del 30 aprile 1942 inviata dal padre Antonio Sema al rettore Anti, caduto «al passo di Sbr in Croazia andando a liberare soldati e militi da più mesi accerchiati su d'una altura»[147].
Riconoscimenti militari: nessuno.
Riconoscimenti dell'Università: Laurea h.c. 5 novembre 1942.

• Tosi Franco – Di Verona; iscritto al 1° anno di Scienze Politiche; S. Tenente Alpini Divisione "Julia".
n. 4 luglio 1921 – m. 27 marzo 1942
Luogo della morte: «[…] è stato dichiarato scomparso in mare in seguito all'affondamento della nave sulle coste greche annunciata dal bollettino n. 675»[148].
Riconoscimenti militari: nessuno.
Riconoscimenti dell'Università: Laurea h.c. 5 novembre 1942.

• Ughi Bruto – Di San Vincenti (Istria); iscritto al 4° anno di Ingegneria; Tenente di complemento 12° Reggimento Bersaglieri.
n. 27 novembre 1909 – m. 6 luglio 1942
Luogo della morte: Egitto (Africa settentrionale).
Riconoscimenti militari: nessuno.
Riconoscimenti dell'Università: Laurea h.c. 5 novembre 1942.

[145] Da una lettera del padre, Mongiat Pietro, inviata il 18 settembre 1942 al rettore Anti. Cfr. Archivio del Novecento dell'Università degli Studi di Padova, Fascicoli personali degli studenti, Facoltà di Medicina e Chirurgia, mat. 136/33, «Mongiat Eliseo».
[146] Da una lettera della madre, Maria Rigobelli, al rettore Anti. Cfr. Archivio del Novecento dell'Università degli Studi di Padova, Fascicoli personali degli studenti, Facoltà di Farmacia, mat. 175/R, «Mori Ferdinando».
[147] Archivio del Novecento dell'Università degli Studi di Padova, Fascicoli personali degli studenti, Facoltà di Medicina e Chirurgia, mat. 26/27, «Sema Cornelio».
[148] Da una lettera della famiglia indirizzata all'Università. Cfr. Archivio del Novecento dell'Università degli Studi di Padova, Fascicoli personali degli studenti, Facoltà di Scienze Politiche, mat. 178/5, «Tosi Franco».

• Vidale Matteo – Di Bassano del Grappa; iscritto al 4° anno di Lettere e Filosofia; Fante marconista nella Divisione "Pasubio".
n. 10 settembre 1906 – m. 20 aprile 1942
Luogo della morte: Fronte Russo
Riconoscimenti militari: nessuno.
Riconoscimenti dell'Università: Laurea h.c. 5 novembre 1942.

• Zaglio Girolamo – Di Trissino (Vicenza); iscritto al 6° anno di Medicina e Chirurgia; Aviere scelto, allievo ufficiale di complemento, allievo pilota presso la scuola di pilotaggio di Pescara.
n. 18 agosto 1916 – m. 10 marzo 1942
Luogo della morte: cielo di Pescara.
Riconoscimenti militari: nessuno.
Riconoscimenti dell'Università: Laurea h.c. 5 novembre 1942.

Per completezza si segnala anche che nella cerimonia del 9 maggio 1937 venivano celebrati altri quattro studenti – non presenti però nell'Albo d'oro dell'Annuario 1940-41, e senza l'attribuzione di una laurea honoris causa:

• Caroli Alberto – Di Piavon di Oderzo (Treviso); iscritto al 3° corso di Giurisprudenza; Tenente del 4° Battaglione Indigeni "Maggiore Toselli".
n. 6 gennaio 1915 – m. 31 marzo 1936
Luogo della morte: Passo Mecan (Mai Ceu, Etiopia) – morto a seguito di ferite riportate mentre comandava la propria compagnia durante la battaglia di Mai Ceu, ultima battaglia campale della Guerra d'Etiopia.
Riconoscimenti militari: 1 medaglia d'argento al v.m.
Riconoscimenti dell'Università: celebrazione in cerimonia del 9 maggio 1937.

• Dorna Aldo – Di Verona; iscritto al 1° corso d'applicazione in Ingegneria; S. Tenente nell'83° Reggimento Fanteria Divisionale.
n. ? – m. ?
Luogo della morte: ?
Riconoscimenti militari: 1 croce di guerra al v.m.
Riconoscimenti dell'Università: celebrazione in cerimonia del 9 maggio 1937.

• Favretto Mario – Di Vicenza; iscritto al 2° corso d'applicazione in Ingegneria; S. Tenente A.A.R.N. pilota di complemento.
n. ? – m. ?
Luogo della morte: ?
Riconoscimenti militari: 1 medaglia di bronzo al v.m.
Riconoscimenti dell'Università: celebrazione in cerimonia del 9 maggio 1937.

• Mangione Gaetano – Di Vittoria; titolare di borsa d'internato presso l'Istituto di Patologia speciale chirurgica; S. Tenente medico nella 2^ Divisione Eritrea in A.O.
n. ? – m. ?

Luogo della morte: ?
Riconoscimenti militari: 1 medaglia di bronzo al v.m.
Riconoscimenti dell'Università: celebrazione in cerimonia del 9 maggio 1937.

Infine, l'Università di Padova avrebbe concesso una laurea ad honorem in Ingegneria a Italo Balbo, a seguito della sua morte nel cielo di Tobruk (Libia) il 28 giugno 1940[149].

[149] R. Università degli Studi di Padova, *Annuario per l'anno accademico 1942-43 (DCCXXI dalla Fondazione)*, edizione ridotta di guerra, Tipografia del seminario di Padova, 1943, p. 7.
Anche presente in: R. Università degli studi di Padova, *Caduti per L'Italia immortale nelle campagne del 1940-41, 5 novembre 1941 - XX, Inaugurandosi il DCCXX anno accademico*, tipografia del Seminario di Padova, Padova, 1941, p. 9.

III . 2 Un lento cambio di paradigma: 1922-1945

Contrariamente al caso della Germania nazista (dove gli atenei furono subito conquistati con roghi di libri e l'immediata espulsione di rettori e docenti non allineati al regime) e al caso della Spagna franchista (dove le università rappresentarono più che altro un "bottino di guerra" per la fazione che aveva vinto la guerra civile), nel contesto italiano la presa degli atenei da parte del regime fascista fu una questione di lunga durata, un processo di lenta infiltrazione di uomini e norme diluito nel tempo[150]. Parimenti, a Padova – come nel resto d'Italia – anche il successivo processo di defascistizzazione, con il passaggio dai (dis)valori fascisti ai valori della Resistenza, si dimostrò un percorso lungo e travagliato.

Per l'Università di Padova la complessità di tale processo si sarebbe manifestata anche per quanto riguarda l'attribuzione delle lauree ad honorem, concesse prima e dopo l'8 settembre per motivi diametralmente opposti; un processo che avrebbe comportato anche una certa dose d'ambiguità come si dirà meglio successivamente (basti comunque pensare, ad esempio, ai già citati 51 casi di studenti morti nella guerra regolare tra 1942-43 a cui venne concessa una laurea ad honorem nel 1947-48 nonostante – salvo casi rari come quello di Armando Colle – fossero tecnicamente caduti per la causa fascista; o al particolare caso di Norma Cossetto, il cui nome figurerà sia nella lista dei caduti della RSI che sulla lapide con la motivazione della medaglia d'oro al v.m. assegnata all'Università).

All'indomani dalla relazione ufficiale del rettore Luigi Lucatello in occasione dell'inaugurazione dell'anno accademico 1922-23, l'adesione istituzionale dell'Università di Padova al fascismo fu palese. Non sarebbe tuttavia corretto interpretare tale pubblica adesione come il risultato finale di un percorso ideologico comune a tutti i docenti: nonostante l'assoluta preminenza nel dibattito politico di allora di temi quali quello dell'interventismo e del combattentismo, della "vittoria mutilata", della lotta alla cosiddetta "sovversione rossa" – dibattito che pure coinvolse molti docenti – l'adesione di questi ultimi al fascismo non fu un processo

[150] Cfr. anche: Elisa Signori, *Tra Minerva e Marte: università e guerra in epoca fascista*; in: Piero Del Negro (a cura di), *Le Università e le guerre dal Medioevo alla Seconda guerra mondiale*, Bologna, Clueb, 2011, pp. 153-172.

automatico. La cosa è testimoniata ad esempio dalla figura di Giuseppe Tammasia – famoso storico del diritto italiano e preside della facoltà di Giurisprudenza dal 1910 al 1919 – che nonostante fosse interventista ed irredentista convinto si proclamava anche difensore dello stato liberale (e dell'Università liberale) dalle leggi di Mussolini, di cui peraltro sembrava approvare la linea politica di fondo. Un'altra testimonianza della non automatica e integrale adesione del corpo docente patavino al fascismo – nonostante l'allineamento di Lucatelli e la presenza di fascisti della prima ora come i professori Luigi De Marchi, Vincenzo Crescini ed Emilio Bodrero – sta nel fatto che ancora nel 1932 quasi un terzo dei professori ordinari e straordinari non avessero la tessera del PNF.

Per quanto riguarda gli studenti, nonostante la presenza di uno zoccolo duro di antifascisti – rappresentato ad esempio dal gruppo socialista – nell'immediato primo dopoguerra (ancor prima della nascita del Gruppo Universitario Fascista locale nel 1921, uno tra i primi in Italia) furono i circa mille studenti che avevano ricoperto il ruolo di ufficiali di complemento nella Grande Guerra a monopolizzare sempre più il discorso politico tra gli studenti patavini, rappresentando così una delle punte avanzate del fascismo emergente a Padova. Tali studenti confluendo nel GUF padovano avrebbero influenzato la vita accademica – ad esempio imponendo corsi integrativi e/o nuove sessioni d'esame – e già prima della presa del potere da parte di Mussolini avrebbero, in ossequio ai principi totalitari del nascente regime, fatto del GUF l'unica associazione studentesca di massa consentita a Padova. È da notare comunque che nonostante la vocazione "di massa" e l'imposizione sulle altre tradizioni goliardiche padovane, il GUF ancora negli anni '30 non riuscì mai ad inquadrare più della metà degli studenti patavini.

Nonostante il contributo di tali studenti ex combattenti, del rettore Lucatello, e di certa parte del corpo docente, il vero impulso verso la fascistizzazione dell'Università di Padova sarebbe giunta da Roma con la riforma Gentile. Questa avrebbe comportato deprofessionalizzazione[151],

[151] Da quel momento l'Università sarebbe stata incaricata di promuovere il progresso scientifico, visto tuttavia in una prospettiva astratta e idealistica. Come testimoniato dall'istituzione dell'esame di Stato per l'accesso alle professioni e dalla trasformazione delle scuole d'applicazione per gli ingegneri in istituti superiori non più legati all'Università, la formazione tecnico-scientifica in senso professionalizzante cessò di essere una priorità.

autoritarismo[152], un'autonomia amministrativa e didattica di fatto puramente formale[153], e in generale una gestione classista dell'Università che si cercò di occultare con politiche paternalistiche – l'assistenzialismo dell'"Opera Universitaria" e della "Cassa scolastica" venne attivato alla fine degli anni '20. Il processo di allineamento al regime continuò anche quando a Lucatello (ultimo rettore del periodo liberale che come accennato già aveva contribuito a spingere l'Università verso il fascismo) subentrò nel settembre 1926 Emilio Bodrero, pluridecorato capitano degli Arditi durante la Prima Guerra Mondiale oltre che segretario federale fascista di Padova tra il 1923 e il 1924 e poi dal '24 deputato, nominato in seguito sottosegretario alla pubblica istruzione con il ministro Fedele. Chiamato a Roma, Bodrero rimase in carica come rettore per breve tempo, venendo sostituito per gli anni accademici 1927-28 e 1928-29 da Emanuele Soler. Quest'ultimo era professore di Geodesia teoretica in diverse Università (nel 1902 vinse il concorso per la cattedra di Geodesia all'Università di Messina, ma dopo il terremoto del 1908 fu trasferito a Padova dove rimase fino al collocamento a riposo nel 1937), membro di prestigiose associazioni scientifiche quali ad esempio l'Accademia dei Lincei (dal 1923), aderente al PNF fin dal 1921 e Senatore del Regno dal 1934. Nonostante alla nomina di Soler avessero ancora concorso meccanismi interni all'Università (era stato nominato in quanto preside anziano della facoltà di Scienze oltre che prorettore, non essendo dunque una nomina decisa unicamente dal Ministero), il processo di fascistizzazione non si arrestò: sotto il rettorato Soler – e a dire il vero già dal 1926 – l'attività del GUF patavino si intensificò con l'appropriazione della celebrazione dell'8 febbraio e l'abolizione della festa delle matricole, al fine di inquadrare e militarizzare le attività di una goliardia padovana molto vivace tra anni '20 e '30; venne inoltre dedicata una lapide ai cosiddetti «studenti fascisti caduti per la redenzione della Patria e per la difesa della Vittoria»[154] (che furono poi laureati ad

[152] Ogni carica di un qualche rilevanza – dunque rettore, presidi delle facoltà, professori, ecc. – divennero di nomina ministeriale.

[153] Nonostante venne concesso all'Università di darsi un suo statuto (quello di Padova venne approvato il 14 ottobre 1926 con regio decreto) le successive riforme degli anni '30 limitarono notevolmente le possibilità d'autonomia: una delle ultime "sopravvivenze democratiche" presenti nel Consiglio d'amministrazione – ovvero due membri eletti da altri colleghi professori – fu eliminata nel 1933.

[154] «Quattro squadristi, tre dei quali uccisi nel corso di spedizioni punitive nella provincia padovana», come riporta anche Del Negro. Cfr. Del Negro, *L'Università di Padova: Otto secoli di storia*, p. 113.

honorem dall'Università); nel '26 in occasione dell'inaugurazione della nuova clinica chirurgica veniva scoperta una lapide in onore di Mussolini; nel '28 era inaugurata la "casa del Goliardo" e veniva introdotto il corso di Diritto corporativo; ecc. Nella stessa direzione si sarebbe mosso anche il rettorato di Giannino Ferrari Dalle Spade tra 1929-32, che, oltre ad auspicare un'egemonia dell'Università di Padova su tutto il territorio delle Tre Venezie (contro dunque un consolidamento dell'Università di Venezia e la possibile nascita di un ateneo a Trieste), si sarebbe particolarmente interessato alla palestra universitaria, e all'inaugurazione dei corsi per allievi ufficiali della cosiddetta "Milizia Universitaria" come a quelli di "cultura militare".

A Ferrari sarebbe subentrato Carlo Anti, a Padova rettore fascista per antonomasia, rimasto in carica per ben 11 anni tra 1932 e 1943, la cui politica amministrativa si sarebbe focalizzata sul problema edilizio e su una rinnovata volontà di primato dell'Università non solo sulle altre realtà accademiche dell'Europa nord-orientale – oltre che in Italia e nel Veneto – ma anche sulla stessa città di Padova, con un'Università che Anti definiva non più *di* Padova ma *in* Padova. Formatosi a Verona e soprattutto a Bologna – dove si laureò nel 1911 con Gherardo Ghirardini – Anti si trasferì successivamente a Roma, dove fu allievo della Scuola archeologica italiana, conobbe personaggi quali il celebre archeologo austriaco Emanuel Löwy, e divenne Ispettore al Museo Preistorico Etnografico dal 1914 al 1921. Al contempo partecipò alla Prima Guerra Mondiale, servendo nel Regio Esercito come ufficiale sino al 1922. Eminente archeologo, nel 1921 Anti compì esplorazioni in Asia Minore, venendo poi nel 1922 nominato professore di archeologia nell'Università di Padova. Dal 1924 continuò le sue ricerche, partecipando alla missione archeologica per lo scavo di Cirene, divenendo dal 1928 capo della missione archeologica italiana per l'Egitto, e riordinando tra 1924 e 1926 il museo di scultura antica di Venezia. Per quanto riguarda le realizzazioni edilizie[155], «il rettore, archeologo di fama, fascista tutto di un pezzo»[156] (come ebbe a definirlo Norberto Bobbio) Carlo Anti, riuscì dove aveva fallito il rettore Ferrari: quest'ultimo, nonostante

[155] Per approfondimenti sulle realizzazioni edilizie supervisionate da Anti si rimanda agli studi condotti da M. Isnenghi, A. Ventura e G. Dal Piaz.
[156] Norberto Bobbio, *Autobiografia*, Laterza, Bari, 1997, p. 53.

l'intercessione del gerarca Giovanni Giurati, non era riuscito ad ottenere i fondi per il "più possente consorzio" che avrebbe dovuto comprendere anche il nuovo istituto di Fisica, lo scalone d'accesso alla sala dei Giganti, i restauri agli edifici universitari di via Giotto, ecc. Il 29 aprile 1933, riuscendo ad incontrare e a convincere Mussolini della validità del programma edilizio del '32, Anti otterrà lo stanziamento di trentacinque milioni dal governo e di 10 da amministrazioni locali e Cassa di risparmio (altri dodici milioni verranno stanziati nel '38): con questi fondi sarebbe stato attivato "IV° Consorzio per la sistemazione edilizia della R. Università e del R. Istituto superiore di Ingegneria di Padova" – i cui lavori partirono già il 6 agosto 1933 – che avrebbe coniugato lavori di restauro e investimenti in nuove strutture, quali il nuovo palazzo Liviano, l'Istituto di fisica e l'Osservatorio di Asiago (il progetto del "moderno policlinico" invece non venne completato). Sulla base della cosiddetta "legge del 2%"[157] le spese avrebbero compreso anche l'ornamentazione interna, affidata all'architetto Gio Ponti. Tale ornamentazione oltre, ad esempio, agli "innocui" affreschi della Scala del Sapere o della Sala dei Quaranta avrebbe compreso anche opere fortemente politicizzate, prime fra tutte il Cortile littorio – oggi Cortile nuovo – con l'altorilievo di Attilio Selva e le lapidi dell'Atrio degli Eroi, la cui finalità era quella di commemorare gli studenti caduti nel corso del Risorgimento (1848) e della Grande Guerra insieme ai caduti della cosiddetta "rivoluzione fascista" e durante la guerra d'Etiopia, mettendoli tutti sullo stesso piano. Come accennato le politiche di Anti, in linea con le aspirazioni totalitarie del regime, avrebbero ruotato attorno alla volontà di ottenere un "primato" dell'Università di Padova anche fagocitando o bloccando lo sviluppo di altre realtà accademiche circostanti: con questa logica verranno istituite le facoltà (nei piani di Anti Magistero, Statistica, Agraria, Veterinaria e Ingegneria), nel tentativo di bloccare lo sviluppo parallelo di Venezia e Trieste che minacciava il preteso monopolio patavino nel territorio delle Tre Venezie: ciò nonostante, nel 1938 venne fondata l'Università di Trieste, e

[157] O "legge per le opere d'arte negli edifici pubblici", derivante da una normativa emessa nel 1935 dal Ministero per i lavori pubblici e tramutata in legge (tuttora vigente) nel 1942 per iniziativa dell'allora Ministro dell'educazione nazionale Giuseppe Bottai, che prevedeva che almeno il 2% dei costi di realizzazione di un'opera pubblica fossero destinati alla decorazione mediante opere figurative. Cfr. 11.5.1942 n. 839, «Gazzetta Ufficiale» del 5 agosto 1942, n. 183.

Anti fu costretto a fare buon viso a cattivo gioco dichiarando che «[a Trieste] nasce un emula fraterna, una compagna di lotta»[158].

Per quanto riguarda i rapporti con gli studenti Anti auspicò che essi fossero i primi sia nei littoriali dello sport che in quelli della cultura (obbiettivo mai conseguito dal GUF padovano), e cercò di aumentare sempre più la cosiddetta "massa studentesca" convinto, come del resto i gerarchi, che il numero fosse valore in sé stesso: dai circa 4.000 iscritti dell'anno accademico 1934-35 (questo, tra l'altro, il primo anno accademico aperto oltre che dalla relazione del rettore anche da un intervento del segretario del GUF) si passò ai quasi 9.000 dell'anno accademico 1942-43. In realtà tale aumento numerico pare determinato più che all'azione di Anti da fattori quali la sospensione delle prove di maturità, l'aumento di esenzioni dalle tasse scolastiche e la disponibilità dei giovani chiamati alle armi a sostenere, nonostante tutto, le tasse universitarie con la paga da soldati.

Più complesso il rapporto coi professori: secondo le ricerche di Ventura citate anche da Del Negro «[…] la politica di reclutamento del rettore si era sempre ispirata al criterio di privilegiare i "requisiti scientifici dei candidati" rispetto alle "loro idee politiche"»[159]. Questo atteggiamento – dettato non da volontà di protezione verso professori antifascisti ma piuttosto dalla convinzione che un corpo docente selezionato da una corporazione elitaria fosse già di per se "nazionale" – venne meno dopo il varo delle leggi razziali del 1938. Come già accennato in precedenza (si veda il cap. II.1) Anti aderì prontamente alla nuova normativa razzista, benedicendo inoltre la guerra d'aggressione contro l'Etiopia e la successiva proclamazione dell'impero nel corso di un discorso ufficiale tenuto il 9 maggio 1937 ("I° Annuario dell'Impero"), nel quale, rivolgendosi agli studenti, sosteneva che «Il destino d'Italia è sui mari, è in terra d'Affrica [sic], là sono oramai le nostre maggiori fortune, della nazione e dei singoli […] tenete a mente che in Patria vi è solo una somma oramai cognita di beni da spartire, mentre in Affrica [sic] le possibilità sono nuove e sconfinate»[160].

[158] Cfr. anche: Del Negro, *L'Università di Padova: Otto secoli di storia*, p. 119.
[159] Ivi.
[160] Vedi Appendice (7.)

Sulla scia del disastro militare e dell'ondata di scioperi che avrebbe travolto il regime, e a quattro giorni di distanza dall'arresto di Mussolini del 25 luglio '43, il rettore Anti dava le dimissioni. La notizia della caduta del regime e le speranze nell'imminente fine della guerra diedero vita a manifestazioni spontanee di giubilo a Padova e presso l'Università, dove venne esposto il tricolore e suonata a festa la campana del Bo'. Il 1° settembre 1943 il governo Badoglio nominò rettore il famoso latinista Concetto Marchesi che già da oltre un anno era attivo nell'attività cospirativa antifascista per conto del Partito Comunista in clandestinità. Per quanto riguarda Anti, egli avrebbe ricominciato a dedicarsi a quella ricerca archeologica che si era fatta sempre più rarefatta negli anni del suo rettorato, questo almeno fino al 16 dicembre '43, quando accettò la carica di direttore presso la Direzione generale delle arti offertagli dal Consiglio dei ministri della RSI. All'indomani della Liberazione, Anti venne sottoposto a un provvedimento di epurazione che lo allontanò dall'Università: in seguito gli venne tuttavia concesso di ritornare alla docenza, che conservò fino al 1959, anno della pensione.

Assunta la carica di rettore, Marchesi affidò a sua volta la carica di prorettore al farmacologo Egidio Meneghetti[161] – uno dei maggiori capi del Partito d'Azione nel Veneto – assegnando poi la presidenza di molte facoltà a noti docenti antifascisti, tra i quali il grecista Manara Valgimigli (Lettere) di idee socialiste e il matematico Ernesto Laura (Scienze), entrambi firmatari del manifesto antifascista del 1925. Quando il 10 settembre '43 Padova venne occupata dai nazisti Marchesi cercò di rassegnare le dimissioni, respinte tuttavia dalle autorità dell'appena proclamata RSI: forse la cosa generò in Marchesi l'aspettativa – di li a poco rivelatasi illusoria – che il prestigio, l'autorità morale e le fiere tradizioni di autonomia dell'Università avrebbe messo al riparo docenti e studenti dalle ingerenze repubblichine.

[161] Insigne farmacologo, era stato interventista democratico e valoroso combattente durante la Prima guerra mondiale nella quale era stato ferito e decorato di due medaglie d'argento e una di bronzo. Dopo l'avvento del fascismo era stato militante di "Italia Libera", l'associazione degli ex-combattenti antifascisti e aveva collaborato inoltre alla diffusione e anche alla stampa del "Non Mollare" – primo giornale clandestino antifascista – fondato dal gruppo fiorentino di Gaetano Salvemini e Carlo Rosselli. Assumendo la presidenza del CLN regionale, sarà guida e anima della resistenza veneta sino a quando, nel gennaio '45, fu arrestato dalla banda del maggiore Carità, che operava al servizio delle SS. Cfr. la scheda biografica redatta dall'A.N.P.I.: http://www.anpi.it/donne-e-uomini/egidio-meneghetti/

A pochi giorni dall'inizio dell'occupazione, nell'abitazione dello stesso Marchesi a Palazzo Papafava (dove tra l'altro aveva sede il Ministero della pubblica istruzione di Salò e lo stesso ministro Biggini) veniva costituito il Comitato di Liberazione Nazionale regionale veneto, soprattutto su impulso di Marchesi e Meneghetti: composto dallo stesso Concetto Marchesi per il Pci e da Egidio Meneghetti, esso comprenderà tra i membri fondatori anche Mario Saggin (Dc), i socialisti Cesare Lombroso e Alessandro Candido, il cristiano sociale Italico Cappellotto, e l'azionista Silvio Trentin, quest'ultimo tra i maggiori fondatori. Famoso giurista e tra i più autorevoli esponenti del movimento antifascista, Silvio Trentin nacque a San Donà di Piave l'11 novembre 1885. Fu interventista e combattente nella Prima Guerra Mondiale, divenendo poi deputato socialdemocratico nel 1919-21. Agli inizi del 1926 si dimise dal posto di professore ordinario all'Istituto superiore di commercio di Venezia (Ca' Foscari) – dove teneva la cattedra di Istituzioni di diritto pubblico – ritenendo il proprio ruolo incompatibile con le direttive dello stato fascista. Scelse dunque la via dell'esilio volontario con la famiglia in Francia, dalla quale continuò la sua battaglia contro il fascismo sia con gli scritti che con l'azione politica, diventando uno dei massimi dirigenti del movimento "Giustizia e Libertà", al fianco di Carlo Rosselli, Emilio Lussu e Gaetano Salvemini. All'indomani della sconfitta francese del '40 divenne l'anima della Resistenza a Tolosa come uno dei capi e organizzatori delle formazioni partigiane. Dopo la caduta del fascismo rientrò clandestinamente in Italia, arrivando a Treviso il 3 settembre: subito dolo l'8 settembre tentò di convincere i comandi militari di Treviso e Feltre a distribuire armi per organizzare fin da subito la Resistenza popolare contro l'occupazione tedesca, ma invano. Si trasferì dunque a Padova – centro propulsore della Resistenza nel Veneto – inserendosi subito nella cerchia degli esponenti antifascisti dell'Università, nella quale aveva pure insegnato per breve tempo[162].

Alla riunione clandestina di Palazzo Papafava – oltre a Trentin, Marchesi, Meneghetti, Saggin, Lombroso, Candido e Cappellotto – fu presente anche Giancarlo Tonolo, studente di Lettere e Filosofia, antifascista di matrice azionista già dal 1941-42, che avrebbe fatto da segretario a Trentin

[162] Cfr. scheda biografica dell'A.N.P.I.: http://www.anpi.it/donne-e-uomini/silvio-trentin/

e si sarebbe rivelato essenziale nell'esecuzione della "missione Argo", partita il 4 febbraio '44 e costituita dall'italiano SIM ("Servizio Informazioni Militari") in collaborazione con l'inglese SOE ("Special Operation Executive") a loro volta in contatto con il Comando Militare Regionale Veneto. Durante la missione Tonolo ospitò Giovanni Bruno Rossoni (capitano dell'Aviazione entrato dopo l'8 settembre al servizio del SIM) e il marconista Veglia, che sbarcati sul litorale adriatico dal sottomarino "Platino" con l'incarico di raccogliere informazioni sulle forze armate tedesche in Veneto e di stabilire un collegamento tra i comandi militari partigiani e il comando alleato, si erano stabiliti a Venezia. Tonolo fece anche da tramite tra Rossoni e il Comando Militare del CLN regionale e provinciale. Dopo importanti operazioni d'intelligence, la missione terminò l'8 agosto 1944 quando Rossoni venne catturato, deportato in Germania e fucilato a Mauthausen poco prima della fine della guerra, e quando Tonolo ormai braccato e condannato a morte fu costretto a riparare in Svizzera.

Il 13 ottobre 1943 il nucleo del CLN regionale Veneto costituì anche un Esecutivo militare regionale, composto da Marchesi, Meneghetti e Trentin – veri animatori e coordinatori della Resistenza veneta – e dal socialista Antonio Cavinato formatosi nell'Ateneo padovano e allora docente al Politecnico di Torino, oltre che da due esponenti della Dc e del Partito Repubblicano, Bruno Marton e Arturo Buleghin.

Il 1° novembre '43 la tensione fra il rettore Marchesi e il comandane delle forze tedesche a Padova Von Frankenberg già raggiungeva un apice a seguito del definitivo rifiuto di Marchesi di concedere l'uso di una torre dell'Istituto di Fisica Sperimentale per l'installazione di una stazione radio.

Il 9 novembre 1943, in un'atmosfera elettrica, si teneva nell'Aula Magna la cerimonia d'apertura per l'anno accademico 1943-44 alla quale non erano state invitate le autorità[163] e durante la quale si verificava il famoso episodio della cacciata dei militi fascisti, che tra gli applausi e l'irrefrenabile sdegno dei presenti venivano respinti nel loro tentativo di occupare il podio: «Qui ci sta il Rettore!

[163] Nonostante questo, si presentò il prefetto e il ministro dell'Educazione nazionale Carlo Alberto Biggini, quest'ultimo in forma provata. Cfr. Del Negro, *L'Università di Padova: Otto secoli di storia*, p. 123.

E non voglio che questa festa d'inaugurazione sia funestata da episodi di matta bestialità!»[164] avrebbe intimato Marchesi affrontando il manipolo di circa trenta fascisti e spingendo giù dal podio il capo di questi, che intendeva tenere un comizio.

Nel successivo discorso appassionato (vedi Appendice 8.), il rettore riaffermava un'idea di Università intesa come alto e indistruttibile tempio civile, custode inviolabile dei valori della ragione e della civiltà del lavoro. Un'Università concepita come palestra intellettuale della gioventù, come luogo dove sorgono e dove vengono discussi dialetticamente i problemi dello spirito, nella quale la scienza non è al servizio della barbarie meccanizzata ma bensì alimento al mondo del lavoro. Ed è proprio il lavoro uno dei temi centrali del discorso di Marchesi, un lavoro portato alla ribalta dagli orrori della guerra sotto i cui colpi, indirettamente, «[…] cadono per sempre privilegi secolari e insaziabili fortune; cadono signorie, reami, assemblee che assumevano il titolo della perennità: ma perenne e irrevocabile è solo la forza e la potestà del popolo che lavora e della comunità che costituisce la gente invece della casta»[165], un lavoro che «[…] ha sollevato la schiena, ha liberato i suoi polsi, ha potuto alzare la testa e guardare attorno e guardare in su: e lo schiavo di una volta ha potuto anche gettare via le catene che avvincevano per secoli l'anima e l'intelligenza sua. Non solo una moltitudine di uomini, ma una moltitudine di coscienze è entrata nella storia a chiedere luce e vita e a dare luce e vita»[166]. L'orazione si chiudeva con un'esortazione ai giovani affinché confidassero in una nuova Italia libera e indipendente, «che non può cadere in servitù senza che si oscuri la civiltà delle genti»[167], sorretta dal loro coraggio e dalla loro disciplina. Il 722° anno accademico veniva così aperto da Marchesi non più in nome del re, ma nel nome di questa nuova Italia dei lavoratori, degli artisti e degli scienziati, suscitando un'ovazione generale: il discorso venne anche ripreso da Radio Londra, contribuendo enormemente a trasformare l'Università di Padova in uno dei fari della lotta al nazifascismo. Il giorno dopo, il comandante tedesco Von

[164] Federazione Provinciale dei Democratici di Sinistra di Padova "Enrico Berlinguer" con la collaborazione del Centro Studi "Ettore Luccini" (a cura della), *60° della Resistenza. Concetto Marchesi. APPELLI DI LIBERTÀ. La modernità del pensiero di un intellettuale della Resistenza. Fonti di memoria.*, p. 37.
[165] Ivi, p. 13.
[166] Ivi.
[167] Ivi, p. 14.

Frankenberg convocava Marchesi per chiedergli conto della giornata precedente, ottenendo una laconica risposta: «Il Rettore riceve nel suo studio dalle 10 alle 12»[168].

Poche settimane dopo il rettore era ormai ricercato, mentre Silvio Trentin era già stato catturato: il 19 novembre 1943 Trentin fu infatti tratto in arresto dalla polizia fascista; rilasciato a dicembre, fu ricoverato prima a Treviso e poi a Monastier per l'aggravarsi della sua malattia cardiaca, che lo portò alla morte il 12 marzo 1944. Nei mesi di degenza presso la clinica di Monastier di Treviso Trentin stese la bozza di una ideale costituzione per l'Italia liberata del dopoguerra.

A Marchesi non restò dunque che rassegnare definitivamente le dimissioni («non intendo apparire collaboratore di un governo da cui mi distacca una capitale e insanabile discordia»[169]) lanciando quindi il famoso Appello agli studenti del 1° dicembre 1943 che incitava all'insurrezione armata (vedi Appendice 1.), e passando quindi egli stesso alla clandestinità e alla resistenza attiva. Tutto questo fece cadere ogni "scomunica" da parte del PCI, che in precedenza aveva sospeso Marchesi da ogni attività di partito ritenendo politicamente incompatibile e dannosa la presenza di un rettore antifascista alla testa di un'università in territorio occupato: Marchesi giustificava la sua disobbedienza al partito – e momentaneamente ignorava l'invito dello stesso Luigi Longo a tagliare subito ogni rapporto con le autorità nazifasciste e a entrare subito in clandestinità – solo per potere, fino all'ultimo, «mantenerla [l'Università] immune dall'offesa fascista e dalla minaccia germanica»[170]. Da Padova Marchesi raggiunse Milano, da dove a sua volta – d'accordo col partito – passò in Svizzera: qui svolgerà un'intensa attività per la Resistenza, tessendo reti di rapporti e d'intelligence tra i resistenti sul campo e le forze alleate con l'aiuto di Ezio Franceschini per mezzo dell'organizzazione "FRAMA" (Franceschini-Marchesi), coordinando gli aviorifornimenti per i partigiani combattenti nel Nord-Italia, ecc.

[168] Ivi, p. 40.
[169] Ivi, p. 42. Dalla lettera di dimissioni inviata dal rettore al Ministero dell'educazione nazionale (28 novembre 1943).
[170] Dall'Appello agli studenti del 1° dicembre 1943. Vedi Appendice (1.).

Dopo le dimissioni di Marchesi si costituì un nuovo Senato accademico che tramite elezioni chiamò il botanico Giuseppe Gola a ricoprire la carica di nuovo Rettore; inoltre, per la prima volta dopo vent'anni, i Consigli di facoltà poterono designare autonomamente i rispettivi presidi.

Allontanatosi Marchesi e morto prematuramente Silvio Trentin, fu su Egidio Meneghetti[171] e i suoi collaboratori che ricadde la responsabilità della direzione della lotta antifascista, condotta ormai apertamente sul piano militare. Meneghetti fece dell'Istituto di farmacologia il centro direttivo della Resistenza nel Veneto e nella clandestinità si insediarono a Padova i comandi regionali partigiani: in città agirono formazioni di varia ispirazione politica, come il 7° battaglione della Brigata Garibaldi "E. Sabatucci", tre Battaglioni della Brigata guastatori "S. Trentin" (Giustizia e Libertà), e i nuclei delle Brigate "L. Pierobon" e "G. Negri". L'attacco sistematico alle caserme e alle unità nazifasciste, gli scioperi alla Stanga e alla Breda, il sabotaggio dei trasporti e delle comunicazioni nemiche, e tutte le azioni di guerriglia urbana contro il consolidamento del nuovo fascismo repubblichino provocarono le dure rappresaglie delle forze naziste e fasciste: per queste ultime basti pensare alla cosiddetta "Banda Carità", al servizio delle SS.

Tra i professori colpiti basti ricordare Mario Todesco, Flavio Busonera e Otello Pighin ("Renato"); e per gli studenti – uno per tutti – basti ricordare la figura di Luigi Pierobon.

Nato il 15 agosto 1908 a Solagna alle falde del Grappa, Mario Todesco insegnava lettere presso il liceo Tito Livio, svolgendo contemporaneamente l'incarico di assistente volontario alla cattedra di lingue e letterature slave all'Università di Padova. Il suo adesione all'antifascismo a

[171] Oltre che nel coordinamento della lotta armata, Meneghetti fu attivo anche nella diffusione di propaganda antinazifascista. Il colpo più importante messo a segno su questo versante fu senza dubbio la pubblicazione clandestina del cosiddetto *Pinocchio*, in realtà le *Confidenze di Hitler* dell'ex nazista Hermann Rauschning stampato per la prima volta in Francia nel 1939, nel quale venivano riportate senza censure le conversazioni private avute da Rauschning con Hitler, nelle quali quest'ultimo svelava in tutta sincerità i suoi propositi. In Italia il libro circolò clandestinamente nella sua traduzione francese dal 1944, ma fu Egidio Meneghetti insieme all'assistente di Lettere Paola Zancan ad approntare la traduzione italiana e la successiva diffusione in due edizioni clandestine tra 1944 e '45. Meneghetti ne firmò anche la prefazione, con il suo nome di battaglia "Antenore Foresta". Per far circolare il libro venne realizzata una sovraccoperta che oltre – per l'appunto – a recare come titolo *Le avventure di Pinocchio*, presentava anche a una xilografia dell'artista Amleto Sartori raffigurante il burattino mentre faceva lo sberleffo del "marameo". Giovanni Zanocco, il tipografo di S. Prosdocimo che realizzò materialmente le copie del volume, venne in seguito arrestato e torturato dalla cosiddetta "Banda Carità" al servizio delle SS, tuttavia rifiutandosi sempre di rivelare i nomi degli autori del libro. Un esemplare originale del *Pinocchio* è oggi conservato a Padova presso il palazzo del Bo', nell'Istituto Veneto per la Storia della Resistenza e dell'Età Contemporanea.

inizio all'indomani dell'emanazione delle leggi razziali del '38; come detto, dopo l'8 settembre coopera con il gruppo di Meneghetti e con il Partito d'Azione, curando in particolare il collegamento con le prime formazioni partigiane del Grappa, la diffusione della stampa clandestina, l'aiuto ai prigionieri fuggiaschi e agli ebrei che sfuggivano ai campi di sterminio. Tradito da un delatore e arrestato il 29 novembre 1943 restò in carcere fino al 13 marzo 1944, resistendo alle torture senza rivelare informazioni. Venne nuovamente arrestato dalle Brigate Nere il 27 giugno, e il suo cadavere fu ritrovato in via Emanuele Filiberto, all'altezza del bar Borsa, all'alba del 29 giugno 1944. Aveva 35 anni.

Il medico Flavio Busonera era invece nato a Oristano (Cagliari) il 28 luglio 1894, e aveva partecipato alla prima guerra mondiale come tenente di cavalleria. Alla fine del conflitto fu tra i fondatori della sezione del Partito comunista d'Italia nel capoluogo sardo, per la qual cosa fu perseguitato dal potere fascista e indotto a riparare nel Friuli Venezia Giulia. Alla caduta di Mussolini Busonera si trovava a Cavarzere (dove fu tra i fondatori della Sezione comunista), impegnandosi nei giorni dell'armistizio a raccogliere armi abbandonate dai soldati sbandati, stabilendo contatti con i primi nuclei della Resistenza padovana e contribuendo egli stesso a costituire le prime bande, occupandosi dell'assistenza ai prigionieri alleati, ecc. Busonera nel corso della Guerra di liberazione tornò nelle file del Partito socialista e divenne commissario politico della Brigata "Venezia". Busonera venne arrestato il 27 giugno del 1944 da due brigatisti neri, che fingendosi partigiani feriti riuscirono ad ottenere la sua assistenza accertando così i sui rapporti con la Resistenza. Venne rinchiuso nelle carceri dei Parlotti di Padova. In quel luogo, dopo l'uccisione di un colonnello fascista avvenuta in circostanza mai chiarite, Busonera fu preso dalla sua cella dai fascisti che "per dare un esempio" lo assassinarono il 17 agosto 1944 insieme ad altri nove detenuti – sette fucilati a Chiesanuova, e tre impiccarono in via Santa Lucia, nel centro della città[172].

Otello Pighin nacque a Lusia (Rovigo) nel 1912. Dopo essersi laureato all'Università di Padova aveva frequentato la Scuola allievi ufficiali di artiglieria a Lucca, conseguendo il grado di

[172] Cfr. scheda biografica redatta dall'ANPI: http://www.anpi.it/donne-e-uomini/flavio-busonera/

sottotenente e venendo destinato al 9° Reggimento artiglieria "Brennero". Nel 1940 era stato mobilitato sul Fronte occidentale e, l'anno dopo, su quello Greco-albanese. Rimpatriato per una grave malattia e collocato in congedo, divenne quindi assistente universitario presso la facoltà di Ingegneria a Padova. Già militante del Partito d'Azione, dopo l'8 Settembre '43 fu tra i primi organizzatori della Resistenza nel Veneto, conseguendo per questo la Medaglia d'oro al valor militare, la cui motivazione recita: «Ingegnere ed assistente universitario, noto in tutto il Veneto come il leggendario "Renato", fondatore e comandante della Brigata "Silvio Trentin", univa all'audacia, all'iniziativa, il supremo disinteresse, la competenza tecnica, la fede animatrice. Organizzatore ed esecutore di importanti atti di sabotaggio contro obiettivi nemici, suscitava l'ammirazione degli Alleati che più volte citavano le sue gesta alla radio. Imprigionato una prima volta mentre soccorreva un compagno ferito, riusciva abilmente ad evadere. Invitato ad abbandonare Padova, si opponeva, continuando la sua opera quantunque venisse posta una forte taglia sulla sua persona. Tratto in imboscata per tradimento, rifiutava la resa ed impegnava strenuo combattimento. Colpito e catturato, sottoposto per due giorni ad indicibili torture, non si lasciava sfuggire notizia alcuna e, dalle sue labbra morenti, uscivano soltanto, come una invocazione, i nomi "Italia e Libertà", gli unici ideali che lo animarono nella lotta eroica». Venne fucilato ad Abano Terme (Padova) il 10 gennaio 1945. A Otello Pighin l'Università di Padova ha intitolato una Borsa di studio post laurea in Ingegneria[173].

Luigi Pierobon nacque a Cittadella (Padova) il 12 aprile 1922. All'8 settembre 1943 era assegnato al Deposito del 73º Reggimento fanteria, da quale disertò per sfuggire ai tedeschi e impegnandosi dal febbraio 1944 nelle formazioni partigiane delle prealpi vicentine. Nonostante fosse cattolico – e nipote dell'Arciprete della Basilica di S. Sofia – si arruolò nella Divisione Garibaldi "Ateo Garemi" composta quasi totalmente da operai socialisti e comunisti, ottenendo anche il comando del Battaglione "Stefano Stella". Pochi giorni dopo la formazione si era però smembrata a seguito di un violento combattimento a Malga Campetto, ma Pierobon insieme ad un

[173] Cfr. scheda biografica redatta dall'ANPI: http://www.anpi.it/donne-e-uomini/otello-pighin/

robusto gruppo di partigiani supersiti riuscì ad attestarsi nella zona Marana-Crespadoro. Un mese dopo, una parte degli uomini che era con lui fu però convinta a passare con la Divisione autonoma "Pasubio": Pierobon, con i partigiani rimasti, decise invece di riprendere contatti con le formazioni ancora presenti a Malga Campetto, guidando audaci azioni contro i nazifascisti. Ferito durante un colpo di mano che portò alla liberazione di sette patrioti prigionieri a Recoaro, non molto tempo dopo "Dante" - questo il suo nome di battaglia - portò a termine una delle imprese più audaci della Resistenza vicentina: l'attacco al Ministero della Marina a Montecchio Maggiore. Tuttavia un'altra audace impresa – l'attacco al presidio fascista di Lerino, che Pierobon aveva accuratamente preparato – sfumò quando "Dante", sceso a Padova per l'ultima messa a punto del piano, fu tradito da una spia e catturato dai fascisti. Torturato a lungo e infine condannato a morte, fu fucilato insieme con altri giovani incarcerati dai fascisti. Venne fucilato a Chiesanuova (Padova) il 17 agosto 1944, gridando al plotone di esecuzione: "Siete servi venduti! Noi moriamo per l'Italia!". Gli verrà assegnata la Medaglia d'oro al valor militare alla memoria[174].

All'indomani dell'ordine d'Insurrezione generale proclamato dal CLN, la sera del 27 aprile 1945 i rappresentanti politici e militari della RSI firmavano nel convento della basilica del Santo la resa al CLN e al Corpo Volontari della Libertà. Dopo aspri e sanguinosi scontri il comandante tedesco della piazza firmava nel collegio Antonianum – dove si erano stabiliti il comando partigiano e il CLN – la resa del presidio, che abbandonava la città. Padova era libera, ma i combattimenti si protrassero per tutta la giornata del 28 aprile in periferia e le truppe naziste in ritirata perpetrarono eccidi tra la popolazione civile. Poco prima di mezzanotte, le avanguardie della 2^ Divisione neozelandese entravano in città.

Il 31 luglio 1945 Egidio Meneghetti, nel frattempo divenuto rettore, sanciva col suo discorso la prima riapertura dell'Università di Padova dopo la liberazione: in esso auspicava per l'Università e per l'Italia intera un futuro di autonomie e di libertà; una ripresa in chiave democratica della

[174] Cfr. scheda biografica redatta dall'ANPI: http://www.anpi.it/donne-e-uomini/luigi-pierobon/. Per il volantino diffuso a Padova all'indomani dell'esecuzione di Pierobon, si veda l'Appendice (10.).

gestione dell'Università a partire da quei modelli d'età giolittiana, spezzati dal fascismo e dall'azione di Anti; un'Università di livello sia regionale che internazionale/cosmopolita, che attirasse studenti stranieri non per affermare una pretesa egemonia culturale italiana ma bensì per "fondere ancora una volta i meschini dissidi di razza e di nazionalismo nel crogiuolo della cultura e nell'alta armonia degli spiriti" (E. Meneghetti). Il 724° anno accademico – per Padova primo anno accademico di pace dalla fine dell'occupazione e della guerra in Europa – si sarebbe aperto il 12 novembre 1945 alla presenza di Ferruccio Parri, capo del governo, che per l'occasione decorava lo stendardo dell'Università con la Medaglia d'oro al valor militare[175] per le azioni condotte a favore della Resistenza: in tutta Europa un simile riconoscimento sarebbe spettato solo alle università di Oslo e di Praga.

Per l'Università di Padova, il bilancio finale della lotta di liberazione è ben sintetizzato da Del Negro: «I caduti dell'università nella lotta di liberazione furono 116, tra i quali 107 studenti; il contributo maggiore (34 morti, vale a dire quasi il 9% degli iscritti in corso del 1942-43 contro una media generale dell'1,7%) fu quello di Ingegneria, proprio la facoltà che vent'anni prima aveva dato la maggior parte dei capi al fascismo universitario»[176]. Nel momento decisivo, quella goliardia padovana a cui Anti aveva dedicato nel 1940 il "Cortile Littorio" (oggi Cortile nuovo) – monumento a una gloria militare studentesca interpretata nella chiave di lettura del "Credere! Obbedire! Combattere!" – decise di riscattarsi schierandosi in massima parte con la Resistenza.

[175] Vedi Appendice (9.)
[176] Del Negro, *L'Università di Padova: Otto secoli di storia*, p. 124.

III . 3 Caduti per la Resistenza

Si cercherà ora di ricostruire la storia dell'attribuzione, da parte dell'università di Padova, di riconoscimenti (lapidi, ecc.), diplomi e lauree ad honorem agli studenti caduti nella Resistenza, per la liberazione. In seguito verranno trattati anche i "casi di confine", come i casi di riconoscimenti concessi a «studenti caduti per la Patria senza distinzione di colore», a studenti semplicemente «caduti per la Patria», a «studenti caduti in guerra (1940-43)», ai «morti per bombardamenti anglo-americani», ai «dispersi sul campo dell'onore». Verranno esaminate anche le risultanze della commissione universitaria per le onoranze agli studenti caduti: questa, oltre ad esaminare i casi degli studenti appartenenti a una delle categorie sopracitate, avrebbe indagato anche sugli «studenti richiamati e caduti nell'esercito repubblichino», e più in generale avrebbe avuto l'ultima parola sul conferimento o meno di un titolo di studio ad honorem.

Come già accennato, le informazioni più ricche su questi argomenti sono contenute nella serie archivistica «Lauree ad honorem studenti caduti nella prima e seconda guerra mondiale», in questo caso nella busta 7 e seguenti.

e) La Commissione onoranze studenti caduti:

Dopo la guerra, la consegna delle lauree h.c. avvenne in quattro distinte cerimonie: l'11 giugno 1947, l'8 maggio 1949, il 24 maggio 1954, e il 17 gennaio 1956 (quest'ultima in concomitanza con l'apertura dell'anno accademico). Inoltre tra la prima e la seconda cerimonia sarebbe stata inaugurata – l'8 febbraio 1948 – una nuova lapide in onore degli studenti caduti per la Libertà insieme al monumento al Partigiano.

Tali cerimonie avrebbero avuto a fondamento, come accennato, il lavoro di un'apposita Commissione per le onoranze agli studenti caduti – istituita dall'Università – che si sarebbe riunita tra 1946 e 1954 e che sarebbe stata composta da vari membri, tra i quali spiccano i professori Norberto Bobbio e Lanfranco Zancan. Le particolari esperienze vissute, le carriere politiche e/o

l'alto profilo accademico di ognuno di essi spiegano bene il motivo della loro convocazione per formare tale Commissione.

Norberto Bobbio, famosa figura di giurista, filosofo e storico del diritto oltre che politologo, nato a Torino il 18 ottobre 1909, era stato notevolmente influenzato fin dai suoi anni formativi presso il liceo classico "D'Azeglio" – tra 1919 e 1927 – da importanti docenti e studenti antifascisti. Tra questi c'erano i professori Umberto Cosmo, Arturo Segre, Zino Zini, Augusto Monti (maestro di Piero Gobetti), e alcuni dei suoi stessi compagni di scuola come ad esempio Leone Ginzburg, Massimo Mila, Gian Carlo Pajetta (espulso in quanto antifascista, successivamente tra i fondatori del FdG), Vittorio Foa, Franco Antonicelli. Fra 1927 e 1933 Bobbio avrebbe conseguito due lauree in Giurisprudenza e in Filosofia – rispettivamente con Gioele Solari e Annibale Pastore. Negli stessi anni fu iscritto ai GUF e, pur non partecipando attivamente alle iniziative di protesta contro il regime, ha compagni antifascisti e contatti con la casa editrice fondata nel 1933 da Giulio Einaudi: il 15 maggio 1935 ciò gli frutterà un primo arresto, e lo stesso giorno finirà in carcere anche tutto il gruppo degli amici del "d'Azeglio", oltre al direttore della Rivista di filosofia, Piero Martinetti. L'ammonizione seguita all'arresto avrebbe sicuramente finito per compromettere la carriera accademica di Bobbio, che per evitare la cosa scrisse una esposto[177] allo stesso Mussolini, una sorta di "lettera di discolpa" nella quale affermava la sua adesione al fascismo: un comportamento che in seguito sarebbe stato motivo di grave imbarazzo e vergogna. Bobbio passerà nelle fila dell'antifascismo attivo nel gennaio del 1939, quando verrà chiamato a Siena per ricoprire la cattedra di filosofia del diritto lasciata libera da Felice Battaglia: in questo periodo prese contatti con altri antifascisti quali Aldo Capitini (da cui trarrà ispirazione per i suoi studi sul pacifismo e la non violenza, e col quale parteciperà nel 1961 alla 1^ marcia della pace ad Assisi) e Guido Calogero (fondamentale per il suo successivo orientamento verso la nuova formula del "liberalsocialismo"). Nel 1942 è a Padova, ricoprendo la cattedra di Filosofia del diritto che fu di Giuseppe Capograssi. Nell'ottobre dello stesso anno avrebbe partecipato alla riunione segreta di Torino che vide nascere il

[177] Archivio Centrale dello Stato (Roma), Ministero dell'Interno, Direzione Generale Pubblica Sicurezza, Divisione Affari generali e riservati, sez. I, Confino, n. prot. 710-11647.

Partito d'Azione nel veneto: per la sua attività cospirativa il 6 dicembre 1943 viene nuovamente arrestato – arresto che si prolungherà fino al febbraio '44. Rientrato a Torino inizia a partecipare alle attività del CLN occupandosi della stampa clandestina, ovvero fondando il giornale "L'Ora dell'Azione" dal quale tra l'altro avrebbe messo in guardia gli intellettuali dal pericolo di cadere negli opposti pericoli del "politicantismo" e dell'"apoliticità", che avrebbero danneggiare l'unità della lotta antifascista così come i futuri assetti istituzionali del paese. Subito dopo la liberazione Bobbio avrebbe continuato ad appoggiare il Partito d'Azione (collaborando con il quotidiano torinese "Giustizia e libertà", diretto da Franco Venturi) e avrebbe sostenuto un'idea di democrazia intesa come primato delle istituzioni e cultura delle regole: con questa concezione nel 1946 si sarebbe candidato (senza successo) alle elezioni per l'Assemblea costituente. Nell'immediato dopoguerra la riflessione accademica e l'impegno politico di Bobbio si inseriranno soprattutto nella tradizione gobettiana della "rivoluzione liberale", per promuovere una nuova "Italia civile" libera dall'arretramento culturale, dalla corruzione, e per una nuova cultura politica laica. Dissentendo però dalla lettura che Gobetti faceva del fascismo (inteso da quest'ultimo come "autobiografia della nazione"), Bobbio propenderà per un'interpretazione in chiave di controrivoluzione, contestando inoltre la presunta esistenza di una "cultura fascista" autonoma andata oltre un coacervo di idee preesistenti, così come l'idea di un fascismo inteso come "sintesi di liberalismo e socialismo" o addirittura come piena realizzazione del liberalismo: più che sintesi, il fascismo fu antitesi della storia risorgimentale e post-risorgimentale in quanto sistema antiparlamentare, antiliberale e antidemocratico. Successivamente Bobbio avrebbe comunque mosso critiche allo stesso liberalismo, accusato, come il totalitarismo, di muovere da concezioni sostanzialmente personalistiche[178], ed auspicando uno Stato minimo, più umanano, nel quale la decentralizzazione del potere in senso federalista avrebbe permesso di coniugare liberalismo e socialismo in una cornice istituzionale democratica.

[178] Si veda la prolusione sul tema "La persona e lo Stato" tenuta da Bobbio all'Università di Padova nel 1946.

Altro fondamentale membro della commissione sarebbe stato Lanfranco Zancan, nella cui casa di Via Cesare Battisti avrebbe trovato rifugio Concetto Marchesi all'indomani del famoso appello agli studenti del 1° Dicembre '43 e dalla quale avrebbe mosso i primi passi la Resistenza Veneta. Nato a Padova il 27 febbraio 1912 da numerosa e rinomata famiglia (il padre Giuseppe e il nonno Leandro Sotti furono entrambi primari dell'Ospedale civile della città), Zancan sempre a Padova sarebbe cresciuto e si sarebbe formato, conseguendo nel luglio 1935 la laurea in Medicina e Chirurgia sotto la guida del prof. Achille Roncato. Dal 1936 al 1937 svolgerà il servizio militare in qualità di Ufficiale medico, e sempre nel '37 entrerà nell'Istituto di Farmacologia in qualità di assistente (inizialmente incaricato e dal '39 ordinario) dove conoscerà Egidio Meneghetti, con l'aiuto del quale sviluppò la propria ricerca nel campo della chemioterapia, della farmacologia classica e della tossicologia. Il 28 maggio 1940 Zancan verrà richiamato alle armi nell'11° reggimento Alpini (Battaglione "Bassano", 74^ Compagnia), partecipando alla guerra d'aggressione contro la Francia sulla frontiera alpina occidentale (giugno 1940), oltre che alle operazioni sul fronte Greco-albanese (tra il novembre 1940 e l'aprile 1941) e in Balcania (luglio 1941-settembre 1942), venendo due volte decorato sul campo per la dedizione con cui assolve alle proprie funzioni di ufficiale medico. Successivamente sarebbe rientrato a Padova perché affetto da tifo, approfittandone per riprendere i rapporti con Meneghetti e anzi diventando uno dei suoi più stretti collaboratori: dopo l'8 settembre '43 inizierà infatti a collaborare con la Resistenza, prenderà contatti con Concetto Marchesi ed Ezio Franceschini, e sarà attivo nei Volontari della Libertà divenendo nel luglio '44 Comandante delle Brigate del Popolo nel Veneto (all'interno del Comando Regionale Veneto, strumento della lotta armata del CLN). Nel settembre 1944 sia Egidio Meneghetti che Lanfranco Zancan furono costretti ad allontanarsi da Padova a causa dell'aumento degli sforzi dei nazifascisti per catturarli: nel gennaio '45 Meneghetti verrà arrestato insieme ad altri resistenti (tra cui il fratello di Meneghetti, Giorgio), mentre Zancan continuerà a Milano il suo impegno nelle fila della Resistenza all'interno del Comitato di Liberazione Nazionale per l'Alta Italia – come rappresentante della Dc – e vivendo insieme ad Achille Marazza, Mario Ferrari

Aggradi e Augusto De Gasperi i mesi precedenti l'Insurrezione del 25 aprile. Dopo la Liberazione Zancan tornerà a Padova. Nel settembre 1945 viene designato dall'Associazione Nazionale Partigiani d'Italia a far parte della Consulta Nazionale, mentre nel 1949 contribuirà a promuovere la creazione della sede veneta dell'Istituto Nazionale per la Storia della Resistenza (di cui sarà vicepresidente); otterrà in seguito la cattedra di Idrologia medica all'Università di Padova (ricoperta fino al 1982) e infine, tra il 1946 e il 1956, ricoprirà la carica di assessore all'Igiene e ai Lavori Pubblici del Comune di Padova.

Membro – e presidente – della Commissione fu anche Efisio Mameli, nato il 31 dicembre 1875 a Ploaghe presso Sassari. Nel 1896 si laureò in Chimica pura all'Università di Cagliari, sotto la guida di Giuseppe Oddo (1865-1954), tra 1892 e 1899 avrebbe insegnato nelle scuole medie e agrarie di Cagliari, iniziando poi la sua carriera scientifica ed accademica sempre presso l'Università cagliaritana: dal 1899 al 1906 come assistente di chimica generale, e dal 1900 al 1903 anche di chimica farmaceutica. A quel periodo risalgono i suoi primi lavori di chimica agraria, di chimica organica e di chimica fisica, che sconfineranno poi nell'ambito della chimica tossicologica e farmaceutica. Dal 1906 – al seguito di Oddo – fu assistente e poi aiuto di chimica generale presso l'Università di Pavia. Successivamente divenne professore incaricato e poi straordinario presso l'Università di Sassari, passando poi a Parma, Perugia e infine – nel 1932 – a Padova come professore ordinario (succedendo a Carlo Sandonnini): qui avrebbe fondato il nuovo istituto di chimica farmaceutica e tossicologica (divenuto nel marzo 1984 "Dipartimento di scienze farmaceutiche") di cui fu nominato direttore. Interventista, nel 1915 si arruolò volontario nell'esercito con il grado di sottotenente del 1° reggimento genio zappatori, venendo dislocato con la 13^ e 33^ compagnia zappatori sul fronte dell'Isonzo e del Carso. Verrà inoltre mobilitato insieme a molti altri chimici italiani per la ricerca e lo sviluppo degli aggressivi chimici – usati massicciamente nonostante le proibizioni dalle convenzioni dell'Aia del 1899 e del 1907. Nel novembre del 1915 Mameli costruì a Cervignano il laboratorio chimico della III^ armata, da lui diretto per tutta la durata della guerra, che fungeva anche da centro di consulenza sul campo per il

comando supremo. Dallo stesso comando supremo fu poi incaricato di tenere su tutto il fronte conferenze agli ufficiali ed esperienze pratiche per i soldati sui gas asfissianti e la relativa difesa personale e collettiva: con questo compito parteciperà all'offensiva italiana sul monte Pasubio (dicembre 1916) e a quella sul Carso (agosto 1917), venendo infine decorato con la croce al merito di guerra e congedato nel 1919 con il grado di capitano. Non sono note sue particolari attività durante la Resistenza. Nel 1945, nel processo di ristrutturazione postbellica del Consiglio Nazionale delle Ricerche (CNR), Mameli fu nominato direttore del nuovo Centro di studio per la chemioterapia (ospitato nell'istituto di chimica farmaceutica di Padova) rimanendo in carica fino al ‘47. Nel 1950 il Centro fu ripartito in una sezione chimica e una biologica, la prima diretta ancora da Mameli – che dal ‘47 era uscito dai ruoli universitari. Nel 1951 fu nominato professore emerito e nel 1953 contribuì a fondare la Società italiana di scienze farmaceutiche (SISF), di cui fu il primo presidente. Morì infine a Padova il 10 giugno 1957.

Enrico Guicciardi nacque a Novara il 18 maggio 1909. Iscrivendosi alla facoltà di Giurisprudenza di Padova sarebbe stato allievo di Enrico Catellani, di cui pubblicò nel 1928 (con la collaborazione di Antonio Amorth) le dispense delle lezioni del corso di diritto internazionale, oltre che le dispense dei corsi del prof. Donato Donati: con quest’ultimo si sarebbe laureato il 16 luglio 1930, discutendo una tesi in diritto costituzionale sul Consiglio nazionale delle corporazioni. In seguito si sarebbe dedicato alla ricerca, privilegiando il diritto amministrativo e in particolare il campo la disciplina dei beni demaniali. Il 1° febbraio 1931 divenne assistente ordinario presso l'Istituto di diritto pubblico della facoltà di scienze politiche di Padova. Nel 1933 ricevette l'incarico d'insegnamento di diritto interno (costituzionale e amministrativo) presso il R. Istituto superiore di scienze economiche e commerciali di Venezia (“Ca' Foscari”). Nel 1934 tenne presso la scuola sindacale Franco Gozzi di Venezia un corso di istituzioni di diritto pubblico in riferimento all'ordinamento corporativo, pubblicando inoltre a Padova (nella collana "Studi di diritto pubblico" diretta da Donati) il volume “Il demanio”. Dal 1935 avrebbe cominciato ad occuparsi di giustizia amministrativa, tema divenuto centrale nei suoi studi successivi, e sempre nel ‘35 avrebbe ottenuto

la libera docenza in diritto amministrativo. In seguito vinse il concorso a cattedra della stessa disciplina bandito dall'Università di Urbino e fu chiamato dalla facoltà di giurisprudenza dell'Università di Cagliari, trasferendosi l'anno successivo alla medesima cattedra presso l'Università di Padova: qui sarebbe divenuto professore ordinario nel 1938, continuando a occuparsi di questioni relative a servizi e beni pubblici. Negli anni della guerra, a seguito dell'allontanamento dalla cattedra di diritto costituzionale del prof. Donati in applicazione delle leggi razziali del '38, Guicciardi aiutò lo stesso Donati a rifugiarsi in Svizzera con l'aiuto dell'amico e collega Amorth. Guicciardi fu poi preside della Facoltà di Giurisprudenza nel 1943 e durante il biennio 1945-47, ricoprendo inoltre il ruolo di direttore dell'Istituto di diritto pubblico fondato da Donati. Fu infine membro del Consiglio Nazionale Forense – di cui assunse la presidenza nel 1969 – e fu parte del comitato scientifico e direttivo de "La giurisprudenza italiana" dal 1946 e fino alla sua scomparsa, avvenuta a Padova il 3 dicembre 1970.

Luigi Carraro nacque a Padova il 19 febbraio 1916. Nel 1938, sempre a Padova, si sarebbe laureato in Giurisprudenza per poi proseguire gli studi post-univeristari come allievo di Francesco Santoro Passarelli. Conseguita la libera docenza di Diritto civile nel 1942, fu poi professore incaricato di Diritto commerciale a Padova a partire dal 1946, e nel 1948 vinse (insieme ad Angelo Falzea e Giorgio Oppo) il concorso per la cattedra di Istituzioni di diritto privato. La prima parte della sua attività di ricerca si sarebbe focalizzata soprattutto sul tema dei contratti e sulla teoria generale del negozio giuridico: tra le sue opere si ricordano infatti "Il diritto sul documento" (1941), "Il negozio in frode alla legge" (1943), "Il mandato ad alienare" (1947) e "La mediazione" (2ª ed. 1960). Successivamente l'interesse di Carraro si sposterà sui temi della famiglia e delle successioni (si veda ad esempio l'opera del 1979 "La vocazione legittima alla successione"), probabilmente a causa dell'intensificarsi del suo impegno civile: già in precedenza aveva preso parte alla Resistenza, divenendo in seguito segretario provinciale padovano nelle fila della Dc. Divenuto poi senatore nel 1968 – lo sarebbe rimasto sino alla morte, l'8 novembre 1980 – avrebbe anche ricoperto l'incarico

di presidente della prima commissione d'inchiesta antimafia insediata nel Parlamento italiano, così come quello di vicepresidente del Senato.

Ai lavori della Commissione sarebbero intervenuti anche alcuni rappresentanti degli studenti: nella fattispecie Carlo Cessi (studente ex-partigiano e presidente dell'Associazione Universitaria Studenti, il cui posto sarebbe dovuto andare allo studente Poldo Francovich che tuttavia non prese mai parte ai lavori), Luigi Marcon (che sostituì Cessi nella sola seduta del 2 ottobre '47), e «un certo Fabbri»[179] (che sostituì Cessi durante la prima seduta della Commissione, il 22 luglio 1946).

Tornando ai lavori della Commissione per le onoranze agli studenti caduti, il verbale della prima seduta del 22 luglio 1946 ne dettaglia gli scopi e le modalità d'operazione: Mameli iniziò col presentare il Decreto legislativo luogotenenziale 7 settembre 1944, N° 256, che autorizza la concessione della laurea honoris causa agli studenti caduti "sul campo dell'onore" e "per la difesa della libertà". La Commissione decise dunque di fissare otto possibili categorie di studenti ai quali assegnare un titolo ad honorem[180], stabilendo in seguito a quali enti o persone rivolgersi per ottenere informazioni sulle circostanze della morte di ogni caduto[181]. Questa prima seduta si concluse infine con la decisione di pubblicizzare il più possibile attraverso radio e giornali l'attività della Commissione, per facilitare il reperimento di informazioni.

La commissione si riunirà nuovamente il 2 agosto, «Presenti i Proff. [Efisio] Mameli, [Norberto] Bobbio, [Lanfranco] Zancan, il Sig. [Riccardo] Cessi, la Sig.na Pietrogrande [la segretaria]»: si prende atto che, per il momento, nonostante siano state spedite in totale 117 circolari

[179] Cfr. Piero Del Negro, *Gli studenti dell'Università di Padova caduti nelle due guerre mondiali*; in: Piero Del Negro (a cura di), *Le Università e le guerre dal Medioevo alla Seconda guerra mondiale*, Bologna, Clueb, 2011, p. 124.

[180] «1- Civili trasportati in Germania nei campi di concentramento e ivi morti. 2- Militari trasportai nei campi di concentramento, perché non han voluto giurare o collaborare e morti nei campi stessi o in ospedali per effetto di ferite o malattie contratte in guerra o nei campi ci concentramento. 3- Militari dell'esercito italiano, che non sono voluti passare sotto la repubblica di Salò e che sono morti in guerra nell'esercito alleato. 4- partigiani morti in guerra o in azioni di sabotaggio. 5- Partigiani morti in campo di concentramento. 6- Morti per incursioni aeree. 7- Morti sotto l'esercito della repubblica di Salò. 8- Morti nell'esercito italiano prima dell'8 Settembre, in azioni belliche o in seguito a ferite di guerra» Cfr. Archivio del Novecento dell'Università degli Studi di Padova, Lauree ad honorem studenti caduti nella prima e seconda guerra mondiale, b. 7, f. 186/<a> «Commissione onoranze studenti caduti. Seduta del 22 luglio 1946».

[181] «a) alle famiglie dei caduti con un questionario […] b) ai partiti politici, che possono aver raccolto quanto si riferisce ai loro addetti. c) alla Commissione triveneta presso la Prefettura di Padova che custodisce i documenti riguardanti il movimento dei partigiani. d) e nel caso che non si avesse risposta dalla famiglia o dagli enti suindicati, converrà dirigersi anche ai Sindaci dei paesi di nascita dello studente» Cfr. Ivi.

alle famiglie interessate per avere informazioni sugli studenti caduti (46 relative ai caduti prima dell'8 settembre e 71 per quelli dopo l'8 settembre), poche informazioni sono pervenute. Alcune informazioni giungono da famiglie che non avevano nemmeno ricevuto il questionario, ma che avevano saputo della volontà dell'Università di onorare gli studenti caduti. La commissione decide dunque di ripetere gli appelli attraverso la radio e i giornali, mentre il Rettore incarica alcuni artisti della città di realizzare le prime bozze per i diplomi di laurea.

Durante l'adunanza del 25 novembre 1946 si mette a verbale che le prime risposte ai questionari inviati iniziano ad arrivare: 22 risposte riguardanti i caduti prima dell' 8 settembre e 58 riguardanti i caduti post 8 settembre. Alcune di esse, secondo la commissione, paiono avere valore dubbio: ci si risolve così di rivolgersi ai distretti militari competenti per avere maggiori informazioni.

La commissione riunita il 3 dicembre 1946 delibera poi che ogni commissario – «isolatamente» – avrebbe dovuto esaminare ogni singola risposta finora pervenuta formulando, caso per caso, un proprio parere scritto circa il conferimento o meno di una laurea ad honorem. A questo esame preliminare sarebbe seguito il giudizio collegiale della commissione. La data di una prima cerimonia per l'attribuzione delle lauree h. c. (per quegli studenti di cui è stato possibile trovare notizie documentate) venne qui fissata per il 24 maggio 1947, venendo tuttavia spostata in seguito all'11 maggio. Viene poi considerato il testo standard dei diplomi di laurea inviato dal Ministero, stabilendo che a esso venga aggiunto qualche parola per esaltare singolarmente il sacrificio di ogni caduto: si decide di affidare al rettore Meneghetti la composizione del breve elogio riservato a Concetto Marchesi. Il verbale della seduta registra anche la volontà di Marchesi: la targa da inaugurare conterrà la motivazione della medaglia d'oro al v.m. concessa all'Università, anziché il nome dei caduti. La commissione esamina infine con più attenzione altri casi da accertare[182].

[182] «La commissione esamina in particolare alcuni casi dubbi, relativi agli studenti:
Persico – morto per incidente improvviso [caso esaminato anche nella seduta dell' 8 maggio 1947]
Manganotto – morto per marcia estenuante
Taffari Italo – accertare i fatti
Novelli – chiedere informazioni comando partigiano di Udine

I lavori della commissione riunita il 21 marzo 1947 alle ore 17:00, nella sua quinta seduta, cominciano a farsi più intensi. «Presenti i Proff.: Mameli, Bobbio, Zancan, il Sig. Cessi, la Sig.na Bruno», si prende atto delle numerose risposte ormai giunte e si delibera all'unanimità di concedere la laurea ad honorem a quegli studenti caduti la cui posizione è ormai stata accertata: Agosti Giuseppe, Andreetto Attilio, Bertoldi Giovanni, Boschieri Antonio, Brunello Adone, Celledoni Franco, Chilesotti Giacomo, Del Cero Luciano, Fiorazzo Antonio, Fracalanza Sergio, Fraccon Franco, Girardini Giovanni, Groppo Evangelista, Munaron Giovanni, Novelli Guglielmo, Parolin Lodovico, Petrovich Beniamino, Pierobon Luigi, Pozzer Pier Franco, Pomini Sandro, Rotteglia Giuseppe, Rutoli Brunello, Sanmartin Luigi. Si decide inoltre di negare la laurea a Pedrina Massimo, motivando la cosa con il fatto che «la sua morte è avvenuta in seguito a ribaltamento di auto mentre ritornava a casa congedato dal C' Squadron 27° Lancieri». Nonostante le 23 lauree appena tributate la commissione si trova subito davanti altri 27 casi ritenuti dubbi. Come già stabilito nella prima seduta, si decide così di contattare vari enti e persone per far luce su questi casi: ci si rivolgerà sopratutto alle Commissioni Regionali[183], ma anche alle amministrazioni locali[184] e centrali[185], a esponenti di partito[186], a professori[187], all'A.N.P.I.[188], alle famiglie. Si decide di lasciare in sospeso l'accertamento di pochi altri casi[189], incaricando inoltre lo studente Riccardo

---

Masia – morto per disagi [sic] - chiedere informazioni più precise
Parolini – morto il 5 Maggio scaricando armi [caso esaminato anche nella seduta del 21 marzo 1947]
Quarantotto – richiedere ulteriori informazioni sulle cause della morte
Ballerini – parere contrario» Cfr. Archivio del Novecento dell'Università degli Studi di Padova, Lauree ad honorem studenti caduti nella prima e seconda guerra mondiale, b. 7, f. 186/<d> «Commissione onoranze studenti caduti. Seduta del 3 dicembre 1946».

[183] Alla Commissione Regionale Triveneta per avere informazioni sugli studenti Avesani Vittorio, Bonturi Giuseppe, Buonvino Giulio, Calearo Roberto, Dalla Bortola Angelo, D'Alvise Domenico, Del Din Renato, Fava Lorenzo, Lo Russo Giuseppe, Luisetto Giovanni, Masserotto Ervino, Pezzoli Aloigi, Squadrani Pietro; alla C. R. Toscana per Cappuccini Roberto; alla C. R. Emiliana per Martelli Giorgio; alla C. R. Piemontese per Paglieri Andrea e Politi Luciano.

[184] Ci si rivolge al sindaco di Barbarano Vicentino per avere informazioni su Ardi Franco, e al sindaco di Treviso per Bordin Luigi e Branbullo Antonio.

[185] Viene contattato il Ministero dell'Assistenza postbellica per avere informazioni su Marcialis Giorgio.

[186] A Berto Perotti – membro del Partito Comunista di Verona – per avere informazioni su Corrà Flavio e Mazzon Giovanni.

[187] Al professor Pototschnig di Vicenza per lo studente Mainardi Giorgio.

[188] Per mezzo del professor Bettiol di Trieste si contatta l'A.N.P.I. per avere informazioni su Cermeli Sergio.

[189] «De Luca Dr. Matteo: trattandosi di iscritto a Scuola di perfezionamento e non a corsi di laurea, la Commissione universitaria deciderà in una prossima seduta»; «Masin Brunetto: richiedere ulteriori informazioni (se ne occupi il sig. Cessi)».

Cessi di recarsi personalmente presso la Commissione Regionale Triveneta per accelerare il reperimento di informazioni.

Il 24 marzo 1947 la commissione si riunisce di nuovo, esaminando le notizie sugli studenti caduti trovate da Cessi, e deliberando che alcuni casi[190] necessito di indagini più approfondite. Per l'attribuzione della laurea h.c. i nomi di 10 studenti[191] (sulle cui storie si era già cercato di far luce nella seduta precedente) vengono «riconosciuti degni di considerazione, ma si attende per deliberare la comunicazione ufficiale della Commissione regionale Triveneta, già interpellata in merito, circa la reale appartenenza ai gruppi regolari partigiani». Altri 45 nuovi casi di studenti caduti iscritti a Padova arrivano poi a conoscenza dell'Università. Per 18 di questi vengono disposte ulteriori indagini[192]. Per 10 la commissione delibera da subito la concessione della laurea h.c., avendo già sufficienti prove del loro impegno a favore della Resistenza: si tratta di Stringari Marco, Tami Luigi, Tavan Dr. Enzo, Vicentini Giovanni, Visonà Alberto, Zaltron Francesco, Zucchi Antonio, Godina Alessandro, Mantovani Orsetti Gian Jacopo, De Zuliani Giulio. A due studenti (Quarantotto Pietro e Hirsch Angelo) «la commissione all'unanimità decide di non concedere la laurea ad honorem […] in quanto la loro morte non avvenne in eventi bellici, né per cause dirette del servizio militare». Vengono infine esaminati 15 casi di studenti morti al servizio dell'esercito repubblichino[193]: «La Commissione decide in breve di non concedere la laurea ad honorem per ovvi motivi». La seduta si conclude con la volontà di commemorare anche «casi speciali riguardanti studenti considerati dispersi per i quali quindi non è possibile una laurea ad honorem, e studenti già in possesso di laurea ma frequentanti Corsi di perfezionamento e infine […] studenti del Corso di Statistica, corsi i quali non portano a conseguimento di alcuna laurea»: viene così proposta la

[190] Mainardi Giorgio, Cermelli Sergio, Brambullo Antonio, Paglieri Andrea, Squadrani Pietro, Pezoli Aloigi, Marcialis Giorgio, Ardi Franco, Bordin Luigi, Masin Bruno, Corrà Flavio, Mazzon Giovanni, Dalla Palma Renato.
[191] Lo Russo Giuseppe, Luisetto Giovanni, Masserotto Ervino, Bonturi Giuseppe, Avesani Vittorio, Calearo Roberto, Buonvino Giulio, Dalla Bortola Angelo, D'Alvise Domenico, Del Din Renato.
[192] Stefani Natale, Stoppele Silvino, Todesco Antonio, Toniato Antonio, Tomba Carlo, Vinco Da Sesso Aldo, Zilli Antonio, Montolli Giovanni, Taffon Italo, Pezzati Antonio, Buri Franco, Caron Giovanni, Del Mei Giuseppe, Varlongo Orlando, Di Pietro Antonio, Pillepich Alcide, Ferro Giorgio, Fabris Alfredo.
[193] Ballerini Franco, Cosentini Attilio, Cecchella Amadio, Ferro Giulio, Filippi Fausto, Locatelli-Alberti Alberto, Longhin Antonio, Magini Marcello, Mari Bruno, Mocci Luciano, Venturelli Lino, De Kunovich Arturo, Costantino Michele, Piazza Alessandro, Erasmi Alessandro.

«possibilità di un particolare ricordo durante la cerimonia degli altri conferimenti», decidendo però di definire meglio la questione nelle riunioni successive.

Le informazioni in possesso dell'Università iniziano a farsi sempre più consistenti, e così la seduta del 5 maggio 1947 si concentra sul programma della prima cerimonia commemorativa. Sono presenti Mameli, Bobbio e Cessi – giustifica l'assenza il Prof. Zancan. Il prof. Mameli relaziona gli altri commissari sull'approvazione da parte del Senato accademico del programma (da lui stesso presentato) della cerimonia per onorare gli studenti caduti, fissata per l'11 giugno. Il programma comprenderà lo «Scoprimento di una lapide con la motivazione della medaglia d'oro [al v.m., assegnata all'intera Università], e, al contempo, se le circostanze lo permetteranno, scoprimento della statua di "Masaccio", dello scultore Martini, statua che sarà collocata nel cortile d'onore dell'Università»: per questa fase della cerimonia viene proposto come oratore il Prof. Diego Valeri. Ci si sarebbe poi spostati in Aula Magna, dove sarebbero stati consegnati i titoli ad honorem ai familiari degli studenti caduti: per questa parte che non è stato ancora trovato un oratore: se non ne verrà individuato uno prima della cerimonia viene proposto che sia il Rettore Meneghetti a parlare. Mameli informa che il Senato accademico ha poi «preso la decisione di conferire la laurea o il diploma anche agli iscritti ad un secondo corso di laurea e agli iscritti alla Scuola di Statistica e ai corsi di specializzazione in Medicina e chirurgia». A questo punto della seduta entra il professor Perissinotto che – su incarico del Rettore – presenta alla commissione una prima bozza dei diplomi: infine, dopo «alcune modificazioni», Perissinotto viene «incaricato di occuparsi della compilazione dei diplomi stessi».

Dopo soli tre giorni la commissione si riunisce nuovamente, l'8 maggio 1947. Il prof. Zancan viene informato delle deliberazioni prese nella seduta precedente; viene poi concessa definitivamente la laurea ad honorem alla memoria ad altri 65 studenti le cui storie sono state ormai accertate: 32 di questi risultano caduti per la Liberazione tra 1943-45[194], mentre 33 sono «caduti, in

[194] Ardi Franco, Avesani Vittorio, Bonturi Giuseppe, Buonvino Giulio, Buri Franco, Calearo Roberto, Camonico Bortolo, Bordin Luigi, Cermeli Sergio, Cescutti Giuseppe, Corrà Flavio, Dalla Bortola Angelo, Dalla Palma Renato, D'Alvise Domenico, Del Mei Giuseppe, Di Pietro Antonio, Ferro Giorgio, Fonda Savio Sergio, Gerzeli Sergio,

guerra o per cause di guerra, fino all'8 settembre 1943»[195]. A 6 studenti[196] viene negata la laurea «in quanto la loro morte non avvenne in eventi bellici», mentre per determinare le circostanze della morte di altri 14[197] ci si risolve di contattare ancora le amministrazioni centrali e locali, le Commissioni regionali, i cappellani militari, le famiglie, ecc.

Il 20 maggio 1947 la commissione riprende brevemente in mano il caso dello studente Piazza Varè Francesco – esaminandone la cartella clinica arrivata dall'Ospedale sanatoriale di Feltre – riconfermando comunque la decisione di non concedere la laurea. Si passa dunque a un ultimo esame dei documenti in possesso dell'Università relativi a 22 studenti, concludendo che si hanno sufficienti elementi per tributare 4 laure h.c. ad altrettanti studenti «Caduti in guerra o per cause di guerra»[198], 17 lauree h.c. per studenti «caduti per la difesa della libertà»[199], e 1 diploma di perfezionamento al Dr. Matteo De Luca (studente perfezionando in Ostetricia e ginecologia). Tra gli studenti «caduti per la difesa della libertà» particolare è il caso di Giovanni Mazzon «che in precedenza militava con l'esercito repubblichino» ma a cui viene concessa la laurea h.c. «in considerazione che il suo passaggio [nelle fila antifasciste] e la sua ribellione furono pagati con la vita». La seduta si conclude ancora una volta con la decisione di far luce sulla sorte di altri 10 studenti[200], sempre per determinare la concessione o meno di un titolo ad honorem.

Lazzarini Flavio, Lo Russo Giuseppe, Mainardi Giorgio, Masserotto Ervinio, Paglieri Andrea, Pezzoli Aligi, Revoloni Guido, Todesco Antonio, Taffon Italo, Tognato Girolamo, Vinco Da Sesso Aldo, Varlonga Orlando, Zilli Antonio.

[195] Agacci Riego, Basilisco Felice, Bonetto Giovanni, Caprioli Dante, Ciprian Bruno, Colinelli Federico, Cristoforetti Cesare, Dissegna Giuseppe, Falconi Cesare, Fasil Pietro, Ferrari Ferruccio, Fiorini Guido, Fugalli Vincenzo, Gentili Marino, Greco Danilo, Guadalupi Michele, Maccagnan Ettore, Mazzariol Franco, Meneghini Martino Giulio, Milesi Luigi, Nesi Renzo, Organo (Dott.) Dario, Pais Tarsilia Ippolito, Persico Giacomo, Roncati Ezio, Sala Giuseppe, Sartori Borotto Augusto, Simoncini Antonio, Scommersich Giovanni, Colle Armando, Vianello Giancarlo, Salce Giovanni, Boniciolli Nazario.

[196] De Luca Vittorio, Manganotto, Ermanno, Paulon Giannetto, Piazza Varè Francesco, Vigini Antonio, Cacciavillani Lucigno.

[197] Brambullo Antonio, Masin Brunetto, Tomba Carlo, Caldera Giorgio, Marhetto Claudiano, Stroppiana Felice, Taffon Mario, Terenzi (Dott.) Mario, Agostini Giacinto, Gallani Junior, Agacci Paolo, Cariolato Luigi, Astorri Decio, Polidori Silvio.

[198] Caldera Giorgio, Stroppiana Felice, Gallani Junior, Terenzi (Dott.) Mario.

[199] Tomba Carlo, Del Din Renato, D'Orlani Enzo, Fava Lorenzo, Luisetto Giovanni, Marcialis Giorgio, Montolli Giovanni, Politi Luciano, Stoppele Silvino, Stefani Natale, Cappuccini Roberto, Caron Giovanni, Gallo (Dott.) Alessandro, Pezzati Antonio, Passarella Franco, Martelli Giorgio, Mazzon Giovanni.

[200] Brambullo Antonio, Masin Brunetto, Taffon Mario, Polidori Silvio, Marchetto Claudiano, Agostini Giacinto, Agacci Paolo, Astorri Decio, Cariolato Luigi, Bernoni Aldo.

Il 28 maggio 1947 tra le 17:00 e le 18:30 ha luogo la decima e ultima riunione della commissione prima della cerimonia per la consegna delle lauree fissata per il 6 giugno: è presente Mameli come presidente, Zancan, Cessi, e il prof. Enrico Guicciardi – incaricato dal Rettore di sostituire il prof. Bobbio, assente per ragioni d'ufficio. Si ha tempo per esaminare con sufficiente attenzione poche altre pratiche: si delibera così di rilasciare altre 7 laure h.c.[201], mentre le pratiche di altri 11 studenti[202] vengono lasciate in sospeso – in mancanza di tempo e/o documentazione più precisa – decidendo di rimandare l'eventuale conferimento di un titolo alla memoria ad altra data. Arrivano all'attenzione della commissione due nuovi nomi di studenti caduti: Cesare Bovolato, della Facoltà di lettere, caduto sul fronte russo; e Pietro Calistri, della Facoltà di giurisprudenza, morto a Dongo (Como). La pratica del primo viene lasciata in sospeso, mentre per il secondo la commissione delibera subito: «[…] per lo studente Pietro CALISTRI, la Commissione unanime decide di non concedere la laurea ad honorem, perché, pur apparendo dubbia la causa della sua morte, secondo le attestazioni della madre, egli militò nell'esercito repubblichino».

Infine, in una comunicazione del giorno successivo (29 maggio 1947), vengono resi noti al Rettore Meneghetti[203] i risultati raggiunti: dopo una breve presentazione delle modalità con le quali si è operato (gli enti contattati per confermare le informazioni giunte dalle famiglie dei caduti, ecc.) la commissione informa che:

«[…] Tutte le delibere della Commissione vennero prese all'unanimità e solo sulla base di documenti ufficiali. In totale le pratiche esaminate furono 163, e cioè:

lauree concesse……..127
lauree non concesse…25
pratiche sospese in
attesa di ulteriori
documenti e per le
quali continua la
istruttoria……11

_____

[201] Masin Brunetto, Brambullo Antonio, Squadrani Pietro («Cadut[i] per la difesa della libertà»). Marchetto Claudiano, Taffon Mario, Polidori Silvio, Bovolato Cesare («Cadut[i] sul campo dell'onore»).
[202] Franco Alberto, Bernoni Aldo, Sala Sergio, Pillepich Alcide, Milch Desiderio, Cossetto Norma, Agacci Paolo, Agostini Giacinto, Astorri Decio, Cariolato Luigi, Biasi Sergio.
[203] In concomitanza con la fine di questa prima fase dei lavori della Commissione, a Meneghetti verrà conferita (il 28 maggio) «[…] la medaglia d'oro al valor partigiano per l'opera da lui svolta durante la riscossa e quale Presidente del C.L.N. di Venezia» Cfr. Università degli Studi di Padova, *Annuario per l'anno accademico 1946-47 (DCCXXV dalla Fondazione), edizione ridotta*, Padova, 1947, p. 112.

totale…….163

Non vengono incluse in dette cifre n°7 studenti indicati sin dal principio come dispersi, mentre altri indicati dapprima come Caduti e poi dichiarati dispersi sono stati inclusi nelle cifre precedenti.
I facsimili dei diplomi vennero inviati per la stampa al dott. Hans Mardersteig[204] a Verona, nei giorni qui indicati:

diplomi n. 65 inviati il 13 maggio 1947
" n. 33 " il 19 " "
" n. 22 " il 22 " "
" n. 7 " il 28 " "

Rimetto alla S.V.Ill.ma i verbali delle sedute della Commissione nonché tutti i documenti relativi alle pratiche esperite.

il Presidente della Commissione
[firma del prof. Efisio Mameli]»[205]

In una comunicazione dello stesso giorno Mameli propone anche un ricompensa per la segretaria:

«Magnifico Rettore,
Per la diligenza e l'interessamento dimostrati dalla Sig.na Elena BRUNO, nei lavori di segreteria e di corrispondenza relativi alla Commissione per la concessione delle lauree ad honorem agli studenti Caduti, credo giusto che a detta Signorina venga concesso un premio e propongo la somma di £. 5.000»[206]

Le congratulazioni del Rettore per il lavoro svolto non tardano ad arrivare:

«Ho sempre ammirato la precisione e l'interessamento con cui tutta la Commissione ha prestato la Sua opera preziosa e Le esprimendo [a Mameli], a nome di tutta l'Università, approvazione e gratitudine. La prego di rendersi interprete di questi miei sentimenti verso tutti i componenti la Commissione»[207]

Si giunge così all'11 giugno 1947, data del primo conferimento delle lauree in onore degli studenti caduti, per la quale l'Università – dal 24 maggio '47 e fino al 4 giugno – spedisce alle famiglie gli inviti a partecipare «per prendere in consegna il diploma di laurea che esalta il sacrificio del suo Congiunto»[208]. La prima parte della cerimonia ha inizio alle 9:00 alla presenza del rettore Egidio Meneghetti e del Senato accademico, che nei pressi del portale di bronzo scoprono la grande lapide con incisa la motivazione della medaglia d'oro al valor militare conferita all'Università per l'impegno di studenti e docenti a favore della Resistenza e della lotta di liberazione; motivazione

[204] Titolare della tipografia "Officina Bodoni" in Via Marsala n°39 (Verona).
[205] Archivio del Novecento dell'Università degli Studi di Padova, Lauree ad honorem studenti caduti nella prima e seconda guerra mondiale, b. 7, f. 185/<l> «Corrispondenza».
[206] Ivi.
[207] Ivi. Comunicazione del 30 maggio 1947.
[208] Archivio del Novecento dell'Università degli Studi di Padova, Lauree ad honorem studenti caduti nella prima e seconda guerra mondiale, b. 7, f. 185/<r> «Invito alle famiglie per la cerimonia dell'11 giugno 1947».

poi letta ad alta voce dal dott. Gianni Dogo[209]. Rettore e Senato accademico si spostano poi nella "Basilica" (il vestibolo dell'Aula Magna) dove – alla presenza di tutti gli altri professori in toga e di una numerosa rappresentanza di studenti – vengono incontrate le famiglie dei caduti: a queste, prima della parte principale della cerimonia, Meneghetti si rivolge con poche emozionate parole, sottolineando la necessità di vicinanza e raccoglimento tra professori e familiari dei caduti prima di prendere «i posti che la tradizione comanda»[210]: professori che non sono estranei e famiglie che non sono ospiti nell'Università, ma bensì persone unite in «una sola famiglia»[211]. Si passa dunque al conferimento di 27 Lauree ad honorem in Giurisprudenza, 8 in Scienze Politiche, 7 in Lettere, 2 in Fisiologia, 27 in Medicina e chirurgia, 2 in Matematica e fisica, 1 in Scienze matematiche, 3 in Scienze naturali, 5 in Chimica industriale, 3 in Chimica, 37 in Ingegneria, oltre a 3 Diplomi in Statistica e a 2 Attestati di Perfezionamento. Tutti entrano poi nell'Aula Magna, e la cerimonia procede nella sua seconda parte: prima di cedere la parola al prof. Diego Valeri, il rettore Meneghetti unisce il ricordo degli studenti caduti al quello dei professori espulsi, «Maestri insigni che, spentisi durante il grigio periodo della tirannide, della prepotenza e della viltà imperanti, non ebbero alcuna onoranza»[212], e sottolineando che «il solo ricordo sarebbe vuoto rito e quasi blasfemo, se non si accompagnasse all'impegno solenne di non permettere mai più, *mai più*, a qualunque costo, che tanta ignominia possa ripetersi»[213]. Alle parole di Meneghetti «accolte con viva commozione»[214] fa seguito il lungo e appassionato discorso di Valeri, che celebra il sacrificio dei soldati Alleati; il pensiero di quegli uomini che in Italia si opposero all'universo mitologico fascista («Furono quei morti, in realtà, che sgretolarono a poco a poco la babelica torre eretta sulle sabbie della menzogna e della frode; furono essi, Matteotti, Amendola, Minzoni, Gobetti, Carlo e Nello Rosselli, Gramsci, che salvarono l'anima dell'Italia e la tennero accesa, come fiaccola sotto il

[209] Università degli Studi di Padova, *Annuario per l'anno accademico 1946-47 (DCCXXV dalla Fondazione), edizione ridotta*, Padova, 1947, p. 113. Vedi anche Appendice (9.)
[210] Ivi, p. 113-114.
[211] Ivi, p. 114.
[212] Ivi, p. 115.
[213] Ivi.
[214] Ivi.

moggio per il giorno della riscossa.»[215]); gli studenti e i docenti che vi si opposero armi in pugno, «[donando] tutto quello che avevano; […]; per redimere un mondo asservito all'odio, all'ignoranza, e all'avarizia; per riscattare l'uomo dalla più imperdonabile delle sue colpe, ch'è quella contro se stesso»[216]. Data l'impossibilità di presenziare di alcune famiglie, in questa prima cerimonia non sarebbe stato possibile consegnare 7 dei 127 titoli ad honorem, che furono comunque fatti pervenire altrimenti[217].

Dopo la prima cerimonia dell'11 giugno '47 la Commissione si riunirà in altre 7 occasioni per esaminare i casi di altri studenti caduti: sulla base dei nuovi accertamenti verrà posata una seconda lapide[218], e in una seconda cerimonia del 9 maggio 1949 verranno conferimento nuove lauree ad honorem.

Il 2 ottobre 1947 la commissione si riunisce così nuovamente:

«La Commissione incaricata di vagliare gli atti relativi alla concessione della laure o del diploma ad honorem alla memoria degli studenti Caduti sul campo dell'onore o per la difesa della libertà, si è riunita al Rettorato dell'Università, per esaminare le documentazioni di nuove istanze di familiari di Caduti pervenute dopo la cerimonia dell'11 Giugno e quelle lasciate in sospeso per mancanza di documenti ufficiali.

Essendo però venuti a mancare 2 membri della Commissione stessa: il Prof. Bobbio ed il sig. Cessi – assenti da Padova – il Magnifico rettore li ha sostituiti con il Prof. Luigi Carraro e con lo studente L. Marcon, partigiani. Sono quindi presenti i Sigg. Prof. Efisio Mameli (Presidente), il Prof. Lanfranco Zancan, il prof. Luigi Carraro e lo studente Luigi Marcon.»[219]

Tra le nuove pratiche, la prima che viene esaminata durante la seduta è quella del leggendario comandante partigiano "Masaccio" a cui nel '46 verrà dedicato il "Palinuro" di Arturo Martini, ovvero Primo Visentin, «universalmente not[o] per l'alto eroismo e la larga partecipazione al

[215] Ivi, p. 116.
[216] Ivi, p. 118.
[217] 3 lauree ad honorem destinate a Zilli Antonio, Gentili Marino, Masserotto Ervino verranno spedite con plico raccomandato alle rispettive famiglie; 1 destinata a Grego Danilo verrà consegnata al fratello; 1 destinata a Gallo dott. Alessandro verrà consegnata alla famiglia dal dott. comm. Derlieri nell'agosto '47; 1 riservata a Lo Russo Giuseppe verrà ritirata da un membro della famiglia Manes di Thiene (Vicenza) per conto della famiglia Lo Russo; 1 destinata a Caprioli Dante verrà consegnata alla sorella. Cfr. Archivio del Novecento dell'Università degli Studi di Padova, Lauree ad honorem studenti caduti nella prima e seconda guerra mondiale, b. 7, f. 185/<e> «Diplomi di laurea ad honorem non consegnati alla cerimonia dell'11 giugno 1947».
[218] La cui scopertura venne salutata da un discorso del rettore Aldo Ferrabino, conservato in: Archivio del Novecento dell'Università degli Studi di Padova, Lauree ad honorem studenti caduti nella prima e seconda guerra mondiale, b. 7, f. 189/<a> «Laureati honoris causa VIII maggio 1949»
[219] Archivio del Novecento dell'Università degli Studi di Padova, Lauree ad honorem studenti caduti nella prima e seconda guerra mondiale, b. 7, f. 186/<m> «Commissione onoranze studenti caduti. Seduta del 2 ottobre 1947».

movimento di liberazione»[220] per il quale la commissione anche considerando «l'alta onorificenza conseguita [la medaglia d'oro al v.m.], all'unanimità delibera di concedere allo stesso il Diploma di perfezionamento ad honorem»[221]. Vengono poi presi in considerazione altri 13 nuovi casi: per 8 studenti caduti[222] la commissione ritiene di avere sufficienti elementi per concedere la laurea ad honorem; di altri 4 studenti[223] non si hanno notizie certe, e con vari suggerimenti specifici la segreteria viene incaricata di cercare notizie più precise; per lo studente Moracchiello Alberto si delibera da subito di non concedere la laurea («[…] appartenente alla div. S.Marco e morto nei pressi di Lucca l'8 Novembre 1944, la Commissione, udita l'affermazione del membro sig. L. Marcon, il quale chiarisce che la div. S.Marco operava per la repubblica di Salò, all'unanimità delibera di non concedere la laurea ad honorem»[224]). Vengono poi riprese 23 pratiche lasciate in sospeso: 9 studenti[225] risultano sicuramente morti, ma ancora una volta viste le poche informazioni a disposizione si decide di continuare le indagini; ad Astorri Decio viene concessa la laurea ad honorem, venendo ritenuto «Caduto sul campo dell'onore»[226]; ad Agacci Paolo la laurea non viene concessa in quanto ritenuto morto per cause di servizio e non per cause di guerra[227]. Viene riesaminata la pratica di Lucigno Cacciavillani, decidendo di accertare se la malattia di cui è morto è stata effettivamente contratta in prigionia. Altri 11 studenti[228] risultano dispersi: si decide così di tenere le loro pratiche in sospeso. I membri della commissione concludono questa seduta mettendo a verbale l'indisponibilità a concedere un titolo ad honorem agli studenti morti a causa di bombardamenti.

---

[220] Ivi.
[221] Ivi.
[222] Armani Ugo, Bianchini Enrico, Dalla Favera Giangiacomo, Galla Gaetano, Pantanella Pasquale, Tandura Luigini, Tasca Francesco, Zanella Antonio.
[223] Scherli Ottavio, Busetto Alessandrino, Bovinetto Ezio, Marpillero Aldo.
[224] Ivi.
[225] Franco Alberto, Sala Sergio, Agostini Giacinto, Cariolato Luigi, Bernoni Aldo, Pillepich Alcide, Biasi Sergio, Cossetto Norma, Milch Desiderio.
[226] «Allo studente ASTORRI Decio, ucciso dai ribelli [sic. - I Partigiani] a Farsaglia (Grecia) il 28 Marzo 1943, e per il quale nello scorso Giugno era stata sospesa la concessione della laurea ad honorem per mancanza di un documento ufficiale che attestasse la causa della morte, la Commissione, in seguito a nuova documentazione si pronuncia favorevolmente e concede senz'altro l'alta distinzione accademica, come Caduto sul campo dell'onore» cfr. Ivi.
[227] «Per lo studente AGACCI Paolo, morto di setticemia nel 1941, la Commissione, constatando che la morte e dovuta a cause di servizio e non per cause di guerra, decide di non concedere la laurea ad honorem» cfr. Ivi.
[228] Bruno Luigi, Cavalieri Gustavo, Pino Alberto, Rodondi Antonio, Sacchi Carlo, Sauli Giorgio, Visentin Odoardo, Bussolin Felice, Caporali Ruggero, Furlan Roberto, Guarnieri Giuseppe.

Il 17 dicembre 1947 Bobbio e Cessi sono di nuovo presenti, e vengono informati dagli altri membri della commissione delle deliberazioni della seduta precedente. Viene poi brevemente trattata la prossima celebrazione da tenersi l'8 Febbraio 1948, che comprenderà l'inaugurazione del monumento al Partigiano a Primo Visentin ("Masaccio"), lo scoprimento di un'altra lapide «che ricorderà gli Studenti Caduti per la libertà»[229], e «la consegna della laurea a titolo d'onore ad una ventina circa di studenti»[230]. In seguito, grazie a nuove informazioni pervenute, la commissione delibera di concedere altre 6 lauree ad honorem[231]. Di 5 studenti[232] non si hanno ancora informazioni sufficienti, e così Cessi verrà nuovamente incaricato di indagare presso la Commissione Regionale Triveneta. Le informazioni su 3 studenti[233] sono mancanti a causa dei difficili contatti con le famiglie che risiedono in Istria: la Segreteria viene incaricata di contattare l'On. Bettiol. La commissione decide di contattare nuovamente le famiglie di 8 studenti[234] dispersi per avere maggiori informazioni. Infine le ricerche relative ad altri 4 studenti[235] – dispersi sul fronte russo – vengono sospese, così come la possibilità di concedere loro una laurea ad honorem: viene però proposto al Rettore che nella cerimonia dell'8 febbraio '48 siano almeno ricordati i nomi di tali studenti dispersi.

Il 14 gennaio 1948 la commissione è nuovamente riunita, e il prof Luigi Carraro è chiamato a sostituire il prof. Bobbio, ancora assente da Padova. Per prima viene esaminata la pratica dello studente Aldo Marpillero, identificato come caduto partigiano, per il quale viene deliberata la concessione del Diploma in Statistica ad honorem. Vengono brevemente riprese le pratiche lasciate in sospeso nella seduta del 17 dicembre, prendendo atto che le informazioni a disposizione sono ancora poche: fa eccezione la pratica di Sala Sergio, a cui viene negata la concessione della laurea.

[229] Archivio del Novecento dell'Università degli Studi di Padova, Lauree ad honorem studenti caduti nella prima e seconda guerra mondiale, b. 7, f. 186/<n> «Commissione onoranze studenti caduti. Seduta del 17 dicembre 1947».
[230] Ivi.
[231] Per gli studenti Bernoni Aldo, Busetto Alessandrino, Pillepich Alcide, Cacciavillani Lucigno, Bussolin Felice, Bonivento Dr. Ezio.
[232] Franco Alberto, Sala Sergio, Marpillero Aldo, Zetto Alberto, Scherli Ottavio.
[233] Cossetto Norma, Milk Desiderio, Biasi Sergio.
[234] Bruno Luigi, Cavalieri Gustavo, Pino Alberto, Rodondi Antonio, Sacchi Carlo, Sauli Giorgio, Caporali Ruggero, Visentin Odoardo.
[235] Cariolato Luigi, Agostini Giacinto, Guarnieri Giuseppe, Furlan Roberto.

Per quanto riguarda gli studenti dispersi la commissione «conferma che per essi anche se la morte e più che probabile (es. ritirata in Russia) non può procedere alla proposta della concessione della laurea ad honorem se non interviene un fatto nuovo che renda certa la loro morte»[236]; tuttavia verrà fatta un'eccezione per quegli studenti «la cui morte è avvenuta durante un'escursione aerea sul mare, quando tale escursione sia avvenuta per causa di servizio e il naufragio risulti in modo indubbio»[237]: è questo il caso di Felice Bussolin, Mario Bolzonella e Edoardo Visentin, «per i quali la Commissione delibera all'unanimità di proporre la concessione delle lauree ad honorem»[238].

La seduta del 4 febbraio 1948 è l'ultima prima della celebrazione dell'8 febbraio. La commissione – assente il Prof. Zancan – si riunisce d'urgenza «allo scopo di deliberare sulla concessione della laurea honoris causa nei riguardi dello studente LODOVICO TODESCO, Caduto assassinato sul Grappa nel Settembre 1944 assieme ad altri nostri giovani»[239]. Il prof. Mameli spiega come nonostante le ripetute richieste di informazioni sugli studenti caduti trasmesse per radio, attraverso i giornali, ecc. il caso di questo studente non sia mai arrivato all'attenzione della commissione e/o delle autorità accademiche, forse per una possibile omonimia con lo studente Antonio Todesco a cui era già stata tributata una laurea ad honorem. La commissione considera dunque una dichiarazione su Todesco del Rettore prof. Egidio Meneghetti: «[…] il prof. Mameli legge una dichiarazione del Prof. Meneghetti, il quale ne ricorda l'attività partigiana e definisce il TODESCO "una delle più complete figure di partigiano della nostra Università"»[240], la commissione considererà questa dichiarazione di Meneghetti «che fu a capo del movimento partigiano delle Venezie, come documento ufficiale probatorio dell'attività partigiana e della morte

[236] Archivio del Novecento dell'Università degli Studi di Padova, Lauree ad honorem studenti caduti nella prima e seconda guerra mondiale, b. 7, f. 186/<o> «Commissione onoranze studenti caduti. Seduta del 14 gennaio 1947».
Ci si riferisce agli studenti Bruno Luigi (disperso sul fronte Russo), Cavalieri Gustavo (d. fr. Russo) , Pino Dr. Alberto (d. fr. Africa Settentrionale), Rodondi Antonio (d. fr. Albanese), Sacchi Carlo (d. fr. Mediterraneo), Sauli Giorgio (d. fr. Giuliano), Guarnieri Giuseppe (d. fr. Russo), Furlan Roberto (d. fr. Russo), Caporali Ruggero (d. fr. Africa Settentrionale), Floreani Ciro (d. fr. Mediterraneo).
[237] Ivi.
[238] Ivi.
[239] Archivio del Novecento dell'Università degli Studi di Padova, Lauree ad honorem studenti caduti nella prima e seconda guerra mondiale, b. 7, f. 186/<p> «Commissione onoranze studenti caduti. Seduta del 4 febbraio 1947».
[240] Ivi.

eroica dello studente TODESCO LODOVICO e propone che gli sia conferita la laurea ad honorem»[241].

L'8 febbraio 1948, come accennato, vennero inaugurati sia la grande epigrafe commemorativa per i 106 «Caduti per la causa della Libertà – MCMXLIII-MCMXLV»[242] (per la maggior parte studenti ma, tra i quali spicca anche il nome di Eugenio Curiel) sia il monumento al Partigiano dedicato a Primo Visentin ("Masaccio"), realizzato da Arturo Martini e donato delle Brigate "Martiri del Grappa" e "Cesare battisti"[243], la cui scopritura venne salutata da un appassionato discorso del rettore Egidio Meneghetti[244]. Tale celebrazione si sarebbe riallacciata anche al centenario dei moti del '48 a Padova, sia con opuscoli e pubblicazioni[245], che per mezzo di una rievocazione goliardica della cacciata delle truppe austriache dalla città[246].

Il 26 maggio 1948 è nuovamente riunita la commissione per le onoranze agli studenti caduti. Le pratiche di 8 studenti[247] vengono riesaminate, deliberando di cercare informazioni più precise sulle circostanze della loro morte. Particolari i casi di Norma Cossetto e di Milch Desiderio, la prima infoibata e il secondo deportato in quanto ebreo: mostrano che per la commissione la morte per cause di guerra o l'uccisione per ragioni razziali non sono motivi sufficienti per l'attribuzioni di

---

[241] Ivi.

[242] Università degli Studi di Padova, *Annuario per l'anno accademico 1947-48 (DCCXXVI dalla Fondazione), edizione ridotta*, Padova, 1948, p. 5-6.

[243] «Il monumento al Partigiano che si inaugura stamane all'Università – La statua di Arturo Martini, che viene inaugurata stamane all'Università, è dono della Brigata Martiri del Grappa, ed è dedicata al partigiano Bruno Visentin [refuso: Primo Visentin], scolaro della Studio di Padova, insignito di medaglia d'oro, caduto nella guerra di liberazione, "simbolo di libertà eroicamente amata". Sul piedistallo si legge il verso virgiliano "Prospexi Italiam summa sublimis ab unda". La figura rappresenta il Palinuro, il giovane pilota di Enea, morto per un fatale destino in vista dei lidi d'Italia. L'artista seppe trasfondere il movimento epico di tutta la nostra storia nell'opera nobilissima, desumendolo per misteriosa comunione dell'immagine del poeta di Enea. La figura modellata a larghi piani, è composta in linee architettoniche classiche. Il volto della statua è rivolto al cielo: l'atteggiamento di questo giovane castamente ignudo, tutto raccolto nel supremo istante della morte, è altamente suggestivo» cfr. "Gazzettino di Padova", Domenica 8 febbraio 1948, p. 2.

[244] Raccolto anche in: AA.VV., *Primo Visentin Masaccio. Medaglia dOro al Valor Militare. Nel 45° della morte*, Cassola: Tipografia Moro, Vicenza, 1991, pp. 61-64.

[245] Ad esempio: *Primo Centenario 8 Febbraio 1848*, Zanocco, Padova, 1948.
Contiene le memorie di Alberto Mario relative all'8 febbraio '48 a Padova, così come due manifesti clandestini dell'8 febbraio 1944 e 1945 del Comitato studentesco di Liberazione.

[246] «Le rievocazioni goliardiche – Allegra battaglia nelle vie centrali tra la sbirraglia austriaca e i Carbonari liberatori – Uno scontro di un secolo fa… sotto gli obbiettivi delle macchine da presa» cfr. "Gazzettino di Padova", Domenica 8 febbraio 1948, p. 2.

[247] Franco Alberto, Cossetto Norma, Milch Desiderio, Biasi Sergio, Zetto Alberto, Scherli Ottavio, Rodondi Alberto, Sacchi Carlo.

un titolo ad honorem, spettante solo a coloro che abbiano «manifestato sentimenti di italianità»[248]. Dalla documentazione pervenuta si ritiene che tali sentimenti siano stati espressi nei casi degli studenti Chiozzotto Vittorio, Losego Ettore, Barro Danilo e Floreani Ciro, per i quali viene dunque deliberata la concessone della laurea.

Nella seduta del 16 novembre 1948 Mameli comunica la decisione del Senato Accademico di approntare una nuova lapide «con i nomi degli studenti Caduti sul campo dell'onore nelle campagne 1940-43»[249] e che «tale lapide venga inaugurata l'8 febbraio 1949 (spostata in seguito all'8 maggio)»[250]. Per questo motivo la commissione consegna al Rettore l'elenco degli studenti caduti ai quali è stata concessa la laurea ad honorem, e si affretta a riesaminare alcuni incartamenti lasciati in sospeso: in particolare i casi di Carlo Sacchi e Norma Cossetto, ai quali viene concessa la laurea. Sono poi individuati altri 12 studenti "Caduti sul campo dell'onore"[251], mentre per altri 3 continuano le ricerche[252].

La riunione del 14 aprile 1949 è l'ultima prima della seconda cerimonia di conferimento delle lauree ad honorem. Arrivano all'attenzione della commissione tre casi completamente nuovi di studenti caduti: si tratta di Roberto Tagliaferri, Caduto per la causa della libertà a Mignano (Caserta) combattendo a fianco delle truppe alleate; Pietro Colles, morto sul fronte russo il 3 maggio 1943 e del quale arrivano notizie alla famiglia solo maggio '48; Vincenzo Rizzo, partigiano, morto a causa di una malattia contratta in servizio. La documentazione consente di attribuire la laurea ad honorem a Tagliaferri e a Colles, ma risulta insufficiente per Rizzo, tra l'atro morto il 30 maggio 1948: prendendo spunto da questo caso la commissione decide da questo momento «[…] di non concedere la laurea honoris causa, qualora la morte sia intervenuta oltre due anni dalla

[248] Archivio del Novecento dell'Università degli Studi di Padova, Lauree ad honorem studenti caduti nella prima e seconda guerra mondiale, b. 7, f. 186/<q> «Commissione onoranze studenti caduti. Seduta del 26 maggio 1948».
[249] Archivio del Novecento dell'Università degli Studi di Padova, Lauree ad honorem studenti caduti nella prima e seconda guerra mondiale, b. 7, f. 186/<r> «Commissione onoranze studenti caduti. Seduta del 16 novembre 1948».
[250] Ivi.
[251] Agostini Giacinto (disperso sul fronte Russo), Bruno Luigi (d. fr. Russo), Cavalieri Gustavo (d. fr. Russo), Furlan Roberto (d. fr. Russo), Guarnieri Giuseppe (d. fr. Russo), Cariolato Luigi (d. fr. Russo), Scherli Ottavio (d. fr. Russo), Caporali Ruggero (d. in Cirenaica), Pino Alberto (d. in Libia), Rodondi Antonio (d. in Albania), Sauli Giorgio (dichiarato partigiano disperso).
[252] Franco Alberto, Milch Desiderio, Zetto Alberto.

cessazione dello stato di guerra e cioè non oltre il 25 aprile 1947»[253]. Nello specifico si «nega quindi al Rizzo la concessione della laurea in parola»[254].

Si giunge così alla seconda cerimonia di conferimento delle lauree alla memoria in onore degli studenti caduti, fissata come accennato per l'8 maggio 1949. Alle 10:30 un corteo con alla testa il gonfalone dell'ateneo seguito da Senato e Collegio Accademico, da autorità civili e militari e da una rappresentanza degli studenti si formerà nell'atrio del Rettorato; spostandosi poi nell'atrio degli Eroi alla presenza di un drappello di soldati schierati, verrà scoperta la nuova lapide, osservando quindi un minuto di silenzio. La cerimonia sarebbe proseguita in aula Magna, e al discorso del Rettore Aldo Ferrabino sarebbe seguita la proclamazione delle lauree: in totale 28 nuovi diplomi ad honorem (6 in Ingegneria, 3 in Scienze politiche, 1 in Urologia, 1 in Filosofia, 6 in Giurisprudenza, 1 in Chimica, 1 in Fisica, 2 in Chimica industriale, 2 in Lettere, 2 in Medicina e chirurgia, 1 in Farmacia, 1 in Statistica, 1 in Storia dell'arte).

Sarebbero passati cinque anni prima che la commissione si riunisse di nuovo, il 22 aprile 1954: a comporla sarebbero stati i professori Angelo Bianchi e Feliciano Benvenuti, il prof. Mameli – ancora presidente – e il dott. Sergio Bruzzo, in veste di segretario. Vengono presi in considerazione una serie di circolari e di decreti leggi che stimolano le nuove ricerche della commissione[255], che nella stessa seduta delibera la concessione di altre 19 lauree ad honorem[256]. Per altri 9 studenti[257] le ricerche continuano.

---

[253] Archivio del Novecento dell'Università degli Studi di Padova, Lauree ad honorem studenti caduti nella prima e seconda guerra mondiale, b. 7, f. 186/<s> «Commissione onoranze studenti caduti. Seduta del 14 aprile 1949».
[254] Ivi.
[255] Ovvero il D.L. 4 agosto 1945 n.467 (art.4); il D.L. 4 marzo 1948 n. 137 (art. 11/b); e soprattutto la circolare del Ministero della pubblica istruzione n. 5101 del 15 dicembre 1952. Quest'ultima – modificando la circolare n. 1226 del 2 aprile 1948 – stabilirà che «[…] potrà ritenersi sufficiente per la concessione della laurea alla "memoria" il semplice verbale di irreperibilità, indipendentemente dalla dichiarazione di morte presunta. Naturalmente, la validità della laurea, per la formula stessa con cui è conferita, verrebbe a cessare qualora lo studente risultasse, in seguito, vivente»
[256] Bagattini Gabriele (morto sul fronte Russo), Bruno Luigi (disperso sul fronte Russo), Caporali Ruggero (d. Africa), Cariolato Luigi (d. fr. Russo), Ceruti Roberto (morto isole Egadi), Dianese Dario (d. fr. Russo), Franco Alberto (partigiano, morto sul Grappa), Furlan Roberto (d. fr. Russo), Guarnieri Giuseppe (d. fr. Russo), Mattina Salvatore (d. fr. Russo), Meneghello Francesco (d. fr. Russo), Pesavento Ferruccio (d. fr. Russo), Pilosio Leonetto (d. fr. Russo), Pino Alberto (d. fr. Africa Settentrionale), Rodondi Antonio (d. Albania), Sauli Giorio (d. Slovenia), Scherli Ottavio (d. fr. Russo), Veronese Alberto (d. Jugoslavia), Vergani Eugenio (d. in mare).
[257] Bondi Werter, Agostini Giacinto, Cavalieri Gustavo, Coletti Egidio, Londero Valentino, Biasi Sergio, Barbieri Marcello, Zetto Alberto, Milch Desiderio.

Durante la seduta del 13 maggio 1954 verranno concesse altre 4 lauree ad honorem ad altrettanti studenti dispersi[258], mentre le pratiche relative a due studenti (Agostini Giacinto e Cavalieri Gustavo) vengono per il momento tenute in sospeso per l'irregolarità della documentazione presentata. Si decide di riesaminare in una seduta successiva il caso di Vincenzo Rizzo, studente partigiano morto nel 1948 per gli strascichi di una malattia contratta per cause di servizio, al quale la commissione aveva precedentemente negato (seduta 14 aprile '49) il titolo ad honorem: il 18 maggio '54 verranno concesse altre 4 lauree[259], una delle quali anche a Rizzo, dichiarato «partigiano deceduto per cause di servizio»[260].

Sulla base delle risultanze delle 3 riunioni dell'aprile/maggio 1954, il 31 maggio dello stesso anno si sarebbe tenuta la terza cerimonia per il conferimento delle lauree alla memoria. Tra le autorità civili e militari, sarebbe stato invitato anche il ministro della Pubblica istruzione Gaetano Martino, che prima della commemorazione avrebbe anche visitato il ricostruito Tempio degli Eremitani (distrutto dai bombardamenti l'11 marzo 1944), la Cappella degli Scrovegni, e i cantieri del nuovo Policlinico universitario in via Gattamelata. Al palazzo del Bo' si sarebbe dunque proceduto alla consegna di altre 27 lauree alle famiglie degli studenti caduti o dispersi, con lo scoprimento di una nuova lapide e il relativo discorso del Rettore Guido Ferro, seguito da poche parole del ministro Martino[261] (la cerimonia avrebbe compreso anche la consegna di medaglie commemorative ai promotori della Facoltà di Magistero, l'apertura del Convegno dei Provveditori agli Studi delle Tre Venezie e delle province limitrofe, e una colazione accademica sempre presso il palazzo del Bo').

[258] Coletti Egidio (d. fr. Russo), Londero Valentino (d. fr. Russo), Barbieri Marcello (dichiarato disperso in mare nell'affondamento del "Conte Rosso"), Paoli Antonio (d. in Grecia).
[259] Ad Agostini Attilio (disperso), Cavalieri Gustavo (disperso), Rizzo Vincenzo (partigiano deceduto per cause di servizio), e a Bondi Verter (deceduto in seguito a deportazione).
[260] Archivio del Novecento dell'Università degli Studi di Padova, Lauree ad honorem studenti caduti nella prima e seconda guerra mondiale, b. 7, f. 186/<v> «Commissione onoranze studenti caduti. Seduta del 18 maggio 1954».
[261] Il discorso di Martino è conservato in: Archivio del Novecento dell'Università degli Studi di Padova, Lauree ad honorem studenti caduti nella prima e seconda guerra mondiale, b. 7, f. 188 «Cerimonia della consegna dei diplomi di laurea ad honorem a studenti caduti e ai dispersi in guerra nella cerimonia del 31 maggio 1954 (alla presenza del ministro della Pubblica istruzione)».

Infine, l'ultima riunione in assoluto della commissione[262] avrebbe deliberato il rilascio delle ultime 5 lauree[263]: ciò avrebbe portato all'ultima cerimonia per il conferimento delle lauree alla memoria degli studenti caduti o dispersi sul campo dell'onore e per la difesa della libertà del 17 gennaio 1956, in concomitanza con l'apertura del 734° anno accademico, a seguito della relazione introduttiva del Rettore Guido Ferro. In quest'ultima e più sobria cerimonia sarebbero state consegnate anche le medaglie d'oro e i diplomi di Benemeriti della Scuola, della Cultura e dell'Arte ai professori Manara Valgimigli, Marco Fanno e Concetto Marchesi (quest'ultimo per motivi di salute non avrebbe potuto partecipare), concessi dal ministero della Pubblica Istruzione presieduto da Ermini. La celebrazione si sarebbe conclusa con la prolusione del prof. Aldo Cecchini su tema «L'unita politica europea nelle realizzazioni del passato e nelle prospettive del futuro». Come nota di colore si segnala l'episodio del dott. Pierangelo Fioretto, processato per lesioni dopo aver aggredito il bidello Bruno Miolo che gli aveva impedito l'accesso alla cerimonia in quanto sprovvisto di invito: Fioretto pagherà £100.000 a Miolo, che ritirerà la querela[264].

Si cercherà ora di ricostruire le storie individuali degli studenti patavini «caduti per la Liberazione 1943-1945»[265] e laureati ad honorem tra 1947 e 1949.

f) «Laureati ad honorem studenti caduti per la Liberazione 1943 - 1945»[266]:

- Agosti Giuseppe – Di Montebelluna (Treviso); iscritto a Giurisprudenza (fuoricorso); Partigiano combattente della Brigata "Piave".
  n. 11 novembre 1914 – m. 14 ottobre 1944
  Luogo della morte: Refrontolo – «Caduto in combattimento […] insieme al fratello Gino»[267].

[262] Archivio del Novecento dell'Università degli Studi di Padova, Lauree ad honorem studenti caduti nella prima e seconda guerra mondiale, b. 7, f. 186/<w> «Commissione onoranze studenti caduti o dispersi nella guerra 1940-45». Il verbale non riporta la data della seduta.
[263] De Vida Ottoniello, Ghedini Silvio, Pavone Osvaldo, Riva Fausto, Milch Desiderio.
[264] Archivio del Novecento dell'Università degli Studi di Padova, Sottoserie 1955-56, b. 625, f. 20/<3>, «Inaugurazione del 734° anno accademico. Incidenti».
[265] Inventario dell'Archivio del Novecento, a cura di Maria Grazia Bevilacqua e Gianni Penzo Doria, Università degli Studi di Padova (Archivio Generale di Ateneo), pag. 645 e segg.
[266] Archivio del Novecento dell'Università degli Studi di Padova, Lauree ad honorem studenti caduti nella prima e seconda guerra mondiale, bb. 18-25.

Riconoscimenti militari: nessuno.
Riconoscimenti dell'Università: Laurea h.c. 11 giugno 1947.

• Andreetto Attilio – Di Bevilacqua Boschi (Verona); iscritto al 4° anno di Scienze MM. FF. NN.; Partigiano combattente, Vicecomandante della Brigata "Loris" Divisione "Ortigara".
n. 28 agosto 1919 – m. 27 aprile 1945
Luogo della morte: Sandrigo – «Fucilato a tradimento insieme a Carli e Chilesotti […] da un reparto di S.S. mentre trattava la resa di una grossa formazione tedesca»[268].
Riconoscimenti militari: 1 medaglia d'argento al v.m.
Riconoscimenti dell'Università: Laurea h.c. 11 giugno 1947.

• Ardi Franco – Di Barbarano Vicentino; iscritto al 2° anno di Medicina e Chirurgia; Partigiano combattente della Brigata "Feltre" Divisione "Belluno".
n. 2 luglio 1922 – m. 5 marzo 1945
Luogo della morte: «Deportato nel campo di concentramento di Melck-Mauthausen e ivi deceduto»[269].
Riconoscimenti militari: nessuno.
Riconoscimenti dell'Università: Laurea h.c. 11 giugno 1947.

• Armani Ugo – Di Milano; iscritto al 1° anno di Scienze MM. FF. NN.; Partigiano combattente della 19^ Brigata "Cesare Battisti" Divisione "Flaim".
n. 13 maggio 1910 – m. 21 aprile 1945
Luogo della morte: Intra – «Catturato in combattimento e fucilato»[270].
Riconoscimenti militari: nessuno.
Riconoscimenti dell'Università: Laurea h.c. 8 febbraio 1948

• Avesani Vittorio – Di Verona; iscritto al 3° anno di Giurisprudenza; Partigiano combattente della Brigata "Verona" Divisione "Ateo Caremi", Comandante di distaccamento.
n. 4 maggio 1919 – m. 14 giugno 1944
Luogo della morte: «Caduto in combattimento a Giazza di Selva di Progna»[271].
Riconoscimenti militari: 1 medaglia d'argento al v.m.
Riconoscimenti dell'Università: Laurea h.c. 11 giugno 1947.

• Bertoldi Giovanni – Di Elisabethville (Congo Belga); iscritto al 1° anno di Ingegneria; Partigiano combattente della Brigata "Montenegro" Divisione "Osoppo-Friuli".
n. 13 febbraio 1920 – m. 20 ottobre 1944
Luogo della morte: «Fucilato a raspano di Casacco [Udinese]»[272].
Riconoscimenti militari: nessuno.
Riconoscimenti dell'Università: Laurea h.c. 11 giugno 1947.

• Bonturi Giuseppe – Di Soave (Verona); iscritto al 3° anno di Medicina e Chirurgia; Partigiano combattente della divisione "Pasubio".
n. 30 marzo 1920 – m. 5 luglio 1944
Luogo della morte: Marana di Crespadoro – «Caduto in combattimento»[273].

---

[267] Università degli Studi di Padova, *Celebrazione del XX° anniversario della Resistenza universitaria alla presenza del Presidente della Repubblica (Aula Magna 8 Febbraio 1964)*, Estratto dall'Annuario dell'Università di Padova per l'anno accademico 1963-64, p. 38.
[268] Ivi.
[269] Ivi.
[270] Ivi.
[271] Ivi, p. 39.
[272] Ivi.

Riconoscimenti militari: nessuno.
Riconoscimenti dell'Università: Laurea h.c. 11 giugno 1947.

• Bordin Luigi – Di Feltre (Belluno); iscritto al 2° anno di Medicina e Chirurgia; partigiano combattente della Brigata "Feltre" Divisione "Pasubio".
n. 15 dicembre 1922 – m. 15 marzo 1945
Luogo della morte: «Deportato nel campo di concentramento di Melck-Mauthausen e ivi deceduto»[274].
Riconoscimenti militari: nessuno.
Riconoscimenti dell'Università: Laurea h.c. 11 giugno 1947.

• Boschieri Antonio – Di Montebelluna (Treviso); iscritto al 3° anno di Ingegneria; Partigiano combattente della Brigata "Matteotti" del Grappa.
n. 29 agosto 1921 – m. 26 settembre 1944
Luogo della morte: «Impiccato a Arten»[275].
Riconoscimenti militari: 1 medaglia d'argento al v.m.
Riconoscimenti dell'Università: Laurea h.c. 11 giugno 1947.

• Brambullo Antonio – Di Trevenzuolo (Verona); iscritto a Medicina e Chirurgia.
n. 20 agosto 1918 – m. 15 settembre 1943
Luogo della morte: Treviso – «Caduto in combattimento in una delle prime azioni partigiane»[276].
Riconoscimenti militari: nessuno.
Riconoscimenti dell'Università: Laurea h.c. 11 giugno 1947.

• Brunello Adone – Di Bessica di Loria (Treviso); iscritto a Medicina e Chirurgia; Partigiano Vicecomandante la Brigata "Martiri del Grappa" Divisione "Monte Grappa".
n. 22 agosto 1923 – m. 26 aprile 1945
Luogo della morte: Loria – «Caduto in combattimento»[277].
Riconoscimenti militari: nessuno.
Riconoscimenti dell'Università: Laurea h.c. 11 giugno 1947.

• Buonvino Giulio – Di Santa Maria Capua Vetere (Napoli); iscritto al 2° anno di Giurisprudenza; Partigiano della Brigata "Matteotti" del Grappa.
n. 8 marzo 1924 – m. 24 settembre 1944
Luogo della morte: «Impiccato a Quero»[278].
Riconoscimenti militari: nessuno.
Riconoscimenti dell'Università: Laurea h.c. 11 giugno 1947.

• Buri Franco – Di Trieste; iscritto al 3° anno di Ingegneria; Partigiano combattente della Brigata "Garibaldi" Divisione "Giustizia e Libertà".
n. 29 giugno 1924 – m. 1° maggio 1945
Luogo della morte: Trieste – «Caduto in combattimento»[279].
Riconoscimenti militari: nessuno.

---

[273] Ivi, p. 40.
[274] Ivi.
[275] Ivi.
[276] Ivi.
[277] Ivi.
[278] Ivi, p. 41
[279] Ivi.

Riconoscimenti dell'Università: Laurea h.c. 11 giugno 1947.

• Bernoni Aldo – Di Roma; iscritto a Ingegneria; partigiano combattente delle formazioni udinesi.
n. 26 luglio 1913 – m. 17 aprile 1945
Luogo della morte: «Deportato nel campo di concentramento di Gröditz e ivi deceduto»[280].
Riconoscimenti militari: nessuno.
Riconoscimenti dell'Università: Laurea h.c. 8 febbraio 1948

• Bianchini Enrico – Di Castel d'Azzano (Verona); iscritto al 3° anno di Scienze Politiche; Partigiano combattente della Brigata "Silvano Fedi" operante nel pistoiese.
n. 24 marzo 1920 – m. 23 agosto 1944
Luogo della morte: «Caduto in combattimento a Stabbia di Cerreto Guidi (Firenze)»[281].
Riconoscimenti militari: nessuno
Riconoscimenti dell'Università: Laurea h.c. 8 febbraio 1948

• Busetto Alessandrino – Di Venezia; iscritto al 1° anno di Giurisprudenza; Partigiano Comandante della 1^ squadra della Banda di Gualdo Tadino.
n. 3 aprile 1920 – m. 1° luglio 1944
Luogo della morte: «Seviziato e fucilato a Gualdo Tadino»[282].
Riconoscimenti militari: nessuno.
Riconoscimenti dell'Università: Laurea h.c. 8 febbraio 1948

• Calearo Roberto – Di Crocetta del Montello (Treviso); iscritto al 2° anno di Ingegneria; Partigiano combattente della Brigata "Argiuna" Divisione "Vicenza".
n. 22 febbraio 1924 – m. 12 aprile 1945
Luogo della morte: «Deportato nel campo di concentramento di Gusen-I-Mauthausen e ivi deceduto»[283].
Riconoscimenti militari: nessuno.
Riconoscimenti dell'Università: Laurea h.c. 11 giugno 1947.

• Camonico Bortolo – Di Bassano del Grappa (Vicenza); iscritto al 2° anno di Medicina e Chirurgia; Partigiano combattente della Brigata "Garibaldi" di Folcelletto (Monte Grappa).
n. 4 novembre 1923 – m. 25 settembre 1944
Luogo della morte: «Morto sotto le torture delle S.S. ad Arten»[284]. La relazione del Comando della Brigata "Martiri del Grappa", firmata da testimoni e acclusa al fascicolo personale, aggiunge: «Veniva fucilato dai nazi-fascisti nella zona del Grappa perché riconosciuto appartenete a formazioni partigiane. Il suddetto era stato catturato alcuni giorni prima in occasione del rastrellamento del Grappa. Sottoposto a sevizie e torture, preferiva la morte anziché tradire i propri compagni»[285].
Riconoscimenti militari: nessuno.
Riconoscimenti dell'Università: Laurea h.c. 11 giugno 1947.

• Cappuccini Roberto – Di Firenze; iscritto al 3° anno di Ingegneria.

[280] Ivi, p. 39
[281] Ivi.
[282] Ivi, p. 41
[283] Ivi.
[284] Ivi.
[285] Archivio del Novecento dell'Università degli Studi di Padova, Fascicoli personali degli studenti, Facoltà di Medicina e Chirurgia, mat. 99/32, «Camonico Bortolo».

n. 5 marzo 1921 – m. 15 agosto 1944
Luogo della morte: «Perito in seguito allo scoppio di una mina durante un'operazione di soccorso a Firenze»[286].
Riconoscimenti militari: nessuno.
Riconoscimenti dell'Università: Laurea h.c. 11 giugno 1947.

• Caron Giovanni – Di Illasi (Verona); iscritto a Ingegneria (fuoricorso).
n. 2 febbraio 1919 – m. 26 settembre 1944
Luogo della morte: «Deportato nel campo di concentramento di Fullen, distretto di Mappen-Ems e ivi deceduto»[287].
Riconoscimenti militari: nessuno.
Riconoscimenti dell'Università: Laurea h.c. 11 giugno 1947.

• Celledoni Franco – Di Faedis (Udine); iscritto al 6° anno di Medicina e Chirurgia; Partigiano combattente della 1^ Brigata Est della Divisione "Osoppo-Friuli".
n. 14 febbraio 1918 – m. 12 febbraio 1945
Luogo della morte: Ronchi di Spessa – «Caduto in combattimento»[288].
Riconoscimenti militari: nessuno.
Riconoscimenti dell'Università: Laurea h.c. 11 giugno 1947.

• Carmeli Sergio – Di Trieste; iscritto al 2° anno di Scienze MM. FF. NN.; Partigiano vicecomandante la Brigata "Pison", segretario della Gioventù Antifascista di Trieste, redattore di un giornale clandestino e membro dei GAP triestini.
n. 11 giugno 1923 – m. 2 marzo 1944
Luogo della morte: Trieste – «Caduto in combattimento»[289]. Il foglio notizie aggiunge: «Ucciso in uno scontro con gli agenti della Gestapo germanica»[290].
Riconoscimenti militari: nessuno.
Riconoscimenti dell'Università: Laurea h.c. 11 giugno 1947.

• Cescutti Giuseppe – Di Tolmezzo (Udine); iscritto al 1° anno di Ingegneria; Partigiano combattente nella 2^ Brigata 6^ Divisione "Osoppo-Friuli", battaglione "Tolmezzo"
n. 18 gennaio 1923 – m. 18 luglio 1944
Luogo della morte: Malga Lanza (Comune di Paularo) – «Trucidato dalle S.S. in un rastrellamento»[291]. Il foglio notizie[292] rende noto che assieme a lui fu trucidato anche il padre.
Riconoscimenti militari: nessuno.
Riconoscimenti dell'Università: Laurea h.c. 11 giugno 1947.

• Chilesotti (dott.) Giacomo ("Loris", poi "Nettuno") – Di Thiene (Vicenza); iscritto al 5° anno di Ingegneria (Corso di specializzazione); Partigiano comandante la Brigata "Mazzini", poi la Divisione "Ortigara", già S. Tenente del Genio Alpini.

---

[286] Università degli Studi di Padova, *Celebrazione del XX° anniversario della Resistenza universitaria alla presenza del Presidente della Repubblica (Aula Magna 8 Febbraio 1964)*, p. 41.
[287] Ivi.
[288] Ivi.
[289] Ivi, p. 42
[290] Archivio del Novecento dell'Università degli Studi di Padova, Fascicoli personali degli studenti, Facoltà di Scienze Matematiche, Fisiche, Naturali, mat. 163/29, «Carmeli Sergio».
[291] Università degli Studi di Padova, *Celebrazione del XX° anniversario della Resistenza universitaria alla presenza del Presidente della Repubblica (Aula Magna 8 Febbraio 1964)*, p. 42.
[292] In: Archivio del Novecento dell'Università degli Studi di Padova, Fascicoli personali degli studenti, Facoltà di Ingegneria, mat. 72/27, «Cescutti Giuseppe».

n. 18 luglio 1912 – m. 27 aprile 1945
Luogo della morte: Sandrigo – «Dopo l'8 settembre organizzò formazioni partigiane nell'Altopiano di Asiago, fra cui la Missione M.R.S. divenendo comandante della Brigata "Mazzini". Nel settembre del 1944 sostenne validamente con le sue formazioni l'assalto nazifascista all'Altopiano dei Sette Comuni. Nell'autunno-inverno '44-'45 riorganizzò le formazioni assumendo il comando della Divisione "Ortigara". Il 27 aprile 1945, a Sandrigo, mentre si recava a parlamentare con il comandante di una formazione tedesca che aveva chiesto la resa, fu catturato da un reparto di S.S. e fucilato insieme a Carli e Andreetto»[293]
Riconoscimenti militari: 1 medaglia d'oro al v.m.
Riconoscimenti dell'Università: Laurea h.c. 11 giugno 1947.

- Chiozzotto Vittorio – Di Venezia; iscritto al 1° anno di Scienze MM. FF. NN.; Partigiano combattente della Brigata "Vittorio Boscolo" di Chioggia.
  n. 6 maggio 1924 – m. 14 ottobre 1944
  Luogo della morte: Priola di Civè (Chioggia) – «Caduto in combattimento»[294]. Il foglio notizie aggiunge: «Nella notte del 14 ottobre 1944 assieme ad altri partigiani, per ricupero di armi, si scontrò con una pattuglia di SS. Tedesche e brigate nere, e dopo vari minuti di combattimento veniva colpito al cuore da colpi di mitra e restava freddato sul posto. Era comandante della spedizione»[295].
  Riconoscimenti militari: nessuno.
  Riconoscimenti dell'Università: Laurea h.c. 8 maggio 1949.

- Corrà Flavio – Di Salizzole (Verona); iscritto a Scienze MM. FF. NN. Partigiano informatore militare del Battaglione "Lupo" (Missione militare R.Y.E.), già S. Tenente.
  n. 7 aprile 1917 – m. 1 aprile 1945
  Luogo della morte: «Deportato nel campo di concentramento di Flossemburg e ivi deceduto»[296]. Una relazione del 5 dicembre 1945 firmata dal Tenente Agostino Barbieri, Comandante del Battaglione "Lupo", aggiunge: «Il partigiano S.Ten. FLAVIO CORRA' noto per i suoi sentimenti sempre avversi al passato regime, fu il primo ad aderire nella nostra zona al movimento partigiano. Infatti dopo essere fuggito dai tedeschi l'8 settembre diede il suo valido appoggio per la formazione di un Comitato di Liberazione clandestino e l'organizzazione dei gruppi armati. Ma poiché la natura del terreno non poteva offrire occasione per impegnarsi contro il nemico e necessitava all'organizzazione di un servizio informazioni militari, fu deciso dalle Superiori Autorità di organizzare nel nostro paese un centro di raccolta informazioni militari. Il Tenente Flavio Corrà si mise subito all'opera. […]. Per merito di questa attività le vie di comunicazione erano paralizzate, i mezzi di trasporto [nemici] colpiti, il campo di aviazione compreso nella zona di controllo, sempre sotto la minaccia degli aerei alleati, batterie e contraeree colpite, depositi incendiati e distrutti. […] Oltre al servizio informazioni venne l'ordine di eseguire atti di sabotaggio. Uomini decisi a tutto dovevano formare la squadra sabotatori. Flavio e il Fratello Gedeone furono volontari. Ma quando si stava per iniziare questa nuova attività, e precisamente la notte del 22 novembre, reparti delle brigata nera e della gendarmeria tedesca operarono il nostro arresto. Dopo 15 giorni di detenzione nelle carceri fasciste e tedesche di Verona, dopo di aver subito percosse e maltrattamenti di ogni genere, fummo inviati a Bolzano e poi

[293] Università degli Studi di Padova, *Celebrazione del XX° anniversario della Resistenza universitaria alla presenza del Presidente della Repubblica (Aula Magna 8 Febbraio 1964)*, p. 42.
[294] Ivi, p. 43.
[295] Archivio del Novecento dell'Università degli Studi di Padova, Fascicoli personali degli studenti, Facoltà di Scienze matematiche, Fisiche e Naturali, mat. 64/45, «Chiozzotto Vittorio».
[296] Università degli Studi di Padova, *Celebrazione del XX° anniversario della Resistenza universitaria alla presenza del Presidente della Repubblica (Aula Magna 8 Febbraio 1964)*, p. 43.

nei campi di eliminazione in Germania. I Fratelli Corrà a Flossemburg, dove la fame, le fatiche, le privazioni di ogni genere, le percosse, misero fine alla loro vita […]»[297].
Riconoscimenti militari: nessuno.
Riconoscimenti dell'Università: Laurea h.c. 11 giugno 1947.

• Cossetto Norma – Di S. Domenica di Visinada (Pola - Istria); iscritta al 4° anno di Lettere e Filosofia.
n. 16 maggio 1920 – m. 5 ottobre 1943
Luogo della morte: S. Domenica di Visinada – Seviziata, uccisa e gettata nella foiba di villa Surani del comune di Artignana (Pola) insieme ad altri due membri della sua famiglia dai partigiani slavi di Tito. Il padre era stato segretario e potestà del PNF di S. Domenica di Visinada. Caso particolarmente controverso, il nome di Norma Cossetto sarebbe stato incluso sia nelle liste dei caduti per la RSI, che in quelle dei caduti per la Resistenza e la Liberazione. Il suo nome figurerà sulla lapide dedicata ai «Caduti per la causa della libertà 1943-1945» posta l'8 febbraio 1948, sotto il rettorato di Guido Ferro. Il 21 dicembre 2001 è stata presentata al Senato della Repubblica un'interrogazione con richiesta di risposta scritta (n° 4-01152) da parte del Senatore Renato Meduri (An), richiedente la cancellazione dalla lapide del nome della Cossetto, tuttora presente[298].
Riconoscimenti militari: nessuno.
Riconoscimenti dell'Università: Laurea h.c. 8 maggio 1949.

• Dal Cero Luciano ("Paolo") – Di Monteforte d'Alpone (Verona); iscritto al 3° anno di Scienze Politiche; Partigiano fondatore e Comandante la Brigata "Luciano Manara".
n. 7 gennaio 1915 – m. 29 aprile 1945
Luogo della morte: Roncà – «Dopo aver organizzato infaticabilmente la raccolta degli sbandati e degli ex prigionieri alleati, nel novembre del 1943 fu arrestato, torturato e condannato. Evaso, nel settembre del 1944 costituì ed organizzò sotto il suo comando la Brigata del Popolo "Luciano Manara" operante lungamente e brillantemente nel Veronese. Il 29 aprile 1945, durante un'ultima azione contro un grosso reparto di truppe naziste nei pressi di Roncà, cadde eroicamente alla testa dei suoi uomini, colpito a morte da scariche di mitraglia»[299]. Una relazione de 15 febbraio 1946 acclusa al foglio notizie[300] redatto dal padre aggiunge che durante la detenzione Dal Cero ebbe come compagno di carcere il prof. Norberto Bobbio, e che dopo la sua prima evasione decise di ripresentarsi per evitare rappresaglie alle famiglie di due guardie che l'avevano aiutato a fuggire.
Riconoscimenti militari: 1 medaglia d'oro al v.m.
Riconoscimenti dell'Università: Laurea h.c. 11 giugno 1947.

• Dalla Bortola Angelo – Di Pieve di Soligo (Treviso); iscritto a Ingegneria; Partigiano combattente della Brigata "Mazzini" Divisione "Nanetti".
n. 4 aprile 1921 – m. 12 agosto 1944

---

[297] Archivio del Novecento dell'Università degli Studi di Padova, Fascicoli personali degli studenti, Facoltà di Scienze matematiche, Fisiche e Naturali, mat. 141/28, «Corrà Flavio».
[298] Si veda l'Atto di notorietà del comune di Novara (redatto il 22 aprile 1948), e l'Atto di notorietà della Prefettura di Trieste (redatto il 5 agosto 1948) acclusi nel fascicolo personale. cfr. Archivio del Novecento dell'Università degli Studi di Padova, Fascicoli personali degli studenti, Facoltà di Lettere e Filosofia, mat. 106/18, «Cossetto Norma».
Per approfondimenti si veda anche: Frediano Sessi, *Foibe rosse: vita di Norma Cossetto uccisa in Istria nel '43*, Marsilio, Venezia, 2007.
[299] Università degli Studi di Padova, *Celebrazione del XX° anniversario della Resistenza universitaria alla presenza del Presidente della Repubblica (Aula Magna 8 Febbraio 1964)*, p. 43.
[300] In: Archivio del Novecento dell'Università degli Studi di Padova, Fascicoli personali degli studenti, Facoltà di Scienze Politiche, mat. 22/6, «Dal Cero Luciano».

Luogo della morte: Pieve di Soligo – Secondo il foglio notizie compilato dal padre, morto «Per rappresaglia in seguito ad un rastrellamento, mentre cercava la salvezza con la fuga, venne colpito da due raffiche di mitraglia. Abbandonato per un'ora e mezza perdeva tutto il sangue; raccolto e portato in ospedale, vano ogni intervento, decedeva due giorni dopo»[301].
Riconoscimenti militari: nessuno.
Riconoscimenti dell'Università: Laurea h.c. 11 giugno 1947.

• Dalla Favera Gian Giacomo – Di Cavaso del Tomba; iscritto al 1° anno di Medicina e Chirurgia; Partigiano combattente della Brigata "Italia Libera" dell'Archeson (Monte Grappa).
n. 5 agosto 1922 – m. 12 aprile 1944
Luogo della morte: «Caduto in combattimento a Cavaso del Tomba»[302].
Riconoscimenti militari: 1 medaglia d'oro al v.m.
Riconoscimenti dell'Università: Laurea h.c. 8 febbraio 1948.

• Dalla Palma Renato – Di Enego (Vicenza); iscritto al 2° anno di Medicina e Chirurgia; Partigiano combattente e staffetta della Brigata "Fiamme Verdi" Divisione "Ortigara".
n. 12 agosto 1924 – m. 12 marzo 1945
Luogo della morte: «Deportato nel campo di concentramento di Mauthausen e ivi deceduto»[303].
Riconoscimenti militari: nessuno.
Riconoscimenti dell'Università: Laurea h.c. 11 giugno 1947.

• D'Alvise Domenico – Di Padova; iscritto a Ingegneria; Partigiano combattente della Brigata "1^ Damiano Chiesa" Divisione "Monte Grappa".
n. 10 febbraio 1925 – m. 29 aprile 1945
Luogo della morte: S. Giorgio Brenta – «Caduto in combattimento»[304].
Riconoscimenti militari: nessuno.
Riconoscimenti dell'Università: Laurea h.c. 11 giugno 1947.

• Del Din Renato ("Conte Anselmo") – Di Auronzo (Belluno); iscritto al 1° anno di Scienze Politiche; Partigiano comandante il Battaglione "Italia", tra i fondatori della prima formazione delle Brigate "Osoppo-Friuli" in Val D'Arzino, già S. Tenente della Brigata Alpina "Julia" in S.P.E.
n. 15 giugno 1922 – m. 25 aprile 1944
Luogo della morte: Tolmezzo – Secondo la relazione del Comandante Grassi Candido-Verdi del CVL (Gruppo Divisioni "Osoppo-Friuli"), acclusa al fascicolo personale, «[…] Da Villasantina il 24, a piedi, in abito civile, con un altro compagno, si portava a Tolmezzo per controllare la dislocazione e le forze del nemico composto da circa 400 fra tedeschi e fascisti. Ritornava poi a Villasantina per riprendere i suoi uomini e marciava nuovamente alla volta di Tolmezzo alla sera: in totale 36Km, a piedi, col pericolo di essere ad ogni passo segnalato e scoperto. Giunto al ponte di Avons che unisce Verzegnis e Cavazzo Carnio a Tolmezzo, frazionava gli uomini in 3 pattuglie […]. La 3^ pattuglia [comandata da Del Din], alla quale spettava il compito più difficile, percorreva il chilometro circa che la separava dal suo obbiettivo sgombrando con fuoco e bombe a mano dal suo itinerario due pattuglie e un pattuglione che tentavano di ostacolare l'avanzata. La sorpresa era mancata, ma l'avanzata

[301] Archivio del Novecento dell'Università degli Studi di Padova, Fascicoli personali degli studenti, Facoltà di Ingegneria, mat. 150/18, «Dalla Bortola Angelo».
[302] Università degli Studi di Padova, *Celebrazione del XX° anniversario della Resistenza universitaria alla presenza del Presidente della Repubblica (Aula Magna 8 Febbraio 1964)*, p. 44.
[303] Ivi.
[304] Ivi.

ormai temeraria della pattuglia non si arrestò: bombe a mano, raffiche di mitra e grida incitatrici ed intimidatrici come "Osoppo Avanti!", "Fuori i Tedeschi!", "A morte i fascisti!", "Viva l'Italia Libera!" ed altre, udite dagli abitanti, che, col cuore in tumulto, ed il fiato sospeso, stupivano per l'audacia dei partigiani da tutti ritenuti in gruppo numeroso. Ormai l'allarme era dato, la sorpresa sfumata e l'obbiettivo in complesso raggiunto poiché i quattro partigiani spadroneggiavano nella piazza principale, cuore del paese, ed il nemico si era asserragliato timoroso nelle caserme, ma non basta! Comandante, ebbro di audacia, in testa, attacco alla caserma. Cento passi oltre: il Del Din è a una decina di metri innanzi agli altri e avanza sempre sparando con mitra e bombe a mano, finché a pochi passi dalla caserma lo colpisce una prima raffica di mitragliatrice, che con cinque pallottole gli frattura il femore sinistro. Cade, ma non è domo. Si Rialza sul ginocchio destro, spara ancora, lancia le ultima grida di sfida "Viva l'Italia!" - "Osoppo Avanti!" finché un'altra raffica lo colpisce in fronte, stendendolo definitivamente […] sommovendo fin nel profondo l'anima dell'intera cittadinanza, portandola alla ribellione contro il nemico ben munito […]»[305].
La relazione si conclude con la motivazione della medaglia d'oro al v.m.:
«Ufficiale italiano, dava ogni sua energia alla lotta per liberazione della patria e dopo mesi di estenuante guerriglia e di aspre fatiche, in un'impari lotta e con soli 12 uomini, in un'azione audacissima, occupava Tolmezzo presidiata da 400 tra tedeschi e fascisti.
Ferito mortalmente nell'attacco ad una caserma sospinto da sovrumano eroismo si rialzava per riprendere il fuoco ed animare i sui uomini alla lotta con grido "Osoppo Avanti!", finché una seconda raffica alla testa chiudeva la sua giovane esistenza tutta dedita al dovere e alla liberazione della patria.
Mirabile esempio di altissime virtù militari e civili, di consapevole e spavalda audacia e di dedizione alla patria fino all'estremo sacrificio. Tolmezzo - 25 Aprile 1944»[306].
Riconoscimenti militari: 1 medaglia d'oro al v.m.
Riconoscimenti dell'Università: Laurea h.c. 11 giugno 1947.

• Del Mei Giuseppe ("Pantera") – Di Vito al Tagliamento (Udine); iscritto al 1° anno di Giurisprudenza; Partigiano combattente della Brigata Garibaldi "Anthos" Divisione "Mario Modotti".
n. 7 settembre 1924 – m. 7 settembre 1944
Luogo della morte: Bagnola di Sesto al Reghena – «Colpito a morte attaccando una pattuglia tedesca»[307].
Riconoscimenti militari: 1 medaglia d'oro al v.m.
Riconoscimenti dell'Università: Laurea h.c. 11 giugno 1947.

• De Luca (dott.) Matteo – Di Vibonati (Salerno); iscritto a Medicina e Chirurgia (specializzando in Ostetricia - fuoricorso); operante a Padova nella missione militare "Marta", già Capitano medico nella Divisione "Piave" tra settembre e dicembre 1943.
n. 28 luglio 1911 – m. 28 aprile 1945
Luogo della morte: Padova – Secondo il foglio notizie, caduto durante la liberazione di Padova «nel combattimento presso la Clinica Ostetricia dell'Università»[308].
Riconoscimenti militari: 1 medaglia di bronzo al v.m.
Riconoscimenti dell'Università: Laurea h.c. 11 giugno 1947.

[305] Archivio del Novecento dell'Università degli Studi di Padova, Fascicoli personali degli studenti, Facoltà di Scienze Politiche, mat. 174/8, «Del Din Renato».
[306] Ivi.
[307] Università degli Studi di Padova, *Celebrazione del XX° anniversario della Resistenza universitaria alla presenza del Presidente della Repubblica (Aula Magna 8 Febbraio 1964)*, p. 45.
[308] Archivio del Novecento dell'Università degli Studi di Padova, Fascicoli personali degli studenti, Facoltà di Medicina e Chirurgia, mat. 129/7, «De Luca dott. Matteo».

• De Zuliani Giulio – Di Venezia; iscritto a Giurisprudenza; Partigiano combattente della Brigata "Treviso".
n. 3 magio 1922 – m. 28 aprile 1945
Luogo della morte: secondo il foglio notizie «Fu ucciso in combattimento a Mogliano Veneto contro le SS tedesche»[309].
Riconoscimenti militari: 1 medaglia d'argento al v.m.
Riconoscimenti dell'Università: Laurea h.c. 11 giugno 1947.

• Di Pietro Antonio ("Tonino") – Di Lanuvio (Roma); iscritto al 5° anno di Ingegneria; Partigiano comandante la Brigata "Adige".
n. 18 agosto 1915 – m. 14 marzo 1945
Luogo della morte: «deportato nel campo di concentramento di Flossemburg e ivi deceduto»[310].
Riconoscimenti militari: nessuno.
Riconoscimenti dell'Università: Laurea h.c. 11 giugno 1947.

• D'Orlandi Enzo ("Roberto") – Di Cividale (Udine); iscritto al 3° anno di Giurisprudenza; Partigiano comandante il Battaglione "Monte Croce", 1^ Brigata, Divisione "Osoppo-Friuli".
n. 3 febbraio 1923 – m. 12 febbraio 1945
Luogo della morte: Dolegna del Collio – «Caduto in combattimento»[311]. Il foglio notizie invece sostiene: «Il 6-2-11945 trovandosi in una baita presso Porzus con Enea (Pasolini Guido) udì degli spari alla baita superiore (comando), volle accorrere in aiuto, fu ferito e mentre Bolle ed Enea venivano trucidati, fu fatto prigioniero con altri 16 osopari e portato sul Collio. Fu trucidato a Dolegna del Collio il 12-2-1945 solo perché Testimone di quanto era successo a Porzus[312] e perché contrario al passaggio delle forze osopare nell'esercito di Tito»[313].
Riconoscimenti militari: nessuno.
Riconoscimenti dell'Università: Laurea h.c. 11 giugno 1947.

• Fava Lorenzo – Di Nocera Inferiore (Salerno); iscritto al 3° anno di Ingegneria; appartenente alle formazioni GAP di Verona, già S. Tenente del 3° Reggimento Alpini Battaglione "Val Natisone" durante la campagna di Grecia.
n. 20 maggio 1919 – m. 23 agosto 1944
Luogo della morte: «[…] il 17 luglio 1944 organizzò a Verona, con altri partigiani, l'assalto al carcere degli Scalzi, riuscendo, con audacissima azione, a liberare un dirigente politico

[309] Archivio del Novecento dell'Università degli Studi di Padova, Fascicoli personali degli studenti, Facoltà di Giurisprudenza, mat. 193/34, «De Zulian Giulio».
[310] Università degli Studi di Padova, *Celebrazione del XX° anniversario della Resistenza universitaria alla presenza del Presidente della Repubblica (Aula Magna 8 Febbraio 1964)*, p. 46.
[311] Ivi.
[312] L'eccidio di Porzûs consistette nell'uccisione, fra il 7 e il 18 febbraio 1945, di diciassette partigiani (tra cui una donna, loro ex prigioniera) appartenenti alla Brigata Osoppo di orientamento cattolico e laico-socialista, da parte di un gruppo di partigiani - in prevalenza gappisti appartenenti al PCI. L'evento – considerato uno dei più tragici e controversi della Resistenza italiana – fu ed è tuttora fonte di numerose polemiche in ordine ai mandanti dell'eccidio e alle sue motivazioni. Le vicende legate a Porzûs travalicarono il loro contesto locale fin dagli anni in cui si svolsero, entrando a far parte di una più ampia discussione storiografica, giornalistica e politica sulla natura e gli obiettivi immediati e prospettici del PCI in quegli anni, nonché sui suoi rapporti con i comunisti jugoslavi e con l'URSS.
[313] Archivio del Novecento dell'Università degli Studi di Padova, Fascicoli personali degli studenti, Facoltà di Giurisprudenza, mat. 199/37, «D'Orlandi Enzo».

antifascista ivi detenuto [ovvero il dirigente sindacale Giovanni Roveda]. Gravemente ferito, fu catturato e torturato invano fino al 23 agosto 1944 quando fu segretamente trucidato»[314].
Riconoscimenti militari: 1 medaglia d'oro al v.m.
Riconoscimenti dell'Università: Laurea h.c. 11 giugno 1947.

• Ferro Giorgio – Di Padova; iscritto al 4° anno di Giurisprudenza; Partigiano comandante una brigata di Arditi della Divisione "Lunense".
n. 18 novembre 1921 – m. 19 settembre 1944
Luogo della morte: Garfagnana – La motivazione della medaglia d'oro, fatta pervenire all'Università dal Maggiore Achille Mazzi (presidente della Commissione regionale Toscana riconoscimento qualifica partigiani), acclusa al foglio notizie, recita: «Comandante di un battaglione partigiano di arditi, condusse con perizia e valore i suoi uomini nelle più audaci imprese di sabotaggio e di guerriglia paralizzando il traffico di guerra del nemico e arrecando a esso ingentissime perdite tra cui un generale tedesco. Durante un attacco in forze da parte di nazifascisti accettò il combattimento nonostante la schiacciante superiorità avversaria e, rimasto unico superstite nella postazione affidata al suo valore, continuava nella disperata lotta finché cadeva esanime crivellato di colpi a fianco di compagni che lo avevano preceduto nell'estremo sacrificio. Fulgida figura di strenuo combattente e di valoroso comandante. Garfagnana - settembre 1944»[315].
Riconoscimenti militari: 1 medaglia d'oro al v.m.
Riconoscimenti dell'Università: Laurea h.c. 11 giugno 1947.

• Fiorazzo Antonio ("Tono") – Di Padova; iscritto al 2° anno di Ingegneria; Partigiano combattente della Brigata Giustizia e Libertà "Silvio Trentin" Battaglione "Pighin".
n. 24 gennaio 1925 – m. 28 aprile 1945
Luogo della morte: Ponte di Brenta – Un opuscolo commemorativo accluso al fascicolo personale presenta (sulla base della relazione del Comando della Brigata "S. Trentin", del rapporto al CNL del Comandante Gino Baldan e del volontario Giulio Toppo, e grazie alla testimonianza del volontario Niccolò Malacarne) il fatto d'armi nel quale perse la vita Fiorazzo: «[…] Era il 26 aprile del '45: in città e nei dintorni, specie lungo le strade che portavano al nord, vari gruppi di volontari si adoperavano per salvare ponti, fabbriche, installazioni di interesse pubblico e militare; interrompevano la fuga distruttrice delle colonne tedesche ingaggiando combattimenti sanguinosi, talvolta impari per numero di uomini, qualità di mezzi ed esperienza di guerra. Fra questi nuclei, quello cui era aggregato Tono: era il battaglione "Pighin" della Brigata Garibaldi "Silvio Trentin" al comando di Sergio Fraccalanza, studente in medicina. Nei giorni precedenti, il gruppo aveva combattuto a Massanzago, Zeminiana, Strà, Piombino Dese: nel pomeriggio del 27 riceve l'ordine di raggiungere Padova con gli automezzi e le armi catturate ai tedeschi; giunge a Ponte di Brenta e trova la zona presidiata e difesa; attacca sull'argine sinistro e quindi sul destro; i tedeschi subiscono perdite, si ritirano, chiedono e ottengono rinforzi: giungono tre carri armati. La lotta prosegue fino a sera, aspra, mentre giunge da Padova un secondo gruppo di volontari della Brigata: si hanno i primi caduti. Tono combatte accanto agli altri con tenacia: nel loro rapporto al C.L.N. su questa prima fase del combattimento il comandante Gino Baldan e il volontario Giulio Toppo dichiarano ch'Egli "si è distinto per coraggio e ardimento, tanto da meritare l'elogio dei compagni…". Scende la notte: le mitragliatrici tacciono, vi è solo qualche colpo isolato di armi automatiche mentre il gruppo esegue "movimenti di pattuglia nelle vicinanze del pese". L'indomani all'alba il combattimento

[314] Università degli Studi di Padova, *Celebrazione del XX° anniversario della Resistenza universitaria alla presenza del Presidente della Repubblica (Aula Magna 8 Febbraio 1964)*, p. 47.
[315] Archivio del Novecento dell'Università degli Studi di Padova, Fascicoli personali degli studenti, Facoltà di Giurisprudenza, mat. 114/31, «Ferro Giorgio».

riprende: sono le 5:30; il gruppo si divide in tre plotoni due dei quali aggirano le posizioni nemiche sugli argini del Brenta ed il terzo, di cui fa parte Antonio Fiorazzo, attacca la postazione centrale, difesa da mitragliatrici. Lo scontro è particolarmente accanito: i volontari guadagnano terreno, serrano i tedeschi sempre più da vicino, senza dar loro tregua. S'alza una bandiera bianca; e poi un'altra: qualcuno urla di gioia, dei sorrisi aperti, delle strette di mano; è finita. Tono si avvicina con gli altri per prendere in consegna armi e uomini. Egli avanza, coi Suoi vent'anni e la Sua lealtà, ignaro. È un'attimo: parte una raffica, qualcuno cade intorno a lui; le bandiere bianche si piegano e al loro posto emergono le baionette che le sorreggevano. Una, due volte un pugnale Lo trafigge: cade. Non si rialzerà mai più. Così è morto Tono. Tono Fiorazzo, di vent'anni, studente in Ingegneria. Con lui caddero quel giorno altri sette volontari: Sergio Fraccalanza, il comandante del Gruppo, e Antonio Marchi e Guido Marchioro e Fabio Parisotto e Oscar Rampazzo e Gino Tommasin e Danilo Volpato. La loro età: venti, diciotto, ventidue anni. […]»[316].
Riconoscimenti militari: nessuno.
Riconoscimenti dell'Università: Laurea h.c. 11 giugno 1947.

• Fonda Savio Sergio – Di Trieste; iscritto al 2° anno di Ingegneria; Partigiano combattente della Brigata "Garibaldi" Divisione "Giustizia e Libertà".
n. 28 aprile 1924 – m. 1 maggio 1945
Luogo della morte: Trieste – Secondo una lettera dell'Associazione Partigiani Italiani (Comitato della Venezia Giulia, n° prot. 4424/23), spedita il 10 aprile 1947 all'Università, «[…] i partigiani Sergio Fonda-Savio e Franco Buri, sono caduti durante l'insurrezione di Trieste cui avevano preso parte dal 28.4 al giorno 1.5.1945, colpiti da una bomba da mortaio tedesca. […]»[317].
Riconoscimenti militari: 1 medaglia di bronzo al v.m.
Riconoscimenti dell'Università: Laurea h.c. 11 giugno 1947.

• Fracalanza Sergio – Di Massanzago; iscritto al 2° anno di Medicina e Chirurgia; Partigiano Comandante la Brigata Giustizia e Libertà "Silvio Trentin".
n. 4 luglio 1924 – m. 28 aprile 1945
Luogo della morte: Ponte di Brenta – «Caduto alla testa dei suoi uomini combattendo contro un reparto di S.S. a Ponte di Brenta il 28 aprile 1945»[318]. Il foglio informazioni accluso al fascicolo personale si sofferma diffusamente sulle sue precedenti attività partigiane: tra queste la fondazione di nuclei partigiani a Massanzago, Piombino Dese, Trebaseleghe, Noale, subito in contatto con il CLN; operazioni d'intelligence, propaganda, sabotaggio e guerriglia nelle suddette località, oltre che a Trebaseleghe, Noale, Villanova, Santa Maria di Sala, Loreggia, Strà, Borgoricco[319].
Riconoscimenti militari: 1 medaglia d'argento al v.m.
Riconoscimenti dell'Università: Laurea h.c. 11 giugno 1947.

• Fraccon Franco – Di Rovigo; iscritto a Medicina e Chirurgia; partigiano combattente nel battaglione "Valdagno" Divisione "Vicenza".
n. 12 ottobre 1924 – m. aprile 1945

[316] Archivio del Novecento dell'Università degli Studi di Padova, Fascicoli personali degli studenti, Facoltà di Ingegneria, mat. 83/25, «Fiorazzo Antonio».
[317] Archivio del Novecento dell'Università degli Studi di Padova, Fascicoli personali degli studenti, Facoltà di Ingegneria, mat. 10/23, «Fonda Savio Sergio».
[318] Università degli Studi di Padova, *Celebrazione del XX° anniversario della Resistenza universitaria alla presenza del Presidente della Repubblica (Aula Magna 8 Febbraio 1964)*, p. 48.
[319] Per approfondimenti si veda: Archivio del Novecento dell'Università degli Studi di Padova, Fascicoli personali degli studenti, Facoltà di Medicina e Chirurgia, mat. 83/40, «Fracalanza Sergio».

Luogo della morte: «Incarcerato il 26 ottobre 1944 con tutta la famiglia, dopo parecchi interrogatori e torture fu inviato con il padre in Germania nel campo di Mauthausen […] la sua morte si presume che sia avvenuta ai primi di maggio del 1945»[320].
Riconoscimenti militari: nessuno.
Riconoscimenti dell'Università: Laurea h.c. 11 giugno 1947.

• Galla Gaetano – Di Vicenza; iscritto al 2° anno di Ingegneria; Partigiano combattente della Brigata "Fiamme Verdi" Divisione "Ortigara".
n. 4 ottobre 1922 – m. 5 giugno 1944
Luogo della morte: Castelloni di S. Marco – «Caduto in combattimento»[321].
Riconoscimenti militari: nessuno.
Riconoscimenti dell'Università: Laurea h.c. 8 febbraio 1948.

• Gallo (dott.) Alessandro ("Garbin") – Di Venezia; iscritto a Lettere e Filosofia (fuoricorso, già laureato in Giurisprudenza); Partigiano combattente, comandante la Brigata Garibaldi "P. F. Calvi" Divisione "Nanetti".
n. 30 maggio 1914 – m. 20 settembre 1944
Luogo della morte: «Condannato al confino nel gennaio 1942 […]. Caduto in combattimento a Lozzo di Cadore il 20 settembre '44»[322].
Riconoscimenti militari: 1 medaglia di bronzo al v.m.
Riconoscimenti dell'Università: Laurea h.c. 11 giugno 1947.

• Gerzeli Giovanni – Di Monfalcone (Trieste); iscritto al 2° anno di Ingegneria; Partigiano combattente della Brigata "Triestina" Divisione "Garibaldi".
n. 2 luglio 1924 – m. 28 maggio 1944
Luogo della morte: Montespino (Gorizia) – «26-5-1944 arrestato dai repubblichini e consegnato ai tedeschi. 28-5-1944 fucilato a Montespino […]»[323].
Riconoscimenti militari: nessuno.
Riconoscimenti dell'Università: Laurea h.c. 11 giugno 1947.

• Girardini Giovanni – Di Motta di Livenza (Treviso); iscritto al 5° anno di Medicina e Chirurgia; Partigiano combattente e comandante di Compagnia del Battaglione "Livenza" (nel dicembre '45 trasformatosi nella Brigata "Furlan") di cui fu uno dei fondatori, già volontario nel 7° Reggimento Alpini.
n. 13 agosto 1922 – m. 12 settembre 1944
Luogo della morte: Camino di Oderzo – «[…] Il 6 settembre 1944 cadde in un agguato, ma combattendo eroicamente riuscì a sottrarvisi. Saputo che la sorella, pure lei partigiana, era stata catturata dai tedeschi, affrontò nuovamente il nemico nel tentativo di liberarla e fu fatto prigioniero. Portato in carcere e torturato mai rivelò i nomi dei compagni di lotta, pur sapendo che anche il padre era stato imprigionato. Il 12 settembre 1944 fu impiccato dai tedeschi nei pressi di Camino di Oderzo»[324].
Riconoscimenti militari: 1 medaglia d'oro al v.m.
Riconoscimenti dell'Università: Laurea h.c. 11 giugno 1947.

---

[320] Dal foglio notizie contenuto in: Per approfondimenti si veda: Archivio del Novecento dell'Università degli Studi di Padova, Fascicoli personali degli studenti, Facoltà di Medicina e Chirurgia, mat. 62/38, «Fraccon Franco».
[321] Università degli Studi di Padova, *Celebrazione del XX° anniversario della Resistenza universitaria alla presenza del Presidente della Repubblica (Aula Magna 8 Febbraio 1964)*, p. 49.
[322] Ivi.
[323] Dal foglio notizie contenuto in: Archivio del Novecento dell'Università degli Studi di Padova, Fascicoli personali degli studenti, Facoltà di Ingegneria, mat. 58/20, «Gerzeli Giovanni».
[324] Università degli Studi di Padova, *Celebrazione del XX° anniversario della Resistenza universitaria alla presenza del Presidente della Repubblica (Aula Magna 8 Febbraio 1964)*, p. 50.

• Godina Alessandro ("Sandro") – Di Dignano d'Istria; iscritto a Medicina e Chirurgia; Partigiano combattente della Brigata "Italia Libera" del Grappa.
n. 4 agosto 1925 – m. 23 settembre 1944
Luogo della morte: Cason di Meda, malga Volpi, Cima Grappa – «Dopo aver resistito all'assalto nazifascista, iniziatosi alle ore 5 del 21 sett., compiuta una importante missione di collegamento, rimasto privo di munizioni venne catturato dai fascisti della Div. "Val Tagliamento" e passato per le armi»[325].
Riconoscimenti militari: nessuno.
Riconoscimenti dell'Università: Laurea h.c. 11 giugno 1947.

• Groppo Evangelista – Di Loreo (Rovigo); iscritto al 6° anno di Medicina e Chirurgia; Partigiano della Brigata "Guido Negri", Presidente della F.U.C.I. "F. Bonatelli" di Padova.
n. 21 luglio 1918 – m. 27 aprile 1945
Luogo della morte: Strada secondaria di S. Angelo di Piove (Padova) – «Ucciso da reparti della S.S. tedesca mentre portava l'ordine di insurrezione ai vari reparti della sua brigata, per incarico del Comitato regionale»[326].
Riconoscimenti militari: nessuno.
Riconoscimenti dell'Università: Laurea h.c. 11 giugno 1947.

• Losego Ettore – Di Lozzo di Cadore (Belluno); iscritto al 2° anno di Farmacia; Partigiano combattente della Brigata "Leo De Biasi" Divisione "Belluno".
n. 9 ottobre 1922 – m. 14 ottobre 1944
Luogo della morte: Longarone – «[…] in seguito ad attività svolta a favore dei Partigiani della nostra zona, veniva arrestato dalle S.S. tedesche e tradotto alle carceri di Belluno dove veniva sottoposto ad interrogatori e torturato fino all'esaurimento. Il giorno 14 ottobre 1944, in seguito a rastrellamento effettuato dalle S.S. nella zona di Longarone, veniva portato sulla piazza allora Regina margherita e impiccato»[327].
Riconoscimenti militari: nessuno.
Riconoscimenti dell'Università: Laurea h.c. 8 maggio 1949.

• Lazzarini Flavio – Di Trieste; iscritto al 1° anno di Scienze MM. FF. NN.; Partigiano combattente della Brigata Garibaldi "Trieste", poi del Battaglione "G. Zoli".
n. 17 agosto 1925 – m. 25 febbraio 1944
Luogo della morte: «Ferito in combattimento si uccise per evitare la resa. Scelto quale capo pattuglia con l'incarico di esplorare una postazione tedesca in località Suclani presso Tersecco (Istria), eseguito il suo compito, al suo ritorno fu fatto segno e colpito alla gamba da una raffica di fucileria che lo immobilizzò; dopo di che esaurite le munizioni, all'intimazione di resa, con un colpo di pistola si diè la morte»[328].
Riconoscimenti militari: nessuno.
Riconoscimenti dell'Università: Laurea h.c. 11 giugno 1947.

[325] Dal foglio notizie contenuto in: Archivio del Novecento dell'Università degli Studi di Padova, Fascicoli personali degli studenti, Facoltà di Medicina e Chirurgia, mat. 4/345, «Alessandro Godina».
[326] Dal foglio notizie contenuto in: Archivio del Novecento dell'Università degli Studi di Padova, Fascicoli personali degli studenti, Facoltà di Medicina e Chirurgia, mat. 169/29, «Groppo Evangelista».
[327] Dalla dichiarazione del 14 aprile 1948 di Guglielmo Panciera, responsabile della Brigata partigiana "Leo De Biasi", acclusa al fascicolo personale: Archivio del Novecento dell'Università degli Studi di Padova, Fascicoli personali degli studenti, Facoltà di farmacia, mat. 122/8, «Losego Ettore».
[328] Dal foglio notizie contenuto in: Archivio del Novecento dell'Università degli Studi di Padova, Fascicoli personali degli studenti, Facoltà di Scienze Matematiche, Fisiche e Naturali, mat. 69/39, «Lazzarini Flavio».

• Lo Russo Giuseppe – Di Conversano (Bari); iscritto a Giurisprudenza; Partigiano combattente della brigata "Mazzini".
n. 25 aprile 1913 – m. 27 aprile 1945
Luogo della morte: Thiene (Vicenza) – «[…] Era precisamente il mattino del 27/4/1945, alle ore 9 circa, che, trovandosi ancora nella propria abitazione veniva d'urgenza chiamato ed invitato a recarsi in località Bosco di Thiene ove l'attendevano altri Patrioti che erano stati incaricati di disarmare la sentinella del Parco cannoni ed auto, site nel Foro Boario, che avveniva alle ore 10 circa. Mentre stavano prendendo possesso di tale deposito una scarica di mitra li mise sull'allarme. Un soldato tedesco, poco lontano dal luogo, aveva visto il fatto ed incominciò a sparare richiamando l'attenzione di altri soldati. I patrioti risposero al fuoco, ma vistisi poi sopraffatti sia dal numero che dal fuoco dei loro avversari, cercarono, data l'esiguità del loro armamento, di mettersi in salvo. Durante la sparatoria il patriota MARIO NOVIELLI rimase a terra mortalmente ferito alla testa, ad un braccio e alle gambe. Il LO RUSSO, accertatasi della mancanza del NOVIELLI e pur sapendo il pericolo che correva, non esitò a ritornare sul luogo per cercare di trarre in salvo l'amico suo fratello. Lo raggiunse, se lo caricò sulle spalle, ma mentre stava per rifare la strada percorsa fu raggiunto da una camionetta con alcuni militi della S.S. tedesca, i quali gl'intimarono di proseguire col suo doloroso carico, per il comando militare più vicino. Durante il percorso, forse stanco del suo sanguinante fardello, il LO RUSSO cercava di fermarsi, ma un maresciallo delle S.S. non esitava a prenderlo a pedate per farlo proseguire. […], alcuni calci raggiunsero il ferito, il quale tanto martoriato nelle carni dal vile piombo tedesco, sveniva. Il LO RUSSO, accertatosi, si girava con moto di rabbia verso il carnefice per protestare, ma questi puntandogli risolutamente il mitra sulla faccia lo faceva proseguire. […] Anziché proseguire per il comando, come d'ordine, li fece sostare in una casa lì vicina intimandogli di appoggiarsi al muro per essere fucilati. Il NOVIELLI, non potendo reggersi in piedi stante le sue gravi ferite, cadeva a terra, mentre il LO RUSSO, pur esso ferito ad un braccio gridava sprezzantemente in faccia ai suoi assassini: fate, fate pure, ma ricordate che quello che fate a noi sarà fatto tosto a voi! Una scarica di mitra gli troncò la parola di bocca, mentre un'altra scarica raggiungeva a terra il NOVIELLI […]»[329].
Riconoscimenti militari: nessuno.
Riconoscimenti dell'Università: Laurea h.c. 11 giugno 1947.

• Luisetto Giovanni ("Gianni") – Di Padova; iscritto al 4° anno di Giurisprudenza; Partigiano combattente della Brigata Garibaldi "F. Sabatucci".
n. 23 giugno 1920 – m. 27 aprile 1945
Luogo della morte: Este – «Caduto in combattimento»[330].
Riconoscimenti militari: nessuno.
Riconoscimenti dell'Università: Laurea h.c. 11 giugno 1947.

• Mainardi Giorgio – Di Pieve di Cadore (Belluno); iscritto al 1° anno di Medicina e Chirurgia. Partigiano.
n. 7 giugno 1923 – m. 23 novembre 1943
Luogo della morte: Guado di Coccia (Maiella) – «Il 22 novembre partito da Sulmona per superare la linea di Combattimento del Sangro, raggiunse il Guado di Coccia (Maiella), assieme alla Guida patriota Maresciallo Pasquale e vennero scoperti da una pattuglia tedesca. Mentre tentava di fuggire e mettere in salvo i documenti fu colpito da una scarica di

[329] Estratto dalla copia della relazione del CLN di Thiene (24 agosto 1945, n° prot. 182), acclusa al fascicolo personale. Cfr. Archivio del Novecento dell'Università degli Studi di Padova, Fascicoli personali degli studenti, Facoltà di Giurisprudenza, mat. 15/39, «Lo Russo Giuseppe».
[330] Università degli Studi di Padova, *Celebrazione del XX° anniversario della Resistenza universitaria alla presenza del Presidente della Repubblica (Aula Magna 8 Febbraio 1964)*, p. 51.

mitraglia tedesca, invece il Pasquale è riuscito a passare il fronte e a portare la notizia al Comando Alleato»[331]. Al foglio notizie è acclusa una relazione sul fatto con maggiori dettagli, confermata da una lettera del vescovo di Sulmona - Luciano Mercante, presso cui Mainardi trovò rifugio per breve tempo - e da un'altra lettera del Prof. Giorgio Pototschnig dell'ospedale civile di Vicenza, presso il quale Mainardi lavorava in qualità di Allievo interno. Le informazioni fatte giungere al Detachment of Campobasso della 8^ Armata Alleata consistevano in una lista di nomi di prigionieri inglesi e dei luoghi ove venivano trattenuti.
Riconoscimenti militari: nessuno
Riconoscimenti dell'Università: Laurea h.c. 11 giugno 1947.

• Mantovani Orsetti Gian Jacopo – Di Milano; iscritto al 3° anno di Medicina e Chirurgia; Partigiano combattente della Brigata "Italia Libera di Campo Croce" (Monte Grappa).
n. 16 ottobre 1924 – m. 8 settembre 1944
Luogo della morte: «Trucidato a Crespano del Grappa»[332].
Riconoscimenti militari: nessuno.
Riconoscimenti dell'Università: Laurea h.c. 11 giugno 1947.

• Marcialis Giorgio – Di Venezia; iscritto al 2° anno di Giurisprudenza.
n. 15 aprile 1924 – m. 14 aprile 1945
Luogo della morte: «Deportato nel campo di concentramento di Bernau (Baviera) e ivi deceduto il 14 aprile 1945»[333].
Riconoscimenti militari: nessuno.
Riconoscimenti dell'Università: Laurea h.c. 11 giugno 1947.

• Marpillero Aldo – Di Torino; iscritto a Giurisprudenza, scuola di Statistica (fuoricorso, già laureato in Economia e Commercio presso l'Università Cattolica di Milano); Partigiano, già Tenente della R. Aeronautica.
n. 7 dicembre 1915 – m. 6 aprile 1945
Luogo della morte: Milano – «Ucciso per rappresaglia dai nazifascisti»[334].
Riconoscimenti militari: nessuno.
Riconoscimenti dell'Università: Diploma di perfezionamento h.c. 8 febbraio 1948.

• Martelli Giorgio ("Fiamma") – Di Parma; iscritto a Ingegneria (fuoricorso); Partigiano combattente della III^ Brigata "Julia" Divisione Alpina Garibaldi "Ottavio Ricci".
n. 16 ottobre 1917 – m. 3 luglio 1945
Luogo della morte: Parma – Morto a causa di «malattia contratta in servizio e in seguito ai maltrattamenti subiti nei rastrellamenti da parte dei tedeschi nel luglio '44»[335].
Riconoscimenti militari: nessuno.
Riconoscimenti dell'Università: Laurea h.c. 11 giugno 1947.

• Masin Brunetto – Di Villabartolomea (Verona); iscritto al 2° anno di Scienze M.M. F.F. N.N. (Chimica industriale); Partigiano combattente della Brigata "C. Montari", Battaglione "Stella Rossa".

[331] Dal foglio notizie contenuto in: Archivio del Novecento dell'Università degli Studi di Padova, Fascicoli personali degli studenti, Facoltà di Medicina e Chirurgia, mat. 83/35, «Mainardi Giorgio».
[332] Università degli Studi di Padova, *Celebrazione del XX° anniversario della Resistenza universitaria alla presenza del Presidente della Repubblica (Aula Magna 8 Febbraio 1964)*, p. 51.
[333] Ivi.
[334] Ivi.
[335] Dal foglio notizie contenuto in: Archivio del Novecento dell'Università degli Studi di Padova, Fascicoli personali degli studenti, Facoltà di Ingegneria, mat. 118/12, «Martelli Giorgio».

n. 16 ottobre 1922 – m. 10 marzo 1945
Luogo della morte: «Morto a Villabartolomea il 10 marzo 1945 per malattia contratta durante la lotta partigiana»[336].
Riconoscimenti militari: nessuno.
Riconoscimenti dell'Università: Laurea h.c. 11 giugno 1947.

• Masserotto Ervino – Di Monfalcone (Trieste); iscritto al 2° anno di Ingegneria; Partigiano combattente della Grigata "Fontanot" Divisione Garibaldi sinistra Tagliamento "Sergio e Battisti".
n. 10 febbraio 1923 – m. 20 marzo 1945
Luogo della morte: Vrk (Slovenia) – «Comandato di uscire con due uomini in pattuglia di perlustrazione, la notte del 19-20 marzo 1945, fu assalito da una pattuglia di cetnici-belogardisti [mercenari e truppe collaborazioniste al soldo tedesco] che gli avevano teso un'agguato e finirono i tre poveri giovani a colpi di mitra e bombe a mano»[337].
Riconoscimenti militari: nessuno.
Riconoscimenti dell'Università: Laurea h.c. 11 giugno 1947.

• Mazzon Giovanni – Di Trento; iscritto al 1° anno di Ingegneria.
n. 23 aprile 1924 – m. 5 agosto 1944
Luogo della morte: S. Martino delle Venezze (Rovigo) – «Costretto a militare nell'Esercito repubblichino sotto pena di rappresaglie verso la famiglia, vi svolgeva attiva propaganda antifascista e convinse i suoi amici a disertare il giorno 3 agosto 1944, armati, per aggregarsi alle formazioni partigiane di Verona. Durante il ritorno a Verona per aggregarsi ai partigiani nel tentativo di ricuperare la sua arma veniva ucciso»[338].
Riconoscimenti militari: nessuno
Riconoscimenti dell'Università: Laurea h.c. 11 giugno 1947.

• Montolli Giovanni – Di Verona ; iscritto a Scienze MM. FF. NN. (fuoricorso); Tenente degli Alpini, Divisione "Apuana".
n. 3 dicembre 1915 – m. 11 settembre 1943
Luogo della morte: Bergiola Foscalina (Carrara) – Secondo una relazione del 27 febbraio 1946 del Comandante della divisione "Apuana", Dante Isoppi, «La sera del 9 settembre 1943 il tenente Giovanni MONTOLLI dirigeva assieme a volontari civili lo sgombero dei magazzini del battaglione sistemati presso la ex G.I.L. di Carrara, per nascondere il materiale sui monti ove già si trovava il Battaglione. I tedeschi erano stati attaccati al pomeriggio dello stesso giorno presso Marina di Carrara dalle compagnie 47/32 (Comandante tenente SERAFIN). Venivano di nuovo attaccati il mattino del 10 presso il passo della "Foce". Al pomeriggio prevedendo azioni in grande stile del nemico il Battaglione si ritirava al completo da "Pian di Maggio" sui monti di Bergiola. Alle ore 7 (il Comando tedesco aveva posto un ultimatum) le posizioni occupate dal "Val di Fasso" venivano cannoneggiate da pezzi "semoventi" da 88, mentre pattuglie tedesche di fanteria salivano la montagna. A Bergiola Foscalina nella notte il Tenente MONTOLLI che voleva sincerarsi che tutti i suoi alpini fossero passati si fermava in una casa e nonostante fosse consigliato di mettersi al sicuro con gli altri egli volle rimanere per aspettare alcune pattuglie che erano rimaste indietro. Nella notte sentendo rumore di passi al di fuori della casa,

[336] Università degli Studi di Padova, *Celebrazione del XX° anniversario della Resistenza universitaria alla presenza del Presidente della Repubblica (Aula Magna 8 Febbraio 1964)*, p. 52.
[337] Dal foglio notizie contenuto in: Archivio del Novecento dell'Università degli Studi di Padova, Fascicoli personali degli studenti, Facoltà di Ingegneria, mat. 56/19, «Masserotto Ervino».
[338] Dal foglio notizie contenuto in: Archivio del Novecento dell'Università degli Studi di Padova, Fascicoli personali degli studenti, Facoltà di Ingegneria, mat. 45/19, «Mazzon Giovanni».

nonostante fosse messo in guardia dalla famiglia presso cui si era fermato, uscì credendo di incontrare i suoi soldati, ma una raffica lo investì ferendolo mortalmente senza però abbatterlo. Facendosi forza rientrava in casa e cadeva morto su di un tavolo. I tedeschi entrati dietro di lui lo colpirono con calci e lo gettarono a terra. […]»[339].
Riconoscimenti militari: nessuno.
Riconoscimenti dell'Università: Laurea h.c. 11 giugno 1947.

• Munaron Giovanni – Di Padova; iscritto al 3° anno di Ingegneria; Volontario nel Gruppo di combattimento "Folgore" inserito nel Corpo Italiano di Liberazione, già S. Tenente del 184° reggimento paracadutisti "Nembo".
n. 9 ottobre 1920 – m. 19 aprile 1945
Luogo della morte: Grizzano (Bologna) – Secondo la motivazione della medaglia di bronzo, «Comandante di plotone paracadutisti improvvisamente attaccato da forti nuclei tedeschi, trascinava arditamente i propri uomini all'attacco costringendo il nemico alla fuga. Nuovamente attaccato dal nemico, riusciva a mantenere la posizione. Q.271 (Val Musone) 10 luglio 1944»[340]. Il foglio notizie specifica: «Colpito da una fucilata tedesca mentre, ferito in combattimento, veniva trasportato al posto di medicazione»[341].
Riconoscimenti militari: 1 medaglia di bronzo al v.m. sul campo.
Riconoscimenti dell'Università: Laurea h.c. 11 giugno 1947.

• Novelli Guglielmo ("Novello") – Di Monfalcone (Trieste); iscritto al 1° anno di Ingegneria; Partigiano combattente della Brigata "Anita Garibaldi", Divisione Garibaldi "Picelli".
n. 29 aprile 1910 – m. 29 aprile 1945
Luogo della morte: «Trucidato dai tedeschi a Tarcento (Udine) il 29 aprile 1945»[342].
Riconoscimenti militari: nessuno.
Riconoscimenti dell'Università: Laurea h.c. 11 giugno 1947.

• Paglieri (dott.) Andrea Luigi ("Dottore") – Di Verona; iscritto al 4° anno di Scienze Politiche (già laureato in Giurisprudenza); Partigiano fondatore e comandante la 20^ Brigata Giustizia e libertà, già Tenente di Cavalleria in S.P.E. nei "Lancieri di Novara".
n. 17 novembre 1918 – m. 9 aprile 1944
Luogo della morte: Benevagienna (Cuneo) – «[…] partecipò alla campagna di Russia ottenendo quattro decorazioni al V.M. Dopo l'8 settembre 1943 organizzò e comandò la XX Brigata "Giustizia e Libertà" operante nella zona di Fossano (Cuneo). Catturato ai primi di agosto del 1944 e sottoposto a inumane sevizie, fu fatto transitare per le vie di Fossano davanti alla sua casa al cospetto della madre implorante. Cadde davanti al plotone di esecuzione a Benevagienna (Cuneo) il 9 aprile '44, rincuorando i suoi due compagni di sacrificio e gridando "Muoio di fronte alle mie montagne col cuore rivolto alla mia banda e all'Italia"»[343].
Riconoscimenti militari: 1 medaglia d'argento al v.m. sul campo, 1 croce di guerra al v.m., 1 croce di ferro di 2^ classe, promozione a Tenente in S.P.E. (campagna di Russia).
1 medaglia d'oro al v.m. (Resistenza).
Riconoscimenti dell'Università: Laurea h.c. 11 giugno 1947.

[339] Contenuta in: Archivio del Novecento dell'Università degli Studi di Padova, Fascicoli personali degli studenti, Facoltà di Sciene matematiche, Fisiche e naturali, mat. 57/27, «Montolli Giovanni».
[340] Contenuta in: Archivio del Novecento dell'Università degli Studi di Padova, Fascicoli personali degli studenti, Facoltà di Ingegneria, mat. 129/6, «Munaron Giovanni».
[341] Ivi.
[342] Università degli Studi di Padova, *Celebrazione del XX° anniversario della Resistenza universitaria alla presenza del Presidente della Repubblica (Aula Magna 8 Febbraio 1964)*, p. 53.
[343] Ivi.

• Pantanella Pasquale ("Professore") – Di Palese (Bari); iscritto al 4° anno di Giurisprudenza; Partigiano combattente e interprete della Brigata "Martiri di Val Leogra", Divisione Garibaldi "Caremi".
n. 11 gennaio 1917 – m. 28 aprile 1945
Luogo della morte: Costabissara (Vicenza) – «Durante la resa delle truppe tedesche in ritirata, veniva fatto prigioniero e col comandante la Brigata, era messo al muro e fucilato»[344].
Riconoscimenti militari: nessuno.
Riconoscimenti dell'Università: Laurea h.c. 8 febbraio 1948.

• Parolin Lodovico ("Falco") – Di Riese (Treviso); iscritto al 2° anno di Scienze MM. FF. NN.; Partigiano combattente nella Brigata regolare autonoma "G. Mazzini", poi combattente e intendente della Brigata "Martiri del Grappa" Divisione "Monte Grappa", già S. Tenente del R. Esercito invalido per servizio.
n. 11 gennaio 1917 – m. 5 maggio 1945
Luogo della morte: Asolo – «Mentre si procedeva alla verifica delle armi catturate - ordinata dal Comando di Brigata - veniva colpito da un proiettile d'arma da fuoco, durante l'operazione di scaricamento e decedeva dopo sette ore, nell'Osp. civile di Asolo, dove era stato ricoverato»[345].
Riconoscimenti militari: 1 encomio solenne.
Riconoscimenti dell'Università: Laurea h.c. 11 giugno 1947.

• Passarella Franco ("Franco", poi "Amendola") – Di Venezia ; iscritto al 3° anno di Ingegneria; partigiano combattente della Brigata Fiamme Verdi "Tito Speri", Divisione "Ortigara".
n. 25 ottobre 1925 – m. 25 giugno 1944
Luogo della morte: Saltarini di Vissone di Pian d'Artogne (Valcamonica) – «La mattina del 24 giugno 19[4]4 un gruppo di 62 uomini si spostava dal Guglielmo al Musetto, quando fu circondato da alcune centinaia di elementi delle SS tedesche e delle brigate nere. Solo cinque uomini erano armati, e quattro caddero. Dodici partigiani furono catturati. Gli altri si salvarono con la fuga: fra questi era Franco, che per [incomprensibile] rimase nascosto in un greto di torrente, [incomprensibile] però si mosse per cercare cibo, e restò tagliato fuori. Venne catturato la mattina del 25: interrogato, rifiutò [di fornire] ogni informazione, e quindi fu assassinato. Le sue ossa insepolte vennero rinvenute nell'ottobre del 1946 e furono traslate a Brescia e seppellite in quel cimitero monumentale il 21 dicembre 1946 […]»[346].
Riconoscimenti militari: nessuno.
Riconoscimenti dell'Università: Laurea h.c. 11 giugno 1947.

• Petrovich Beniamino ("Ivan") – Di Codognè (Treviso); iscritto al 2° anno di Ingegneria; Partigiano comandante di Compagnia nella Brigata "Cacciatori della Pianura" Divisione Garibaldi "Nino Nanetti", già S. Tenente della R. Aeronautica.
n. 25 luglio 1922 – m. 4 agosto 1944

[344] Dal foglio notizie contenuto in: Archivio del Novecento dell'Università degli Studi di Padova, Fascicoli personali degli studenti, Facoltà di Giurisprudenza, mat. 87/34, «Pantanella Pasquale».
[345] Dal foglio notizie contenuto in: Archivio del Novecento dell'Università degli Studi di Padova, Fascicoli personali degli studenti, Facoltà di Scienze Matematiche, Fisiche e Naturali, mat. 36/39, «Carolini Lodovico [errata trascrizione]».
[346] Dal foglio notizie contenuto in: Archivio del Novecento dell'Università degli Studi di Padova, Fascicoli personali degli studenti, Facoltà di Ingegneria, mat. 164/30, «Passarella Franco».

Luogo della morte: Nervesa della Battaglia, sulla riva destra del Piave – «[…] in seguito ad un salvataggio di un compagno giacente nell'Ospedale di Conegliano veniva riconosciuto e successivamente catturato il 2 agosto e ucciso il 4 agosto 1944 […]»[347].
Riconoscimenti militari: 1 croce di guerra al v.m.
Riconoscimenti dell'Università: Laurea h.c. 11 giugno 1947.

- Pezzati Antonio – Di Camugnano (Bologna); iscritto al 1° anno di Giurisprudenza (scuola di Statistica); Partigiano Comandante una Brigata "Giustizia e Libertà" operante sull'Appennino bolognese, già S. Tenente del Genio Aeronautico.
  n. 8 agosto 1916 – m. 8 ottobre 1944
  Luogo della morte: Castel d'Aiano – «[…] prese parte a combattimenti nei pressi di Vergalo dove i partigiani furono quasi distrutti da forze superiori tedesche. I pochi superstiti cercarono di mettersi in salvo raggiungendo gli alleati così che egli nell'attraversare il fronte a Verzuno inciampò su una mina che gli maciullò il piede sinistro e lo ferì alle mani ed al viso. Dopo otto giorni d'inaudite sofferenze convinto di aver compiuto il suo dovere morì lasciando la giovane moglie in attesa di un bimbo che conta ora 20 mesi»[348].
  Riconoscimenti militari: nessuno.
  Riconoscimenti dell'Università: Laurea h.c. 11 giugno 1947.

- Pezzoli Aligi – Di Pola; iscritto al 3° anno di Medicina e Chirurgia; appartenente al GAP di Trieste.
  n. 25 gennaio 1920 – m. 1° settembre 1944
  Luogo della morte: Trieste – «venne fucilato dalle S.S. germaniche per attività sovversiva, per aver somministrato delle armi ai Partigiani»[349].
  Riconoscimenti militari: nessuno.
  Riconoscimenti dell'Università: Laurea h.c. 11 giugno 1947.

- Pierobon Luigi ("Dante") – Di Cittadella (Padova); iscritto al 4° anno di Lettere e Filosofia; Partigiano organizzatore e Comandante il Battaglione "Stella" della 1^ Divisione Garibaldi.
  n. 12 aprile 1922 – m. 15 agosto 1944
  Luogo della morte: Padova – Tra i più noti studenti patavini caduti per la Liberazione; le imprese di Pierobon vengono così documentate dal foglio notizie: «Il 28 Febbraio 1944 salì sulle montagne sopra Recoaro (Vicenza) dove svolse attività organizzativa e militare irradiandola nella campagna pedemontana. Nel Giugno scese ad organizzare squadre garibaldine nel montagnanese in dipendenza del Btg. Stella. […]. Nell'Aprile gli fu dato il comando del Battaglione "Stella" il primo costituito sui monti vicentini. Nel luglio gli fu dato il comando della Brigata "Stella" che sorgeva dal robusto sviluppo dell'organizzazione garibaldina, conservando il nome del primo Battaglione. Nel Giugno con due soli uomini bloccava la strada Recoaro-Valdagno liberando 7 compagni che venivano condotti alla fucilazione da un camion di fascisti armati [venendo ferito a una spalla durante l'azione]. Il 23 Luglio al comando di 40 uomini violava il villaggio baraccato della Marina repubblichina, disarmando il presidio e asportando armi, materiale bellico e valori. Cadeva, vittima di un tradimento in una temeraria e importante missione. Fu fucilato per rappresaglia a Padova la sera del 17 agosto 1944»[350].

[347] Dal foglio notizie contenuto in: Archivio del Novecento dell'Università degli Studi di Padova, Fascicoli personali degli studenti, Facoltà di Ingegneria, mat. 182/17, «Petrovich Beniamino».
[348] Dal foglio notizie contenuto in: Archivio del Novecento dell'Università degli Studi di Padova, Fascicoli personali degli studenti, Facoltà di Giurisprudenza, mat. 101/2, «Pezzati Antonio».
[349] Dal foglio notizie contenuto in: Archivio del Novecento dell'Università degli Studi di Padova, Fascicoli personali degli studenti, Facoltà di Medicina e Chirurgia, mat. 164/33, «Pezzoli Aloigi [trascrizione errata]».
[350] Dal foglio notizie contenuto in: Archivio del Novecento dell'Università degli Studi di Padova, Fascicoli personali degli studenti, Facoltà di Lettere e Filosofia, mat. 42/20, «Pierobon Luigi».

Insieme ad altri nove condannati, Pierobon venne fucilato alla schiena, nonostante avesse chiesto di esserlo nel petto, lanciando un ultimo grido: «Siete servi venduti. Noi moriamo per l'Italia!»[351]. All'indomani della sua esecuzione venne distribuito a Padova un volantino clandestino con ulteriori dettagli sull'accaduto[352].
Riconoscimenti militari: 1 medaglia d'oro al v.m.
Riconoscimenti dell'Università: Laurea h.c. 11 giugno 1947.

• Pillepich Alcide – Di Trieste; iscritto al 5° anno di Ingegneria; S. Tenente 33° Reggimento Artiglieria divisionale Fanteria "Acqui".
n. 8 giugno 1918 – m. 21 settembre 1943
Luogo della morte: Cefalonia – Secondo una lettera del 25 gennaio 1944 inviata dal Tenente Lucio Martini alla madre, «[…] L'ultimo giorno di combattimento, quando in batteria tutto era quasi perduto e si respirava a piena bocca l'alito della morte, gli dissi di allontanarsi, di retrocedere con gli uomini. Sarei rimasto io in linea, con pochi artiglieri. Portò, infatti, gli uomini indietro, ma volle ritornare. Non lo vidi più però. Mi dissero alcuni artiglieri che una raffica di mitraglia lo aveva inchiodato al suolo, senza farlo soffrire. […] Nel tempestoso disordine non mi fu possibile rivedere il suo corpo. Altri particolari non ne conosco»[353].
Riconoscimenti militari: nessuno.
Riconoscimenti dell'Università: Laurea h.c. 8 febbraio 1948.

• Politi Luciano – Di Potenza; iscritto al 3° anno di Giurisprudenza; Partigiano combattente della Divisione Matteotti "Italo Rossi", già S. Tenente del 32° Reggimento carrista di stanza a Verona.
n. 28 luglio 1920 – m. 15 aprile 1945
Luogo della morte: Torino – Secondo la lettera inviata dal padre; Politi Raffaele, all'Università in data 16 aprile 1946, «[…] L'8 settembre 1943 lo si trova a Verona comandante delle truppe dislocate in Città per la protezione della Banca d'Italia e della Cassa Esattoriale Comunale Sottrasse i suoi uomini ad un eventuale internamento in Germania […]. Nascose le armi comprese quelle automatiche di cui gli uomini erano provvisti. Rimase a casa cercando di organizzare di sua iniziativa delle squadre armate, mettendosi in contatto con i partigiani della zona Veronese ed in special modo con gli amici e compagni carissimi tra essi Vittorio Evasani e Lorenzo fava. Con il consenso di questi si presentava più tardi sotto la repubblica per svolgere propaganda di Italianità indossando nuovamente il grigio verde. Comandato a raggiungere il gruppo di Torino si mise subito in contatto con i partigiani del luogo. Il 7 aprile 1945 fu a colloquio nelle vicinanze di Chivasso con i capi della Divisione Italo Rossi Matteotti e prese gli accordi per condurre in collina i carri armati, uomini e colleghi. Malauguratamente un collega di mio figlio, S. Tenente Leone Cataldo, spia nazi-fascista, ebbe sentore di ciò e lo denunciò al tribunale Repubblicano (CO-GU) di Torino. La sera del 12 aprile 1945 venne preso con un tranello tesogli, il giorno dopo interrogato confessò, calmo e sereno conscio di ciò che lo attendeva, tutto quanto aveva ideato di fare, tenendo segreto quanto poteva nuocere ai compagni di fede. Il 14 aprile 1945 si svolse una specie di processo dei repubblicani che lo condannavano a morte. Il 15 aprile la sentenza venne eseguita e fu fucilato nella terrazza destra della Accademia di Artiglieria e Genio, Via Arsenale 22 Torino. Nella stessa mattina venne seppellito nel campo H fossa 5510 del cimitero di Torino ove tuttora riposa. Andò a morte calmo e sereno. Uscendo dalle carceri prima di montare in macchina ai presenti che lo

[351] Ripreso anche da "Il Popolo del Veneto" del 22 aprile 1955.
[352] Vedi Appendice (10.)
[353] Dal foglio notizie contenuto in: Archivio del Novecento dell'Università degli Studi di Padova, Fascicoli personali degli studenti, Facoltà di Ingegneria, mat. 113/7, «Pillepich Alcide».

guardavano rivolse loro le parole "Muoio per la mia Patria e spero che il mio sangue sarà vendicato da coloro che faranno domani l'Italia nuova" […]»[354].
Riconoscimenti militari: 1 croce al merito di guerra (Africa settentrionale).
Riconoscimenti dell'Università: Laurea h.c. 11 giugno 1947.

- Pomini Sandro ("Francesco") – Di Treviso; iscritto al 1° anno di Scienze MM. FF. NN.; Partigiano comandante di Plotone nella Brigata "Cesare Battisti", Divisione "Monte Grappa".
  n. 15 settembre 1924 – m. 29 aprile 1945
  Luogo della morte: Resana S. marco – «Caduto in combattimento»[355]. Il foglio notizie precisa che ciò avvenne mentre si recava con il suo Plotone a Castelfranco Veneto, per aiutare la presa della città[356].
  Riconoscimenti militari: nessuno.
  Riconoscimenti dell'Università: Laurea h.c. 11 giugno 1947.

- Pozzer Pier Francesco – Di Schio (Vicenza); iscritto al 2° anno di Ingegneria; Partigiano combattente della Brigata "Martiri di Lal Leogra" Divisione "Caremi".
  n. 16 gennaio 1925 – m. novembre 1944
  Luogo della morte: «Deportato nel novembre del 1944 nel campo di concentramento di Mauthausen e ivi deceduto»[357].
  Una lettera della madre, Regina Bonomi in Pozzer, spedita al rettore il 18 settembre 1946 fornisce ulteriori dettagli: «[…] mio figlio, Pozzer Pier - Francesco […] è stato trasportato nell'infame campo di concentramento di Mauthausen da dove non ha fatto più ritorno. I motivi furono: l'aiuto prestato ai Partigiani della zona e l'organizzazione di uno sciopero di protesta degli operai dei lanifici di Schio contro i tedeschi che volevano deportare in Germania le nostre operaie, sciopero che riuscì in pieno perché tutte le nostre donne rimasero alle loro case. Raccolse pure armi per i Partigiani e venne tradito da un suo amico, certo Dal Zotto Anselmo, di Schio, pure studente universitario, che confessò a me ad ai Partigiani di Schio, dopo la liberazione, il suo tradimento. Nonostante la mia denuncia, l'amnistia, troppo clemente, gli rese non solo la libertà, ma anche la possibilità di iscriversi ancora all'Università (Medicina) e di questa cosa sono oltremodo sdegnata. La giustizia dunque ha messo i traditori nella condizione da poter frequentare la vostra scuola Universitaria che per tradizioni Patriottiche, preparava la migliore gioventù. Io non so rendermi ragione di ciò Sig. Rettore, e vorrei che quando si presenta l'occasione sappiate ricordare il mio dolore e dire su queste amnistie quella parola di giustizia che io, povera donna, non so esprimere. Il mio Pier - Francesco era l'unico mio figlio maschio e, quando nel novembre 1944, me lo portarono via, avevo pure mio marito infermo, come capitano di artiglieria alpina, nel campo di Wietzendorf (Germania). Soffrì la fame e gli stenti per non dare adesione alcuna né pel combattimento, né pel lavoro. Quando ritornò in famiglia si trovò di fronte alla sventura più grande che cuore paterno possa sopportare. Perdoni il mio sfogo; Le sarò grata se vorrà ricordare fra i Caduti per la Libertà anche il mio caro Figliolo. […]»[358].

---

[354] Archivio del Novecento dell'Università degli Studi di Padova, Fascicoli personali degli studenti, Facoltà di Giurisprudenza, mat. 68/32, «Politi Luciano».
[355] Università degli Studi di Padova, *Celebrazione del XX° anniversario della Resistenza universitaria alla presenza del Presidente della Repubblica (Aula Magna 8 Febbraio 1964)*, p. 55.
[356] Archivio del Novecento dell'Università degli Studi di Padova, Fascicoli personali degli studenti, Facoltà di Scienze Matematiche, Fisiche e Naturali, mat. 159/42, «Pomini Sandro».
[357] Università degli Studi di Padova, *Celebrazione del XX° anniversario della Resistenza universitaria alla presenza del Presidente della Repubblica (Aula Magna 8 Febbraio 1964)*, p. 55.
[358] Archivio del Novecento dell'Università degli Studi di Padova, Fascicoli personali degli studenti, Facoltà di Ingegneria, mat. 87/25, «Pozzer Pier Francesco»

Riconoscimenti militari: nessuno.
Riconoscimenti dell'Università: Laurea h.c. 11 giugno 1947.

• Revoloni Guido – Di Vicenza; iscritto a Lettere e Filosofia (fuoricorso); Partigiano combattente e Comandante di Compagnia nella Brigata "Damiano Chiesa", 1^ Divisione "Vicenza".
n. 29 novembre 1919 – m. 27 maggio 1945
Luogo della morte: Dueville (Vicenza) – A causa di «Scoppio di bomba a farfalla, avvenuto durante un'operazione di rastrellamento di residuati bellici (egli fu incaricato dopo la liberazione - oltre al rastrellamento di fascisti e sold. Tedeschi, e di materiali di guerra - anche del brillamento di bombe inesplose nel territorio della sua Brigata e della Brigata "Loris")»[359].
Riconoscimenti militari: nessuno.
Riconoscimenti dell'Università: Laurea h.c. 11 giugno 1947.

• Rotteglia Giuseppe – Di Verona; iscritto al 4° anno di Medicina e Chirurgia; Partigiano combattente della Brigata Garibaldi "Verona".
n. 22 maggio 1921 – m. 9 luglio 1944
Luogo della morte: Verona – Secondo il foglio notizie «Appartenne al 1° Comitato di Liberazione nelle formazioni "Giustizia e Libertà", i cui membri furono in gran parte arrestati alla fine di novembre 1943. Fuggiasco egli stesso, poco dopo ritornava a Verona iniziando la difficile opera di riorganizzare le disperse file dei patrioti. Si manteneva in contatto col comitato di Padova e collaborava e ritirava i foglietti clandestini "Giustizia e Libertà, Stella rossa" […] curandone la distribuzione in tutta la Provincia e nella città stessa. Col prestigio che gli veniva dalla bella intelligenza e dal generoso ardire aveva raccolto una banda armata, che comandava, pronto a qualsiasi impresa. Alla vigila di un attentato dinamitardo contro gli uffici della Propaganda tedesca di Verona al quale avrebbe personalmente partecipato, veniva tradito per denaro da un suo gregario, tale Attilio Cacetto di Verona che lo denunciava all'U.P.I. [Ufficio Politico Investigativo] ed alle S.S. tedesche. Arrestato il 30 marzo 1944 fu sottoposto ad estenuante interrogatorio durato quasi 36 ore consecutive, durante il quale il brigadiere Adolfo Rigetti "boia dell'U.P.I." inutilmente cercò con le più crudeli sevizie che furono la causa della sua morte, di estorcergli il nome dei suoi compagni di lotta, riducendolo in condizioni gravissime. Trasportato alle Carceri Giudiziarie di Verona, privo di ogni cura, la sua giovinezza lottò coraggiosamente per 100 giorni contro la morte, finché in seguito alla sollevazione dei suoi compagni di cella che lo vedevano agonizzare veniva trasportato, sotto scorta, all'Ospedale Civile di Verona dove moriva cinque giorni dopo, e cioè il 9 Luglio 1944. Dal Tribunale Speciale di Parma per la difesa dello Stato, era stato condannato a 2 anni di carcere. Il suo nome figura nell'elenco dei Caduti della Brigata Verona. NB: Il traditore Attilio Cacetto di Verona fu dalla Corte d'Assise straordinaria di qui condannato a 20 anni di carcere, ed il "boia" dell'U.P.I. brigadiere Adolfo Rigetti dalla stessa corte d'Assise alla pena di morte»[360].
Riconoscimenti militari: nessuno.
Riconoscimenti dell'Università: Laurea h.c. 11 giugno 1947.

• Rutoli Brunello ("Rino Borelli") – Di San Remo (Imperia); iscritto al 2° anno di Medicina e Chirurgia; Partigiano combattente e Aiutante maggiore della Brigata "Guido Negri"
n. 29 novembre 1923 – m. 10 dicembre 1944

[359] Dal foglio notizie contenuto in: Archivio del Novecento dell'Università degli Studi di Padova, Fascicoli personali degli studenti, Facoltà di Lettere e Filosofia, mat. 30/21, «Revoloni Guido».
[360] Archivio del Novecento dell'Università degli Studi di Padova, Fascicoli personali degli studenti, Facoltà di Medicina e Chirurgia, mat. 19/31, «Rotteglia Giuseppe»

Luogo della morte: Caduto durante un «Conflitto con un gruppo di briganti neri avvenuto a Codevigo di Piove (Padova) il 10 dicembre 1944 - Nel tentativo di prestare soccorso e vendicare un compagno caduto dopo aver disarmato due avversari cadeva colpito da una raffica»[361].
Riconoscimenti militari: 1 medaglia d'argento al v.m.
Riconoscimenti dell'Università: Laurea h.c. 11 giugno 1947.

• Sanmartin Luigi ("Alfa") – Di Mestre (Venezia); iscritto al 1° anno di Ingegneria; Partigiano combattente della Brigata "Matteotti" del Grappa, poi della Brigata Garibaldi "A. Gramsci".
n. 10 ottobre 1925 – m. 13 aprile 1945
Luogo della morte: Venegazzù (Volpago del Montello) – Caduto «in combattimento, in seguito a tentativo di disarmare due militari tedeschi fatto da lui insieme con un compagno»[362].
Riconoscimenti militari: nessuno.
Riconoscimenti dell'Università: Laurea h.c. 11 giugno 1947.

• Squadrani Pietro – Di Roma; iscritto al 1° anno di Ingegneria; contatti preliminari nel settembre '44 con la Brigata "Mazzini".
n. 20 marzo 1926 – m. 28 aprile 1945
Luogo della morte: «frustato, in delazione, il 21 ottobre 1944 dalle S.S. germaniche insieme ad altri quattro giovani patrioti venne tenuto alle reali carceri giudiziarie fino al 16 dicembre data in cui venne deportato in Germania ed avviato al Campo di concentramento di Flossemburg (Alta Baviera) dove passò nel gennaio 1945 a quello di Pirna (Slovenia). Il 18 aprile successivo, sotto la pressione russa venne incolonnato con altri deportati (circa 3000) per la marcia di ripiegamento, a piedi fino a Leitmeritz (confine cecoslovacco) ove fermò una tradotta la quale dopo pochi chilometri di tragitto venne fermata per otto giorni, dal 20 al 28 aprile nei pressi della stazione ferroviaria di Lobositz. Fu questa la settimana successiva del calvario (100 grammi di pane e un cucchiaio di margarina nelle 24 ore) durante la quale più di 150 infelici vennero bestialmente abbattuti dalle sentinelle germaniche per aver oltrepassato la ristrettissima strada concessa alla circolazione (15 metri da un solo lato del binario) allo scopo di raccogliere erbe da mangiare. Tale sorte toccava anche allo Squadrani il 28 aprile, l'ultimo giorno, cioè, della tremenda settimana suddetta. - Figlio unico!»[363].
Riconoscimenti militari: nessuno.
Riconoscimenti dell'Università: Laurea h.c. 11 giugno 1947.

• Stefani Natale ("Anto") – Di Conegliano (Treviso); iscritto al 3° anno di Medicina e Chirurgia; Partigiano comandante il Gruppo Brigate "Antonio Gramsci", Divisione "Belluno".
n. 18 maggio 1923 – m. 10 maggio 1946
Luogo della morte: Pedavena – «Morte causata da ferita riportata in azione partigiana, contro un sottufficiale delle SS tedesche (deceduto poco dopo il fatto)»[364]. Il fascicolo personale contiene una relazione di 85 pagine sulla struttura di comando e le attività

[361] Dal foglio notizie contenuto in: Archivio del Novecento dell'Università degli Studi di Padova, Fascicoli personali degli studenti, Facoltà di Medicina e Chirurgia, mat. 154/34, «Rutoli Brunello».
[362] Dal foglio notizie contenuto in: Archivio del Novecento dell'Università degli Studi di Padova, Fascicoli personali degli studenti, Facoltà di Ingegneria, mat. 19/32, «Sanmartin Luigi».
[363] Dal foglio notizie contenuto in: Archivio del Novecento dell'Università degli Studi di Padova, Fascicoli personali degli studenti, Facoltà di Ingegneria, mat. 20/30, «Squadrani Pietro».
[364] Dal foglio notizie contenuto in: Archivio del Novecento dell'Università degli Studi di Padova, Fascicoli personali degli studenti, Facoltà di Medicina e Chirurgia, mat. 122/37, «Stefani Natale».

partigiane dell'intero Gruppo Brigate "A. Gramsci" (Divisione "Belluno"), così come una dettagliata relazione di 17 pagine sulle attività particolari di "Anto"[365].
Riconoscimenti militari: nessuno.
Riconoscimenti dell'Università: Laurea h.c. 11 giugno 1947.

• Stoppele Silvino – Di Badia Calavena; iscritto a Medicina e Chirurgia; Partigiano combattente della divisione "Pasubio".
n. 22 agosto 1919 – m. 16 settembre 1944
Luogo della morte: «Arrestato con l'intera famiglia e fucilato insieme al padre, Stoppele dr. Palmiro, medico della formazione, a S. Andrea di Badia Calavena il 16 settembre 1944»[366].
Riconoscimenti militari: nessuno.
Riconoscimenti dell'Università: Laurea h.c. 11 giugno 1947.

• Stringari Marco – Di Trento; iscritto al 2° anno di Scienze MM. FF. NN.; Partigiano combattente della Brigata "Fiamme Verdi" Divisione "Ortigara".
n. 26 aprile 1922 – m. 6 aprile 1945
Luogo della morte: Secondo una breve relazione del novembre 1945 acclusa al fascicolo personale «[…] interrompe gli studi nei primi mesi del 1943 per la chiamata alle armi della classe del 1922. All'infausto 8 settembre 1943 si trova a Grosseto quale All. Uff.. Per non cedere le armi combatte contro i tedeschi; in causa di forze soverchianti del nemico, e per ordine superiore, deve abbandonare il campo non prima però di essersi trattenuto col suo tenente a sottrarre le armi. Arrivato a Venezia riparò subito in montagna nel nostro Trentino per non aderire ai bandi della repubblica [RSI]. Nel novembre è di nuovo a Venezia dove aderisce e lavora nelle formazioni clandestine dei Comitati di Liberazione contro il tedesco. In seguito all'arresto di compagni riparte e si rifugia ancora nelle montagne del Trentino e precisamente a Baselga di Piné dove continua la sua opera di propaganda contro il nazifascismo. Si fa assumere come semplice operaio nelle Officine Caproni di Trento per portare l'opera sua fra le masse operaie. Nel marzo del 1944 un quadrimotore alleato precipita sull'Altipiano di Pinè: Marco accorre fra i primi ed arriva a mettere in salvo due paracadutisti americani che in seguito rifornisce di cibo e di assistenza; questo, secondo la testimonianza scritta del Parroco di Baselga di Pinè. [Qualora richiesta, posso presentare la copia in fotografia (nota a penna)]. Sospettato, viene fatto avvicinare da un falso disertore austriaco, agente provocatore della Gestapo. Su denuncia di questo traditore viene ricercato dalle SS germaniche che gli danno la caccia nel paese e nei dintorni. Riuscito miracolosamente a sfuggire in tempo alla cattura, ripara nuovamente in alta montagna mentre il furore delle SS si accanisce contro la famiglia sfollata a Baselga di Pinè, sequestrando ed asportando ogni avere dall'appartamento occupato. La famiglia per caso fortuito può sfuggire alle ricerche ritornando immediatamente a Venezia. Dalle amate montagne del Trentino attraversando a piedi i valichi, Marco si porta sull'Altipiano di Asiago nel luglio 1943. Catturato in un rastrellamento di bande nere a Roana, arriva con astuzia ed abilità ad essere liberato. Da allora fa parte delle formazioni partigiane con la Brigata "Ortigara" e Sette Comuni - Fiamme Verdi e prende parte attiva a tutte le azioni perigliose ed audaci dell'Ortigara al Cengio durante tutto il durissimo inverno. Già l'8 agosto 1943 è ferito all'addome in uno scontro fra una colonna di autocarri tedesca in transito verso Lavarone, colonna distrutta in combattimento fra esigue forze partigiane e preponderanti tedesche. Nascosto nelle gallerie di una miniera a Roana di Asiago viene curato clandestinamente assieme ad altri feriti dal Primario del Sanatorio di Mezzaselva, trasportato e curato successivamente in casa di minatori e quindi a Venezia presso parenti.

[365] Vedi Appendice (11.).
[366] Università degli Studi di Padova, *Celebrazione del XX° anniversario della Resistenza universitaria alla presenza del Presidente della Repubblica (Aula Magna 8 Febbraio 1964)*, p. 57.

Vi rimase solo otto giorni ed ancora con la ferita non rimarginata vuole raggiungere i compagni di lotta sull'Altipiano. Nell'ottobre 1944 nel ritorno da una audace azione in Valsugana, per l'imperversare delle bufere di neve, freddo e tormenta sull'Ortigara, si ammala di polmonite. Viene trasportato a Enego dove trova rifugio e cure nella Colonia dele suore di Enego. Nel dicembre, ancora convalescente, ritorna sulle montagne di Asiago sempre nelle stesso spirito purissimo di combattente per il più vivo amor di Patria. Al comando sono con lui parecchi ufficiali e soldati (paracadutisti) inglesi ai quali è di aiuto come interprete conoscendo la lingua inglese. Mai inattivo, sempre il primo e volontario in ogni più rischiosa impresa suscita l'ammirazione del Comando inglese che gli propone di seguirlo in Svizzera. Il Comandante e i partigiani della Brigata si oppongono e per difficoltà insuperabili rimane pure tutto il gruppo degli Alleati. Fino all'aprile 1945 prende parte fattiva ad ogni impresa, schivo di ogni lode e riconoscimento, semplice soldato dei sacrifici immani della durissima lotta invernale di alta montagna. Nella notte fra il 5 e il 6 aprile cadde in combattimento contro i nazifascismi a Mezzaselva di Asiago colpito al petto e in fronte da raffica nemica. È stato proposto per la medaglia d'argento al V.M. da[l] Comando partigiani "Ortigara - Fiamme Verdi"»[367].
Riconoscimenti militari: 1 medaglia d'argento al v.m.
Riconoscimenti dell'Università: Laurea h.c. 11 giugno 1947.

• Taffon Italo – Di Portogruaro (Venezia); iscritto al 2° anno di Giurisprudenza.
n. 7 agosto 1922 – m. 26 marzo 1945
Luogo della morte: Secondo una lettera del padre, Luigi Taffon, inviata l'11 ottobre 1946 all'Università, «è deceduto per bombardamento aereo il 26 marzo 1945 a S. Gaetano di Caorle (Venezia). Alle armi dal dicembre 1942 all'otto settembre 1943 con il grado di sergente allievo ufficiale di fanteria. Dopo l'8 sett. 1943 per avversione al governo della Repubblica Sociale e per sfuggire al richiamo coatto si rifugiò nelle paludi di Caorle (Venezia), mantenendo quotidiano contatto con alcuni ufficiali inglesi ivi pure rifugiati. […] Il bombardamento sotto il quale trovò morte, avvenne di notte con la distruzione della casa colonica, che lo aveva ospitato. Fu di prezioso aiuto, e di notizie e di assistenza, agli ufficiali inglesi colà riparati»[368].
Riconoscimenti militari: nessuno.
Riconoscimenti dell'Università: Laurea h.c. 11 giugno 1947.

• Tagliaferri Roberto – Di Venezia; iscritto al 2° anno di Lettere e Filosofia; Volontario nel "Raggruppamento Motorizzato", prima formazione militare italiana che combatté a fianco degli Alleati dopo l'armistizio.
n. 23 giugno 1923 – m. 8 dicembre 1943
Luogo della morte: «Caduto in combattimento a Montelungo l'8 dicembre 1943»[369].
Riconoscimenti militari: nessuno.
Riconoscimenti dell'Università: Laurea h.c. 8 maggio 1949.

• Tami Luigi Antonio ("Eros") – Di Tricesimo (Udine); iscritto al 2° anno di Ingegneria; Partigiano comandante di Battaglione della 3^ Brigata 1^ Divisione "Osoppo-Friuli".
n. 1 giugno 1923 – m. 20 ottobre 1944

[367] Dal foglio notizie contenuto in: Archivio del Novecento dell'Università degli Studi di Padova, Fascicoli personali degli studenti, Facoltà di Scienze Matematiche, Fisiche e Naturali, mat. 190/36, «Stringari Marco».
[368] Archivio del Novecento dell'Università degli Studi di Padova, Fascicoli personali degli studenti, Facoltà di Giurisprudenza, mat. 197/33, «Taffon Italo».
[369] Università degli Studi di Padova, *Celebrazione del XX° anniversario della Resistenza universitaria alla presenza del Presidente della Repubblica (Aula Magna 8 Febbraio 1964)*, p. 58.

Luogo della morte: «Catturato e condannato all'impiccagione tentò di fuggire, ma fu abbattuto a Raspano il 20 ottobre 1944»[370]. La testimonianza di prima mano di Gino Pieri (primario chirurgo all'ospedale di Udine, deputato socialista alla Costituente tra 1946-48, storico e narratore) fornisce ulteriori dettagli sull' attività partigiana di "Eros"[371].
Riconoscimenti militari: 1 medaglia d'argento al v.m.
Riconoscimenti dell'Università: Laurea h.c. 11 giugno 1947.

• Tandura Luigino – Di Vittorio Veneto; iscritto a Scienze MM. FF. NN.; Partigiano combattente della Brigata "Gramsci" Divisione Garibaldi "Natisone".
n. 26 aprile 1921 – m. 29 giugno 1944
Luogo della morte: «Caduto in combattimento ad Orsaria (Gorizia) il 29 giugno 1944»[372].
Riconoscimenti militari: 1 medaglia d'argento al v.m.
Riconoscimenti dell'Università: ?

• Tasca Francesco ("Checco") – Di S. Pietro in Gù (Padova); iscritto al 1° anno di Ingegneria; Partigiano combattente della Brigata "Argiuna" Divisione "Vicenza"
n. 9 dicembre 1914 – m. 28 aprile 1945
Luogo della morte: Anconetta (Vicenza) – «il 28/4/45 il tasca si trova ad Anconetta a capo del suo gruppo in attesa di presidiare Vicenza, quando una macchina di tedeschi si ferma sul posto, e si dirige con armi puntate nel punto di raccolta dei partigiani. Non appena il Tasca tentava per primo di uscire venne colpito da una raffica di mitra»[373].
Riconoscimenti militari: nessuno.
Riconoscimenti dell'Università: Laurea h.c. 8 febbraio 1948.

• Tavan Enzo – Di Padova; iscritto al 3° anno di Lettere e Filosofia (già laureato in Giurisprudenza); Volontario della 1^ Divisione Britannica, 24° Guards Brigade.
n. 23 agosto 1920 – m. 5 febbraio 1945
Luogo della morte: Secondo una breve relazione del Magg. Biagio Nini della 210^ Divisione Fanteria, spedita all'Università il 13 marzo 1945 (n° prot 3/431), «[…] Partito volontario verso i primi di Dicembre 1943 con il primo scaglione degli universitari volontari (raggruppamento "Curtatone e Montanara" II° Corpo d'Armata) prese parte alle azioni di guerra sul fronte di Cassino. Il giorno 8 Gennaio 1944 veniva trasferito alla 209^ Divisione; dove pochi giorni dopo, e precisamente, il 18 Gennaio veniva assegnato alla 210^ Divisione per essere comandato a prestar servizio presso la I^ Divisione Britannica. Il 4 febbraio 1944 mentre si trovava in missione presso altro Comando; alla testa di sbarco di Anzio, veniva colpito da granata nemica. Trasportato all'Ospedale da campo inglese 2 C.C.S. il giorno seguente decedeva. La salma, sepolta in un primo momento nel Cimitero militare Inglese di Anzio fu in seguito (17-5-1944) rimossa e posta nel Cimitero Civile di Anzio, reparto militare Italiano. Il comportamento del Sottotenente TAVAN, prima e dopo il ferimento, fu ottimo secondo testimonianze di ufficiali Inglesi che lo conobbero. Era apprezzato per la calma e il coraggio dimostrati in ogni circostanza. Anche al fronte dormiva sotto una tenda Italiana, bucata da numerose schegge. La sua scomparsa destò grande cordoglio in tutta la "24^ Guards Brigade" che lo considerava coraggioso soldato e ottimo compagno d'arme»[374].
Riconoscimenti militari: nessuno.

[370] Ivi.
[371] Vedi Appendice (12.).
[372] Università degli Studi di Padova, *Celebrazione del XX° anniversario della Resistenza universitaria alla presenza del Presidente della Repubblica (Aula Magna 8 Febbraio 1964)*, p. 59.
[373] Dal foglio notizie contenuto in: Archivio del Novecento dell'Università degli Studi di Padova, Fascicoli personali degli studenti, Facoltà di Ingegneria, mat. 31/31, «Tasca Francesco».
[374] Archivio del Novecento dell'Università degli Studi di Padova, Fascicoli personali degli studenti, Facoltà di Lettere e Filosofia, mat. 143/27, «Tavan dottor Enzo».

Riconoscimenti dell'Università: Laurea h.c. 11 giugno 1947.

• Todesco Ludovico – Di Solagna (Vicenza); iscritto a Medicina e Chirurgia (fuoricorso); Partigiano comandante la Brigata "Italia Libera" del Grappa.
n. 24 gennaio 1914 – m. 29 settembre 1944
Luogo della morte: Monte Oro (Massiccio del Grappa) – Secondo una dichiarazione scritta del 3 febbraio 1948 fornita dallo stesso Egidio Meneghetti «[…] Ludovico Todesco, comunemente chiamato "Vico", cugino del martire Prof. Mario Todesco, è stato uno dei più attivi partigiani della cospirazione. Faceva il collegamento tra la zona del Grappa , quella di Valstagna e altre vicine con Padova e particolarmente con l'Istituto di Farmacologia. Fu imprigionato verso la fine del 1943 e rimase per qualche mese ai Paolotti col cugino Mario. Successivamente liberato, per intervento del Cap. Kaiser, riprese il suo lavoro e divenne comandante della brigata "Italia Libera" sul Grappa. Dopo svariati combattimenti, egli venne ucciso nel settembre 1944, assieme a Sandro Godina e ad altri nostri giovani. L'attività partigiana sua e quella dei suoi familiari portarono alla completa distruzione della sua famiglia, perché genitori e fratelli furono uccisi o internati e non ritornarono più dai campi di concentramento. È davvero una delle più complete figure di partigiano della nostra Università. In fede.»[375].
Riconoscimenti militari: 1 medaglia d'argento al v.m.
Riconoscimenti dell'Università: Laurea h.c. 8 maggio 1949.

• Todesco Antonio ("Pardo") – Di Cismon del Grappa (Vicenza); iscritto al 4° anno di Medicina e Chirurgia; Partigiano comandante di Battaglione della Brigata "Giovane Italia" Divisione "Ortigara".
n. 15 settembre 1920 – m. 5 gennaio 1945
Luogo della morte: Una relazione dattiloscritta, allegata al foglio notizie compilato dal padre, fornisce i particolari della carriera militare e delle attività partigiane di "Pardo"[376].
Riconoscimenti militari: nessuno.
Riconoscimenti dell'Università: Laurea h.c. 11 giugno 1947.

• Tognato Girolamo – Di Vò Euganeo (Padova); iscritto al 5° anno di Ingegneria; S. Tenente Artiglieria.
n. 2 marzo 1918 – m. 21 settembre 1943
Luogo della morte: «fucilato a Cefalonia (Grecia) in rappresaglia, dopo i combattimenti sostenuti dall'ultimo presidio dell'isola, contro le forze tedesche. Fucilato assieme ai suoi soldati, accanto alla batteria, urlando ai compagni: Ragazzi recitate un atto di dolore: ci ammazzano!»[377].
Riconoscimenti militari: nessuno.
Riconoscimenti dell'Università: Laurea h.c. 11 giugno 1947.

• Tomba Carlo – Di Albettone (Vicenza); iscritto al 2° anno di Ingegneria; Internato militare in Germania, interprete presso una compagnia di internati italiani trasportati dai tedeschi in Ucraina per lavori di fortificazione.
n. 14 luglio 1921 – m. 15 febbraio 1945
Luogo della morte: «Con la ritirata delle truppe tedesche durante l'offensiva russa, la detta compagnia di prigionieri male equipaggiata e a corto di viveri dovette effettuare una marcia

[375] Archivio del Novecento dell'Università degli Studi di Padova, Fascicoli personali degli studenti, Facoltà di Medicina e Chirurgia, mat. 73/23, «Todesco Lodovico [errata trascrizione]».
[376] Vedi Appendice (13.).
[377] Dal foglio notizie contenuto in: Archivio del Novecento dell'Università degli Studi di Padova, Fascicoli personali degli studenti, Facoltà di Ingegneria, mat. 169/14, «Tognato Girolamo».

durata quaranta giorni circa da Varsavia a Nouestettin. Questa marcia che si effettuò nei mesi di gennaio e febbraio 1945 con una temperatura di 30 gradi sotto zero costò la morte di parecchi prigionieri fra i quali mio fratello»[378]. Morto precisamente per febbri tifoidi, secondo la testimonianza di Carlo Rossi resa alla famiglia di Tomba con una lettera del 2/11/1945[379].
Riconoscimenti militari: nessuno.
Riconoscimenti dell'Università: Laurea h.c. 11 giugno 1947.

• Varlongo Orlando ("Livio") – Di Moriago; iscritto al 1° anno di Medicina e Chirurgia; Partigiano combattente della Brigata "Mazzini" Divisione "Nanetti".
n. 1 settembre 1924 – m. 10 settembre 1944?
Luogo della morte: Secondo il foglio notizie compilato dall'A.N.P.I., «Riconosciuto disperso dalla Commissione Regionale Triveneta Padova, riconoscimento N° 341405, in data 20/2/47. (FATTO D'ARME) Durante i combattimenti svolti nel monte Cansiglio dalla Brigata "Mazzini", il Varlonga Orlando Lidio che apparteneva alla medesima Btg. "Cirillo" riceveva l'ordine di ritirarsi assieme al Battaglione, ma venendo attaccati da reparti tedeschi dovettero disperdersi, è da tale data 10/9/1944, nonostante le ricerche non si ebbe più notizie di lui, venne perciò considerato disperso in combattimento»[380].
Riconoscimenti militari: nessuna.
Riconoscimenti dell'Università: Laurea h.c. 11 giugno 1947.

• Vicentini Giovanni – Di Ariano Polesine (Rovigo); iscritto al 5° anno di Scienze MM. FF. NN.; Aderente al CLN di arano Polesine dall'aprile 1944, Partigiano combattente della 35^ Brigata Garibaldi, poi in una Brigata Matteotti.
n. 2 maggio 1920 – m. 28 aprile 1945
Luogo della morte: Peraga (Vigonza) – «inviato dal C.L.N. di Padova come staffetta di collegamento col C.L.N. di Treviso veniva, dopo aver compiuto la missione, trucidato dai tedeschi»[381].
Riconoscimenti militari: nessuna.
Riconoscimenti dell'Università: Laurea h.c. 11 giugno 1947.

• Vinco Da Sesso Aldo – Di Tregnano (Verona); iscritto al 3° anno di Giurisprudenza; Partigiano combattente della Brigata "Luciano Mentana".
n. 4 novembre 1921 – m. 26 aprile 1945
Luogo della morte: «Colpito al cuore durante la ritirata tedesca in combattimento sui colli Lessini [Prealpi Veronesi]»[382].
Riconoscimenti militari: nessuno.
Riconoscimenti dell'Università: Laurea h.c. 11 giugno 1947.

• Visentin (dott.) Primo ("Masaccio") – Di Poggiana di Riese (Treviso); iscritto al corso di perfezionamento in Storia dell'Arte (già laureato in Lettere); Comandante di Battaglione della Divisione "Monte Grappa", in precedenza nel 32º Reggimento Artiglieria divisionale.
n. 17 dicembre 1913 – m. 29 aprile 1945

[378] Dal foglio notizie contenuto in: Archivio del Novecento dell'Università degli Studi di Padova, Fascicoli personali degli studenti, Facoltà di Ingegneria, mat. 195/15, «Tomba Carlo».
[379] Ivi.
[380] Archivio del Novecento dell'Università degli Studi di Padova, Fascicoli personali degli studenti, Facoltà di Medicina e Chirurgia, mat. 187/41, «Varlongo Orlando».
[381] Dal foglio notizie contenuto in: Archivio del Novecento dell'Università degli Studi di Padova, Fascicoli personali degli studenti, Facoltà di Scienze matematiche, Fisiche e Naturali, mat. 191/35, «Vicentini Giovanni».
[382] Dal foglio notizie contenuto in: Archivio del Novecento dell'Università degli Studi di Padova, Fascicoli personali degli studenti, Facoltà di Giurisprudenza, mat. 24/33, «Vinco da Sesso Aldo».

Luogo della morte: Loria (Treviso) – Primo Visentin, leggendario comandante partigiano a cui la Brigata "Martiri del Grappa" volle dedicare il "Palinuro", scultura di Arturo Martini inaugurata durante la cerimonia dell'8 febbraio 1948 e tutt'ora presente all'entrata del Palazzo del Bo', rimase ben presto orfano di padre, Umberto Martinello, morto durante la Prima Guerra Mondiale sul fronte isontino a causa di un attacco febbrile. La madre Maria Martinello si risposò con Michele Quaggiotto, affittuario meno povero del marito precedente ma non più agiato, dal quale ebbe altri sei figli. Primo trascorse un'infanzia economicamente precaria; precarietà che aumentò quando Michele dovette emigrare in America per sfamare la famiglia. La carriera scolastica di Primo Visentin iniziò presso le scuole comunali di Riese, dalle quali venne poi trasferito all'Istituto per orfani di guerra di Vittorio Veneto, gestito da Mons. Bianchin. Successivamente frequentò il ginnasio vescovile della città, indirizzando poi i suoi studi superiori all'ambito magistrale. Nel novembre 1932 ricevette il suo primo incarico a Vallà di Riese, come insegnate di una classe terza elementare di 50 alunni. Nel 1935 si iscrisse alla facoltà di Lettere dell'Università di Padova. Nel '36 venne nominato segretario del PNF nella sezione di Loria, carica dalla quale si dimise nel 1939 dopo essersi infine reso conto dell'abisso che intercorreva tra la povertà della sua terra e della sua gente e lo strapotere della dittatura, al di là della martellante propaganda di livellamento sociale presentata dal regime. Proseguendo gli studi, Primo conseguirà la laurea in Lettere col massimo dei voti (110 e lode) con una tesi intitolata *"La fortuna critica di Giorgione"* nel 1940 - anno dell'entrata in guerra dell'Italia fascista. I primi tre anni del conflitto segnano da subito la sua vita: in questo periodo insegnante a Bergamo, Asolo e Venezia, subì due chiamate alle armi, mentre la madre morì il 29 aprile 1942 lasciando a lui l'incarico di mantenere i suoi sei fratelli. In questo stesso periodo il suo professore Agostino Zanon dal Bo' lo mise in contatto con i primi nuclei antifascisti. Lasciato l'insegnamento perché richiamato alle armi nel 1943, face parte 32º Reggimento Artiglieria divisionale. Al momento dell'armistizio si rifugiò sul massiccio del Grappa, dove nel maggio 1944 prese l'iniziativa di raggruppare le varie squadre partigiane della zona in un'unica formazione, il Battaglione "Mazzini". Le vicende del rastrellamento del Monte Grappa portano tuttavia allo scioglimento del Battaglione, e alla costituzione della nuova Brigata "Martiri del Grappa" nell'ottobre '44 che livide comandante. Altre a impegnarsi in prima fila nell'attività di guerriglia partigiana, scrisse e diffuse manifesti e giornali antifascisti clandestini, come la "Gazzetta Pedemontana" e la "Gazzetta del Patriota". Primo Visentin scelse come nome di battaglia "Masaccio" in ricordo del pittore rinascimentale fiorentino Tommaso di ser Giovanni di Mone Cassai, soprannominato appunto Masaccio. Il 17 febbraio 1945 per salvare Bassano del Grappa da un minacciato bombardamento assieme ad un gruppo di 15 partigiani fece saltare il Ponte di Bassano chiamato anche ponte degli alpini – una delle sue azioni più celebri. Il 29 aprile 1945 mentre stava intimando la resa a un reparto tedesco fu ucciso da una raffica sparatagli alle spalle: non fu mai chiarito se partita da un partigiano traditore tra le sue fila, o da soldati tedeschi a cui era riuscito un aggiramento.

Il fascicolo personale ne ricorda così le imprese: «Dal settembre 1943 al 9 ottobre 1944 Comandante del Btg. "Mazzini", dal 10 ottobre 1944 al 29 aprile 1945 Comandante della Brigata "Martiri del Grappa". [Compì] Numerose azioni di sabotaggio a linee ferroviarie e deragliamento [di] treni. Azioni di sabotaggio contro autocarri nazi-fascisti. Cattura e disarmo di parecchie pattuglie di militari nazi-fascisti. Sabotaggio al Ponte Vecchio di Bassano del Grappa la sera del 17.2.1945, combattimenti durante la Liberazione e morte […]»[383]. Primo Visentin cadde «[…] il 2.4.45 durante un combattimento tra un reparto tedesco asserragliato in una casa ed un gruppo di partigiani da lui guidati»[384].

Lo stesso foglio notizie riporta la motivazione della medaglia d'oro:

[383] Dal foglio notizie contenuto in: Archivio del Novecento dell'Università degli Studi di Padova, Fascicoli personali degli studenti, Facoltà di Lettere e Filosofia, mat. 19/2, «Primo Visentin».
[384] Ivi.

«Fin dall'inizio del movimento cospirativo organizzò le formazioni armate trascinando con l'esempio, con l'entusiasmo e l'ardimento le squadre dei giovani da lui inquadrate. Comandante di Brigata partecipò alle più ardite azioni di lotta e di sabotaggio e la sua audacia non conobbe ostacoli ne pericoli. A poche ore dalla liberazione, mentre intimava la resa ad un forte gruppo di tedeschi asserragliati, cadde colpito a morte chiudendo da Eroe la sua adamantina vita dedicata al luminoso ideale della Patria libera. Il suo nome, consacrato dal sacrificio, è assurto a simbolo nella zona del Grappa»[385].
Per approfondimenti si veda anche il volume edito in occasione del 45° anniversario della morte, a cura dei reduci delle Brigate "Martiri del Grappa" e "Cesare Battisti"[386].
Riconoscimenti militari: 1 medaglia d'oro al v.m.
Riconoscimenti dell'Università: Diploma di perfezionamento h.c. 8 febbraio 1948.

- Visonà Alberto ("Francesco") – Di Spresiano (Treviso); iscritto al 1° anno di Giurisprudenza; Partigiano combattente della Brigata Giustizia e Libertà "Rosselli" Divisione "Vicenza".
  n. 16 gennaio 1923 – m. 27 aprile 1945
  Luogo della morte: Dueville (Vicenza) – «Spirito democratico, amante degli studi sociali, iniziò la attività antifascista dispensando i primi numeri dell'ITALIA LIBERA in corrispondenza col professor A. Giuriolo e raccogliendo elementi per la fondazione del partito del P. d'Azione di Valdagno oggi intestato al Suo nome. Dal 15 Maggio al 27 Luglio 1943 ebbe 3 mesi di detenzione alle carceri di Vicenza su denuncia dei gerarconi [sic] di Valdagno assieme a vari colleghi, tutti fermi e sereni di fronte ai prolungati interrogatori. Riprese nei 40 giorni gli studi per regolarizzare con esami la iscrizione al 2° Corso Universitario. Settembre 1943.= Iniziava la vita alla macchia, organizzando Patrioti e guastatori con ardimento da destare attenzione: però onde evitare rappresaglie ai genitori si presentò al Comando Alpini di Bassano nel Maggio 1944, di dove fuggì dopo brevi giorni; ritornando al bosco e rifiutando un sicuro asilo in Svizzera. Giugno 1944= Rifugiatosi presso uno zio a Dueville (Vicenza) per sviare rastrellamenti feroci di cui furono oggetto le nostre contrade montane, ebbe modo di collaborare con il Comitato Provinciale di Resistenza. Il 27 Aprile 1945 in uno scontro violento contro un gruppo di S.S. tedesche [per la liberazione del paese] fu ucciso e depredato assieme a 12 compagni»[387].
  Riconoscimenti militari: nessuno.
  Riconoscimenti dell'Università: Laurea h.c. 11 giugno 1947.

- Zaltron Francesco ("Silva") – Di Marano Vicentino (Vicenza); iscritto al 5° anno di Medicina e Chirurgia; Partigiano primo organizzatore e Comandante della Brigata "Mazzini", poi della "Martiri del Granezza", nella Divisione "Ortigara".
  n. 14 marzo 1920 – m. 18 marzo 1945
  Luogo della morte: Operante coi suoi reparti partigiani nella zona pedemontana vicentina e dell'altopiano di Asiago, autore di numerosi atti di sabotaggio e guerriglia tra i quali l'espugnazione della caserma delle Brigate Nere di Lusiana, «[…] Il 6 settembre 1944 durante un epico combattimento nel Bosco Nero di Granezza, nel quale trovarono morte gloriosa molti suoi compagni, fu ferito e tratto a stento in salvo. Riprese subito la lotta riorganizzando la Brigata "Martiri di Granezza" di cui divenne il Comandante. Catturato per tradimento, il 18 marzo 1945, fu portato sotto forte scorta in montagna, perché rivelasse la

[385] Ivi.
[386] AA.VV., *Primo Visentin Masaccio. Medaglia dOro al Valor Militare. Nel 45° della morte*, Cassola: Tipografia Moro, Vicenza, 1991.
[387] Dal foglio notizie contenuto in: Archivio del Novecento dell'Università degli Studi di Padova, Fascicoli personali degli studenti, Facoltà di Giurisprudenza, mat. 35/35, «Visonà Alberto».

dislocazione delle sue formazioni. I suoi uomini fecero un disperato quanto inutile tentativo per liberarlo. Alla sera fu trovato impiccato a Mortise di Lugo»[388].
Riconoscimenti militari: 1 medaglia d'oro al v.m.
Riconoscimenti dell'Università: Laurea h.c. 11 giugno 1947.

- Zanella Antonio ("Anthos") – Di Magnano in Riviera (Udine); iscritto al 2° anno di Giurisprudenza; Partigiano combattente e vicecommissario del Battaglione "Nievo" Divisione Garibaldi "Nanetti".
  n. 10 maggio 1924 – m. 24 agosto 1944
  Luogo della morte: Ospedale di Pordenone – «Organizzatore e propagandista del movimento partigiano della pianura fin dall'8-IX-43. Redattore e divulgatore di stampa anitinazifascista. Riforniva di armi i compagni della montagna. Venne mandato alla sede del comando di Brigata, in montagna, quale responsabile della stampa e propaganda. Fondò e diresse fino alla morte il giornale "Il Partigiano", organo della Brigata. Si arruolo nella Brigata mista "Ippolito Nievo" allora comandata da "Tribuno" (Mario Modotti) col nome di battaglia "Anthos" quale vicecommissario di Brigata. Partecipò a diverse azioni militari in pianura ed in montagna. […] uscito in esplorazione, con una pattuglia, venne mortalmente ferito dai tedeschi. Ferito, fu portato nell'ospedale di Pordenone dove decedeva due giorni dopo (24-8-1944)»[389]. Il foglio notizie riferisce anche che «Quale ricompensa al valore fu intitolata al suo nome una Brigata: "Brigata Anthos, II Divisione Mario Modotti". Nella Brigata "Anthos" sono iscritti tutti i partigiani garibaldini di questa zona»[390].
  Riconoscimenti militari: nessuno.
  Riconoscimenti dell'Università: Laurea h.c. 8 febbraio 1948.

- Zilli Anto ("Guido") – Di Fontanafredda (Udine); iscritto al 5° anno di Medicina e Chirurgia; Partigiano combattente del 5° Battaglione "Nievo e Vittoria" Divisione "Osoppo-Friuli".
  n. 9 maggio 1922 – m. 23 dicembre 1944
  Luogo della morte: Glera di Giais (Aviano) – Secondo la relazione allegata al foglio notizie «Infervorato da un'opera di redenzione della nostra povera Italia, portata al disastro da una banda di delinquenti capitanata da un pazzo ambizioso, quale fu Mussolini e dalla debolezza di un Re che avrebbe dovuto reagire o per lo meno abdicare, anziché firmare l'atto di guerra: sull'esempio del suo grande maestro il Prof. Botteselle, primario dell'Ospedale Civile di Pordenone, si diede anima e corpo a dare il suo generoso concorso per il trionfo della sua idea. Aiutato dal predetto professore […], curò con diligenza e amore, dentro e fuori i feriti e gli ammalati patrioti, si prestò all'evasione di alcuni compagni ricoverati, in ogni occasione fu prodigo e generoso. […], volle volonterosamente partecipare all'azione e fu in montagna nel punto culminante e pericoloso, non solo come combattente, ma anche come medico curante. In azione di rastrellamento tedesco in ottobre, mentre i distaccamenti patrioti, cedevano per tradimenti locali, egli con otto compagni asserragliati dietro un promontorio a Cimolais, tenne duro all'irruenza nemica per ore, annientando un reparto tedesco di ben 47 uomini, che caddero fulminati sotto un tiro calmo e preciso. Circondato da altre forze sopraggiunte alle spalle, dovette coi suoi compagni ritirarsi, sempre combattendo, tenendo alta la sua bandiera e la sua fede e non cedette le armi. Finita ogni resistenza da parte di tutti i reparti patrioti, raggiunse di nuovo la pianura e ritornò in ospedale. Qui purtroppo gli avvenimenti precipitarono con l'arresto del Prof. Bottesello e dell'amico Barzotto e per consiglio dell'Amministrazione Ospedaliera si allontanò. Si ritirò in campagna, ma non in

[388] Università degli Studi di Padova, *Celebrazione del XX° anniversario della Resistenza universitaria alla presenza del Presidente della Repubblica (Aula Magna 8 Febbraio 1964)*, p. 62.
[389] Dal foglio notizie contenuto in: Archivio del Novecento dell'Università degli Studi di Padova, Fascicoli personali degli studenti, Facoltà di Giurisprudenza, mat. 54/37, «Zanella Antonio».
[390] Ivi.

casa sua, […], aiutò con tutti i mezzi i suoi compagni, partecipò coraggiosamente a tutte le azioni più arrischiate. Non volle ascoltare le parole dei suoi genitori che lo pregavano di avere prudenza, e pur non conoscendo perfettamente le sue azioni, temevano per la sua vita. […] cadde nei pressi del suo ambulatorio a Giais [fucilato dai tedeschi]. Egli non volle rivelare i nomi dei compagni, ne venir meno alla fede data; ai genitori desolati che non si danno pace, sia data la consolazione di vendicarlo e onorarlo. I suoi compagni, il Comandante Maria e Biondi e quanti lo ebbero compagno e lo apprezzarono, cooperino per questa opera di giustizia e di cameratismo»[391].
Il fascicolo personale conserva anche la copia dattiloscritta di una lettera del 23 dicembre 1944, inviata da "Guido" alla fidanzata:
«Rita adorata,
avrai già capito che io non sono più all'ospedale di Pordenone e che ho lasciato i libri di medicina per qualcosa di più solido e temprato. E' una vita che mi conferisce di più di quella monotona in camice bianco tra corsie e laboratori e in mezzo ad odori non sempre… piacevoli. Sto bene e non avere alcuna preoccupazione al riguardo. Sappi e ricordati bene solo questo: che non ho mai potuto sopportare la schiavitù, e che io con moltissimi altri combatto per la giustizia, per la libertà, per l'uguaglianza, per la coscienza universale.
La morte stupida, magari in un campo di concentramento, oppure in qualche patria galera non è mai stato il mio sogno. Ho sempre preferito morire con la possibilità di difendermi.
La vita così concepita è un po' dura, lo so bene anch'io, me per poter dire una parola domani e soprattutto per essere con la coscienza tranquilla, mi ci sottometto volentieri.
Siamo tutti ragazzi di fede, senza paura, molti sono universitari, abituati alle allegre giornate goliardiche, ma tutti indistintamente siamo dei patrioti. Veri.
Kant, il grande filosofo, diceva: "Agisci in modo che il tuo operato possa essere sempre d'esempio agli altri". Questa è la nostra dottrina. Ognuno di noi la segue fedelmente, e chi non la segue, sarebbe immediatamente eliminato. Ti farò ricevere mie notizie appena mi sarà possibile, o te le invieranno i miei genitori.»[392].
Riconoscimenti militari: nessuno.
Riconoscimenti dell'Università: Laurea h.c. 11 giugno 1947.

- Zucchi Antonio ("Monti") – Di Schio (Vicenza); iscritto al 5° anno di Ingegneria; Partigiano combattente della Brigata "Martiri della Val Leogra" Divisione Garibaldi "Caremi".
  n. 2 febbraio 1920 – m. 3 aprile 1945
  Luogo della morte: «Arrestato dalle Brigate Nere nel settembre 1944, deportato a Saal di Flossemburg (Germania) e ivi deceduto il 3 aprile 1945»[393].
  Riconoscimenti militari: nessuno.
  Riconoscimenti dell'Università: Laurea h.c. 11 giugno 1947.

Nella pubblicazione curata e edita dall'Università di Padova in occasione della celebrazione del ventesimo anniversario della Resistenza universitaria (tenutasi in Aula Magna l'8 Febbraio 1964 alla presenza del Presidente della Repubblica), sarebbero stati ricordati tra i caduti per la liberazione non solo studenti ma anche professori, assistenti, e personale di servizio. Essi sono Alessandro

[391] Dal foglio notizie contenuto in: Archivio del Novecento dell'Università degli Studi di Padova, Fascicoli personali degli studenti, Facoltà di Giurisprudenza, mat. 89/30, «Zilli Anto».
[392] Ivi.
[393] Università degli Studi di Padova, *Celebrazione del XX° anniversario della Resistenza universitaria alla presenza del Presidente della Repubblica (Aula Magna 8 Febbraio 1964)*, 1963-64, p. 63.

Berti, Giovanni Carli, Luigi Cosattini, Eugenio Curiel, Otello Pighin ("Renato"), Mario Todesco e Danilo Volpato. Di Todesco, "Renato" e Curiel già si è detto.

Alessandro Berti nacque a Padova il 20 dicembre 1914, laureandosi sempre a Padova in Ingegneria civile idraulica, e divenendo poi assistente volontario alla cattedra di Costruzioni marittime e idraulica agraria. Ufficiale di Artiglieria, venne deportato in Germania all'indomani dell'8 settembre '43. Accusato di cospirazione, fu torturato, processato e condannato ai lavori forzati, morendo infine in un carro ferroviario a Marie Sennje, al confine ceco-tedesco il 18 aprile 1945.

Giovanni Carli nacque ad Asiago il 18 Gennaio 1910. Laureato in Ingegneria, fu anche assistente di Meccanica applicata e incaricato di esercitazioni elettriche nelle facoltà di Ingegneria. Tra i maggiori animatori della Resistenza sull'altipiano di Asiago, fondò la Brigata "Sette Comuni", divenne in seguito Commissario del Gruppo Brigate "Mazzini", e funse da ufficiale di collegamento tra le brigate dell'altopiano e il CLN Veneto. Il 27 aprile 1945, mentre si stava recando a parlamentare con il comandante di un presidio tedesco che aveva chiesto la resa, venne catturato dalle SS e trucidato insieme a Giacomo Chilesotti e Attilio Andreetto, altri due studenti partigiani che lo stavano accompagnando. Gli verrà assegnata la Medaglia d'oro al valor militare.

Luigi Cossatini nacque a Udine il 27 febbraio 1913. Laureato in Giurisprudenza, fu assistente di Diritto Privato negli anni accademici 1939-40 e 1940-41. Raggiunse in seguito la libera docenza in Diritto civile, divenendo poi professore incaricato di Legislazione del lavoro. Nel 1940 fu chiama sotto le armi come ufficiale d'Artiglieria, e fin dal 1941 fece parte del gruppo veneto dei liberal-socialisti in clandestinità, divenendo in seguito il maggiore organizzatore della Resistenza nel Friuli. Il 28 febbraio 1944 fu arrestato dalla polizia tedesca e internato nel campo di concentramento di Buchenwald, dal quale non fece mai ritorno.

Danilo Volpato nacque a Padova il 29 agosto 1918, ed era bidello presso la segreteria dell'Università. Partigiano combattente della Brigata Giustizia e Libertà "Silvio Trentin", cadde in battaglia a Ponte di Brenta il 28 aprile 1945.

g) «Studenti cui viene concessa la laurea ad honorem nella cerimonia del 24 maggio 1954. Dispersi sul campo dell'onore»[394]:

• Agostini Giacinto – Di Venezia; iscritto al 4° anno di Giurisprudenza; S. Tenente della Divisione Alpina "Julia", 9° Reggimento, Battaglione "Val Cismon", 277^ Compagnia
n. 25 luglio 1920 – m. 21 gennaio 1943?
Luogo della morte: Popowka (delta del Don - Fronte Russo) – Secondo il foglio notizie, dopo il corso Allievi ufficiali Alpini a Bassano, fu «assegnato [nel luglio 1939] al 7° Alpini. Andò volontario al 9° batt. Val Cismon in Grecia (Divis. Julia) nell'inverno 1941-42, poi in Russia nell'estate 1942. […] Il Cappellano del batt. Val Cismon, don Giovanni Brevi, […] dichiara averlo assistito morente per ferite riportate in combattimento il 21/1/1943 sembra presso Valuiki. Non si hanno [altri] particolari»[395].
Riconoscimenti militari: Nessuno.
Riconoscimenti dell'Università: Laurea h.c. 24 maggio 1954.

• Bruno Luigi – Di Padova; iscritto al 3° anno di Giurisprudenza; Sergente della Divisione Alpina "Julia", 9° Reggimento, Battaglione "Aquila", 119^ Compagnia.
n. 2 maggio 1920 – m. 21 gennaio 1943?
Luogo della morte: Popowka (delta del Don - Fronte Russo) – Secondo il foglio notizie, semplicemente «Dichiarato disperso il 21 gennaio 1943 durante la battaglia del Don»[396].
Riconoscimenti militari: Nessuno.
Riconoscimenti dell'Università: Laurea h.c. 24 maggio 1954.

• Cavalieri Gustavo – Di Volterra (Pisa); iscritto al 3° anno di Giurisprudenza; S. Tenente della Divisione "Sforzesca", 54° Reggimento Fanteria.
n. 8 giugno 1915 – m. 25 gennaio 1943?
Luogo della morte: medio Don (Fronte Russo).
Riconoscimenti militari: Nessuno.
Riconoscimenti dell'Università: Laurea h.c. 24 maggio 1954.

• Coletti Egidio – Di Feltre (Belluno); iscritto al 2° anno di Giurisprudenza; Sergente della Divisione Alpina "Julia", 9° Reggimento, Battaglione "Val Cismon", 265^ Compagnia.
n. 27 novembre 1919 – m. agosto 1943?
Luogo della morte: Popowka (delta del Don - Fronte Russo).
Riconoscimenti militari: Nessuno.
Riconoscimenti dell'Università: Laurea h.c. 24 maggio 1954.

• Dianese Dario – Di Codroipo (Udine); iscritto al 3° anno di Giurisprudenza; S. Tenente di complemento della Divisione "Vicenza", 156° Battaglione Mitraglieri.
n. 14 ottobre 1920 – m. gennaio 1943?
Luogo della morte: Secondo il verbale di irreperibilità redatto il 27 aprile 1954 dal Comando del distretto militare di Vicenza, «in occasione del combattimento di ripiegamento del Don Russia avvenuta nella terza decade del mese di gennaio 1943 in Russia, zona "Scheljakino"

[394] Archivio del Novecento dell'Università degli Studi di Padova, Lauree ad honorem studenti caduti nella prima e seconda guerra mondiale, bb. 29-30.
[395] Archivio del Novecento dell'Università degli Studi di Padova, Fascicoli personali degli studenti, Facoltà di Giurisprudenza, mat. 12/30, «Agosti Giacinto».
[396] Archivio del Novecento dell'Università degli Studi di Padova, Fascicoli personali degli studenti, Facoltà di Giurisprudenza, mat. 103/32, «Bruno Luigi».

Varwarowka Nicolajewka scomparve, e dopo tale fatto non venne riconosciuto tra i militari dei quali fu largamente accertata la morte o la prigionia»[397].
Riconoscimenti militari: Nessuno.
Riconoscimenti dell'Università: Laurea h.c. 24 maggio 1954.

• Londero Valentino – Di Udine; iscritto al 4° anno di Lettere e Filosofia; S. Tenente della Divisione Alpina "Julia", 9° Reggimento, Battaglione "Aquila".
n. 5 agosto 1919 – m. ?
Luogo della morte: Secondo il foglio notizie «[…] il 15 agosto 1942 da Gorizia partì per il fronte del Don al comando del Plotone Zappatori della Compagnia comando del Btg. L'Aquila, divisione "Julia". Nel settembre 1942 venne ferito in modo non grave. Prese parte a tutti i combattimenti nell'Ansa del Don e rimase coi pochi superstiti del battaglione dopo la leggendaria battaglia del Natale '42, quando per dieci giorni e dici notti allo scoperto e con una temperatura di -30 L'Aquila fece l'ultima grande battaglia e riuscì a frenare il nemico. Ultima sua lettera il 5-1-1943. Fu fatto prigioniero il 21 gennaio 1943 dopo aver combattuto a Popowka»[398].
Riconoscimenti militari: Nessuno.
Riconoscimenti dell'Università: Laurea h.c. 24 maggio 1954.

• Mattina Salvatore – Di Serra di Falco (Caltanissetta); iscritto al 3° anno di Giurisprudenza; Tenente di complemento del 7° Reggimento Alpini, 336^ Compagnia.
n. 24 dicembre 1912 – m. 4 aprile 1943?
Luogo della morte: Brlog ("Segna" - Croazia, ex-Jugoslavia).
Riconoscimenti militari: Nessuno.
Riconoscimenti dell'Università: Laurea h.c. 24 maggio 1954.

• Meneghello Francesco – Di Vicenza; iscritto a Lettere e Filosofia (fuoricorso); Capitano della Divisione Alpina "Julia", 9° Reggimento, Compagnia comando Battaglione "Vicenza".
n. 24 gennaio 1900 – m. gennaio 1943?
Luogo della morte: Fronte Russo.
Riconoscimenti militari: Secondo una relazione dattiloscritta[399] compilata dalla madre il 7 aprile 1954 e inviata all'Università di Padova, avrebbe partecipato alla Prima Guerra Mondiale (dal 1916 al 1918, come volontario nel 1° Regg. Alpini Btg. "Van Tanaro" 201^ Comp., poi nel 3° Regg. Alpini Btg. "Exilles" 22^ Comp., infine nel 6° Regg. Alpini), alla Guerra di Spagna a fianco delle truppe franchiste (dal 1937 al 1939, come legionario nel Btg. bandera "Vampa"), e alla Seconda Guerra Mondiale (dal 1940 al 1941, nella Compagnia comando del 9° Regg. Alpini). Meneghello avrebbe così conseguito complessivamente: 1 medaglia per la campagna 1915-1918, 1 medaglia per la "campagna espanola", 1 croce di guerra, 1 croce al merito di guerra, 1 medaglia interalleata, 1 medaglia dell'unità d'Italia, 1 medaglia di volontario di guerra, 1 medaglia al merito G.E.I., 1 "cruz roya del merito militar", e 1 encomio solenne con diploma del generale Franco e nomina a cavaliere d'onore.
Riconoscimenti dell'Università: Laurea h.c. 24 maggio 1954.

[397] Archivio del Novecento dell'Università degli Studi di Padova, Fascicoli personali degli studenti, Facoltà di Giurisprudenza, mat. 11/31, «Dianese Dario».
[398] Archivio del Novecento dell'Università degli Studi di Padova, Fascicoli personali degli studenti, Facoltà di Lettere e Filosofia, mat. 183/18, «Londero Valentino».
[399] Cfr. Archivio del Novecento dell'Università degli Studi di Padova, Fascicoli personali degli studenti, Facoltà di Lettere e Filosofia, mat. 77/10, «Meneghello Francesco».

• Pesavento Ferruccio – Di Barbarano Vicentino; iscritto al 3° anno di Lettere e Filosofia; S. Tenente della Divisione Alpina "Julia", 9° Reggimento.
n. 16 gennaio 1921 – m. 21 gennaio 1943?
Luogo della morte: Popowka (delta del Don - Fronte Russo).
Riconoscimenti militari: Nessuno.
Riconoscimenti dell'Università: Laurea h.c. 24 maggio 1954.

• Pino (dott.) Alberto – Di Cagliari; iscritto al 4° anno di Lettere e Filosofia; Sergente universitario della Divisione "Trento", 61° Reggimento fanteria motorizzata, 551° Battaglione, 3^ Compagnia.
n. 12 marzo 1917 – m. 10 dicembre 1941?
Luogo della morte: Ain el-Gazala (Libia - Africa Settentrionale).
Riconoscimenti militari: Nessuno.
Riconoscimenti dell'Università: Laurea h.c. 24 maggio 1954.

• Rodondi Antonio – Di Vicenza; iscritto al 4° anno di Lettere e Filosofia; S. Tenente della Divisione "Ferrara",14° Reggimento Artiglieria, 1° Gruppo obici da 100/17.
n. 11 novembre 1916 – m. 5 ottobre 1943?
Luogo della morte: Secondo una lettera del padre inviata il aprile 1954 all'Università di Padova, «il 26.9.1943, da eroe ha combattuto fino all'estremo anelito, tenendo salda la compagine della batteria e del gruppo, ad Argirocastro (Albania). Fatto prigioniero il 5 Ottobre, Lui e gli Ufficiali del gruppo, furono trucidati dai tedeschi»[400].
Riconoscimenti militari: 1 croce al merito di guerra.
Riconoscimenti dell'Università: Laurea h.c. 24 maggio 1954.

• Barbieri Marcello – Di Fiume; iscritto al 2° anno di Ingegneria; Sergente carrista del 31° reggimento Fanteria Carrista "Siena".
n. 24 febbraio 1918 – m. 23 maggio 1941?
Luogo della morte: Secondo una comunicazione del GUF di Fiume inviata all'Università in data 27 settembre 1941, «risulta scomparso nel Mar Mediterraneo in data 23 maggio 1941/XIX°, in seguito all'affondamento del piroscafo "Conte Rosso"»[401].
Riconoscimenti militari: Nessuno.
Riconoscimenti dell'Università: Laurea h.c. 24 maggio 1954.
Nota: Il diploma di laurea originale è tutt'ora presente nel fascicolo personale, data l'irreperibilità della famiglia.

• Caporali Ruggero – Di Padova; iscritto al 4° anno di Scienze MM. FF. NN.; S. Tenente pilota di complemento del 4° Stormo C.T., 91^ Squadriglia.
n. 25 maggio 1917 – m. 28 dicembre 1940?
Luogo della morte: cielo di Sidi-Rezech (Marmarica) – Secondo il foglio notizie «Sottotenente pilota da caccia, fu inviato il 10 giugno1940 in Cirenaica con una squadriglia da caccia. Partecipò a molte azioni di guerra, fino a che il 28 dicembre 1940, in occasione di mitragliamento a bassa quota contro mezzi corazzati, venne abbattuto. Da quella data nulla si seppe più della sua sorte»[402].
Riconoscimenti militari: 1 medaglia d'argento al v.m.

[400] Archivio del Novecento dell'Università degli Studi di Padova, Fascicoli personali degli studenti, Facoltà di Lettere e Filosofia, mat. 87/15, «Rodondi Antonio».
[401] Archivio del Novecento dell'Università degli Studi di Padova, Fascicoli personali degli studenti, Facoltà di Ingegneria, mat. 199/77, «Barbieri Marcello».
[402] Archivio del Novecento dell'Università degli Studi di Padova, Fascicoli personali degli studenti, Facoltà di Scienze Matematiche Fisiche e Naturali, mat. 198/27, «Caporali Ruggero».

Riconoscimenti dell'Università: Laurea h.c. 24 maggio 1954.

• Cariolato Luigi – Di Vicenza; iscritto al 2° anno di Ingegneria; S. Tenente dell'8° Reggimento Alpini, Battaglione "Cividale", 115^ Compagnia.
n. 27 agosto 1921 – m. 22 gennaio 1943?
Luogo della morte: Nowo Georgewka (Fronte Russo).
Riconoscimenti militari: Nessuno.
Riconoscimenti dell'Università: Laurea h.c. 24 maggio 1954.

• Furlan Roberto – Di Treviso; iscritto al 1° anno di Ingegneria; S. Tenente della Divisione "Tridentina", 5° Reggimento Alpini, Battaglione "Edolo".
n. 12 agosto 1919 – m. 26 gennaio 1943?
Luogo della morte: Don (Fronte Russo).
Riconoscimenti militari: 1 croce al merito di guerra.
Riconoscimenti dell'Università: Laurea h.c. 24 maggio 1954.

• Guarnieri Giuseppe – Di Feltre (Belluno); iscritto al 2° anno di Ingegneria; S. Tenente di complemento del 1° Reggimento Alpini, Battaglione "Pieve di Teco", 3^ Compagnia.
n. 22 luglio 1921 – m. 24 gennaio 1943?
Luogo della morte: Secondo il foglio notizie «Inviato in Russia col proprio reparto il 8/8/1942 rimase in linea sul Don per tutta la campagna e fu dichiarato disperso nel Gennaio 1943 dopo la ritirata. Da informazioni del Com.te il Btg. Pieve di Seco, Ten. Col. Catenoso Sig. Carmelo risulta disperso con tutto il suo plotone il 24/1/1943 dopo asperrimo combattimento, sostenuto dalla 3.a Compagnia per proteggere la ritirata del Battaglione»[403].
Riconoscimenti militari: Nessuno.
Riconoscimenti dell'Università: Laurea h.c. 24 maggio 1954.

• Paoli Antonio – Di Vicenza; iscritto al 5° anno di Ingegneria; Tenente del 59° Reggimento Artiglieria "Cagliari".
n. 21 novembre 1921 – m. 27 agosto 1943?
Luogo della morte: Grecia.
Riconoscimenti militari: Nessuno.
Riconoscimenti dell'Università: Laurea h.c. 24 maggio 1954.

• Pilosio Leonetto – Di Pordenone (Udine); iscritto al 5° anno di Ingegneria; S. Tenente della Divisione "Cuneense", 4° Reggimento Artiglieria Alpina, 9^ batteria (chiamato alle armi nel febbraio 1941, in precedenza alla Scuola militare di Alpinismo di Aosta dal febbraio al giugno 1941, col 3° Reggimento Artiglieria Alpina di stanza a Gorizia dal giugno al settembre 1941, alla Scuola Allievi Ufficiali di Complemento di Lucca dal settembre 1941 al febbraio 1942)
n. 12 maggio 1921 – m. gennaio 1943?
Luogo della morte: Fronte Russo.
Riconoscimenti militari: Nessuno.
Riconoscimenti dell'Università: Laurea h.c. 24 maggio 1954.

• Sauli Giorgio – Di Trieste; iscritto a Scienze MM. FF. NN.; Partigiano combattente presso il Raggruppamento Divisioni Garibaldi del Friuli, Comando Divisione d'assalto "Garibaldi-Natisone", Brigata "Trieste".
n. 8 settembre 1923 – m. 20 aprile 1945?

[403] Archivio del Novecento dell'Università degli Studi di Padova, Fascicoli personali degli studenti, Facoltà di Ingegneria, mat. 62/11, «Guarnieri Giuseppe».

Luogo della morte: Slovenia – Secondo una lettera della madre, spedita l'8 gennaio 1948 all'Università di Padova e allegata al foglio notizie, «[…] Buono, studioso, leale, questo fino allo [incomprensibile] nei suoi ideali, assolse a 16 ½ anni il Liceo Scientifico G. Oberdan di Trieste stimato dai suoi professori non solamente per il profitto, ma anche per il suo carattere. S'iscrisse alla facoltà di chimica industriale del vostro Ateneo, dove condusse con zelo quegli studi che si proponeva di compiere, […]. Contemporaneamente frequentò il corso allievi ufficiali, l'orgoglio suo, era il vestire l'uniforme dell'esercito italiano che tante prove di valore aveva dato sui campi di battaglia. Educato in casa a tale affetto (il padre era stato volontario giuliano nella guerra 15-18) si riprometteva di essere sempre pronto a difendere anche con la vita, la sua terra. Prese parte a movimenti clandestini e assieme ad altri volenterosi giovani procurò armi ai Partigiani sottratte ai tedeschi. Arrestato il padre dai tedeschi assieme ad altri ex ufficiali italiani viepiù crebbe nel suo giovane animo l'odio contro il barbaro e il desiderio di libertà. Fu allora, che non sappiamo come, sparì e fu coi partigiani della Brigata Trieste, che nel gennaio del 1945 ce lo diede come disperso dall'aprile 1945. Non conosco i suoi atti come appartenente alla Brigata, non so più nulla di lui, ma di lui non posso che vedere atti di onestà, di valore a pro della sua Italia tanto amata»[404].
Secondo un'allegata dichiarazione del 21 agosto 1945 da parte del CVL (Raggruppamento Divisioni Garibaldine del Friuli, Comando Divisione d'assalto "Garibaldi Natisone"), «[…] sembra sia stato ricoverato nell'ospedale di Circhina poi visto il 20.4.45 nell'ospedale di Cernomeri, Si dichiara che il fatto [il ferimento] è avvenuto per la causa della Liberazione Nazionale»[405].
Riconoscimenti militari: Nessuno.
Riconoscimenti dell'Università: Laurea h.c. 24 maggio 1954.

• Scherli Ottavio – Di Trieste; iscritto al 3° anno di Ingegneria; S. Tenente dell'11° Reggimento Artiglieria di Corpo d'Armata Alpino, 51° Gruppo, 3^ Batteria.
n. 24 settembre 1921 – m. gennaio 1943?
Luogo della morte: Oranki (Fronte Russo) – Secondo il foglio notizie «Da notizie pervenute privatamente sembra che sia deceduto per dermotifo in un campo di concentramento all'interno della Russia. Le ultime notizie di data gennaio 1943 confermavano che era impegnato in aspri combattimenti sul Don»[406].
Riconoscimenti militari: Nessuno.
Riconoscimenti dell'Università: Laurea h.c. 24 maggio 1954.

• Vergani Eugenio – Di Montebelluna (Treviso); iscritto al 5° anno di Ingegneria; Guardiamarina di complemento.
n. 4 settembre 1917 – m. 23 giugno 1942?
Luogo della morte: Secondo un estratto del registro degli atti di morte del Comune di Montebelluna (anno 1947, parte I, ser. C, n° 9), che si rifà a sua volta a informazioni pervenute dal Ministero della Marina Militare (Direzione generale degli uffici e dei servizi militari e scientifici), «[…] SI DICHIARA che il Guardiamarina di Compl. VERGANI EUGENIO di Ottorino e di Benetta Amelia, nato a Montebelluna (Treviso) il 4 settembre 1917, ascritto al Dipartimento marittimo di Venezia, imbarcato sul Smg. Veniero e partito

[404] Archivio del Novecento dell'Università degli Studi di Padova, Fascicoli personali degli studenti, Facoltà di Scienze Matematiche, Fisiche e Naturali, mat. 27/35, «Sauli Giorgio».
[405] Ivi.
[406] Archivio del Novecento dell'Università degli Studi di Padova, Fascicoli personali degli studenti, Facoltà di Ingegneria, mat. 81/21, «Scherli Ottavio».

con esso per la missione di guerra dalla quale non ha fatto ritorno, deve considerarsi deceduto il 23 giugno 1942 in seguito all'affondamento dell'Unità stessa […]»[407].
Riconoscimenti militari: Nessuno.
Riconoscimenti dell'Università: Laurea h.c. 24 maggio 1954.

- Veronese Alberto – Di Vicenza; iscritto al 4° anno di Medicina e Chirurgia; Tenente pilota in S.P.E. del 51° Stormo caccia, 20° Gruppo, 356^ Squadriglia.
  n. 23 novembre 1915 – m. 4 novembre 1944?
  Luogo della morte: Albania – Il foglio notizie ne ripercorre così la carriera militare:
  «16-X-937: Scuola di Castiglione del Lago. Giugno 938: Brevetto militare di pilotaggio Caccia terrestre (in precedenza aveva ottenuto il Brevetto civile a Vicenza). Sottotenente Pilota [a] Rimini [nel] 6° Stormo C.I.. Febbraio 939: Castiglione del Lago. Mmarzo 939: Ravenna. Aprile 939: Campagna d'Albania. 11-VIII-939: partenza per l'A.O.I.. Settembre 939: [a] Dire Dana [nella] 410^ Squadriglia C.I., voli in zona ribelli. 10-6-1940: Inizio guerra. Fine giugno 940: comandante Aeroporto Giggiga e sezione di allarme. I° combattimento nel cielo di Giggiga (abbattuto un Bristol-Blenheim). Luglio 940: Inizio azioni sul Somaliland (in media 2 azioni al giorno più servizio di allarme, combattimenti varii da solo contro apparecchi Bristol).12-8-1940: Altri combattimenti (2 apparecchi abbattuti). Dopo la conquista del Somaliland Medaglia d'argento sul campo e passaggio in S.P.E.. Sett. 940: Combattimenti a Dire Dana. Ott. Non. Dic. 940: Crociere di protezione, servizio notturno, sezione di allarme a Giggiga. Febbraio 941: [incomprensibile]. 23-2-941: Combattimento da solo contro 9 Hurricane: Medaglia d'argento sul campo e cavaliere dell'ordine coloniale. 3-4-941: Partenza su S.73 [abbattuto? e] prigioniero nell'Arabia Saudita. [Fuggito? rilasciato? In seguito…] 12-5-41: arrivo a Roma. Convalescenza per attacco malarico. Agosto 941: aeroporto di Ciampino, squadriglia caccia notturna, promozione a Tenente. Da Sett. A Nov. 1943 vita clandestina in prov. Di Vicenza [, da] Nov. a Dic. nelle Marche. Da Dic. 1943 a Giugno 1944 a Roma al servizio [del] Comando Bande R.Aeronautica. 4-6-44: Liberazione di Roma: [processato] dall'Ufficio politico di sicurezza. Agosto 1944: Riammissione nella R. Aeronautica. [Nell']Agosto-Nov. 944 [all']aeroporto di Lecce: azioni di guerra contro i tedeschi in Grecia e in Albania. 4-XI-944: Partito dall'aeroporto di Loverano Lecce [al comando di una squadriglia del 51° stormo caccia] in seguito a un'azione di guerra contro i tedeschi nella zona di Scutari - vallata di Pritzen - fu dichiarato "disperso" e poi "irreperibile"»[408].
  Riconoscimenti militari: 2 medaglie d'argento al v.m., 1 certificato al merito del Comando Alleato.
  Riconoscimenti dell'Università: Laurea h.c. 24 maggio 1954.

[407] Archivio del Novecento dell'Università degli Studi di Padova, Fascicoli personali degli studenti, Facoltà di Ingegneria, mat. 6/7, «Vergani Eugenio».
[408] Archivio del Novecento dell'Università degli Studi di Padova, Fascicoli personali degli studenti, Facoltà di Medicina e Chirurgia, mat. 78/22, «Veronese Alberto».

h) «Studenti cui viene concessa la laurea ad honorem nella cerimonia del 24 maggio 1954. Caduti sul campo dell'onore»[409]:

• Bagattini Gabriele – Di Verona; iscritto al 1° anno di Scienze MM. FF. NN.; S. Tenente della Divisione "Tridentina", 5° Reggimento Alpini, Battaglione "Morbegno".
n. 27 gennaio 1921 – m. 6 marzo 1943
Luogo della morte: Nicolaevka (Fronte Russo) – Secondo il foglio notizie «[…] Fu addetto alla pattuglia di collegamento fra il V° ed il VI° reg. Alpini al comando del col. Leonarduzzi. Nella tragica ritirata del gennaio 1943 nella quale la "Tridentina", che non aveva ceduto, fu circondata e dovette aprirsi il varco con 14 battaglie prima di raggiungere, più che decimata, le linee nuove, il suo battaglione, il Morbegno, ebbe il compito di proteggere la ritirata e fu quasi completamente distrutto. [Fu] fatto prigioniero il 27 gennaio 1943 nell'ultimo combattimento nel quale morì il generale [Giulio] Martinat, [si] ammalò di dissenteria in seguito agli stenti dopo un mese di marce. [Decedendo il] 6 marzo 1943»[410].
Riconoscimenti militari: Nessuno.
Riconoscimenti dell'Università: Laurea h.c. 24 maggio 1954.

• Ceruti Roberto – Di Firenze; iscritto al 3° anno di Ingegneria; Tenente pilota in S.P.E. dell'8° Stormo B.T., 19^ Squadriglia.
n. 11 febbraio 1919 – m. 12 marzo 1943
Luogo della morte: Sicilia – Secondo il foglio notizie, morto in «Combattimento, di Ritorno da un Volo di Guerra»[411].
Riconoscimenti militari: Nessuno.
Riconoscimenti dell'Università: Laurea h.c. 24 maggio 1954.

• Bondi Werther – Di Verona; iscritto al 1° anno di Medicina e Chirurgia; arruolato a forza come Aviere nella RSI.
n. 22 ottobre 1924 – m. 3 gennaio 1945
Luogo della morte: Fréudenthal (Germania) – Secondo una relazione della Legione Territoriale Carabinieri di Padova, invita all'Università di Padova il 18 maggio 1954 (n° prot. 76/28-I), «[…] l'8 settembre 1943 non era sotto le armi siccome dispensato provvisoriamente per ragioni di studio. Egli si presentò alle armi il 4 febbraio 1944 in quanto elementi della G.N.R. lo fermarono e lo accompagnarono al Distretto Militare di Verona. Rimase al centro di affluenza reclute aeronautica sito alle Casermette di Montorio V/se fino all'8 marzo dello stesso anno ed il 9 successivo - con altre reclute - fu inviato a Ghedi (Brescia) presso un reparto di aviazione. Siccome in tale periodo molte reclute si allontanarono abusivamente [sic], quelle rimaste – e fra esse il BONDI - furono trasferite a Bassano del Grappa da dove, […] il 2 agosto 1944 vennero internate in Germania in un campo di lavoro. Non risulta che il BONDI abbia svolto attività partigiana né risulta che prima o dopo la sua deportazione abbia aderito alla R.S.I. o lavorato per conto dei tedeschi. Dal registro degli atti di morte, dello stato civile di Verona, si rileva che il BONDI morì il 3 gennaio 1945 nello ospedale di riserva di Fréudenthal (Germania). Poiché il BONDI - come sopra è detto - alla data dell'8 settembre 1943, non prestava servizio militare, […] doveva

[409] Archivio del Novecento dell'Università degli Studi di Padova, Lauree ad honorem studenti caduti nella prima e seconda guerra mondiale, b. 31.
[410] Archivio del Novecento dell'Università degli Studi di Padova, Fascicoli personali degli studenti, Facoltà di Scienze Matematiche, Fisiche e Naturali, mat. 26/31, «Bagattini Gabriele».
[411] Archivio del Novecento dell'Università degli Studi di Padova, Fascicoli personali degli studenti, Facoltà di Ingegneria, mat. 46/21, «Ceruti Roberto».

essere considerato "civile" a tutti gli effetti […]. La famiglia BONDI avrebbe potuto svolgere pratiche per ottenere che al defunto venisse riconosciuta la qualifica di "partigiano", qualifica spettante a coloro che furono deportati o incarcerati dai tedeschi, ma non fece nulla. Dato il tempo trascorso, non è stato possibile acquisire altre notizie»[412].
Riconoscimenti militari: Nessuno.
Riconoscimenti dell'Università: Laurea h.c. 24 maggio 1954.

[412] Archivio del Novecento dell'Università degli Studi di Padova, Fascicoli personali degli studenti, Facoltà di Medicina e Chirurgia, mat. 120/41, «Bondi Werter Nicola [errata trascrizione]».

i) «Studenti cui viene concessa la laurea ad honorem nella cerimonia del 24 maggio 1954. Caduti per la causa della libertà»[413]:

- Franco Alberto – Di Vicenza; iscritto al 5° anno di Ingegneria; S. Tenente della Divisione "Vicenza", 9° Reggimento Alpini, Brigata "Argiuna".
  n. 19 luglio 1919 – m. 12 agosto 1944
  Luogo della morte: Monte Grappa – Secondo il foglio notizie compilato dalla madre, avrebbe condotto attività partigiane, tuttavia «present[andosi] all'autorità militare [della RSI] solo per poter continuare gli studi all'Università di Padova»[414].
  Il 29 settembre 1947 l'Università spedì una lettera alla Sig.na Grazziella Fraccon a Vicenza - che evidentemente si riteneva informata dei fatti - pregandola di riferire ogni dettaglio sulla carriera militare e le circostanze della morte di Alberto Franco; il 14 ottobre giunge la risposta: «[…] non sono [personalmente] in grado di fornire le informazioni richieste circa la morte dello studente Franco Albero. Ho avuto invece queste notizie che le comunico da Ermes Farina, fornitegli dal s.Ten. P.S. Filato Valentino - Via Parolini, Bassano del Grappa - comandante [della] Brig. Giovane Italia - ufficiale della Brig. Italia Libera di Campo Croce. Franco Alberto era ufficiale degli Alpini a Bassano, aveva preso accordi col comando della Brig. Italia Libera di campo Croce per effettuare un'azione sulla polveriera di Valle S. Felicita, quando lui fosse stato di turno nel comando del presidio. Fuori Bassano, Franco Alberto viene attaccato dalla Garibaldi - si dichiara ufficiale della S.S [sic!] - preso, dopo poco viene fucilato, mentre nel frattempo il comando della Brig. Italia Libera l'aveva richiesto al comando della Garibaldi.Pare sia stato fucilato dopo la partenza della Garibaldi, ma ancora custodito dai Garibaldini - Pare che l'ordine di fucilazione sia stato dato dal "Primula Rossa" attualmente vivo e credo abitante in Valsugana. So, pure, che la commissione regionale triveneta ha dato parere favorevole alla domanda di riconoscimento partigiano di Alberto Franco [circostanza smentita da una comunicazione della C.R.T. spedita all'Università di Padova il 10 gennaio 1948 (n° prot. 256/14)]. Mi ricordi, per piacere al prof. Zancan. Con Cordiali Saluti. Graziella Fraccon»[415].
  Su tale ambigua versione dei fatti cercherà di far luce, senza molto successo, lo stesso S. Tenente Filato Valentino, mediante una nuova comunicazione inviata all'Università di Padova in data 9 giugno 1948: «[…] Sono stato carissimo collega del S. Tenente Franco Albero al corso All. Uff. Alpini fino al Dicembre 1942 poi io fui destinato all'11 Reggimento Alpini e non lo vidi più. Solo dopo l'otto Settembre nei primi mesi del 1944 seppi che aveva, non so per quale motivo, aderito alla repubblica di Salò e rivestita la divisa da Ufficiale Alpino militando nel Battaglione Bassano alla caserma Cimberle di Bassano. Non mi incontrai mai con lui, sapevo però da in formazioni avute, su mia richiesta, da Sergente Alpino Chemello Augusto partigiano, militare nello stesso battaglione e nella stessa caserma, che il S.Ten. Franco era, come lo conoscevo io, un ottimo elemento senza cattiveria, faceva il servizio comandato non con lo spirito fascista ma con grande sacrificio e contro volontà cercando continuamente la via per liberarsi e tornare libero a casa. Egli sapeva qualche cosa, credo, dell'organizzazione partigiana nel Battaglione, ma forse non si è mai sentito in grado di rischiare nel nostro movimento, e questa è la ragione che io non posso dire che il S.Ten. Franco Alberto abbia avuto relazioni con la mia Formazione Partigiana e con me. Ho biasimato moltissimo la decisione presa dal Comando della Brigata "Garibaldina" sul Grappa e appena saputa la cattura del Franco ho subito cercato di fare ogni

[413] Archivio del Novecento dell'Università degli Studi di Padova, Lauree ad honorem studenti caduti nella prima e seconda guerra mondiale, b. 31.
[414] Archivio del Novecento dell'Università degli Studi di Padova, Fascicoli personali degli studenti, Facoltà di Ingegneria, mat. 71/14, «Franco Alberto».
[415] Ivi.

cosa ma era ormai troppo tardi. Ora non essendo stato io presente all'interrogatorio fatto al Franco dai Partigiani prima di giustiziarlo e al suo comportamento durante la cattura, non posso dire e accusare chi con me soffrì e lottò nel massiccio del Grappa. Quanto sopra è la verità. Restando sempre a sua disposizione voglia gradire rispettosi saluti. Comando Nucleo Guardie P.S. Trento. S.Ten. Filato Valentino [firma autografa]»[416].
Il fatto potrebbe forse essere ricondotto a un regolamento di conti tra bande partigiane rivali.
Riconoscimenti militari: Nessuno.
Riconoscimenti dell'Università: Laurea h.c. 24 maggio 1954.

• Rizzo Vincenzo – Di Castelfranco Veneto (Treviso); iscritto al 4° anno di Ingegneria; Partigiano combattente della Divisione "Monte Grappa", Comandante la Brigata "Cesare Battisti" (Capitano), riconosciuto "Partigiano Combattente Invalido" dalla Commissione Regionale Triveneta nella seduta del 5 maggio 1948.
n. 29 novembre 1921 – m. 30 giugno 1948
Luogo della morte: Istituto elioterapico Codivilla-Putti (Cortina d'Ampezzo), per ferite riportate in seguito ad azioni di guerra.
Riconoscimenti militari: 1 medaglia d'argento al v.m. Il fascicolo personale riporta la motivazione: «Fu uno degli animatori del movimento Patriottico di Castelfranco Veneto e fu sempre fra i primi nelle azioni più rischiose. Durante un agguato teso dai militi fascisti ai partigiani di Castelfranco, affrontava coraggiosamente da solo il Comandante di pattuglia nemica ed ingaggiava con lui furiosa lotta corpo a corpo. Benché ferito non si arrese e dopo averlo costretto a sparare a vuoto tutti i colpi della sua arma, lo atterrava con una pugnalata lasciandolo gravemente ferito al suolo. La sua pronta e coraggiosa azione evitava la cattura di parecchi Comandanti di formazioni partigiane, tra cui il Comandante Provinciale»[417].
Riconoscimenti dell'Università: Laurea h.c. 24 maggio 1954.

• Salvadori Lidio – Di Jesolo (Venezia); iscritto al 3° anno di Giurisprudenza; Partigiano combattente della Divisione "Monte Grappa", Brigata "Cesare Battisti" (S. Tenente).
n. 16 gennaio 1923 – m. 14 maggio 1950
Luogo della morte: Jesolo – Secondo il foglio notizie «ferito a S. Martino di Lupari [il] 29.IV.1945. Deceduto in seguito alle ferite riportate in combattimento per arma da fuoco al capo il 14.5.1950»[418].
Riconoscimenti militari: Nessuno.
Riconoscimenti dell'Università: Laurea h.c. 24 maggio 1954.

[416] Ivi.
[417] Archivio del Novecento dell'Università degli Studi di Padova, Fascicoli personali degli studenti, Facoltà di Ingegneria, mat. 79/15, «Rizzo Vincenzo».
[418] Archivio del Novecento dell'Università degli Studi di Padova, Fascicoli personali degli studenti, Facoltà di Giurisprudenza, mat. 173/47, «Salvadori Lidio».

l) «Studenti a cui viene concessa la laurea ad honorem nella cerimonia del 17 gennaio 1956»[419]:

• De Vita Ottonello – Di Trieste; iscritto al 4° anno di Ingegneria; Sergente universitario del 14° Reggimento Genio, 67^ Compagnia, T.R.T.
n. 30 gennaio 1921 – m. 19 dicembre 1942?
Luogo della morte: Kantomirowska (Fronte Russo).
Riconoscimenti militari: Nessuno.
Riconoscimenti dell'Università: Laurea h.c. 4 novembre 1955.

• Ghedini Silvio – Di Venasca (Cuneo); iscritto al 3° anno di Ingegneria; Guardiamarina osservatore aereo.
n. 6 febbraio 1919 – m. 23 aprile 1943?
Luogo della morte: Secondo il foglio notizie compilato dal padre, «passò un periodo a Tripoli imbarcato sulla torpediniera Pleiadi e si distinse per il suo sangue freddo, per il suo coraggio, meritandosi gli elogi dei superiori in occasione di un incendio scoppiato sulla nave per causa di un siluro. Fu trasferito sulla Vittorio Veneto, in seguito frequentò il corso di Orbetello e entrò a servizio dell'Aeronautica come osservatore. Da Alghero partì per una missione di guerra come Guardiamarina osservatore su Karizjol [sic] e non fece più ritorno insieme coi cinque compagni d'equipaggio il 23 Aprile 1943»[420].
Riconoscimenti militari: Nessuno
Riconoscimenti dell'Università: Laurea h.c. 4 novembre 1955.

• Milch Desiderio – Di Fiume; iscritto al 4° anno di Lettere e Filosofia.
n. 2 gennaio 1923 – m. 9 maggio 1945
Luogo della morte: «fu arrestato dai tedeschi il 20 marzo 1944 e deportato nel campo di concentramento di Auschwitz, dove perdette la vita nel periodo fino al 9-V-1945»[421].
Riconoscimenti militari: Nessuno.
Riconoscimenti dell'Università: Laurea h.c. 4 novembre 1955.

• Pavone Osvaldo – Di Trivento (Campobasso); iscritto al 3° anno di Giurisprudenza; S. Tenente del 3° Reggimento Bersaglieri.
n. 22 febbraio 1920 – m. terza decade dicembre 1942?
Luogo della morte: Fronte Russo.
Riconoscimenti militari: Nessuno.
Riconoscimenti dell'Università: Laurea h.c. 4 novembre 1955.

• Riva Fausto – Di Viareggio (Lucca); iscritto al 3° anno di Giurisprudenza; Capitano in S.P.E. del 7° Reggimento Bersaglieri.
n. 23 agosto 1915 – m. 19 giugno 1942
Luogo della morte: Tobruk – Secondo il foglio notizie «[…] Combatté durante l'ultima guerra mondiale 1040-1945, prima sul fronte francese, poi in Libia dal principio del 1941 fino alla morte. […] morì [il 19 giugno 1942] per ferite contratte il giorno prima, in un ospedale da campo tedesco (2-200) [nelle] vicinanze di Tobruk»[422].

[419] Archivio del Novecento dell'Università degli Studi di Padova, Lauree ad honorem studenti caduti nella prima e seconda guerra mondiale, b. 32.
[420] Archivio del Novecento dell'Università degli Studi di Padova, Fascicoli personali degli studenti, Facoltà di Ingegneria, mat. 79/9, «Ghedini Silvio».
[421] Archivio del Novecento dell'Università degli Studi di Padova, Fascicoli personali degli studenti, Facoltà di Lettere e Filosofia, mat. 10/21, «Milch Desiderio».
[422] Archivio del Novecento dell'Università degli Studi di Padova, Fascicoli personali degli studenti, Facoltà di Giurisprudenza, mat. 101/28, «Riva Fausto».

Il foglio notizie riporta la motivazione della medaglia di bronzo al v.m.: «Riva Fausto fu Antonio e di Maria [incomprensibile]. Ufficiale di alto spirito combattivo durante un attacco nemico accompagnato da numerosi carri armati, si prodigava ininterrottamente per una più intensa ed efficace reazione di fuoco. Con l'intervento delle proprie armi contribuiva [incomprensibile] al comando di un pugno di uomini si lanciava a colpi di bombe a mano contro due carri armati [incomprensibile] fermandoli provocando la fuga dell'equipaggio e catturando mitragliatori e munizioni - [incomprensibile] Belgashem [sic] 13 maggio 1941XIX.»[423]
Riconoscimenti militari: 1 medaglia di bronzo al v.m. sul campo, 1 croce di guerra, 2 encomi solenni.
Riconoscimenti dell'Università: Laurea h.c. 4 novembre 1955.

- Sala Sergio ("Sergio") – Di Vicenza; iscritto a Lettere e Filosofia; Partigiano combattente della Divisione "Vicenza", Brigata "Cesare Battisti" (S. Tenente, capo del servizio informazioni di Brigata).
  n. 23 giugno 1922 – m. 28 febbraio 1947
  Luogo della morte: Galliera Veneta (Padova) – Secondo il foglio notizie «Partigiano fin dai primissimi giorni del settembre [dal 1 marzo 1944] venne anche incarcerato dai fascisti, rimase nel carcere di S. Biagio Vicenza nel novembre-dicembre 1043. Chiamato alle armi si diede alla macchia. [Deceduto per] malattia contratta per cause di servizio»[424].
  Riconoscimenti militari: Nessuno.
  Riconoscimenti dell'Università: Laurea h.c. 26 novembre 1961. Questa laurea ad honorem, l'ultima ad essere concessa ad uno studente patavino caduto, venne consegnata alla famiglia in occasione dell'inaugurazione del 740° anno accademico.

[423] Ivi.
[424] Archivio del Novecento dell'Università degli Studi di Padova, Fascicoli personali degli studenti, Facoltà di Lettere e Filosofia, mat. 36/21, «Sala Sergio».

III . 4 I Casi di confine

Ad altri 51 studenti morti nella guerra regolare tra il 1942 e il 1943 cui verrà concessa una laurea ad honorem nel 1947-48, venendo con tutta probabilità non più considerati come caduti per la causa fascista, ma bensì come anch'essi vittime della guerra d'aggressione scatenata dal regime.

m) «Studenti caduti in guerra (1940-43) laureati ad honorem negli anni 1947 - 1948»[425]:

• Agacci Riego – Di Trieste; iscritto al 2° anno di Giurisprudenza; S. Tenente Alpini divisione "Julia".
n. 14 agosto 1917 – m. 7 dicembre 1942
Luogo della morte: Fronte Russo – «[…] è morto, come risulta dalla comunicazione pervenuta dal Ministero della Guerra, il 7 dicembre 1942 a Podgonaja, presso Rossoh, (provincia di Woroneso - Russia), durante un colpo di mano effettuato oltre il Don»[426].
Riconoscimenti militari: 1 medaglia di bronzo al v.m.
Riconoscimenti dell'Università: Laurea h.c. 11 giugno 1947.

• Astorri Decio – Di Milano; iscritto a Ingegneria (fuoricorso); Tenente C.C. Reali.
n. 17 dicembre 1916 – m. 28 marzo 1943
Luogo della morte: Farsaglia (Grecia) – «Il Tenente di complemento dei carabinieri Astorre [sic] Decio […] appartenente alla legione di Roma ed a questa aggregato per assegnazione all'8° battaglione carabinieri mobilitato, dichiarato prigioniero sin dal 28 marzo 1943, in seguito al combattimento di Farsala (Grecia), fu successivamente trucidato da ribelli greci nella zona montagnosa di Cura (Volo)»[427]. Una lettera del padre del 21 marzo '47 specifica: «Nel 1943, quale Tenente dei Carabinieri, comandava il distaccamento di Farsaglia (Grecia) ed il 28 marzo di quest'anno, mentre era rimasto con soli nove carabinieri, fu accerchiato da un grande numero di ribelli. Dopo accanita resistenza, […] rimasto senza munizioni fu catturato coi suoi uomini e fucilato»[428].
Riconoscimenti militari: nessuno.
Riconoscimenti dell'Università: Laurea h.c. 8 febbraio 1948.

• Barro Danilo – Di Verona; iscritto al 4° anno di Ingegneria; Tenente pilota di Complemento 257^ Squadriglia 36° Stormo A.S.
n. 13 febbraio 1914 – m. 27 settembre 1941
Luogo della morte: Presso l'isola di La Galite (Cielo del Mediterraneo centrale) – Secondo il foglio notizie «scomparso il 27 settembre 1941 nella battaglia aeronavale fra formazioni di

[425] Archivio del Novecento dell'Università degli Studi di Padova, Lauree ad honorem studenti caduti nella prima e seconda guerra mondiale, bb. 14-17.
[426] Comunicazione del 13 gennaio 1947 spedita dal Comune di Trieste all'Università. Cfr Archivio del Novecento dell'Università degli Studi di Padova, Fascicoli personali degli studenti, Facoltà di Giurisprudenza, mat. 67/28, «Agacci Riego».
[427] Lettera della Legione Carabinieri di Palermo inviata all'Università il 29 maggio 1947. Cfr. Archivio del Novecento dell'Università degli Studi di Padova, Fascicoli personali degli studenti, Facoltà di Ingegneria, mat. 109/6, «Astorri Decio».
[428] Ivi.

aerosiluranti italiani e un convoglio inglese (fra cui la corazzata "Nelson") proveniente da Gibilterra, diretto a Suez»[429].
Riconoscimenti militari: 1 medaglia d'argento al v.m.
Riconoscimenti dell'Università: Laurea h.c. 8 maggio 1949.

• Basilisco Felice – Di Montona (Istria); iscritto al 2° anno di Medicina e Chirurgia; S. Tenente 80° Reggimento Artiglieria divisionale "La Spezia".
n. 3 dicembre 1921 – m. 24 gennaio 1943
Luogo della morte: Africa settentrionale – Secondo il foglio notizie compilato dal padre «Il suo reggimento sostenne in Africa prima forti azioni di offesa, poi venne destinato a proteggere la ritirata di El Alamein verso la Tunisia, dove a Medenine egli trovò la morte. […] È caduto combattendo per la difesa del campo di aviazione di Medenine, colpito da proiettili di aeroplani nemici che numerosissimi appoggiavano l'offensiva»[430].
Riconoscimenti militari: nessuno.
Riconoscimenti dell'Università: Laurea h.c. 11 giugno 1947.

• Bolzonella (dott.) Mario – Di Este; iscritto al 3° anno di Scienze Politiche; S. Tenente 185° Reggimento paracadutisti, 10° Battaglione, 30^ Compagnia, Divisione "Nembo".
n. 13 settembre 1919 – m. 27 luglio 1943
Luogo della morte: Tirreno – Secondo il foglio notizie compilato dal padre grazie alle informazioni di Giovanni Ceoldo (1° Aviere motorista nel 145° Gruppo, 610^ Squadriglia Comando Servizi Aerei Speciali, testimone degli eventi): «Caduto nell'abbattimento dell'aereo S. 82 MM. 61232 che lo trasportava da Decimomannu verso Roma, mentre rientrava in licenza di convalescenza di 90 gg. per infermità dovuta a postumi della ferita [subita ad El Alamein]»[431].
Riconoscimenti militari: nessuno.
Riconoscimenti dell'Università: Laurea h.c. 8 febbraio 1948.

• Bonetto Giovanni – Di Bressanvido (Vicenza); iscritto al 2° anno di Chimica (Facoltà di Scienze MM. FF. NN.); S. Tenente 19° Reggimento cavalleggeri "Guide".
n. 9 giugno 1918 – m. 5 agosto 1943
Luogo della morte: Ciafi Shtammes (Fronte Greco-albanese) – Secondo la testimonianza del Tenente cappellano Rodolfo Baroni resa al padre di Bonetto, questo «cadde in Albania il 5 agosto 1943 a capo di un plotone di esploratori in una imboscata subita dal Reggimento sulla via di Burrely presso Ciafa Stkames-Kruya. […] La sera dell'infausto giorno, una autoambulanza, […], si recò sul posto col permesso dei ribelli a prelevare i feriti e i morti e fra questi ultimi c'era Suo figlio. Tra i ribelli, […], c'era un sacerdote albanese, che io conoscevo in passato a Roma, che funzionava presso di loro da Cappellano. Egli assisté suo figlio che si confessò ed ebbe tutti i conforti religiosi. […]. La morte fu eroica attraverso le testimonianze ed è per questo che il Comando fece la proposta per la Medaglia d'Oro»[432].
Riconoscimenti militari: 1 medaglia d'oro al v.m.
Riconoscimenti dell'Università: Laurea h.c. 11 giugno 1947.

• Boniciolli Nazario – Di Zara; iscritto al 3° anno di Ingegneria; S. Tenente 7° Reggimento Alpini.

[429] Archivio del Novecento dell'Università degli Studi di Padova, Fascicoli personali degli studenti, Facoltà di Ingegneria, mat. 22/7, «Barro Danilo».
[430] Archivio del Novecento dell'Università degli Studi di Padova, Fascicoli personali degli studenti, Facoltà di Medicina e Chirurgia, mat. 199/30, «Basilisco Felice».
[431] Archivio del Novecento dell'Università degli Studi di Padova, Fascicoli personali degli studenti, Facoltà di Scienze Politiche, mat. 130/8, «Bolzonella dr. Mario».
[432] Archivio del Novecento dell'Università degli Studi di Padova, Fascicoli personali degli studenti, Facoltà di Scienze matematiche, Fisiche e naturali, mat. 14/36, «Bonetto Giovanni».

n. 10 dicembre 1922 – m. 21 novembre 1942
Luogo della morte: Rivoli Torinese – Morto, secondo una relazione del 4 dicembre 1942 (n° Prot. 1226/P) di Giuseppe Fessia (il comandante del presidio militare di Rivoli Torinese), a seguito delle ferite causate dalle schegge arroventate di una bomba dirompente/incendiaria che lo avevano investito durante un bombardamento aereo.
Riconoscimenti militari: nessuno.
Riconoscimenti dell'Università: Laurea h.c. 11 giugno 1947.

• Bonivento (dott.) Ezio – Di Chioggia (Venezia); iscritto al 2° anno di Medicina e Chirurgia; Tenente 71° Reggimento Fanteria, assistente chirurgo nell'ospedale militare di Rossok (Russia).
n. 29 gennaio 1912 – m. 28 agosto 1943
Luogo della morte: Fronte Russo – Secondo il foglio notizie, morto «in prigionia in un ospedale militare di Giambul, avendo rifiutato qualche giorno prima della ritirata di fuggire in macchina col Cappellano dell'ospedale di Rossok per non abbandonare i suoi malati»[433].
Riconoscimenti militari: nessuno.
Riconoscimenti dell'Università: Laurea h.c. 8 febbraio 1948.

• Bovolato Cesare – Di Treviso; iscritto al 3° anno di Lettere e Filosofia;
n. 18 dicembre 1915 – m. 26 dicembre 1942
Luogo della morte: Ivanowka (Fronte Russo) – Secondo il foglio notizie che riprende la motivazione della medaglia d'argento, «il 26 dicembre dello stesso anno [1942] in combattimento nella battaglia di Ivanowka dopo 4 giorni e 4 notti di lotta, assiderato e ferito decedeva per non aver voluto abbandonare il suo Reparto»[434].
Riconoscimenti militari: 1 medaglia d'argento al v.m.
Riconoscimenti dell'Università: Laurea h.c. 11 giugno 1947.

• Bussolini Felice – Di Alghero (Sassari); iscritto al 4° anno di Lettere e Filosofia; S. Tenente pilota
n. 12 luglio 1916 – m. 31 ottobre 1941?
Luogo della morte: Disperso – Secondo il foglio notizie «disperso in azione di combattimento aereo con velivoli nemici a circa 40 Km a sud di Licata il 31 ottobre 941 = Rilasciata dichiarazione di irreperibilità dal ministero dell'Aeron. - Ispettorato Leva e Matr. - (verbale n° 1438) del 28 aprile 942»[435].
Riconoscimenti militari: 1 medaglia d'argento al v.m.
Riconoscimenti dell'Università: Laurea h.c. 8 febbraio 1948.

• Cacciavillani Lucigno – Di Isola della Scala (Verona); iscritto a Giurisprudenza (fuoricorso); Tenente pilota.
n. 27 settembre 1916 – m. 18 febbraio 1947
Luogo della morte: Lecce – Secondo un lettera del 22 ottobre 1947 (n° Prot. 823/R1) spedita dal 51° Stormo Caccia di stanza a Treviso all'Università di Padova, «[…] è deceduto a Lecce il 19/2/1947 a seguito di malattia contratta durante il periodo di prigionia nel campo di transito di Aden dal 10/7/1941 al 2/10/1941: nel campo n°11 di BAIRAGAHR-India- dal 15/10/1941 al 26/3/1942 e nel campo n°28 di Yol-India- dal Marzo 1942 al 19/7/1946»[436].

[433] Archivio del Novecento dell'Università degli Studi di Padova, Fascicoli personali degli studenti, Facoltà di Medicina e Chirurgia, mat. 21/11, «Bonivento dr. Ezio».
[434] Archivio del Novecento dell'Università degli Studi di Padova, Fascicoli personali degli studenti, Facoltà di Lettere e Filosofia, mat. 197/16, «Bovolato Cesare».
[435] Archivio del Novecento dell'Università degli Studi di Padova, Fascicoli personali degli studenti, Facoltà di Lettere e Filosofia, mat. 139/13, «Bussolin Felice».
[436] Archivio del Novecento dell'Università degli Studi di Padova, Fascicoli personali degli studenti, Facoltà di Giurisprudenza, mat. 176/27, «Cacciavillani Lugigno».

Riconoscimenti militari: nessuno.
Riconoscimenti dell'Università: Laurea h.c. 8 febbraio 1948.

• Caldera Giorgio – Di Genova; iscritto a Giurisprudenza (fuoricorso); S. Tenente 1° Reggimento Alpini Divisione "Cuneense".
n. 12 novembre 1921 – m. 28 gennaio 1943
Luogo della morte: Fronte Russo – Secondo il foglio notizie che riprende una lettera del 12 luglio 1946, inviata dl comandante di compagnia Giuseppe al padre di Caldera, «[…] durante i giorni delle marce di ripiegamento fu sempre accanto a me; assieme superammo delle giornate terribili di lavoro fisico, di combattimento, di pena spirituale per la sorte del Reggimento e degli Alpini. Non bastavano le forze, le armi, il valore; eppure ogni volta la situazione fu risolta. Non si allontanò un istante da me e dal reparto né pensò che la salvezza potesse esistere al di fuori e lontano dalla Bandiera e del Colonnello. Benché leggermente congelato al piede rinunziò più volte di prendere posto nelle poche slitte insufficienti per trasportare i feriti ed i congelati. Il mattino del 27 dopo un giorno ed una notte di marcia e di combattimenti ineguali, il Colonnello Manfredi decise di entrare in un paese per far riposare la colonna prima di procedere. Gli uomini mortalmente stanchi ed avviliti; pochi, con poche munizioni. La prima linea attaccata era composta da noi ufficiali, e non serviva solo da esempio ma soprattutto da azione. A qualche centinaio di metri dalle case una raffica di parabellum colpì prendendoci di infilata; suo figlio, il Capitano Bicone alla testa ed il Colonnello Mignore. All'istante non ho potuto che la morte immediata. La pallottola era entrata in direzione del cuore. Non disse una parola, non un gemito, era stato fulminato. La sera son tornato sul posto per riconoscere i miei Alpini e Giorgio. L'abbiamo coperto con due palate di terra, niente mi è stato possibile conservare delle sue cose che il furiere aveva ritirato, perché nella odissea russa a noi niente è stato lasciato, e lo stesso furiere è morto di stenti pochi giorni dopo. […], mi chiedo se val proprio la pena essere stati onesti ed aver voluto essere tra quelli che hanno dato di più. […]»[437].
Riconoscimenti militari: nessuno.
Riconoscimenti dell'Università: Laurea h.c. 11 giugno 1947.

• Caprioli Dante – Di Ancona; iscritto al 3° anno di Giurisprudenza; S. Tenente 82° reggimento fanteria "Torino", successivamente trasferito al I° Reggimento Paracadutisti, poi al 54° Reggimento fanteria "Sforzesca", raggiunse il grado di Capitano in s.p.e. sul Don.
n. 23 settembre 1915 – m. 22 dicembre 1942
Luogo della morte: Don (Fronte Russo) – Secondo il foglio notizie «Deceduto il 22 dicembre 1942 sul Treno Ospedale per ferite riportate in Combattimento a tutte due le gambe il giorno 20/12/1942 sul Don la salma [è] stata sepolta nel Cimitero di WOROSCILOGRAD (Russia)»[438].
Riconoscimenti militari: nessuno.
Riconoscimenti dell'Università: Laurea h.c. 11 giugno 1947.

• Ciprian Bruno – Di Farra d'Alpago (Belluno); iscritto al 4° anno di Giurisprudenza; S. Tenente 9° Reggimento Alpini Divisione "Julia".
n. 8 gennaio 1915 – m. 24 dicembre 1942
Luogo della morte: Don (Fronte Russo) – Secondo il foglio notizie «Cadde in combattimento la mattina del 24 dicembre 1942 alla testa del suo plotone colpito da raffica

[437] Archivio del Novecento dell'Università degli Studi di Padova, Fascicoli personali degli studenti, Facoltà di Giurisprudenza, mat. 54/32, «Caldera Giorgio».
[438] Archivio del Novecento dell'Università degli Studi di Padova, Fascicoli personali degli studenti, Facoltà di Giurisprudenza, mat. 95/32, «Caprioli Dante».

di arma automatica durante un combattimento a lotta ravvicinata. Seleni Iar - Quota 105 - Don - Russia - 24-12-42»[439].
Riconoscimenti militari: nessuno.
Riconoscimenti dell'Università: Laurea h.c. 11 giugno 1947.

• Colinelli Federico – Di Torino; iscritto al 5° anno di Ingegneria (Ing. Civile, Trasporti); Tenente 9° Reggimento Alpini Divisione "Julia".
n. 6 luglio 1914 – m. 28 gennaio 1943
Luogo della morte: Bologna – Secondo il foglio notizie «Nei combattimenti particolarmente duri del giorno 30/12/42, veniva ferito una prima volta. Continuava a combattere, finché colpito in modo gravissimo da una [granata] anticarro dovette essere trasportato al posto di medicazione e quindi in Italia»[440]. Sarebbe poi morto per le ferite riportate e la sopravvenuta setticemia all'ospedale militare di Bologna. Informazioni riprese anche da "Il Piccolo" di Trieste del 30 gennaio 1943.
Riconoscimenti militari: nessuno.
Riconoscimenti dell'Università: Laurea h.c. 11 giugno 1947.

• Colle (dott.) Armando – Di Mel (Belluno); iscritto a Scienze Politiche (fuoricorso); Capitano 183° Reggimento paracadutisti Battaglione "Nembo", 45^ Compagnia.
n. 20 ottobre 1914 – m. 26 gennaio 1944
Luogo della morte: Macerata – Secondo una lettera del sindaco di Feltre inviata il 21 aprile 1947 al Rettore dell'Università di Padova, «[…] apparteneva all'Esercito Italiano in servizio permanente. Era decorato di una medaglia di bronzo e all'8 settembre 1943 quale comandante di un Battaglione della Folgore riusciva con tutti i suoi uomini a sfuggire dalla cattura dei tedeschi portandosi dalla Sardegna nel Meridione [d']Italia occupata dagli Alleati. Volontariamente col proprio reparto si mise al servizio degli Alleati nel Nucleo di Combattenti e prese parte a tutte le operazioni da Cassino a Macerata ove in aspro combattimento trovò gloriosa morte»[441].
Riconoscimenti militari: 1 medaglia di bronzo al v.m.
Riconoscimenti dell'Università: Laurea h.c. 11 giugno 1947.

• Colles Pietro – Di Vittorio Veneto (Treviso); iscritto a Chimica (Facoltà di Scienze MM. FF. NN. - fuoricorso); Tenente 2° Reggimento Divisione Alpina "Cuneense", Battaglione "Salluzzo".
n. 2 giugno 1917 – m. 3 marzo 1943
Luogo della morte: Fronte Russo – Secondo una dichiarazione del dott. Andrea Jemma datata 12 dicembre 1948, «[…] catturato dalle forze armate sovietiche nel gennaio 1943 - è deceduto, per infermità precedentemente contratta in prigionia, il 3 marzo 1943, mentre con un altro compagno d'armi provvedevo a trasportarlo a braccia all'ospedale per prigionieri di guerra di Tambov»[442].
Riconoscimenti militari: nessuno.
Riconoscimenti dell'Università: Laurea h.c. 8 maggio 1949.

• Cristoforetti (dott.) Cesare – Di Malè (Trento); iscritto al 3° anno di Scienze Politiche; S. Tenente Paracadutisti 285^ compagnia "Folgore".

[439] Archivio del Novecento dell'Università degli Studi di Padova, Fascicoli personali degli studenti, Facoltà di Giurisprudenza, mat. 195/29, «Ciprian Bruno».
[440] Archivio del Novecento dell'Università degli Studi di Padova, Fascicoli personali degli studenti, Facoltà di Ingegneria, mat. 176/2, «Colinelli Federico».
[441] Archivio del Novecento dell'Università degli Studi di Padova, Fascicoli personali degli studenti, Facoltà di Scienze Politiche, mat. 14/6, «Colle dott. Armando».
[442] Archivio del Novecento dell'Università degli Studi di Padova, Fascicoli personali degli studenti, Facoltà di Scienze Matematiche, Fisiche e naturali, mat. 184/27, «Colles Pietro».

n. 31 ottobre 1916 – m. 14 marzo 1943
Luogo della morte: Tunisia – Secondo la copia dell'atto di morte rilasciato dalla 90^ Sezione sanità della Divisione motorizzata "Trieste", morto nella zona di Mareth in seguito a «ferite multiple da scoppio di mina con amputazione traumatica della gamba destra e della mano sinistra»[443].
Riconoscimenti militari: nessuno.
Riconoscimenti dell'Università: Laurea h.c. 11 giugno 1947.

• Dissegna Giuseppe – Di Romano d'Ezzelino (Vicenza); iscritto al 1° anno di Ingegneria; Caporale 4° Reggimento Artiglieria di corpo d'Armata, 2° Battaglione di stanza a Bolzano.
n. 3 aprile 1922 – m. 16 agosto 1943
Luogo della morte: Orbetello – Secondo il foglio notizie «Decedeva, colpito da raffica aerea, mentre raggiungeva il fronte [a bordo di un treno militare]»[444].
Riconoscimenti militari: nessuno.
Riconoscimenti dell'Università: Laurea h.c. 11 giugno 1947.

• Falconi Cesare – Di Verona; iscritto al 3° anno di Ingegneria; S. Tenente 2° Battaglione misto Genio Alpino, Divisione "Tridentina".
n. 24 gennaio 1921 – m. 26 gennaio 1943
Luogo della morte: Fronte Russo – Secondo il foglio notizie, morto a causa di «fucileria nemica a Nicolajescka [Nikolaevka] durante l'ultima battaglia per rompere il cerchio d'assedio, mentre guidava i suoi soldati all'assalto»[445].
Riconoscimenti militari: nessuno.
Riconoscimenti dell'Università: Laurea h.c. 11 giugno 1947.

• Fasil Pietro – Di Sappada (Belluno); iscritto al 1° anno di Lettere; S. Tenente 37° Reggimento Fanteria, Divisione "Ravenna", 3° Battaglione.
n. 17 giugno1921 – m. 22 agosto 1942
Luogo della morte: Quota 220, ansa di Werch Mamon, Don (Fronte Russo) – Secondo la motivazione della medaglia d'oro, ripresa anche da vari giornali locali tra cui il "Giornale di Genova" del 4 ottobre 1942 (n. 276) e "L'Avvenire di'Italia" del 1 luglio 1943, caduto mentre teneva con poche munizioni e nonostante le ferite un caposaldo accerchiato[446].
Riconoscimenti militari: 1 medaglia d'oro al v.m.
Riconoscimenti dell'Università: Laurea h.c. 11 giugno 1947.

• Ferrari Ferruccio – Di Vicenza; iscritto al 2° anno di Giurisprudenza; S. Tenente 8° Reggimento Alpini Divisione "Julia", Battaglione "Cividale", 3° Plotone, 76^ Compagnia.
n. 9 novembre 1920 – m. 7 gennaio 1943
Luogo della morte: Don (Fronte Russo) – Secondo il foglio notizie e la lettera del 31 maggio 1947 inviata dal padre Giovanni Ferrari all'Università di Padova, morto per le ferite riportate durante la conquista della quota 176[447].
Riconoscimenti militari: nessuno.

[443] Archivio del Novecento dell'Università degli Studi di Padova, Fascicoli personali degli studenti, Facoltà di Scienze Politiche, mat. 165/7, «Cristoforetto dott. Cesare».
[444] Archivio del Novecento dell'Università degli Studi di Padova, Fascicoli personali degli studenti, Facoltà di Ingegneria, mat. 33/19, «Dissegna Giuseppe».
[445] Archivio del Novecento dell'Università degli Studi di Padova, Fascicoli personali degli studenti, Facoltà di Ingegneria, mat. 147/14, «Falconi Cesare».
[446] Archivio del Novecento dell'Università degli Studi di Padova, Fascicoli personali degli studenti, Facoltà di Lettere e Filosofia, mat. 198/23, «Fasil Pietro».
[447] Archivio del Novecento dell'Università degli Studi di Padova, Fascicoli personali degli studenti, Facoltà di Giurisprudenza, mat. 198/35, «Ferrari Ferruccio».

Riconoscimenti dell'Università: Laurea h.c. 11 giugno 1947.

• Fiorini Guido – Di Rimini; iscritto al 3° anno di Giurisprudenza; Tenente Divisione "Lombardia", mortai da 81.
n. 11 agosto 1918 – m. 24 agosto 1942
Luogo della morte: Celle Ligure – Secondo la ricostruzione dell'Ufficio sussidi e pensioni (ex distretto militare di Trieste), morto all'ospedale militare di Celle Ligure a causa di ferita alla testa «contratta in Zona di guerra il 24 luglio 1942 a OSULINSCHI e dipendente sì da cause di servizio perché contratta durante il servizio su di un treno blindato attaccato dai ribelli […]»[448].
Riconoscimenti militari: nessuno.
Riconoscimenti dell'Università: Laurea h.c. 11 giugno 1947.

• Floreani Ciro – Di Pasian di Prato (Udine); iscritto al 3° anno di Giurisprudenza; S. Tenente pilota di complemento.
n. 7 maggio 1915 – m. 11 luglio 1940
Luogo della morte: Cielo del Mediterraneo – Secondo il foglio notizie che riprende la motivazione della medaglia di bronzo, abbattuto mentre era capo equipaggio di un aereo da bombardamento («[…] colpito dal fuoco avversario, manteneva il suo posto di combattimento cooperando alla difesa della pattuglia e portando a termine la missione; successivamente […] l'apparecchio perdeva quota […] e non faceva ritorno alla base»[449]).
Riconoscimenti militari: 1 medaglia di bronzo al v.m.
Riconoscimenti dell'Università: Laurea h.c. 8 maggio 1949.

• Fugalli Vincenzo – Di Barletta (Bari); iscritto al 3° anno di Medicina e Chirurgia; S. Tenente Divisione "Tridentina", 6° Reggimento Alpini, Battaglione "Vestone", 54^ Compagnia.
n. 1 settembre 1919 – m. 26 gennaio 1943
Luogo della morte: Fronte Russo – Secondo il foglio notizie, morto a Nikolaevka: «cadde in combattimento, colpito da una raffica di mitragliatrice fra i suoi alpini e spirò fra le braccia del suo attendente»[450].
Riconoscimenti militari: nessuno.
Riconoscimenti dell'Università: Laurea h.c. 11 giugno 1947.

• Gallani Junior – Di Bagnolo di Po (Rovigo); iscritto al 2° anno di Statistica); Tenente 54° Reggimento Fanteria "Sforzesca", 2° plotone, 10^ Compagnia.
n. 6 febbraio 1912 – m. 22 dicembre 1942
Luogo della morte: Fronte Russo – Secondo la ricostruzione del S. Tenente Mannucci Giovanni allegata al foglio notizie, morto durante il ripiegamento del 19 dicembre 1942, quando la colonna a cui apparteneva Gallani ripiegando da Baski in riva al Don fu circondata e travolta[451].
Riconoscimenti militari: nessuno.
Riconoscimenti dell'Università: Laurea h.c. 11 giugno 1947.

---

[448] Da una lettera spedita all'Università di Padova il 21 marzo 1947 (n. Prot. 01/618). Cfr. Archivio del Novecento dell'Università degli Studi di Padova, Fascicoli personali degli studenti, Facoltà di Giurisprudenza, mat. 6/30, «Fiorini Guido».
[449] Archivio del Novecento dell'Università degli Studi di Padova, Fascicoli personali degli studenti, Facoltà di Giurisprudenza, mat. 132/28, «Floreani Ciro»
[450] Archivio del Novecento dell'Università degli Studi di Padova, Fascicoli personali degli studenti, Facoltà di Medicina e Chirurgia, mat. 45/31, «Fugalli Vincenzo».
[451] Lettera del 15 febbraio 1947. Cfr. Archivio del Novecento dell'Università degli Studi di Padova, Fascicoli personali degli studenti, Facoltà di Giurisprudenza, mat. 38/1, «Gallani geom. Junior».

• Gentili Marino – Di Sutri (Viterbo); iscritto al 4° anno di Giurisprudenza; S. Tenente 80° Reggimento Fanteria Granatieri "Mantova".
n. 9 maggio 1914 – m. 5 maggio 1942
Luogo della morte: Fronte Russo – Secondo il foglio notizie, morto nei pressi di Ploskij: «Dopo alcuni giorni dal suo arrivo in Russia mentre era alla testa della sua compagnia che lui portava alla conquista di un posto avanzato fu colpito in fronte da una bomba a mano e morì sull'istante»[452].
Riconoscimenti militari: 1 medaglia di bronzo al v.m.
Riconoscimenti dell'Università: Laurea h.c. 11 giugno 1947.

• Grego Daniele – Di Capodistria; iscritto al 1° anno di Lettere e Filosofia; S. Tenente pilota di complemento 1° Stormo Caccia.
n. 27 aprile 1918 – m. 28 gennaio 1943
Luogo della morte: Cielo di Sfax (Tunisia) – Secondo il foglio notizie «Il 27 gennaio 1943 con la propria squadriglia intercettò una formazione nemica grandemente superiore per numero (circa 80 velivoli), ivi trovò morte in combattimento aereo, più volte colpito dal nemico. Fu sepolto cogli onori militari nel cimitero di Sfax (Tunisia)»[453].
Riconoscimenti militari: nessuno.
Riconoscimenti dell'Università: Laurea h.c. 11 giugno 1947.

• Guadalupi Michele – Di Mestre (Venezia); iscritto al 3° anno di Ingegneria; Sergente d'Artiglieria, Allievo ufficiale IV° Reggimento Artiglieria D.C.A. di Bolzano.
n. 4 luglio 1921 – m. 16 agosto 1943
Luogo della morte: Orbetello – Secondo il foglio notizie «Sorpreso da attacco aereo nemico il 16 agosto 1943 presso la stazione di Chiarona (Orbetello) mentre con la sua Batteria e con altri reparti specializzati, tutti di Universitari, raggiungeva la Zona di Operazioni»[454].
Riconoscimenti militari: nessuno.
Riconoscimenti dell'Università: Laurea h.c. 11 giugno 1947.

• Maccagnan Ettore – Di Carmignano di Brenta (Padova); iscritto a Chimica pura (Facoltà di scienze MM. FF. NN., fuoricorso); S. Tenente pilota.
n. 29 novembre 1916 – m. 22 agosto 1943
Luogo della morte: Cielo di Roma – Il foglio notizie registra telegraficamente «Caduto rientrando missione guerra»[455]. Secondo una lettera del 14 dicembre 1946 inviata dalla zia di Maccagnan all'Università di Padova, «[All'] alba di quel giorno, quando di ritorno dopo aver bombardato il porto di Biserfa [Biserta, Tunisia], nell'atterraggio, l'apparecchio s'incendiò ed il nostro caro immolò nel cielo di Roma la sua fiorente giovinezza»[456].
Riconoscimenti militari: nessuno.
Riconoscimenti dell'Università: Laurea h.c. 11 giugno 1947.

• Marchetto Claudiano – Di Gambellara (Vicenza); iscritto al 2° anno di Ingegneria; Caporal maggiore Allievo ufficiale 4° Reggimento artiglieria D.C.A..
n. 1° Settembre 1920 – m. 16 agosto 1943

[452] Archivio del Novecento dell'Università degli Studi di Padova, Fascicoli personali degli studenti, Facoltà di Giurisprudenza, mat. 29/31, «Gentili Marino».
[453] Archivio del Novecento dell'Università degli Studi di Padova, Fascicoli personali degli studenti, Facoltà di Lettere e Filosofia, mat. 187/16, «Grego Danilo».
[454] Archivio del Novecento dell'Università degli Studi di Padova, Fascicoli personali degli studenti, Facoltà di Ingegneria, mat. 133/18, «Guadalupi Michele».
[455] Archivio del Novecento dell'Università degli Studi di Padova, Fascicoli personali degli studenti, Facoltà di Scienze Matematiche, Fisiche e Naturali, mat. 21/27, «Maccagnan Ettore».
[456] Ivi.

Luogo della morte: Chiarone (Grosseto) – Secondo le informazioni giunte dal Comune di Gambellara «[…] è caduto nei pressi della stazione ferroviaria di Chiarone (Grosseto) in seguito a ferite riportate da bombardamento aereo, il 16 agosto 1943, mentre, col suo reparto (I^ Batteria del 4° Regg.to Artiglieria di Corpo d'Armata) si trasferiva da Bolzano, sede del Regg.to e del Corso all. ufficiali, al fronte meridionale»[457].
Riconoscimenti militari: nessuno.
Riconoscimenti dell'Università: Laurea h.c. 11 giugno 1947.

• Mazzariol Franco – Di Venezia; iscritto al 1° anno di Scienze Politiche; S. Tenente pilota.
n. 2 aprile 1917 – m. 27 febbraio 1943
Luogo della morte: Sardegna – Secondo il foglio notizie compilato dal padre, deceduto «in combattimento aereo contro formazione nemica»[458]; una comunicazione del 17 marzo 1943 dell'Ufficio caduti, feriti, dispersi e prigionieri della R. Aeronautica (Prot.n°8/D/11050/1703) riferisce invece «[…] che il giorno 27 febbraio 1943 per causa bellica (un Macchi 202, partito su allarme, precipitava per cause imprecisate nei pressi di Decimo, incendiandosi) è deceduto il S.Ten.Pil. MAZZARIOL Franco»[459].
Riconoscimenti militari: 1 medaglia d'argento al v.m. per un fatto d'arme dell'11-12 agosto 1942.
Riconoscimenti dell'Università: Laurea h.c. 11 giugno 1947.

• Meneghini Martino – Di Vo' (Padova); iscritto al 3° anno di Lettere e Filosofia; S. Tenente 14° Btg. Carri M divisione centauro P.M. 600.
n. 9 novembre 1919 – m. 25 aprile 1943
Luogo della morte: Tunisia – Secondo il foglio notizie compilato dal fratello «In una lotta ravvicinata sostenne con pochi carri l'urto di numerosi e possenti carri avversari. Il suo carro costituito da un equipaggio di 4 uomini venne colpito da un proiettile e incendiato. Solo il Sott.ten. Meneghini periva tra le fiamme del rogo dopo aver dato modo agli altri di salvarsi. Questo accadde il 25 aprile 1943 ad Ouraud (Tunisia)»[460].
Riconoscimenti militari: nessuno.
Riconoscimenti dell'Università: Laurea h.c. 11 giugno 1947.

• Milesi Luigi – Di Breno (Brescia); iscritto al 2° anno di Giurisprudenza; Sergente allievo ufficiale 8° Reggimento Alpini, Battaglione "Cividale", Divisione "Julia".
n. 19 ottobre 1921 – m. 4 gennaio 1943
Luogo della morte: Quota 176 di Nova Kalitva (Fronte Russo) – Secondo una lettera dell'11 aprile 1943 inviata dal tenente Alberto Benedini alla famiglia di Milesi, «[…] Il giorno 4 Gennaio venne con me sulla Quota 176 alla testa della sua Squadra. Fu sulla quota fra i primissimi e poco dopo venne colpito una prima volta. Mi era vicinissimo e gli chiesi se aveva bisogno di scendere e curarsi. Volle rimanere e continuò con coraggio e serenità a guidare gli uomini della sua Squadra finché, dopo circa un quarto d'ora fu nuovamente colpito. Lo feci portare giù da due Alpini e quando poco dopo io stesso fui ferito lo ritrovai

[457] Lettera del 23 maggio 1947 (N° di Prot. 1681) presente nel fascicolo personale. Cfr. Archivio del Novecento dell'Università degli Studi di Padova, Fascicoli personali degli studenti, Facoltà di Ingegneria, mat. 4/16, «Marchetto Claudiano».
[458] Archivio del Novecento dell'Università degli Studi di Padova, Fascicoli personali degli studenti, Facoltà di Scienze Politiche, mat. 65/7, «Mazzariol Franco».
[459] Ivi.
[460] Archivio del Novecento dell'Università degli Studi di Padova, Fascicoli personali degli studenti, Facoltà di Lettere e Filosofia, mat. 172/18, «Meneghini Martino».

vicino al posto di medicazione. Mi riconobbe e mi salutò, però sentiva già di essere prossimo alla fine»[461].
Riconoscimenti militari: nessuno.
Riconoscimenti dell'Università: Laurea h.c. 11 giugno 1947.

• Nesi Renzo – Di Treviso; iscritto al 2° anno di Scienze MM. FF. NN.; Tenente paracadutisti Divisione "Folgore".
n. 6 gennaio 1917 – m. 30 settembre 1942
Luogo della morte: Deir El Muassib (Egitto) – Secondo il foglio notizie compilato dal padre «Morto in combattimento a Teir el Muassil (A.O.) il 30 Settembre 1942 a quota 99, alle ore 6 circa, colpito al fronte da una raffica di mitragliatrice = Tale è la comunicazione telegrafica pervenuta alla famiglia dal ministero di allora ("Guerra")»[462].
Riconoscimenti militari: nessuno.
Riconoscimenti dell'Università: Laurea h.c. 11 giugno 1947.

• Organo (dott.) Dario – Di Arzignano (Vicenza); iscritto a Medicina e Chirurgia, specializzando in Radiologia; S. Tenente nella Legione Autocarrata delle C.C.N.N. "Tagliamento".
n. 25 marzo 1912 – m. 4 gennaio 1943
Luogo della morte: Kharcov (fronte Russo) – Secondo una lettera del 13 maggio 1943 inviata da Bruno Amicucci (comandante la 2^ Comp. del 79° Battg. Camice Nere) al padre di Organo «Durante la interminabile marcia dei giorni 20 e 21 dicembre il suo aiuto è stato prezioso: è riuscito a farmi camminare quando non avevo più la forza di reggermi in piedi ed ha poi trovato un cavallo perché potessi proseguire. Gli devo la vita. Ho assistito più volte alla sua opera di medico che svolgeva in campo aperto, sotto i più intensi bombardamenti, con sublime e pietosa serenità. Insieme siamo usciti dai più gravi pericoli. […] A Cercow era stato chiamato a prestare la Sua opera in un grande fabbricato adibito ad ospedale di circostanza. Mentre stava medicando Battistin il giorno 4 gennaio 1943, un colpo dell'artiglieria nemica mieteva altre vittime nella sala di medicazione. […] sono arrivato subito sul posto ma l'amico carissimo era già spirato»[463].
Riconoscimenti militari: 1 croce di guerra al v.m. sul campo.
Riconoscimenti dell'Università: Laurea h.c. 11 giugno 1947.

• Pais - Tarsilia Ippolito – Di Auronzo (Belluno); iscritto al 2° anno di Giurisprudenza; S. Tenente 6° Reggimento Alpini, Divisione "Tridentina", Battaglione "Val Chiese", 253^ Compagnia.
n. 24 maggio 1920 – m. 22 gennaio 1943
Luogo della morte: Postojalji-Nowa Charchowka-Seeljakino (Fronte Russo) – Secondo la motivazione della proposta per la medaglia d'argento contenuta in una lettera del 18/6/1943, spedita dal comandante del 6°Alpini al padre di Pais, caduto mentre in retroguardia proteggeva la ritirata del 20-22 gennaio 1943[464].
Riconoscimenti militari: nessuno.
Riconoscimenti dell'Università: Laurea h.c. 11 giugno 1947.

• Persico Giacomo – Di Villorba (Treviso); iscritto al 4° anno di Giurisprudenza; S. Tenente Cavalleria, 12° Reggimento Cavalleggeri "Salluzzo".

[461] Archivio del Novecento dell'Università degli Studi di Padova, Fascicoli personali degli studenti, Facoltà di Giurisprudenza, mat. 64/32, «Milesi Luigi».
[462] Archivio del Novecento dell'Università degli Studi di Padova, Fascicoli personali degli studenti, Facoltà di Scienze Matematiche, Fisiche e Naturali, mat. 79/28, «Nesi Renzo».
[463] Archivio del Novecento dell'Università degli Studi di Padova, Fascicoli personali degli studenti, Facoltà di Medicina e Chirurgia, mat. 110/11, «Organo dr. Dario».
[464] Archivio del Novecento dell'Università degli Studi di Padova, Fascicoli personali degli studenti, Facoltà di Giurisprudenza, mat. 7/32, «Pais-Tersilia Ippolito».

n. 2 gennaio 1917 – m. 24 giugno 1941
Luogo della morte: Karlovac (Croazia) – Secondo una comunicazione del 28 dicembre 1946 spedita dal distretto militare di Treviso all'Università, «[…] risulta che l'Ufficiale in oggetto già del Reggimento Cavalleggeri "Salluzzo" è deceduto nell'Ospedale da Campo n°172 della I° Divisione Celere "Eugenio di Savoia" il 24 giugno 1941. Nessuna altra particolare notizia si riscontra negli atti»[465]. Secondo il foglio notizie compilato dal padre, morto «in seguito alle ferite riportate durante un incidente ippico avvenuto nei pressi di Jastrerbasko (Croazia Sett)»[466].
Riconoscimenti militari: nessuno.
Riconoscimenti dell'Università: Laurea h.c. 11 giugno 1947.

• Polidori Silvio – Di Trieste; iscritto al 3° anno di Scienze MM. FF. NN.; S. Tenente di complemento 9° Reggimento Alpini, Divisione "Julia"..
n. 22 gennaio 1920 – m. 1943? (disperso)
Luogo della morte: Ignoto – Secondo il foglio notizie compilato dal padre, dott. Polidoro Polidori, per mezzo delle frammentarie notizie del Ministero della guerra, «Durante il tempo che dalla Russia poté corrispondere colla famiglia […] si sa che era giunto fino all'ansa del Don, e che a Popovca prese parte a un combattimento nel quale restò ferito ad un ginocchio. Poi il 21 Gennaio 1943 il suo Reggimento fu circondato dai Russi e fatto prigioniero, e da quel tempo non se n'è più avuta alcuna notizia, diretta né indiretta, sicura»[467].
Riconoscimenti militari: nessuno.
Riconoscimenti dell'Università: Laurea h.c. 11 giugno 1947.

• Roncati Ezio – Di Como; iscritto al 1° anno di Medicina e Chirurgia; S. Tenente 51° Reggimento Fanteria.
n. 30 novembre 1921 – m. 17 dicembre 1942
Luogo della morte: Ospedale militare di Lubiana – Secondo il foglio notizie compilato dal padre «Cadde nei pressi di Lubiana gravemente ferito da pallottola in fronte, dopo due giorni di agonia»[468]
Riconoscimenti militari: nessuno.
Riconoscimenti dell'Università: Laurea h.c. 11 giugno 1947.

• Sacchi Carlo – Di Bologna; iscritto al 2° anno di Scienze Politiche; Guardiamarina imbarcato sull'incrociatore "Cadorna" e in seguito sul cacciatorpediniere "Malocella".
n. 17 febbraio 1921 – m. 1943? (disperso)
Luogo della morte: Ignoto – Disperso nel Canale di Sicilia dal 24 marzo 1943.
Riconoscimenti militari: nessuno.
Riconoscimenti dell'Università: Laurea h.c. 8 maggio 1949.

• Sala Giuseppe – Di Venezia; iscritto a Scienze MM. FF. NN. (Chimica pura, fuoricorso); S. Tenente 2° Reggimento Artiglieria Alpina, Divisione "Tridentina", Gruppo "Vicenza", 19^ batteria.
n. 19 febbraio 1915 – m. 26 gennaio 1943

[465] Archivio del Novecento dell'Università degli Studi di Padova, Fascicoli personali degli studenti, Facoltà di Giurisprudenza, mat. 75/28, «Persico Giacomo».
[466] Ivi.
[467] Archivio del Novecento dell'Università degli Studi di Padova, Fascicoli personali degli studenti, Facoltà di Scienze Matematiche, Fisiche e Naturali, mat. 5/38, «Polidori Silvio».
[468] Archivio del Novecento dell'Università degli Studi di Padova, Fascicoli personali degli studenti, Facoltà di Medicina e Chirurgia, mat. 98/30, «Roncati Ezio».

Luogo della morte: Nikolajewka (Fronte Russo) – Secondo il foglio notizie compilato dal padre «Durante un accanito combattimento […] viene gravemente ferito il 24/1/43 a [incomprensibile]; trasportato in slitta durante la ritirata chiudeva la sua bella esistenza il 26/1/1943»[469]
Riconoscimenti militari: nessuno.
Riconoscimenti dell'Università: Laurea h.c. 11 giugno 1947.

• Salce Giovanni – Di Padova; iscritto a Giurisprudenza (fuoricorso); Guardiamarina imbarcato sul cacciatorpediniere "Castore".
n. 3 aprile 1919 – m. 2 giugno 1943
Luogo della morte: Mediterraneo – Secondo "Nella Scia" ("Notiziario di Informazioni del gruppo di Padova dell'Associazione Naz. Marinai d'Italia") del 15 Giugno 1955, morto nell'affondamento del "Castore", di scorta a un convoglio militare salpato dal Golfo di Taranto.
Riconoscimenti militari: 1 medaglia d'argento al v.m.
Riconoscimenti dell'Università: Laurea h.c. 11 giugno 1947.

• Sartori Borotto Augusto – Di Verona; iscritto al 1° anno di Giurisprudenza; S. Tenente 383° Reggimento Fanteria, Divisione "Venezia".
n. 17 gennaio 1907 – m. 16 maggio 1943
Luogo della morte: Podgorica (Montenegro).
Riconoscimenti militari: nessuno.
Riconoscimenti dell'Università: Laurea h.c. 11 giugno 1947.

• Scomersich Giovanni – Di Veglia (Dalmazia); iscritto al 4° anno di Scienze Politiche; S. Tenente di complemento 59° Reggimento Fanteria.
n. 27 marzo 1917 – m. 21 dicembre 1942
Luogo della morte: Fronte Russo – Secondo il foglio notizie compilato dalla madre «Morto in combattimento il 12.12.1942 a quota Popovka (Don) da una pallottola di fucile alla fronte»[470]
Riconoscimenti militari: nessuno.
Riconoscimenti dell'Università: Laurea h.c. 11 giugno 1947.

• Simoncini Antonio – Di Macerata Feltria (Pesaro); iscritto al 3° anno di Ingegneria; S. Tenente 46° Reggimento Artiglieria Divisione "Trento".
n. 30 ottobre 1917 – m. 24 ottobre 1942
Luogo della morte: El Alamein (Egitto) – Secondo il foglio notizie «Caduto in combattimento, trovandosi all'osservatorio, per scoppio di granate nemiche»[471].
Riconoscimenti militari: 1 croce di guerra al v.m.
Riconoscimenti dell'Università: Laurea h.c. 11 giugno 1947.

• Stroppiano Felice – Di Bra (Cuneo); iscritto al 4° anno di Lettere e Filosofia; Tenente Cappellano 81° Reggimento Fanteria Divisione "Torino".
n. 22 maggio 1915 – m. 16 dicembre 1942

[469] Archivio del Novecento dell'Università degli Studi di Padova, Fascicoli personali degli studenti, Facoltà di Scienze Matematiche, Fisiche e Naturali, mat. 172/25, «Sala Giuseppe».
[470] Archivio del Novecento dell'Università degli Studi di Padova, Fascicoli personali degli studenti, Facoltà di Scienze Politiche, mat. 164/6, «Scomersich dr. Giovanni».
[471] Archivio del Novecento dell'Università degli Studi di Padova, Fascicoli personali degli studenti, Facoltà di Ingegneria, mat. 6/10, «Simoncini Antonio».

Luogo della morte: Monastirchina (Don - Fronte Russo) – Secondo "Il Popolo di Brescia" del 13 marzo 1943, «Il pomeriggio del 16.12-1942 verso le ore 14-14:30 il 1° battaglione dell'81° fanteria si trovava sul declivio nord di quota 162,9, verso l'abitato di Monastirchina. Don Stroppiana era a cavallo, in testa al battaglione. Ad un tratto si volto verso il sottotenente Tauro , e disse forte a lui ed agli altri: "I russi". Impegnatosi il combattimento, mandò indietro l'attendente, dicendogli "Vengo subito ed aspettatemi" e si diede a soccorrere i feriti. Ferito egli stesso a una spalla rifiutò il consiglio del sottotenente tauro di ritirarsi, allegando la presenza di un ferito grave in posizione alquanto più avanzata. L'ufficiale si avanzò verso il luogo indicato e nel tornare fece in tempo a vedere cadere il Cappellano per un colpo di mortaio»[472]. Secondo inoltre la versione di Mons. Rovetta, vescovo di Sinigaglia, pure acclusa nell'articolo, Stroppiano sarebbe morto «[…] mentre incitava i nostri giovani soldati a combattere al grido "Dio è con noi!"»[473].
Riconoscimenti militari: 1 medaglia d'oro al v.m.
Riconoscimenti dell'Università: Laurea h.c. 11 giugno 1947.

• Taffon Mario – Di Portogruaro (Venezia); iscritto al 1° anno di Ingegneria; S. Tenente 2^ Batteria autonoma semoventi da 75/18.
n. 28 gennaio 1921 – m. 21 febbraio 1943
Luogo della morte: Kasserine (Tunisia) – Secondo il foglio notizie compilato dal padre, «È deceduto in combattimento offensivo: lo scontro corazzato nella zona del Passo di Kasserine contro mezzi americani fu vittorioso (132 carri armati distrutti)»[474].
Riconoscimenti militari: nessuno
Riconoscimenti dell'Università: Laurea h.c. 11 giugno 1947.

• Terenzi Mario – Di Bologna; iscritto al 4° anno di Scienze Politiche; Tenente 12° Reggimento Fanteria Divisione "Casale", 5^ Compagnia.
n. 19 aprile 1915 – m. 3 giugno 1943
Luogo della morte: Pavliani (Lamia - Grecia) – Secondo il foglio notizie compilato dal padre «[…] mio figlio è caduto in una imboscata tesa dai partigiani greci contro cui era stato inviato con la sua Compagnia che comandava»[475].
Riconoscimenti militari: nessuno.
Riconoscimenti dell'Università: Laurea h.c. 11 giugno 1947.

• Vianello Giancarlo – Di Venezia; iscritto al 4° anno di Giurisprudenza; S. Tenente del Genio, Divisione "Casale".
n. 19 febbraio 1921 – m. 9 aprile 1943
Luogo della morte: Grecia.
Riconoscimenti militari: nessuno.
Riconoscimenti dell'Università: Laurea h.c. 11 giugno 1947.

• Visentini Odoardo – Di Montagnana (Padova); iscritto al 1° anno di Giurisprudenza; S. Tenente Pilota 191^ Squadriglia., poi 614^ Squadriglia "S".
n. 23 febbraio 1918 – m. 13 giugno 1942

[472] Archivio del Novecento dell'Università degli Studi di Padova, Fascicoli personali degli studenti, Facoltà di Lettere e Filosofia, mat. 170/21, «Stroppiano Felice».
[473] Ivi.
[474] Archivio del Novecento dell'Università degli Studi di Padova, Fascicoli personali degli studenti, Facoltà di Ingegneria, mat. 83/12, «Taffon Mario».
[475] Archivio del Novecento dell'Università degli Studi di Padova, Fascicoli personali degli studenti, Facoltà di Scienze Politiche, mat. 31/8, «Terenzi dr. Mario».

Luogo della morte: Cielo del Mediterraneo – Secondo il foglio notizie compilato dal padre, «Chiamato all'azione alle ore 8 del 13 giugno 1943 si levava in volo - comandante di squadriglia - dalla base di Augusta direzione di Alessandria per l'avvistamento di un convoglio avversario segnalato: abbattuto da un incrociatore nemico benne dichiarato Presente alle Bandiere»[476].
Riconoscimenti militari: 1 medaglia d'argento al v.m. sul campo.
Riconoscimenti dell'Università: Laurea h.c. 8 febbraio 1948.

[476] Archivio del Novecento dell'Università degli Studi di Padova, Fascicoli personali degli studenti, Facoltà di Giurisprudenza, mat. 52/28, «Visentin Odoardo».

n) «Studenti richiamati e caduti nell'esercito repubblichino (Posizioni esaminate dalla Commissione per le onoranze ai caduti nelle sedute del 1947)»[477]:

• Ballerini Franco – Di Milano; iscritto al 5° anno di Scienze MM. FF. NN.; S. Tenente artificiere del 24° Dep. Misto di Mestre.
n. 3 dicembre 1920 – m. 12 febbraio 1945
Luogo della morte: Venezia – «Caduto il 12 febbraio 1945 mentre volontariamente si dedicava al disinnesco di una bomba d'aereo rimasta inesplosa all'interno della stazione ferroviaria di Venezia»[478].
Riconoscimenti militari: Nessuno
Riconoscimenti dell'Università: Nessuno. La Commissione rifiuta la concessione della laurea h.c. dopo aver ricevuto una comunicazione spedita dal Ministero della Pubblica Istruzione il 3 luglio 1956 (n° prot. 3109): «[…] Lo studente Carlo Ballerini faceva parte di un apposito reparto istituito per il rastrellamento di bombe e proiettili inesplosi e, come tale, apparteneva regolarmente alle FF.AA. della R.S.I. L'atto compito dal Ballerini, pur potendosi considerare altamente umanitario rientrava nei compiti del reparto di appartenenza. L'atto stesso non sembra possa essere compreso tra quelli che il D.L.L. n. 265 del 7 settembre 1944 definisce come compiuti "sul campo dell'onore e per la difesa della libertà" […]»[479].

• Bernardi Bruno – Di Camisano (Vicenza); iscritto al 4° anno di Lettere e Filosofia.
n. 8 dicembre 1917 – m. ?
Luogo della morte: ?
Riconoscimenti militari: Nessuno.
Riconoscimenti dell'Università: Nessuno.

• Calistri Pietro – Di Verona; iscritto al 2° anno di Giurisprudenza; Capitano pilota in S.P.E.
n. 30 gennaio 1914 – m. 28 aprile 1945
Luogo della morte: Stando alla ricostruzione del foglio notizie, compilato dalla madre, «Nell'aprile 1945 mentre cercava di raggiungere la propria famiglia a Palmanova, usufruì di una colonna tedesca in ritirata ottenendo un posto su un automezzo. Disgrazia volle che a Menaggio [Como], durante la notte si riunisse alla loro autocolonna un'altra che ospitava Mussolini e i membri del governo di Salò. [Le colonne vennero fermate dai partigiani e] fu portato, nonostante che avesse ripetutamente proclamato ai partigiani e da essi riconosciuto leale soldato, di non far parte della colonna di Mussolini, ne di sapere che questa s'era accodata a loro; di assicurarsi di persone presenti, sopravvenuto il Col. Valerio [ovvero il partigiano Walter Audisio, nome di battaglia "Colonnello Valerio" o "Giovanbattista Magnoli" (1909-1973), che il 28 aprile 1945 giustiziò Benito Mussolini provvedendo in seguito a trasportarne il cadavere in Piazzale Loreto a Milano] sordo a tutti e a tutto, commise deliberatamente l'assassinio (28-4-1945) […]»[480]. Com'è noto il convoglio tedesco in fuga stava tentando di raggiungere la Svizzera, non certo qualche località vicina a Palmanova.
Riconoscimenti militari: 2 medaglie d'argento al v.m., 1 medaglia di bronzo al v.m.

[477] Archivio del Novecento dell'Università degli Studi di Padova, Lauree ad honorem studenti caduti nella prima e seconda guerra mondiale, b. 26.
[478] Dal foglio notizie contenuto in: Archivio del Novecento dell'Università degli Studi di Padova, Fascicoli personali degli studenti, Facoltà di Scienze Matematiche, Fisiche e Naturali, mat. 45/35, «Ballerini Franco».
[479] Ivi.
[480] Dal foglio notizie contenuto in: Archivio del Novecento dell'Università degli Studi di Padova, Fascicoli personali degli studenti, Facoltà di Giurisprudenza, mat. 87/28, «Calistri Pietro».

Riconoscimenti dell'Università: Nessuno. La Commissione rifiutò la concessione di una laurea h.c. date le circostanze della morte e la mancanza di qualsiasi documento ufficiale che attestasse la partecipazione alla Resistenza.

• Casentini Attilio – Di Vicenza; iscritto al 4° anno di Scienze Politiche; S. tenente pilota da caccia.
n. 17 gennaio 1920 – m. 25 gennaio 1944
Luogo della morte: Secondo una lettera di condoglianze del Rettore dell'Università di Padova, inviata il 26 febbraio 1944 alla famiglia, «[…] è stato dato per disperso in un incidente di volo sul Garda […]»[481]. Invece secondo una lettera della madre Elisa Casentini, inviata il 16 ottobre 1946 all'Università di Padova, sarebbe «[…] caduto in volo di trasferimento nell'isola di Pago (Croazia) […]»[482].
Riconoscimenti militari: Nessuno.
Riconoscimenti dell'Università: Nessuno. La Commissione rifiutò la concessione di una laurea h.c. data la mancanza di qualsiasi documento ufficiale che attestasse la partecipazione alla Resistenza.

• Cecchella Amadio – Di Oriano (Udine); iscritto a Ingegneria (fuoricorso).
n. 15 febbraio 1922 – m. 30 aprile 1944
Luogo della morte: Secondo una relazione acclusa al foglio notizie «Chiamato alle armi nel Febbraio 1943 ed immesso nei battaglioni universitari, frequentò il corso di addestramento per allievi ufficiali presso il 23° Regg.to Artiglieria Divisionale, vi rimase fino al tragico 8 Settembre. Sfuggito con alcuni compagni alla cattura del nemico [gli Alleati] sbarcato a Bari, riuscì ad accompagnarli con tutto il proprio equipaggiamento, dopo aver percorso con enormi stenti centinaia di chilometri, presso un comando tedesco […]. Ricoverato all'ospedale militare di Pordenone per postumi di una grave infiammazione sonoviale, […] veniva inviato in licenza di convalescenza e quindi conforme alle disposizioni del Comando del Litorale Adratico, incluso nel servizio della Difesa Territoriale. Nella notte tra il 29 e il 30 Aprile mentre con altri due compagni compiva il servizio di guardia, un colpo di fucile, sparato dai ribelli [sic. - i Partigiani] gli trapassava il petto […]»[483].
Riconoscimenti militari: Nessuno.
Riconoscimenti dell'Università: Nessuno. La Commissione rifiutò la concessione di una laurea h.c. date le circostanze della morte e la mancanza di qualsiasi documento ufficiale che attestasse la partecipazione alla Resistenza.

• Corallo Pietro – Di Campi Salentina (Lecce) ; iscritto al 3° anno di Ingegneria.
n. 28 novembre 1922 – m. ?
Luogo della morte: ?
Riconoscimenti militari: Nessuno.
Riconoscimenti dell'Università: Nessuno. La Commissione rifiutò la concessione di una laurea h.c. data la mancanza di qualsiasi documento ufficiale che attestasse la partecipazione alla Resistenza.

• Costantino Michele – Di Foggia; iscritto al 2° anno di Ingegneria; Sergente allievo ufficiale del 136° Battaglione Genio.
n. 10 settembre 1924 – m. 18 marzo 1944

[481] Archivio del Novecento dell'Università degli Studi di Padova, Fascicoli personali degli studenti, Facoltà di Scienze Politiche, mat. 61/6, «Casentini Attilio».
[482] Ivi.
[483] Archivio del Novecento dell'Università degli Studi di Padova, Fascicoli personali degli studenti, Facoltà di Ingegneria, mat. 199/21, «Cecchella Amadio».

Luogo della morte: Orvieto – Secondo copia di una lettera inviata dal padre, Costantino Innocente, all'Università di Padova in data 14 dicembre 1946, «[…] veniva precettato e fatto idoneo dal Consiglio di Leva di Rovigo il 3 febbraio 1943. Chiamato alle armi in data 4 dicembre 1943 dal Comando del Deposito Succursale 3° Reggimento Artiglieria d'Armata e assegnato al I° Battaglione Misto Istruzione di Rovigo dove prestò servizio sino al gennaio 1944, unitamente ad alcuni suoi compagni di studi quali Gasparetto Umberto, De Kunovich Arturo, Andreotti Romolo, Bertuzzo Giovanni, Strada Renato, Cocchi Luigi, Zapponi Ferruccio, Casna Bruno ed altri. Nella fine di Gennaio 1944 veniva inviato a Croce di Casalecchio sul Reno e destinato al 136° Battaglione Genio II^ Compagnia. Il I° marzo 1944 partiva con la sua compagnia da Croce di Casalecchio alla volta di Orvieto ed il 18 marzo 1946 mentre prestava servizio allo scalo ferroviario di Orvieto restava vittima unitamente ad altri e cinque compagni, in seguito a ferita al cuore causata da un bombardamento aereo effettuato dagli anglo-americani. […]»[484]. Mediante una lettera del 12 settembre 1947 (n° prot. 8498), il rettore Egidio Meneghetti rispondeva: «[…] La laurea ad honorem, con decreto luogotenenziale del 7/9/44 N. 256 viene conferita agli Universitari caduti in guerra sul campo dell'onore fino all'8 settembre 1943 e a quelli caduti per la causa della liberazione dopo tale data. Evidentemente non possono essere compresi tra i Caduti per la causa della liberazione coloro che per fatalità di eventi, per crudeltà del destino o, anche, per propria volontà, caddero mentre facevano parte dell'esercito della repubblica di Salò. Voglia credere, cortese Signore, che io comprendo, con solidarietà di padre e di italiano tutto il Suo dolore, ma devo anche riconoscere che le disposizioni fino a oggi vigenti non consentono altra interpretazione che possa avere legittimo valore logico ed etico»[485].
Riconoscimenti militari: Nessuno.
Riconoscimenti dell'Università: Nessuno. La Commissione rifiutò la concessione di una laurea h.c. date le circostanze della morte e la mancanza di qualsiasi documento ufficiale che attestasse la partecipazione alla Resistenza.

• Cusimano Tonino Giovan Maria – Di Palermo; iscritto al 2° anno di Ingegneria; in servizio presso la 4^ Compagnia, 1° Battaglione, 6° reggimento Fanteria della Divisione marina "San Marco".
n. 1° febbraio 1926 – m. 19 novembre 1944
Luogo della morte: Bossolasco (Savona).
Riconoscimenti militari: Nessuno.
Riconoscimenti dell'Università: Nessuno. La Commissione rifiutò la concessione di una laurea h.c. data la mancanza di qualsiasi documento ufficiale che attestasse la partecipazione alla Resistenza.

• De Kunivoch Arturo – Di Rovigo; iscritto al 2° anno di Ingegneria.
n. 6 dicembre 1924 – m. 15 ottobre 1944
Luogo della morte: Rovigo – Secondo una comunicazione del distretto militare di Rovigo (n° prot. 014/1673/M), inviata all'Università di Padova in data 21 febbraio 1947, deceduto «[…] in seguito a ferita di scheggia riportata in bombardamento aereo»[486]. Una lettera del padre Giuseppe De Kunovich invita all'Università il 12 dicembre 1946 afferma che «[…] al momento della occupazione tedesca di Rovigo, è stato imprigionato dai tiranni fascisti, perché con pochi animati amici intendeva fare resistenza al nemico invasore. […]»[487].

[484] Archivio del Novecento dell'Università degli Studi di Padova, Fascicoli personali degli studenti, Facoltà di Ingegneria, mat. 141/19, «Costantino Michele».
[485] Ivi.
[486] Archivio del Novecento dell'Università degli Studi di Padova, Fascicoli personali degli studenti, Facoltà di Ingegneria, mat. 76/20, «De Kunovich Arturo».
[487] Ivi.

Riconoscimenti militari: Nessuno.
Riconoscimenti dell'Università: Nessuno. La Commissione rifiutò la concessione di una laurea h.c. data la mancanza di qualsiasi documento ufficiale che attestasse la partecipazione alla Resistenza.

• Erasmi Alessandro – Di Vallerano (Viterbo); iscritto al 1° anno di Lettere e Filosofia; in servizio presso la X^ Flottiglia M.A.S.
n. 25 dicembre 1923 – m. 1945? [Dichiarato disperso il 23 gennaio 1945 dal Sottosegretariato di Stato alla Marina]
Luogo della morte: Secondo una lettera della madre, Giulia Erasmi, spedita all'Università di Padova in data 20 marzo 1947 «Dopo la liberazione la sua salma venne trovata in località Bellaria - frazione di Rossetta, comune di Bagnacavallo (località che dal gennaio '45 era tenuta dagli Alleati, i quali devono aver provveduto alla sua sepoltura)»[488].
Riconoscimenti militari: Nessuno.
Riconoscimenti dell'Università: Nessuno. La Commissione rifiutò la concessione di una laurea h.c. data la mancanza di qualsiasi documento ufficiale che attestasse la partecipazione alla Resistenza.

• Ferro Giulio – Di Padova; iscritto al 1° anno di Giurisprudenza.
n. 13 maggio 1924 – m. 23 dicembre 1944
Luogo della morte: Secondo una lettera spedita dall'Università al Distretto militare di Padova il 28 febbraio 1947 (n° prot. 1175), per chiedere maggiori informazioni, «[…] Morto in combattimento a Gracovia di Gorizia […]»[489]. L'ufficio Reclutamento e Matricole rispose che Ferro non risultava iscritto nei ruoli della classe 1924 tenuti dal Distretto[490].
Riconoscimenti militari: Nessuno.
Riconoscimenti dell'Università: Nessuno. La Commissione rifiutò la concessione di una laurea h.c. data la mancanza di qualsiasi documento ufficiale che attestasse la partecipazione alla Resistenza.

• Filippi (dott.) Fausto – Di Camisano Vicentino (Vicenza); iscritto al 3° anno di Giurisprudenza (già laureato in Scienze Politiche); Tenente Pilota del 2° gruppo Caccia.
n. 6 agosto 1917 – m. 23 gennaio 1945
Luogo della morte: Secondo una comunicazione (n° prot. 21026/70/13800) del Sottosegretariato per l'Aeronautica del Ministero delle Forze Armate (Direzione Generale del Personale Militare e delle scuole, Div. Forza Assente), spedita il 31 gennaio 1945 al Comando della 2^ Z.A.T. (Ufficio Caduti e Dispersi), «[…] il giorno 23/1/1945, in seguito a combattimento aereo, è deceduto a S. Giorgio delle Pertiche (Padova) il Tenente Pilota FILIPPI Fausto […]»[491].
Riconoscimenti militari: Nessuno.
Riconoscimenti dell'Università: Nessuno. La Commissione rifiutò la concessione di una laurea h.c. data la mancanza di qualsiasi documento ufficiale che attestasse la partecipazione alla Resistenza.

• Fiorio Fausto – Di Torino; iscritto al 5° anno di Ingegneria.

[488] Archivio del Novecento dell'Università degli Studi di Padova, Fascicoli personali degli studenti, Facoltà di Lettere e Filosofia, mat. 193/27, «Erasmi Alessandro».
[489] In: Archivio del Novecento dell'Università degli Studi di Padova, Fascicoli personali degli studenti, Facoltà di Giurisprudenza, mat. 161/2, «Ferro Giulio».
[490] Ivi.
[491] Archivio del Novecento dell'Università degli Studi di Padova, Fascicoli personali degli studenti, Facoltà di Giurisprudenza, mat. 77/40, «Filippi Fausto».

n. 28 aprile 1920 – m. febbraio 1944?
Luogo della morte: Secondo una lettera della madre, Raffaella Fiorio, inviata all'Università di Padova in data 2 ottobre 1952, «[…] deceduto a seguito d'operazione di guerra nel febbraio 1944 […]»[492]. Non sono noti altri particolari.
Riconoscimenti militari: Nessuno.
Riconoscimenti dell'Università: Nessuno. La Commissione rifiutò la concessione di una laurea h.c. data la mancanza di qualsiasi documento ufficiale che attestasse la partecipazione alla Resistenza.

• Locatelli Alberti Angelo – Di Treviso; iscritto al 1° anno di Ingegneria; Allievo ufficiale pilota, aviere scelto paracadutista del 1° Reggimento paracadutisti "Folgore".
n. 16 febbraio 1923 – m. 4 giugno 1944
Luogo della morte: Secondo il foglio notizie compilato dal padre, deceduto «per ferita riportata al petto in combattimento svoltosi per la difesa di Roma (1-4 giugno1944)»[493]. Una comunicazione del Distretto militare di Treviso (Ufficio Reclute e matricole, n° prot. 4/1654/M.T.P.) inviata all'Università di Padova in data 4 marzo 1947, riferisce invece che «[…] La famiglia dello stesso privatamente a saputo che è deceduto ad Anzio il 4 giugno 1944, mentre prestava servizio militare»[494].
Riconoscimenti militari: Nessuno.
Riconoscimenti dell'Università: Nessuno. La Commissione rifiutò la concessione di una laurea h.c. data la mancanza di qualsiasi documento ufficiale che attestasse la partecipazione alla Resistenza.

• Longhini Antonio (Soprannominato "Max") – Di Como; iscritto al 4° anno di Giurisprudenza; Tenente pilota da caccia.
n. 29 marzo 1918 – m. 16 novembre 1944
Luogo della morte: Secondo un ritaglio di giornale (tratto da "Ala Invitta" dell'aprile-maggio 1954) conservato nel fascicolo personale, deceduto «[…] nel cielo di Oderzo, dopo di aver abbattuto un grande apparecchio avversario, venne colpito da due caccia, piombatigli improvvisamente alle spalle. […]»[495]
Riconoscimenti militari: 2 medaglie d'argento al v.m., 2 medaglie di bronzo al v.m.
Riconoscimenti dell'Università: Nessuno. La Commissione rifiutò la concessione di una laurea h.c. data la mancanza di qualsiasi documento ufficiale che attestasse la partecipazione alla Resistenza.

• Magini Marcello – Di Bolzano; iscritto al 2° anno di Lettere e Filosofia.
n. 17 gennaio 1924 – m. 4 giugno 1944
Luogo della morte: Villafranca (Padova) – Secondo una comunicazione dell'Aeronautica Militare (Comando 2^ Z.A.T., Ufficio Caduti e Dispersi, n° prot. 18/5349) inviata all'Università di padova in data 24 febbraio 1947, «[…] deceduto in seguito a ferite riportate in uno scontro automobilistico mentre prestava servizio nell'Aeronautica Pseudo Repubblicana ed era in forze al II° Gruppo Caccia»[496].
Riconoscimenti militari: Nessuno.

---

[492] Archivio del Novecento dell'Università degli Studi di Padova, Fascicoli personali degli studenti, Facoltà di Ingegneria, mat. 92/14, «Fiorio Fausto».
[493] Archivio del Novecento dell'Università degli Studi di Padova, Fascicoli personali degli studenti, Facoltà di Ingegneria, mat. 143/23, «Locatelli-Alberti Alessandro».
[494] Ivi.
[495] Archivio del Novecento dell'Università degli Studi di Padova, Fascicoli personali degli studenti, Facoltà di Giurisprudenza, mat. 47/31, «Longhini Antonio».
[496] Archivio del Novecento dell'Università degli Studi di Padova, Fascicoli personali degli studenti, Facoltà di Lettere e Filosofia, mat. 28/26, «Magini Marcello».

Riconoscimenti dell'Università: Nessuno. La Commissione rifiutò la concessione di una laurea h.c. data la mancanza di qualsiasi documento ufficiale che attestasse la partecipazione alla Resistenza.

• Mari Bruno – Di Lendinara (Rovigo); iscritto al 2° anno di Ingegneria; in servizio presso il Battaglione Bersaglieri volontari "Benito Mussolini" dal 12/11/1943.
n. 27 settembre 1923 – m. 29 giugno 1944
Luogo della morte: Baccia di Mondrea.
Riconoscimenti militari: Nessuno.
Riconoscimenti dell'Università: Nessuno. La Commissione rifiutò la concessione di una laurea h.c. data la mancanza di qualsiasi documento ufficiale che attestasse la partecipazione alla Resistenza.

• Mocci Luciano – Di Cagliari; iscritto al 4° anno di Giurisprudenza; in servizio volontario presso il 77° Reggimento Fanteria di stanza a Brescia, già volontario nei Battaglioni G.I.L.
n. 17 novembre 1922 – m. 31 marzo 1944
Luogo della morte: Secondo una lettera del padre, Rag. Luigi Mocci, invita il 15 aprile 1944 all'Università, «[…] è deceduto per infortunio mortale occorsogli il 31-3-1944 il I°-4-1944 [sic] come militarizzato alla Todt (Ghedi) […]»[497].
Riconoscimenti militari: Nessuno
Riconoscimenti dell'Università: Nessuno. La Commissione rifiutò la concessione di una laurea h.c. data la mancanza di qualsiasi documento ufficiale che attestasse la partecipazione alla Resistenza.

• Moracchiello Lamberto – Di Venezia; iscritto al 1° anno di Ingegneria; Sergente allievo ufficiale presso il Battaglione "S. Marco" (operante per la RSI in funzione antipartigiana insieme alla X^ MAS, ai Battaglioni "M", al Battaglione "Lupo", alle SS italiane, ecc.)
n. ? – m. 8 novembre 1944
Luogo della morte: Molazzana (Lucca - Garfagnana).
Riconoscimenti militari: Nessuno.
Riconoscimenti dell'Università: Nessuno. La Commissione rifiutò la concessione di una laurea h.c. data la mancanza di qualsiasi documento ufficiale che attestasse la partecipazione alla Resistenza.

• Muraro Giuseppe – Di Roana; iscritto al 1° anno di Lettere e Filosofia; in servizio presso distaccamenti della Guardia Nazionale Repubblicana (RSI) di stanza ad Asiago.
n. 3 novembre 1924 – m. marzo 1945
Luogo della morte: Thiene (Vicenza) – La lettera di un familiare, inviata all'Università di Padova il 28 luglio 1953, lo indica come «[…] deceduto per malattia contratta in zona di guerra il 14/Sett.1944 - per cause di servizio […]»[498].
Riconoscimenti militari: Nessuno.
Riconoscimenti dell'Università: Nessuno. La Commissione rifiutò la concessione di una laurea h.c. data la mancanza di qualsiasi documento ufficiale che attestasse la partecipazione alla Resistenza.

• Pavan Giancarlo – Di Padova; iscritto al 1° anno di Giurisprudenza; S. Tenente volontario dei Battaglioni "M".

[497] Archivio del Novecento dell'Università degli Studi di Padova, Fascicoli personali degli studenti, Facoltà di Giurisprudenza, mat. 63/31, «Mocci Luciano».
[498] Archivio del Novecento dell'Università degli Studi di Padova, Fascicoli personali degli studenti, Facoltà di Lettere e Filosofia, mat. 420, «Muraro Giuseppe».

n. 16 maggio 1926 – m. 27 aprile 1945
Luogo della morte: Una lettera del padre, inviata all'Università di Padova il 15 gennaio 1945, lo indica semplicemente come «[…] deceduto per cause belliche il 27 aprile 1945»[499].
Riconoscimenti militari: Nessuno.
Riconoscimenti dell'Università: Nessuno. Una nota dattiloscritta acclusa alla busta recita: «[…] Giancarlo Pavan - pare delle brigate nere - la famiglia non ha mai fatto istanza per ottenere la laurea ad honorem , a ripetute chiamate non si è mai fatta viva. La Commissione non l'ha potuto esaminare perché non era in possesso di dati»[500].

• Piazza Alessandro – Di Preganziol (Treviso); iscritto al 4° anno di Lettere e Filosofia.
n. 18 aprile 1921 – m. 27 dicembre 1944
Luogo della morte: Una lettera della madre, inviata all'Università di Padova il 13 dicembre 1946, recita: «[…] è caduto sul fronte di Bologna il 27-12-44. Non era fascista e non fu partigiano. Si ritenne solo un soldato e come tale aveva risposto alla chiamata alle armi nel febbraio 1941. Morì, come dice la comunicazione del Cappellano militare, […], colpito mortalmente alla testa, mentre si era slanciato, durante un combattimento, a soccorrere dei soldati feriti. Sarà mio figlio degno di essere onorato fra i Caduti per la Patria?»[501].
Riconoscimenti militari: Nessuno.
Riconoscimenti dell'Università: Nessuno. La Commissione rifiutò la concessione di una laurea h.c. data la mancanza di qualsiasi documento ufficiale che attestasse la partecipazione alla Resistenza.

• Venturelli Lino – Di Feltre (Belluno); iscritto al 2° anno di Giurisprudenza; in servizio presso il distretto militare di Belluno.
n. 3 novembre 1944 – m. dicembre 1944 o gennaio 1945
Luogo della morte: Mel (Belluno)
Riconoscimenti militari: Nessuno.
Riconoscimenti dell'Università: Nessuno. La Commissione rifiutò la concessione di una laurea h.c. data la mancanza di qualsiasi documento ufficiale che attestasse la partecipazione alla Resistenza.

[499] Archivio del Novecento dell'Università degli Studi di Padova, Fascicoli personali degli studenti, Facoltà di Giurisprudenza, mat. 114/39, «Pavan Giancarlo».
[500] Archivio del Novecento dell'Università degli Studi di Padova, Lauree ad honorem studenti caduti nella prima e seconda guerra mondiale, b. 26.
[501] Archivio del Novecento dell'Università degli Studi di Padova, Fascicoli personali degli studenti, Facoltà di Lettere e Filosofia, mat. 122/18, «Piazza Alessandro».

o) «Guerra 1940-45. Morti per bombardamenti anglo-americani. (Studenti morti in seguito a incursione aerea o mitragliamento)»[502]:

• Arrigoni Edoardo – Di Buenos Aires (Argentina); iscritto al 3° anno di Scienze MM. FF. NN.
n. 22 marzo 1924 – m. 6 dicembre 1944
Luogo della morte: Secondo una lettera del 25 gennaio 1945 del podestà del Comune di Vescovato (Cremona) «In data 6 novembre 1944 alle ore 11,50 questo territorio comunale è stato soggetto ad intensa offesa aerea nemica e seguito di grave mitragliamento nella località di Cà de Stefani. Precisamente in tale momento transitava sul terreno di strada statale Mantova Cremona […], un autocarro con rimorchio furgone per trasporto merci sul quale avevano trovato posto alcuni civili, fra cui il militare Arrigoni Edoardo fu Carlo della classe 1924. L'autocarro fu colpito in pieno ed incendiato. In tale istante le persone cercarono di salvarsi gettandosi dall'autocarro , quando l'Arrigoni, trovatosi nel campo viciniore [sic] si accorse che una donna trovavasi ancora sul mezzo di trasporto, già preso dalle fiamme ed incapace di scendere. […]: il militare attraversa il fossato, risale sull'autocarro, pone in salvamento la donna e prima di scendere una raffica di mitragliatrice lo colpisce in pieno, uccidendolo. Il podestà Braguti. Testimoni oculari Piseri Gottardo di Antonio [e] Cervino Giorgio di Teodoro»[503].
Riconoscimenti militari: Nessuno.
Riconoscimenti dell'Università: Nessuno.

• Benevento Alessandro – Di Noto (Siracusa); iscritto al 1° anno di Giurisprudenza (profugo, in precedenza al 3° anno presso l'Università di Roma); in servizio presso l'Ispettorato Provinciale del Lavoro di Padova.
n. 18 luglio 1922 – m. 18 aprile 1944
Luogo della morte: Secondo una lettera del padre, inviata all'Università di Padova il 2 luglio 1944, «Il 18 aprile u.s. in seguito a gravi ferite riportate per indiscriminato spietato mitragliamento aereo nemico, sulla via Flaminia, presso Terni, mentre in automezzo del Vaticano viaggiava verso Roma, decedeva all'Ospedale di Acquasparta Benevento Alessandro […]»[504].
Riconoscimenti militari: Nessuno.
Riconoscimenti dell'Università: Nessuno.

• Bergamo Gino – Di Padova; iscritto a Ingegneria (fuoricorso); Tenente d'Artiglieria.
n. 12 luglio 1914 – m. 20 aprile 1944
Luogo della morte: Secondo il foglio notizie compilato dal padre, «Tenente d'artiglieria, dopo l'8 sett. 43 rimase renitente alle chiamate militari della ex Repubblica fascista, ritirandosi nello studio per la laurea. Poi venne il bombardamento del 20 aprile 1944 a Terranegra di Padova. In quel giorno era atteso a casa dell'Ing. Swarz per una lezione d'idraulica. Era partito in bicicletta con nella borsa le dispense del suo professore, ma non fece ritorno»[505].
Riconoscimenti militari: Nessuno.
Riconoscimenti dell'Università: Nessuno.

[502] Archivio del Novecento dell'Università degli Studi di Padova, Lauree ad honorem studenti caduti nella prima e seconda guerra mondiale, b. 27.
[503] Archivio del Novecento dell'Università degli Studi di Padova, Fascicoli personali degli studenti, Facoltà di scienze Matematiche, Fisiche e Naturali, mat. 173/39, «Arrigoni Edoardo».
[504] Archivio del Novecento dell'Università degli Studi di Padova, Fascicoli personali degli studenti, Facoltà di Giurisprudenza, mat. 77/38, «Benevento Alessandro».
[505] Archivio del Novecento dell'Università degli Studi di Padova, Fascicoli personali degli studenti, Facoltà di Ingegneria, mat. 106/6, «Bergamo Gino».

• Caloi Ottaviano – Di Conegliano (Treviso); iscritto al 1° anno di Medicina e Chirurgia.
n. 6 maggio 1922 – m. 26 dicembre 1944
Luogo della morte: Padova (per bombardamento aereo).
Riconoscimenti militari: Nessuno.
Riconoscimenti dell'Università: Nessuno.

• Chelleri Lucio – Di Isola d'Istria; iscritto al 1° anno di Medicina e Chirurgia.
n. 22 gennaio 1923 – m. 16 dicembre 1944
Luogo della morte: Padova (per bombardamento aereo).
Riconoscimenti militari: Nessuno.
Riconoscimenti dell'Università: Nessuno.

• Colbacchini Emilia – Di Padova; iscritta al 4° anno di Scienze MM. FF. NN.
n. 6 agosto 1922 – m. 17 gennaio 1945
Luogo della morte: Padova (per mitragliamento aereo).
Riconoscimenti militari: Nessuno.
Riconoscimenti dell'Università: Nessuno.

• Dainese Guido – Di Padova; iscritto al 3° anno di Ingegneria; Sergente allievo ufficiale del 20° Reggimento Artiglieria (in precedenza nel 21° e nel 15°) dal 5 dicembre 1943.
n. 14 luglio 1923 – m. 11 marzo 1944
Luogo della morte: «Comandato a guidare i suoi uomini a rifugio, in seguito al bombardamento aereo dell'11 marzo 1944 - gravemente ferito - decedeva all'ospitale militare di Padova»[506].
Riconoscimenti militari: Nessuno.
Riconoscimenti dell'Università: Nessuno.

• Falli Lhazer – Di Sofia (Bulgaria); iscritto al 3° anno di Ingegneria.
n.21 maggio 1922 – m. 8 febbraio 1944
Luogo della morte: Padova (per bombardamento aereo). Con una lettera del 10 maggio 1944 i genitori di Lhazer, residenti a Sofia, pregano il Rettore di un favore: «[…] mandiamo allo studente [incomprensibile], via Tiepolo 30, la somma di 2050 Lire, mediante la professoressa Sig.[ra] Dora D'Andrea, pregandolo che si occupi per la costruzione di una croce di marmo da collocare sulla tomba del nostro povero figlio. […]. I nostri figli hanno giurato […] [di ri]portare le ossa in Bulgaria quando ciò sarà possibile. Vi scongiuriamo, magnifico Rettore, vogliate rendere un grande favore a noi poveri genitori di sorvegliare la costruzione di questa croce di marmo […]»[507].
Riconoscimenti militari: Nessuno.
Riconoscimenti dell'Università: Nessuno.

• Fanti Michele – Di Aidone (Enna); iscritto a Medicina e Chirurgia (fuoricorso).
n. 6 luglio 1918 – m. 16 dicembre 1943

[506] Dal foglio notizie contenuto in: Archivio del Novecento dell'Università degli Studi di Padova, Fascicoli personali degli studenti, Facoltà di Ingegneria, mat. 7/26, «Dainese Guido».
[507] Archivio del Novecento dell'Università degli Studi di Padova, Fascicoli personali degli studenti, Facoltà di Ingegneria, mat. 160/26, «Falli Lhazer».

Luogo della morte: Padova (per bombardamento aereo) – «Morto da civile durante incursione aerea a Padova perché trovatosi in congedo illimitato provvisorio [in precedenza era Allievo ufficiale di Sanità]»[508].
Riconoscimenti militari: Nessuno.
Riconoscimenti dell'Università: Nessuno.

• Ghigi Elena – Di Padova; iscritta a Lettere e Filosofia (presso la Scuola Storico-Filologica delle Venezie).
n.12 aprile 1920 – m. 8 febbraio 1944
Luogo della morte: Padova (per bombardamento aereo).
Riconoscimenti militari: Nessuno.
Riconoscimenti dell'Università: Nessuno.

• Laverda Mario – Di Breganze (Vicenza); iscritto a Ingegneria (fuoricorso); Soldato presso il distretto militare di Vicenza.
n. 10 settembre 1920 – m. 29 dicembre 1943
Luogo della morte: Ospedale civile di Vicenza (a seguito di ferite per bombardamento aereo).
Riconoscimenti militari: Nessuno.
Riconoscimenti dell'Università: Nessuno.

• Maragno Giacomo – Di Rovigo; iscritto al 1° anno di Ingegneria (in precedenza al 2° anno presso l'Università di Ferrara); S. Tenente del 3° Reggimento Artiglieria alpina.
n. 1° gennaio 1921 – m. 25 settembre 1944
Luogo della morte: Rovigo (per bombardamento aereo) – Al momento della morte assegnato al 28° deposito misto provinciale di Rovigo (RSI) in qualità di ufficiale di vettovagliamento. Ancora in una lettera del 2 settembre 1966 invita all'Università di Padova, il padre settantacinquenne (Ten. Col. Cav. Maragno Leopolo) protesta per il mancato riconoscimento di una laurea h.c. al figlio, sostenendo che «dopo l'infausto 8 settembre […] L'Unico torto di questo suo tesoro fu di essere Italianissimo! ed anziché fare il disertore o renitente alla chiamata della Patria [RSI] vi aderì con lo stesso entusiasmo col quale era partito volontario qualche anno prima [ovvero partendo volontario il 12 gennaio 1941 per il Fronte russo]»[509]; e aggiungendo: «Conseguenza di questo non riconoscimento è nel non voler […] considerare gli Italiani morti tutti per la stessa causa!»[510]. In una lettera di risposta del 20 ottobre 1966 l'Università rende nota ancora, e per l'ultima volta, la sua indisponibilità a concedere una laurea h.c. al Maragno Giacomo.
Riconoscimenti militari: Nessuno.
Riconoscimenti dell'Università: Nessuno.

• Petronio Augusto – Di Pirano (Pola - Istria); iscritto al 1° anno di Scienze MM. FF. NN..
n. 18 ottobre 1924 – m. 16 dicembre 1943
Luogo della morte: Padova (per bombardamento aereo).
Riconoscimenti militari: Nessuno.
Riconoscimenti dell'Università: Nessuno.

[508] Dal foglio notizie contenuto in: Archivio del Novecento dell'Università degli Studi di Padova, Fascicoli personali degli studenti, Facoltà di Medicina e Chirurgia, mat. 152/29, «Fanti Michele».
[509] Archivio del Novecento dell'Università degli Studi di Padova, Fascicoli personali degli studenti, Facoltà di Ingegneria, mat. 177/14, «Maragno Giacomo».
[510] Ivi.

• Robazza Ermenegildo – Di Treviso; iscritto al 2° anno di Ingegneria.
n. 8 marzo 1923 – m. 4 aprile 1944
Luogo della morte: Secondo una lettera del 17 maggio 1954, invita dalla madre all'Università di Padova, «Mio figlio, ROBAZZA Ermenegildo di Giovanni della cl. 1923 è deceduto in seguito al bombardamento alla Caserma Salsa di Treviso il giorno 7 aprile 1944. Si trovava alle armi da appena un mese, perché di leva»[511].
Riconoscimenti militari: Nessuno.
Riconoscimenti dell'Università: Nessuno.

• Trinchieri Evelina – Di Padova; iscritta al 1° anno di Lettere e Filosofia.
n. 15 agosto 1923 – m. 20 aprile 1944
Luogo della morte: Padova (per il 7° bombardamento aereo sulla città).
Riconoscimenti militari: Nessuno.
Riconoscimenti dell'Università: Nessuno.

• Valleroni Guido – Di Padova; iscritto al 1° anno di Ingegneria.
n. 21 dicembre 1924 – m. 16 dicembre 1943
Luogo della morte: Padova (per bombardamento aereo).
Riconoscimenti militari: Nessuno.
Riconoscimenti dell'Università: Nessuno.

• Rigo Mario – Di Treviso; iscritto a Medicina e Chirurgia.
n. 18 aprile 1922 – m. 7 aprile 1944
Luogo della morte: Treviso (per bombardamento aereo).
Riconoscimenti militari: Nessuno.
Riconoscimenti dell'Università: Nessuno.

[511] Archivio del Novecento dell'Università degli Studi di Padova, Fascicoli personali degli studenti, Facoltà di Ingegneria, mat. 26/19, «Robazza Ermenegildo».

p) «Caduti per cause di guerra ai quali viene negata la concessione della lauree honoris causa e diploma ad honorem»[512]:

• Agacci Paolo – Di Trieste; iscritto a Giurisprudenza (fuoricorso), Caporalmaggiore (vice-caposquadra) dell'11^ Legione Antiaerea.
n. 3 novembre 1912 – m. 28 novembre 1941
Luogo della morte: Trieste – «Rimandato alle visite mediche militari per vizio cardiaco e [incomprensibile] definitivamente congedato. Fu obbligato a frequentare i corsi premilitari ed in seguito ad iscriversi nella milizia universitaria. Nel maggio del 1941 fu mobilitato nella milizia antiaerea. […] Nel novembre dello stesso anno decedeva per malattia [setticemia] riscontrata in servizio per cause di servizio»[513].
Riconoscimenti militari: Nessuno.
Riconoscimenti dell'Università: Nessuno.

• De Luca Vittorio – Di Vazzola (Treviso); iscritto a Ingegneria (fuoricorso); S. Tenente in servizio volontario dal luglio 1940 nel 32° Reggimento Artiglieria "Marche", poi nel 18° Reggimento Artiglieria "Pinerolo", dal gennaio 1941 in servizio presso il deposito del 1° Reggimento Artiglieria "Cacciatori delle Alpi", in congedo provvisorio dal gennaio 1942.
n. 16 maggio 1916 – m. 4 settembre 1942
Luogo della morte: Bologna – Secondo una comunicazione del Distretto militare di Treviso inviata all'università di Padova in data 28 dicembre 1946 (n° prot. 6820 II/M.U.), «decedette il 4.9.1942 nella clinica di Bologna per leucemia mieloide acutizzata»[514].
Riconoscimenti militari: Nessuno.
Riconoscimenti dell'Università: Nessuno.

• Manganotto Ermanno – Di Verona; iscritto al 2° anno di Ingegneria; Allievo ufficiale del 6° Reggimento Genio "Mario Fiore"di stanza a Bologna.
n. 21 maggio 1922 – m. 4 settembre 1943
Luogo della morte: Verona – «Durante il corso di addestramento volle partecipare ad una marcia assai faticosa [che] con sforzo di volontà riusciva a compiere interamente; ma il suo fisico ne risentì in modo tale da cadere seriamente ammalato. Ricoverato in ospedale vi decedeva poco tempo dopo»[515].
Riconoscimenti militari: Nessuno.
Riconoscimenti dell'Università: Nessuno.

• Paulon Giannetto – Di Udine; iscritto al 1° anno di Giurisprudenza (Scuola di Statistica); S. Tenente dell'Aeronautica in servizio militarizzato presso la Direzione del Demanio della 2^ Zona Aerea Territoriale
n. 10 luglio 1920 – m. 24 settembre 1942
Luogo della morte: Tolmezzo – Secondo una comunicazione dell'Ospedale civile di Tolmezzo, inviata all'Università di Padova in data 12 febbraio 1947 (n° prot. 677), «[…] risulta che egli è stato qui ricoverato dal 1-8-1942 al 24-9-1942, giorno in cui è deceduto. La

[512] Archivio del Novecento dell'Università degli Studi di Padova, Lauree ad honorem studenti caduti nella prima e seconda guerra mondiale, b. 28, f. 442.
[513] Archivio del Novecento dell'Università degli Studi di Padova, Fascicoli personali degli studenti, Facoltà di Giurisprudenza, mat. 45/22, «Agacci Paolo».
[514] Archivio del Novecento dell'Università degli Studi di Padova, Fascicoli personali degli studenti, Facoltà di Ingegneria, mat. 26/5, «De Luca Vittorio».
[515] Archivio del Novecento dell'Università degli Studi di Padova, Fascicoli personali degli studenti, Facoltà di Ingegneria, mat. 38/15, «Manganotto Ermanno».

diagnosi accertata è stata: Reumatismo articolare; paratifo A; Insufficienza mitralica; embolia cerebrale di origine cardiaca»[516].
Riconoscimenti militari: Nessuno.
Riconoscimenti dell'Università: Nessuno.

- Piazza Varè Francesco – Di Lorenzago (Belluno); iscritto al 3° anno di Giurisprudenza; S. Tenente Allievo ufficiale in servizio militarizzato dal 1940 presso il 31° Corpo Carristi di stanza a Bologna.
  n. 11 ottobre 1917 – m. 16 dicembre 1943
  Luogo della morte: Feltre – Secondo il foglio notizie compilato dal padre, «Subito dopo le grandi manovre, per cause, accertate di queste (davvero massacranti) fu colpito da flebite alla gamba sinistra, che poi provocò la trombosi polmonare. Cure speciali, sanatori, tra cui a Bressanone, nulla giovarono e decedette in quello di Feltre»[517].
  Riconoscimenti militari: Nessuno.
  Riconoscimenti dell'Università: Nessuno.

- Vigini Antonio – Di Aquila; iscritto al 2° anno di Giurisprudenza (Scuola di Statistica), in servizio presso il 32° Reggimento Carristi, 7^ Compagnia.
  n. 5 marzo 1916 – m. 17 gennaio 1943
  Luogo della morte: Secondo il foglio notizie compilato dal padre, «chiamato alle armi nel '40 venne esonerato per un decreto legge alla fine del luglio '41 perché figlio unico di madre vedova, con un fratello medaglia d'argento caduto per ragioni di servizio. In seguito, abolito il decreto che ho conservato dal servizio militare, fu assunto come geometra presso il Demanio Aeronautico e inviato il 1° gennaio '43 in zona d'operazioni e precisamente a Moster (Jugoslavia). […] Era addetto ai lavori di rafforzamento del campo di aviazione. Il 17 gennaio 1943 venne comandato di raggiungere per via aerea la città di Sarajevo. Durante il percorso l'aereo per cause imprecisate precipitò causando la morte dell'intero equipaggio»[518].
  Riconoscimenti militari: Nessuno.
  Riconoscimenti dell'Università: Nessuno.

Oltre ai casi sopraccitati, in varie comunicazioni occorse dal 1954 al 1960 fra l'Università di Padova, il Ministero della Pubblica Istruzione, il Ministero della Difesa e il ministro segretario di Stato Giuseppe Bettiol[519], viene discussa la possibilità di attribuire una laurea ad honorem anche agli studenti Mari Bruno, Toderini dei Gagliardis della Volta Vincenzo, e Piccin Evio.

Mari, del distretto militare di Treviso, era uno studente di Ingegneria arruolato nel 1° Battaglione autonomo Bersaglieri di stanza a S. Lucia dal 9 settembre 1943 al 15 maggio 1945.

[516] Archivio del Novecento dell'Università degli Studi di Padova, Fascicoli personali degli studenti, Facoltà di Giurisprudenza, mat. 13/2, «Paulon Giannetto».
[517] Archivio del Novecento dell'Università degli Studi di Padova, Fascicoli personali degli studenti, Facoltà di Giurisprudenza, mat. 2/32, «Piazza-Varè Francesco».
[518] Archivio del Novecento dell'Università degli Studi di Padova, Fascicoli personali degli studenti, Facoltà di Giurisprudenza, mat. 175/1, «Vigini Antonio».
[519] Conservate in: Archivio del Novecento dell'Università degli Studi di Padova, Lauree ad honorem studenti caduti nella prima e seconda guerra mondiale, b. 28, f. 441, «Pos. 65. Caso Mari - Taderini - Piccin».

Toderini, del distretto militare di Padova, era studente di Giurisprudenza, disperso in Istria e considerato caduto dall'8 maggio 1945, arruolato volontariamente nello stesso battaglione del Mari. Piccin (distretto militare di Udine, ex Sacile) era anch'egli studente di Giurisprudenza, in servizio fino al 28 marzo 1944 ma successivamente caduto a Mestre per un bombardamento aereo mentre si trovava in posizione di sbandato.

Nonostante appartenessero alle forze armate della RSI, una comunicazione del 6 febbraio 1960 inviata dal rettore Guido Ferro all'ufficio storico del Ministero della Difesa (n. prot. 2817) avanza l'idea che il loro battaglione non fosse sostanzialmente al servizio della RSI, ma avesse invece lo scopo patriottico di «difendere il Friuli dall'invasione jugoslava [sic]»[520]. Nessuna documentazione ufficiale venne prodotta per avvalorare tale ipotesi, e di conseguenza nessuna laurea honoris causa venne concessa a questi tre studenti.

[520] Ivi.

q) «Caduti per la difesa della libertà ai quali non viene concessa la laurea ad honorem»[521]:

• Hirsch Angelo – Di Padova; iscritto al 4° anno di Medicina e Chirurgia.
n. 26 luglio 1916 – m. 19 marzo 1943
Luogo della morte: S. Paolo del Brasile – Una lettera della madre, Virginia Hirsch, inviata il 15 settembre 1946 all'Università di Padova e acclusa al fascicolo personale, recita: «[…] Mio figlio Angelo Hirsch, della classe 1916, studente del IV° anno di medicina, per non subire la deportazione in Germania nel 1939 si recò a San Paulo del Brasile. Colà assieme ai Professori Seppilli e Schreiber si dedicò a delle ricerche scientifiche e con essi fece anche una pubblicazione "L'Infezione Sperimentale - in Vitro - Delle colture di radici isolate di leguminose". Per guadagnarsi da vivere si impiegò in uno stabilimento chimico-farmaceutico e, mercé la sua intelligenza, seppe emergere diventando in breve il Capo della Propaganda di quella Società. Per spirito di altruismo, per il suo grande cuore per salvare i suoi colleghi un infortunio di laboratorio troncò la sua giovane esistenza. Lavorava nel suo gabinetto, quando sentì gridare nella sala vicina dove aveva preso fuoco una pentola di alcool. Egli si precipitò nella sala per dare aiuto ai colleghi e proprio nel momento che entrava scoppiò un bidone di alcool che colpiva in pieno in mio figliolo. Portato d'urgenza all'ospedale fu assistito amorevolmente da quattro valenti professori, ma tutte le cure furono vane e morì dopo qualche ora lontano dai genitori e dalle sorelle che adorava e dalla sua Italia che ricordava con grande nostalgia. Ai suoi funerali partecipò tutta la colonia italiana di S. Paulo.».
La lettera dà notizia anche della sorte del nipote di Virginia Hirsch: «Mio nipote Raffaele Lario Italia, della classe 1911, orfano della guerra 1915-1918, frequentò il Ginnasio-Liceo "Tito Livio", poi codesta Università dove si laureò giovanissimo in ingegneria. Dopo avere prestato il servizio militare, si impiegò a Milano presso la S.A. Ceretti e Tanfani che lo ebbero tanto caro perché era dotato di una intelligenza veramente superiore. Durante il periodo della campagna razziale la Società dovette licenziarlo. Privo di mezzi, dovendo pensare al mantenimento della madre, quale figlio unico, non poté allontanarsi dall'Italia e un suo amico, il Cav. Moneta, lo assunse nella sua fabbrica tenendolo nascosto. Purtroppo nel novembre 1944 fu denunciato e assieme al detto Cav. Moneta e alla madre, mia sorella, sono stati deportati tutti dapprima nel campo di concentramento di Bolzano e poi in un campo nei dintorni di Linz, da dove poi si sono perse le tracce e non sono più tornati. Questa è la dolorosa storia dei miei poveri Martiri, che credo meritino di essere ricordati come gli altri Caduti per la Patria. […]»[522].
Nella lettera di risposta del 18 settembre 1946, il Rettore dice: «Gentilissima Signora, apprendo col più profondo cordoglio da Lei la notizia tanto immatura e tanto disgraziata di Suo figlio Angelo Guido Hirsch […], vittima della nefanda persecuzione a carico dei cittadini di razza [sic] ebraica. Per la laurea ad honorem debbo [però] osservare che egli non è morto in servizio militare né per cause di servizio militare, ma è moro al lavoro in America. Non va dimenticato però che la Sua fine tanto deplorata è diretta conseguenza della persecuzione patita. […]. [Inoltre] Per disposizioni di legge le onoranze universitarie sono limitate agli studenti, per cui non vi si potrà comprendere il nipote Raffaele Lario Italia, il quale era laureato […]»[523].
Riconoscimenti militari: Nessuno.
Riconoscimenti dell'Università: Nessuno.

[521] Archivio del Novecento dell'Università degli Studi di Padova, Lauree ad honorem studenti caduti nella prima e seconda guerra mondiale, b. 28, f. 443.
[522] Archivio del Novecento dell'Università degli Studi di Padova, Fascicoli personali degli studenti, Facoltà di Medicina e Chirurgia, mat. 198/24, «Hirsch Angelo».
[523] Ivi.

• Pedrina Massimo – Di Aosta; iscritto al 1° anno di Ingegneria; in servizio militare di leva in un Battaglione Genieri nel dicembre 1943, nel giugno 1944 disertava per unirsi ai Partigiani e in seguito al 27° Lancieri dello Squadrone "C", presso le forze armate Britanniche.
n. 26 luglio 1925 – m. 9 maggio 1945
Luogo della morte: Secondo il foglio notizie, morto «In seguito al ribaltamento di automezzo, mentre ritornava a casa congedato dal "C" Squadron, 27th Lancers, presso il quale aveva militato negli ultimi mesi»[524].
Riconoscimenti militari: 1 encomio: «Pedrina Massimo has served as interpreter in the squadron which I have the honour of command, from December 1944 until the defeat of the German Armies in Italy. He has served us loyally and well in that capacity and has made himself an indispensable member of the squadron. I am very sorry to part with him. Had the occasion arisen, I know he would have comported himself with equal efficiency of a fighting soldier. B. B. Hall Mayor Commanding "C" Squadron, 27th Lancers»[525].
Riconoscimenti dell'Università: Nessuno.

• Quarantotto Pietro – Di Trieste; iscritto al 1° anno di Scienze MM. FF. NN.; combattente presso la 4^ Armata Jugoslava, 13^ Divisione, 3° Battaglione, 2^ Brigata.
n. 6 maggio 1925 – m.
Luogo della morte: Trieste – Secondo il foglio notizie «il 15 maggio [1]944 richiamato al servizio obbligatorio del lavoro con destinazione Pola, venne colà preso dai Partigiani jugoslavi il 12 giugno 1944 e incorporato nella IV° Armata jugoslava. […]. Dimesso da sanatorio militare di TOPOLSICA (Croazia) il 25 dicembre 1945, a cura della Croce Rossa Slovena venne trasportato presso i suoi famigliari domiciliati a Trieste e qui decedeva il 18 gennaio u.s.»[526].
Riconoscimenti militari: Nessuno.
Riconoscimenti dell'Università: Nessuno.

[524] Archivio del Novecento dell'Università degli Studi di Padova, Fascicoli personali degli studenti, Facoltà di Ingegneria, mat. 59/24, «Pedrina Massimo».
[525] Ivi.
[526] Archivio del Novecento dell'Università degli Studi di Padova, Fascicoli personali degli studenti, Facoltà di Scienze Matematiche, Fisiche e Naturali, mat. 174/42, «Quarantotto Pietro».

r) «Studenti per i quali continuano le ricerche di elementi più precisi per il conferimento della laurea ad honorem»[527]:

• Biasi Sergio – Di Pola; iscritto al 3° anno di Ingegneria; marinaio imbarcato su incrociatori ausiliari in Africa settentrionale dal novembre 1942.
n. 25 ottobre 1920 – m. 17 novembre 1942?
Luogo della morte: ?
Riconoscimenti militari: Nessuno.
Riconoscimenti dell'Università: Nessuno.

• Zetto Alberto – Di Trieste; iscritto al 2° anno di Ingegneria.
n. 13 luglio 1924 – m. 25 febbraio 1945?
Luogo della morte: Secondo informazioni in possesso dell'Università, non suffragate tuttavia da documenti ufficiali, «risulterebbe essere stato deportato in Germania nel Gemeinschaftslager am Sonnerchugel di Gutenste perché accusato di essere in contatto con formazioni partigiane»[528].
Riconoscimenti militari: Nessuno.
Riconoscimenti dell'Università: Nessuno.

[527] Archivio del Novecento dell'Università degli Studi di Padova, Lauree ad honorem studenti caduti nella prima e seconda guerra mondiale, b. 28, f. 444.
[528] Comunicazione del 23 aprile 1954 (n. prot. 4107) inviata dall'Università di Padova alla Commissione di 2° grado per il riconoscimento della qualifica di Partigiano. cfr. Archivio del Novecento dell'Università degli Studi di Padova, Fascicoli personali degli studenti, Facoltà di Ingegneria, mat. 194/23, «Zetto Alberto».

IV. Conclusioni

Dai dati finora raccolti è possibile trarre alcune conclusioni generali – confermate dalle più recenti ricerche di Piero Del Negro[529] – sia sugli studenti dell'Università di Padova morti a vario titolo per la causa fascista o per la causa della Resistenza e della Liberazione (così come su quegli studenti appartenenti a particolari "casi di confine"), sia sull'operato dell'apposita Commissione universitaria per le onoranze agli studenti caduti che esaminò i loro casi uno ad uno.

La prima constatazione da fare è che il numero di studenti patavini caduti rispettivamente nel primo e nel secondo conflitto mondiale è molto diverso. Nel corso della Grande Guerra furono infatti ben 193 (o 195)[530] gli studenti a perire (tra l'altro quando gli studenti iscritti a Padova erano meno della metà di quelli registrati nell'anno accademico 1939-40); mentre nel corso della fase "regolare" della Seconda Guerra Mondiale, condotta dall'Italia tra il 10 giugno 1940 e l'8 settembre 1943, gli studenti caduti sarebbero stati in tutto 129[531].

Il diverso numero di caduti nel corso del primo e del secondo conflitto mondiale è anche imputabile alla diversa natura dei due conflitti (guerra di posizione la prima, di movimento la seconda), e al fatto che il governo fascista non aveva cercato di raggiungere un livello di mobilitazione totale pari a quello che s'era verificato nell'Italia liberale della Grande Guerra[532], decidendo altresì di far funzionare in pieno le Università anche in tempo di guerra, stante la loro importanza per un regime che le vedeva come fucina dei futuri gerarchi.

---

[529] Cfr. Piero Del Negro, *Gli studenti dell'Università di Padova caduti nelle due guerre mondiali*; in: Piero Del Negro (a cura di), *Le Università e le guerre dal Medioevo alla Seconda guerra mondiale*, Bologna, Clueb, 2011, pp. 113-137.

[530] Studenti che furono poi ricordati nel cosiddetto "Libro del sacrificio e della gloria", promosso nel 1923 da un apposito Comitato studentesco e curato dal dottore in giurisprudenza Giuseppe Frizzi. Il portone del palazzo del Bo' – realizzato col bronzo confiscato all'esercito austroungarico – reca invece in totale i nomi di 195 studenti: lo studente Arnaldo Borgato venne ricordato in una scheda del "Libro", senza che il suo nome fosse però inciso, mentre i nomi di tre studenti non inclusi nel "Libro del sacrificio e della gloria" (Giovanni Maggio, Antonio Parovel e Arturo Tagliapietre) troveranno posto sul portale monumentale.

[531] «vale a dire il risultato della sommatoria dei centoventun nomi presenti nelle lapidi dei caduti per la patria e dei dispersi (sono stati esclusi Colle, Rodondi, Sauli e Veronese, che sono stati "trasferiti" tra i caduti della guerra di Liberazione, e invece compreso, nonostante le perplessità che solleva il suo caso, Cacciavillani) e degli otto studenti, ai quali fu negata la laurea *honoris causa*» Cfr. Del Negro, *Gli studenti dell'Università di Padova caduti nelle due guerre mondiali*, p. 129.

[532] «nonostante la sua maschera bellicista, il regime fascista pretese sul piano militare dagli italiani in generale e, in particolare, dagli studenti universitari assai meno di quanto era stato chiesto dall'Italietta liberale, decidendo, tra l'altro, di conservare, per motivi di ordine pubblico, una parte consistente dei mobilitati all'interno del territorio nazionale» Cfr. Del Negro, *Gli studenti dell'Università di Padova caduti nelle due guerre mondiali*, p. 123.

Il discorso si fa però diverso se si considera la "seconda fase" dell'ultima guerra, ovvero il periodo di guerra civile tra '43 e '45, dimostratasi di gran lunga più sanguinosa della prima. In cifre assolute, i caduti morti in questo biennio – o poco dopo la fine delle ostilità – aumentarono esponenzialmente (poco più di 3 morti al mese tra 1940-43 contro una media di 8 al mese tra 1943-45), attestandosi a quota 160: di questi, 117 furono i caduti «per la libertà», 13 i morti "civili" causate da incursioni aeree, 29 i caduti nell'esercito repubblichino, e un caduto (Bruno Bernardi) morto in circostanze mai chiarite. Volendo invece prendere in considerazione i più di 6000 studenti maschi iscritti nell'anno accademico 1943-44, è da rilevare che il periodo 1940-43 registrò il più elevato tasso di mortalità – 4,1% – contro il 2,3% del periodo 1943-45.

Oltre che mediante cerimonie solenni, che come detto compresero la dedica di aule e/o l'attribuzione di titoli ad honorem, l'Università di Padova celebrò i nomi degli studenti caduti registrandoli negli annuari ufficiali degli anni accademici, oltre che in una serie di appositi opuscoli. Un primo elenco – come riporta anche Del Negro[533] – degli studenti caduti per la causa fascista venne compilato fin dall'inizio delle ostilità, senza attendere la fine del conflitto, registrando i nomi di 86 caduti delle forze armate italiane, 46 dei quali insigniti dall'ateneo di una laurea ad honorem. Un opuscolo del 5 novembre 1941[534] riportava le schede biografiche di altri 24 caduti (compresa quella di Italo Balbo, che l'Università decise di laureare ad honorem in Ingegneria), presentandoli come "Caduti per l'Italia immortale nelle campagne del 1940-41". Dato l'andamento del conflitto per le forze dell'Asse, una definizione decisamente più sobria venne adottata nell'albo d'oro dell'annuario per l'anno accademico 1942-43[535] ("Caduti nella guerra attuale"), che riportava in un elenco senza biografie dettagliate o fotografie i nomi di 76 studenti, un professore incaricato e due assistenti (oltre ancora quello di Balbo); un nuovo elenco di studenti – definiti allo stesso modo – fu

[533] Ivi, p. 124.
[534] R. Università degli studi di Padova, *Caduti per L'Italia immortale nelle campagne del 1940-41, 5 novembre 1941 – XX, Inaugurandosi il DCCXX anno accademico*, tipografia del Seminario di Padova, Padova, 1941.
[535] R. Università degli studi di Padova, *Annuario per l'anno accademico 1942-43, DCCXXI dalla fondazione, (edizione ridotta di guerra)*, tipografia del Seminario di Padova, Padova, 1943, pp. 7-9.

registrato nell'annuario per l'anno accademico 1943-44[536], che riportava i nomi di 86 la cui morte era ormai accertata. Infine, a Liberazione avvenuta, venne edito nel 1946 l'annuario dell'anno accademico 1944-45 che – tra studenti e perfezionandi – presentava una prima lista di 51 caduti "Eroi e Martiri della Liberazione" (questi ultimi ripresi anche dall'annuario per l'anno accademico 1963-64, e da un opuscolo edito in occasione del ventesimo anniversario della resistenza universitaria[537]).

Inoltre, come visto in precedenza, nel febbraio 1946 si sarebbe formata per iniziativa del rettore Egidio Meneghetti e del Senato accademico l'apposita Commissione per le onoranze agli studenti caduti, volta a deliberare sulla concessione o meno delle lauree ad honorem. Presieduta dal pro-rettore Efisio Mameli, ai lavori della Commissione avrebbero preso parte complessivamente Norberto Bobbio (in rappresentanza del corpo accademico); Lanfranco Zancan (professore ex-partigiano, in rappresentanza del personale assistente); Luigi Carraro (che sostituì Bobbio dopo il suo trasferimento all'Università di Torino alla fine dell'anno accademico 1946-47); Enrico Guicciardini (che sostituì Bobbio unicamente nella seduta del 28 maggio '47); e infine lo studente ex-partigiano, presidente dell'Associazione Universitaria Studenti, Carlo Cessi (il cui posto sarebbe dovuto andare allo studente Poldo Francovich, che tuttavia non prese mai parte ai lavori – e che venne sostituito «da un certo Fabbri»[538] nella prima seduta del 22 luglio 1946 e dallo studente Luigi Marcon nella seduta del 2 ottobre '47).

È da rilevare che i lavori della Commissione furono subito segnati da una certa dose di ambiguità e omissioni. Già nella prima seduta del 22 luglio '46 venivano infatti individuate otto possibili categorie di caduti a cui tributare un titolo ad honorem[539]: la settima categoria – "Morti sotto l'esercito della repubblica di Salò" – rimaneva confusa e aperta a varie interpretazioni (con

[536] R. Università degli studi di Padova, *Annuario per l'anno accademico 1943-44, DCCXXII dalla fondazione, (edizione ridotta di guerra)*, tipografia del Seminario di Padova, Padova, 1944, pp. 7-9.
[537] Università degli Studi di Padova, *Celebrazione del XX° anniversario della Resistenza universitaria alla presenza del Presidente della Repubblica (Aula Magna 8 Febbraio 1964)*, Estratto dall'Annuario dell'Università di Padova per l'anno accademico 1963-64.
[538] cfr. Del Negro, *Gli studenti dell'Università di Padova caduti nelle due guerre mondiali*, p. 124.
[539] Vedi p. 91.

essa si volevano indicare le vittime della RSI? Oppure qui caduti che avevano risposto al bando di Graziani e servito nella RSI ritenendo di farlo in continuità rispetto alla guerra 1940-'43?), e nessuna categoria specifica venne riservata ai dispersi – una questione fondamentale che avrebbe protratto i lavori della Commissione fino al 1956, con un'ultima coda nel '61.

Tale ambiguità si sarebbe trasferita anche nella posa di alcune lapidi commemorative, come ad esempio nella lapide posta l'8 maggio 1949 dedicata «[a]Gli universitari padovani/ ai loro caduti/ sul campo dell'onore/ nella seconda/ guerra mondiale/ MCMXL MCMXLV. […]», senza chiarire se con questa espressione ci si riferisse solo agli universitari dispersi o "caduti per la Patria" nel corso della guerra regolare 1940-43, oppure se si avesse l'intenzione di commemorare velatamente *tutti* i caduti, compresi quelli repubblichini[540].

Il Decreto legislativo 7 settembre 1944 n° 256 (letto ad alta voce da Mameli in occasione della prima seduta) stabilì inoltre l'armistizio di Cassibile come data di riferimento per la concessione dei titoli ad honorem – da attribuire solo ai "caduti sul campo dell'onore" prima dell'8 settembre '43, e solo ai successivi "caduti per la difesa della libertà". La pur comprensibile scelta di fissare tale data come netto spartiacque tra quelle due diverse e tormentate fasi della storia d'Italia (guerra regolare tra 1940-43, guerra civile e partigiana tra 1943-45), non aiutò certo a venire a capo dell'ambiguità connaturata a certi casi di studenti caduti.

Si fa riferimento ad esempio al caso dello studente di Lettere e Filosofia Desiderio Milch, deportato nel campo di concentramento di Auschwitz e lì deceduto, per il quale la Commissione pretese un documento ufficiale attestante che l'arresto e l'internamento era stato causato dal suo status di militare italiano, e non dal suo status di ebreo. Nel '48 gli venne dunque negata la concessione di un titolo ad honorem, e nella seduta del 26 maggio 1948 la Commissione arrivò a stabilire anche che «in linea di massima […] quando la cattura e la morte sia avvenuta per ragioni esclusivamente

[540] Secondo Del Negro, durante il corso di tre sedute tenutesi tra 1950 e 1952 «una minoranza di presidi era a favore di un riconoscimento dei caduti della repubblica di Salò» cfr. Del Negro, *Gli studenti dell'Università di Padova caduti nelle due guerre mondiali*, p. 126, nota 81.

razziali [sic] non si debba venire alla concessione della laurea ad honorem»[541]. Il fatto rende evidente quale potenza acquistarono certe categorie di pensiero pseudoscientifiche – "razza" nella fattispecie – a causa della martellante propaganda nazifascista, propaganda che anche a guerra finita provocò strascichi di pregiudizio pure in una Commissione composta da docenti universitari ed ex-partigiani. Commissione che per il caso Milch reputò evidentemente impossibile la coincidenza di "sentimenti di nazionalità e italianità" con l'appartenenza alla comunità ebraica – dunque perpetuando lo stereotipo dell'ebreo perennemente apolide.

Sempre nella seduta del 26 maggio 1948 la Commissione dovette affrontare un altro caso notevolmente ambiguo, ovvero quello della studentessa istriana di Lettere e Filosofia Norma Cossetto, seviziata e infoibata ad Antignana nell'ottobre '43 dai partigiani Titini. La Commissione si chiese quale fosse «la causa di italianità per la quale la giovane è caduta»[542], rendendosi almeno conto – «pur ammettendo il sacrificio della giovane per i suoi sentimenti di italianità»[543] – che il nazionalismo poteva essere declinato in molti modi (in questo caso non necessariamente libertari), considerazione che non venne fatta per Milch. Pur ammettendo che la Cossetto si fosse coscientemente immolata per suoi "sentimenti di nazionalità e italianità", non era verosimilmente entro un perimetro antifascista che tali sentimenti si collocavano – il padre era stato infatti podestà e segretario del PNF di S. Domenica di Visinada. Nondimeno la Commissione accetto gli atti di notorietà prodotti dalla famiglia, decidendo di concedere la laurea ad honorem, e ottenendo il paradosso di una Norma Cossetto ricordata simultaneamente nelle liste dei caduti a favore della Resistenza e a favore della RSI.

Paradosso che si verificò anche nel caso dello studente di Ingegneria Franco Alberto, fucilato sul Grappa nell'agosto '44 in veste di Sottotenente della "Guardia nazionale repubblicana" (RSI), che figurò oltre che nell'elenco dei caduti della RSI anche sulla lapide dei Partigiani caduti per la

[541] Cfr. verbale della seduta del 26 maggio 1948 in: Archivio del Novecento dell'Università degli Studi di Padova, Lauree ad honorem studenti caduti nella prima e seconda guerra mondiale, b. 7, f. 186/<q> «Commissione onoranze studenti caduti. Seduta del 26 maggio 1948».
[542] Ivi.
[543] Ivi.

libertà. Nella seduta del 16 novembre 1948 la Commissione constatò la mancanza di documenti ufficiali che attestassero l'appartenenza del Franco a formazioni partigiane, pur prendendo in considerazione una lettera del 1947[544] nella quale ne venivano spiegate le circostanze della morte: in precedenza Sottotenente degli Alpini, era stato richiamato nelle forze armate della RSI nel maggio '44, tuttavia mettendosi in contatto con la brigata partigiana "Italia libera", in seguito era stato però catturato e fucilato da altri partigiani appartenenti a una Divisione Garibaldi. Soltanto nel 1954 la Commissione decise di avere elementi a sufficienza per concedere la laurea ad honorem, ritenendo che Franco avesse anche militato nella Brigata partigiana "Argina" inquadrata nella Divisione "Vicenza".

Nelle sedute del maggio-dicembre 1947 la Commissione ritenne inoltre meritevoli della concessione di una laurea ad honorem cinque studenti appartenenti alla categoria dei "Caduti sul campo dell'onore" (alias "caduti per la Patria" nel periodo 1940-43), ma negò che i loro nomi fossero ricordati sulla lapide – per motivi non meglio specificati, o solo perché la loro morte era avvenuta fuori dall'arco cronologico 1940-43. Si tratta di Lucigno Cacciavillani (morto per malattia nel 1947 a causa di una malattia contratta in India nei campi di prigionia inglesi), Armando Colle (capitano paracadutista della Divisione "Nembo" morto nel giugno '44 presso Macerata mentre combatteva a fianco degli Alleati), Antonio Rodondi (catturato dopo aver combattuto contro i tedeschi in Albania e fucilato il 5 ottobre '43) , Alberto Veronese (tenente pilota il cui aereo era stato abbattuto a Scutari durante una missione contro i tedeschi) e Giorgio Sauli (partigiano della divisione d'assalto "Garibaldi-Natisone" rapito dai partigiani di Tito nell'aprile 1945).

È da rilevare inoltre che la Commissione nel deliberare sulla concessione o meno di un titolo ad honorem adottò criteri molto più severi di quelli vigenti in periodo fascista, soprattutto per ciò che riguardava la definizione di "evento bellico": considerando ad esempio i 9 caduti durante la guerra d'Etiopia ("caduti per la conquista dell'Impero") a cui venne tributata una laurea h.c., non si può

[544] Cfr. verbale della seduta del 16 novembre 1948 in: Archivio del Novecento dell'Università degli Studi di Padova, Lauree ad honorem studenti caduti nella prima e seconda guerra mondiale, b. 7, f. 186/<r> «Commissione onoranze studenti caduti. Seduta del 16 novembre 1948».

fare a meno di notare che molti di loro perirono in luoghi lontani dal fronte o a seguito di incidenti che solo con molta fantasia si potrebbero considerare "eventi bellici" (come nei casi di Ruggero Cimberle, Paolo Tonello o Vincenzo Vigini). La Commissione negò quindi esplicitamente la laurea ad honorem a Antonio Vigini, Vittorio Giovanni Domenico De Luca, Ermanno Manganotto, Giannetto Paulon, Francesco Piazza Varè e Paolo Agacci in quanto morti a seguito di incidenti che la Commissione – specificatamente nel caso di Agacci – ritenne «dovut[i] a cause di servizio e non [a] cause di guerra»[545]. E d'altra parte neppure questa maggiore severità fu sempre mantenuta come punto fermo dalla Commissione, se si osserva come pure Giacomo Persico (studente di Giurisprudenza morto il 24 giugno 1941 in un incidente ippico) venne considerato "caduto" nella guerra 1940-43, e gli venne perciò concessa una laurea honoris causa nel corso della seduta dell'8 maggio 1947.

Confrontando i 129 studenti caduti nella fase regolare della guerra (1940-43) con il totale dei maschi iscritti all'Università di Padova nell'anno accademico 1939-40 (che come già accennato rappresentarono complessivamente il 4,1% del totale), e considerando la Facoltà a cui appartenevano, è possibile fare qualche altra considerazione Macro: come riportato dal Del Negro, furono «10,7% i caduti tra coloro che aspiravano ad un diploma di Statistica, 9% tra gli studenti di Scienze Politiche e 6,8% tra quelli di Giurisprudenza; sopra la media, con una percentuale del 5,5%, anche gli iscritti ad Ingegneria […]. Più o meno sotto la media gli studenti di Lettere e Filosofia (3,1%), di Scienze (2,1%), di Medicina e chirurgia (1,8%) e di Farmacia (1,1%)»[546].

[545] Cfr. verbale della seduta del 2 ottobre 1947 in: Archivio del Novecento dell'Università degli Studi di Padova, Lauree ad honorem studenti caduti nella prima e seconda guerra mondiale, b. 7, f. 186/<m> «Commissione onoranze studenti caduti. Seduta del 2 ottobre 1947».
[546] Del Negro, *Gli studenti dell'Università di Padova caduti nelle due guerre mondiali*, p. 130.

La varietà e la complessità dei casi esaminati dalla Commissione[547] rende evidente come sia generalmente retorica l'immagine di una popolazione studentesca patavina completamente e compattamente schierata a favore della Resistenza e della lotta di liberazione. Nonostante questa constatazione, il bilancio degli studenti caduti nel periodo della guerra civile e partigiana 1943-45 non da adito a incertezze che possano mettere in dubbio la validità della motivazione della Medaglia d'Oro al Valor Militare assegnata all'Università di Padova[548]. In totale furono 117 gli studenti a cadere per la lotta di liberazione nelle fila della Resistenza – in una formazione partigiana, nel Fronte della Gioventù, ecc. – o combattendo (o immediatamente dopo aver combattuto) come volontari nel Corpo Italiano di Liberazione o nelle armate Alleate; a fronte di appena 29 studenti "repubblichini"[549] conteggiati da Del Negro.

Un discorso a parte andrebbe poi fatto sul grado di reale adesione al fascismo di questi ultimi: se per gli appartenenti a corpi quali la "X^ MAS" (Alessandro Erasmi), le "Brigate Nere" (Lino Venturelli), i "Battaglioni M" (Giancarlo Pavan) – o per chi addirittura morì a seguito della colonna di Mussolini il 28 aprile 1945 (Pietro Calistri) – l'adesione ideologica è certa, per gli altri studenti richiamati e caduti nell'esercito della RSI questo non è sempre scontato. A favore dell'ipotesi di una scarsa consapevolezza politica degli studenti "repubblichini" depone la loro età media generalmente inferiore a quella degli studenti resistenti («ventidue anni e quattro mesi, una media inferiore di dieci mesi a quella dei caduti della Grande Guerra e di un anno e otto mesi a quella dei caduti della Resistenza»[550]), che non aveva permesso loro di partecipare alla conflitto regolare 1940-43 e conseguentemente di sviluppare una visione critica su quella guerra d'aggressione. Altro fattore

[547] Particolarmente spinosa fu anche la categoria dei caduti "Morti per bombardamenti anglo-americani", che la Commissione sostanzialmente decise di ignorare visto che, nonostante fossero indubitabilmente "eventi bellici", mancavano i presupposti – ad eccezione forse del caso di Edoardo Arrigoni – per poter considerare tali decessi come occorsi "per cause dirette del servizio militare" (un requisito questo essenziale per la concessione di un titolo ad honorem, come specificato nella seduta del 24 marzo '47). Problematico sarebbe stato anche identificare questi morti come "eroi e martiri della Liberazione". Una tacita decisione della Commissione portò dunque a non approfondire le indagini su questa categoria, cosa che evitò di affrontare una serie di problemi insolubili derivanti dalla scelta (arbitraria ma comprensibile) di trattare tutti i caduti successivi all'8 settembre '43 degni di essere insigniti di un titolo ad honorem unicamente nell'ottica della Liberazione.

[548] Vedi Appendice (9.)

[549] Cfr. anche Del Negro, *Gli studenti dell'Università di Padova caduti nelle due guerre mondiali*, pp. 133-134.

[550] Ivi, p. 136.

fondamentale fu senza dubbio il sistema coercitivo di coscrizione forzata messo in piedi dalla RSI, per il quale molti giovani furono semplicemente costretti a servire sotto le bandiere repubblichine senza particolari convinzioni ideologiche, o tutt'al più sostenuti da un generico "senso del dovere"[551].

Infine, considerando ancora una volta l'incidenza percentuale dei caduti per ogni Facoltà – questa volta in riferimento al periodo 1943-45 – è interessante notare come essa non fu molto diversa rispetto al periodo 1940-43. Questa sorta di continuità tra due fasi storiche pur così diverse, potrebbe essere spiegata dal fatto che gli studenti appartenenti alle Facoltà maggiormente impegnate nella guerra regolare 1940-43 svilupparono con essa una visione critica dell'universo mitologico fascista che – unitamente al necessario *know how* tecnico-militare – si sarebbe poi rivelata essenziale alla loro partecipazione alla guerra partigiana 1943-45. La situazione è ancora una volta ben sintetizzato da Del Negro:

«In entrambi i periodi il corteo fu aperto da Statistica (un corso che all'epoca assegnava un diploma nell'ambito della facoltà di Giurisprudenza: 4,4% – 2,9% se ci si limita a prendere in considerazione i caduti "per la causa della libertà" nel 1943-45 – contro il 10,7% nel 1940-43), mentre si situano al secondo posto Scienze Politiche (3,1% – 2,6% "per la causa della libertà" – contro il 9%) e al terzo Giurisprudenza (2,7% – 1,9% "per la causa della libertà" contro il 6,8%). Si registrò invece un'inversione circa i ranghi da quarto al quinto posto: Lettere e Filosofia salì al quarto posto (dal 3,3% del 1940-43 al 2,7% del 1943-45 – 1,3% quanto ai caduti "per la causa della libertà"), mentre Ingegneria scese al quinto (se si comprende, […], il biennio incluso in Scienze: 2,6% – 1,8% "per la causa della libertà" – contro il 5,5%). Stabile, al contrario, la coda occupata, nell'ordine, da Scienze (l'unico caso, in cui si registrò un aumento della percentuale tra il 1940-43 – 2,1% – e il 1943-45 – 2,3%, ma il 2% "per la causa della libertà"), da Medicina e Chirurgia (dall'1,9% all'1,5% – 1,3% "per la causa della libertà") e Farmacia (dall'1,1% allo 0,8% – 0,8% anche "per la causa della libertà")»[552].

Il processo di attribuzione delle lauree ad honorem agli studenti caduti qui esaminato può in un certo senso essere ritenuto rappresentativo del clima e dei mutamenti politici e sociali occorsi in Italia nel trentennio 1926-1956. Dopo il conferimento dell'ultima laurea honoris causa all'ultimo studente caduto nel corso della Grande Guerra, il processo di attribuzione di titoli ad honorem

[551] Si vedano ad esempio i profili biografici di Arturo De Kunovich, Alberto Locatelli Alberti ed Alessandro Piazza.
[552] Cfr. anche Del Negro, *Gli studenti dell'Università di Padova caduti nelle due guerre mondiali*, pp. 136-137.

venne fatto ripartire d'imperio dal governo fascista e dal relativo Ministero dell'educazione nazionale che, con criteri molto vaghi per quel che riguardava la definizione di "evento bellico", legalizzò l'assegnazione di tali titoli non solo per i caduti nel corso delle guerre fasciste tra 1935 e 1943, ma anche per agli appartenenti a categorie come quella dei "Caduti per la causa della rivoluzione": segno evidente della volontà del regime di ricercare anche con questi mezzi – e anche dopo il consolidamento del suo potere – sempre nuove fonti di legittimazione.

A Liberazione avvenuta tale processo riprese, ancora una volta a seguito di un decreto proveniente dal governo centrale: questa volta però – sia per il nuovo contesto politico, sia per il nuovo clima sociale presente all'indomani della Resistenza (clima che di li a poco avrebbe portato alla nascita della Repubblica) – l'Università di Padova vide costituirsi l'apposita Commissione per le onoranze agli studenti caduti, che deliberando caso per caso, collegialmente, con votazioni democratiche, avrebbe avuto l'ultima parola in merito all'assegnazione dei titoli ad honorem.

L'esperienza della Resistenza e della lotta di liberazione, così come il clima di entusiasmo democratico dell'immediato secondo dopoguerra, pare tuttavia scemare già dopo pochi anni. Infatti nelle sedute tenute dal 1954 in poi non c'è più alcuna traccia di una rappresentanza studentesca, e le delibere della Commissione finiscono ben presto per trasformarsi in adempimenti burocratici tanto ligi alle norme quanto lontani dalla sostanza delle cose. Il fenomeno si rivela evidente se si osserva ad esempio il profilo biografico dello studente Francesco Meneghello[553]: non certo un coscritto arruolato a forza e morto "sul campo dell'onore" prima dell'8 settembre '43, ma bensì un fascista della prima ora che durante la guerra civile spagnola – da lui combattuta a fianco dei franchismi – aveva conseguito onorificenze come la "Cruz roya del merito militar" e addirittura un Encomio solenne con diploma del generale Franco e nomina a cavaliere d'onore. Nonostante queste credenziali a Meneghello venne comunque assegnata una laurea ad honorem, che porta la data del 24 maggio 1954. A Desiderio Milch invece – studente ebreo deportato e morto ad Auschwitz, a cui

[553] Nell'elenco degli "Studenti cui viene concessa la laurea ad honorem nella cerimonia del 24 maggio 1954. Dispersi sul campo dell'onore".

la Commissione aveva negato una titolo ad honorem nel 1948 – venne concessa una laurea honoris causa soltanto nella cerimonia del 17 maggio 1956.

Al di là dei lavori della Commissione e dei casi specifici di ciascun studente da essa esaminati, una fiscalità burocratica pedantesca e molesta si sarebbe abbattuta all'indomani della fine della guerra anche sulla categoria dei professori espulsi dopo le leggi razziali del '38, che in qualche modo (spesso emigrando) erano riusciti a mettersi in salvo dalle persecuzioni, e che ora chiedevano la reintegrazione nei loro ruoli[554].

Il verificarsi di simili episodi si inserisce perfettamente nel quadro storico di un'Italia che non vide mai un vero "Processo di Norimberga" contro gerarchi ed esecutori del regime fascista, e neppure una sorta di "Commissione per la Verità e la Riconciliazione" simile a quella del Sudafrica post-apartheid. Com'è noto l'amnistia promossa da Palmiro Togliatti nel 1946 – pur motivata dal nobile intento di favorire la pacificazione nazionale – si sarebbe ben presto trasformata in un condono sempre più generalizzato delle responsabilità morali e penali degli oppressori fascisti, cosa che non favorì certo una netta distinzione di questi ultimi dalla categoria degli oppressi.

[554] «[…] L'invito rivolto agli ebrei che chiedevano la reintegrazione in ruolo a presentare, tra gli altri documenti, il certificato di buona condotta morale civile e politica: ma a chi poi, e da chi certificati! La risposta ministeriale agli emigrati in America, che chiedevano di poter ritornare: positiva certo, ma nella quale ci si affrettava a precisare che nessun rimborso era previsto per le spesi del viaggio di ritorno, come se fossero andati in America per turismo. O la molesta fiscalità burocratica con cui, anche a distanza di anni, si perseguitavano i liberi docenti: sia nel pretendere il deposito dei diplomi originali, che molti avevano ritirato dopo il decreto di decadenza, per precauzione o per servirsene all'estero, e che in diversi casi erano andati distrutti o dispersi nelle successive traversie, specie ad opera dei tedeschi che avevano perquisito e devastato le loro abitazioni, […]; sia nel pretendere ai fini della conferma della libera docenza – pena la decadenza dall'abilitazione – la presentazione dei titoli scientifici e di quelli didattici, […], dopo sette anni di allontanamento dall'Università!» cfr. Angelo Ventura (a cura di), *L'Università dalle leggi razziali alla Resistenza*, Padova University Press, Padova, 2014, p. 195.

Appendice: documenti

(1.) Appello agli Studenti di Concetto Marchesi (1° Dicembre 1943):

[Archivio dell'Istituto Veneto per la Storia della Resistenza – Anche presente in: 60° della Resistenza. "Concetto Marchesi. APPELLI DI LIBERTÀ. La modernità del pensiero di un intellettuale della Resistenza." - fonti di memoria - A cura della Federazione Provinciale dei Democratici di Sinistra di Padova "Enrico Berlinguer" con la collaborazione del Centro Studi "Ettore Luccini"]

«Studenti dell'Università di Padova!

Sono rimasto a capo della vostra Università finché speravo di mantenerla immune dall'offesa fascista e dalla minaccia germanica; fino a che speravo di difendervi da servitù politiche e militari e di proteggere con la mia fede pubblicamente professata la vostra fede costretta al silenzio e al segreto. Tale proposito mi ha fatto resistere, contro il malessere che sempre più mi invadeva nel restare a un posto che ai lontani e agli estranei poteva apparire di pacifica convivenza mentre era un posto di ininterrotto combattimento.

Oggi il dovere mi chiama altrove.

Oggi non è più possibile sperare che l'Università resti asilo indisturbato di libere coscienze operose, mentre lo straniero preme alle porte dei nostri istituti e l'ordine di un governo che - per la defezione di un vecchio complice - ardisce chiamarsi repubblicano vorrebbe convertire la gioventù universitaria in una milizia di mercenari e di sgherri massacratori.
Nel giorno inaugurale dell'anno accademico avete veduto un manipolo di questi sciagurati, violatori dell'Aula Magna, travolti sotto la immensa ondata del vostro irrefrenabile sdegno. Ed io, o giovani studenti, ho atteso questo giorno in cui avreste riconsacrato il vostro tempio per più di vent'anni profanato; e benedico il destino di avermi dato la gioia di una così solenne comunione con l'anima vostra. Ma quelli, che per un ventennio hanno vilipeso ogni onorevole cosa e mentito e calunniato, hanno tramutato in vanteria la disfatta e nei loro annunci mendaci hanno soffocato il vostro grido e si sono appropriata la vostra parola.

Studenti: non posso lasciare l'ufficio del Rettore dell'Università di Padova senza rivolgervi un ultimo appello. Una generazione di uomini ha distrutto la vostra giovinezza e la vostra patria. Traditi dalla frode, dalla violenza, dall'ignavia, dalla servilità criminosa, voi insieme con la gioventù operaia e contadina, dovete rifare la storia dell'Italia e costituire il popolo italiano.
Non frugate nelle memorie o nei nascondigli del passato i soli responsabili di episodi delittuosi; dietro ai sicari c'è tutta una moltitudine che quei delitti ha voluto e ha coperto con il silenzio e la codarda rassegnazione; c'è tutta la classe dirigente italiana sospinta dalla inettitudine e dalla colpa verso la sua totale rovina.

Studenti: mi allontano da voi con la speranza di ritornare a voi maestro e compagno, dopo la fraternità di una lotta assieme combattuta. Per la fede che vi illumina, per lo sdegno che vi accende, non lasciate che l'oppressore disponga della vostra vita, fate risorgere i vostri battaglioni, liberate l'Italia dalla schiavitù e dall'ignominia, aggiungete al labaro della vostra Università la gloria di una nuova più grande decorazione in questa battaglia suprema per la giustizia e per la pace nel mondo.

Il Rettore: Concetto Marchesi»

(2.) Volantino "Ai giovani della borghesia italiana, agli ufficiali e studenti" di Concetto Marchesi (novembre 1944):

[Fondazione Lelio e Lisli Basso - ISSOCO, Fondo Lelio Basso, serie 7: Resistenza, sottoserie 1: Archivio della Resistenza, UA 4: "Organizzazioni di massa", Sottofascicolo 3: "Movimento giovanile comunista, 26 gen.-3 aprile 1945", 2.]

«A un uomo d'altra gente che mi chiedeva quali capacità di rinascita, quali forze costruttive avesse ancora l'Italia, rispondevo: "Posso dirvi che ne ha molte, più di quanto si possa immaginare o sperare: ma non so indicarvene che una sola, della cui esistenza potete dubitare voi: io no. Io conosco quella forza: è la gioventù italiana. Questa parola per tanti anni è stata usurpata, vituperata, tradita; questa forza per tanti anni si è tentato di sommergere nell'abiezione; ma essa è risorta e risorge da ogni abisso e da ogni infame costume. Sono operai, contadini, studenti, intellettuali: che voi non conoscete né potete conoscere oggi che tutto è travolto nel vortice della distruzione o giace sotto la pesante immobilità di una lugubre inerzia. La nuova Italia è nella sua gioventù. È questa una certezza, se anche non può dare garanti. In taluni momenti tragici e supremi della vita individuale e collettiva si può dire che vive solo quello che è nascosto. Noi, uomini anziani, siamo quanto avanza del vecchio mondo battuto e disperso: molta parte di noi non è più. Della gioventù nulla è perito". Così ho detto; e ho sentito che non erano vane parole le mie.

Si avvicina il giorno che molti hanno atteso come il principio della liberazione. Intendiamoci bene: come principio della liberazione; perché, se il nostro spirito non è crollato come sono crollate le nostre case, se il nostro cuore non è spezzato come fu spezzato il cuore dei fratelli uccisi, si apre ora, tra le rovine e i morti della nostra gente, il sentiero che ci porterà verso la liberazione: la quale dovrà essere opera nostra. La libertà non è beneficio che si possa ricevere da mani altrui. Chi non spezza da se le proprie catene è uno schiavo affrancato dalla generosità di un interessato padrone. Sarà opera nostra la liberazione: opera lenta e faticosa con cui dovremo non solo abbattere il nemico, ma le cause dell'inimicizia, perché non giova cercare ed ottenere la pace se restano vive e vegete le radici della guerra. Né solo fuori di noi, ma dentro noi stessi si apre questo campo di lotta e di redenzione. C'è una libertà la quale è il massimo dono che l'individuo possa fare a se stesso: approdo fortunato di un personale destino cui si giunge attraverso un'intima e spesso travagliata esperienza. Questa libertà non può esserci data né tolta da nessun pubblico potere. Ma c'è un'altra libertà che bisogna conquistare per tutti: quella che nel godimento dei diritti e dei profitti costituisca finalmente la parentela umana del lavoro.

Si afferma per infinite bocche che l'utile personale é stimolo al miglioramento della produzione e a un più nobile impiego delle singole attività. Menzogna. Domandatelo ad un industriale onesto ed intelligente – se vi accade, com'è accaduto a me, d'incontrarne qualcuno – e vi dirà che è menzogna; vi dirà che l'ingegnere, il tecnico, l'amministratore, l'operaio possono affezionarsi alla fabbrica per ciò ch'essa é, per amore della sua struttura, della sua produzione, della sua prevalenza sulle altre, qualora essa non rappresenti un impassibile organo di oppressione e di sfruttamento. Domandatelo alle officine della Russia sovietica che hanno operato miracoli ignoti alle masse dei servi e degli sfruttati. Capitalismo di Stato, irridono gli stolti: sia pure, se è un capitalismo che ha per azionisti tutti i lavoratori, se è un'azienda industriale i cui dividendi vanno alla collettività. Anche una somma autorità ecclesiastica ha recentemente affermato che senza proprietà privata, senza libertà economica, non c'è dignità personale né stimolo di progresso. Così la Chiesa cattolica ha voluto strisciare sulla terra per affermare la legge di Dio, ed ha congiunto la sua voce alle voci di coloro che hanno ridotto l'attualità a un miserabile profitto dell'astuzia, della fortuna o dell'inganno; di coloro che hanno convertito l'amore di sé in una guerra agli altri e non hanno riconosciuto la elementare verità la quale indica nel bene che procuriamo agli altri la sorgente del nostro bene e del nostro guadagno. L'utile? Accettiamo questa parola; ma prima vogliamo sapere se esso è quel tanto di capitale, di reddito, di denaro che l'uomo ripone nella borsa

dell'avarizia e della preda, o se è in ciò che dà sollievo, elevazione, soddisfazione all'animo nostro: in ciò che ci fa lieti della gioia goduta, del patimento sofferto, dell'avversità superata, della fatica compiuta.

Se vogliamo rinnovare l'aria che ci soffoca, se vogliamo che la polvere della immensa rovina si diradi e faccia scorrere un raggio di sole, dobbiamo prima liberare l'animo nostro dall'asfissiante caligine dell'ignoranza e della frode.

La gioventù deve staccarsi dalla massa. Per massa non intendo quelli che stanno in basso, ma quelli che stanno in alto; non quelli che devono apprendere ancora, ma quelli che hanno appreso o presumono di avere appreso. C'è nel mondo della cultura e della scuola una schiera assai numerosa, ostinatamente avversa ad ogni novità sociale, saldata ad una stagnante tradizione ideologica, incapace di uscire fuori all'aperto verso nuove visioni e nuove esperienze di vita. Questa è la massa vera, non la classe degli umili e dei lavoratori che non ha potuto ancora sperimentare le proprie forze spirituali, che può avere ignoranza ma non preconcetti, che resta in una ingenua e rude attesa di conoscere e di intendere senza le ottusità caparbie di quanti hanno fatto della propria parzialissima dottrina il manto della onniscienza e non hanno saputo fissare il volto dell'avversario per timore di restare pietrificati.

Un ammonimento risuona oggi torbido ed insinuante all'orecchio vostro, o giovani: quello che vorrebbe scostarvi dai dibattiti partigiani e dagli ambiziosi dissidi dei politicanti. Così a mantenervi nella ignavia e nella cecità dell'intelletto i mali operatori vorrebbero ancora somministrarvi il sonnifero o lo stupefacente dell'apoliticità.

Dinanzi a una classe dirigente tutta quanta marcita, dinanzi alla patria distrutta, dinanzi a un mondo tutto da rifare, è stoltezza o insidia dire che si possa compensare il perduto, rifare o rinnovare la vita economica e spirituale della gente al di là di ogni concezione politica; che di fronte ad un diritto costituito e perito di un suo proprio male, non si debba annunciare un diritto che aspira a costituirsi.

Giovani della borghesia italiana!

Rispetto alle forze avversarie, che sentite o vorreste sentire avversarie, non credete agli altri. Accostatevi e guardate dentro quegli accampamenti le cui porte sono aperte o si aprono senza pericolo. Non respingete prima di vedere; non condannate prima di conoscere. Dietro quelle porte, dove si dice stia in agguato il nemico, può essere che riusciate a trovare finalmente i fratelli che avete sempre cercato.

Vi chiameranno traditori dei vostri padri e della vostra gente? Accogliete pure quel titolo, senza rammarico. Nessuna regola di onore o di utilità vi può costringere a difendere un edificio che rovina da se, ad accettare un diritto che riconoscete iniquo, a godere di un privilegio che offende la vostra coscienza. Luce del mondo furono già i disertori. Disertori del paganesimo furono tutti gli apologisti cristiani, disertori dell'aristocrazia diedero opera e pensiero alla rivoluzione borghese, disertori della borghesia sono liberatori del proletariato.

Tutto scorre e diviene nella natura delle cose: tanto più nel mondo dei rapporti umani. La storia degli uomini è una successione di privilegi abbattuti e di più estesi diritti conquistati attraverso i moti convulsi delle guerre e delle rivoluzioni; le quali non sono gli accidenti inattesi della storia, ma gli aspetti acutamente morbosi di un organismo sociale che ha in se i germi della malattia e della morte. La vita non comporta immutabilità; e ciò che per secoli ha continuato ad agitare l'esistenza e la pace degli uomini, attesta la sua vecchiaia non la sua vitalità. Avveduti non sono quanti ritengono che a sbarrare il cammino del popolo lavoratore basti il potere inibitore della violenza. La violenza apre le strade non le chiude. Avveduti sono coloro i quali l'attività e la fede di cittadini rivolgono non verso quelli che furono ma quelli che saranno i vincitori perché un giorno non ci siano più vinti nel mondo, oltre quelli che soggiacciono alle necessità del loro naturale destino. Ed è provvida cosa che gli uomini più accorti si facciano organizzatori e regolatori di queste nuove forze insorgenti perché esse abbiano, anziché la furia scomposta della tempesta, il favore del vento che spinge le navi lungo la giusta rotta.

Mi è grato, o giovani, finire con le parole di un grandissimo italiano il cui nome non è forse svanito tra le memorie della nostra fanciullezza. Di Carlo Pisacane molto si è parlato e molto si parla. Ma egli resta nell'animo dei più malamente confuso con altre figure più semplici o più vistose del risorgimento italiano. Ed è invece quello che più si distingue fra tutti, non per il disprezzo della morte che altri ebbero quanto lui; non per lo spirito di sacrificio che ad altri non mancò, né per l'audacia quasi disperata dell'impresa: ma per quel suo nuovo mondo morale, politico, sociale a cui nel nome stesso d'Italia egli legava tutta la sua vita. Nel Saggio sulla "Rivoluzione" scriveva:

"Le ricchezze dei pochi e la crescente miseria delle moltitudini producono l'ignoranza e danno modo agli usurpatori di salariare parte del popolo per opprimere il rimanente. Quindi le numerose soldatesche ed il militare dispotismo. La questione politica è nulla in faccia all'importanza della questione economica. Finché vi saranno uomini che per miseria si vendono, il governo sarà in balia di coloro che più posseggono. La libertà è un vano nome. Invenzioni, scoperte, ordini nuovi, liberi reggimenti altro non fanno che spingere la società in quell'abisso verso cui le leggi economiche inesorabilmente la traggono".

E concludeva:

"Rammento ai conservatori che la rivoluzione sociale non sarebbe affrettata neppure di un'ora anche se tutto il mondo riconoscesse attuabile un nuovo ordinamento sociale. Questa crisi della società dipende da cagioni assai più terribili e fatali. Se le tradizioni e la inerzia formano il solo fascino per cui la società presente non crolla, in un istante impreveduto può rompersi l'incanto".

Voi vedete, o giovani, le "cagioni terribili e fatali" per cui sta per rompersi l'incanto. Esse non sono state create dalla volontà di nessun uomo; ma spetta all'opera e alla volontà degli uomini migliori rompere per sempre l'incantesimo che fin ora ci ha relegati in una foresta di lupi.»

(3.) Gli "Appunti" di Giancarlo Pajetta (Post 8 settembre 1943):

[Istituto Gramsci – Anche citato in: Primo de Lazzari, *Storia del Fronte della gioventù nella Resistenza: 1943-1945*, prefazione di Gillo Pontecorvo, Mursia, Milano, 1996, pp. 31-36]

«La situazione creatasi con la caduta del fascismo ha poste le premesse per un movimento di massa della gioventù italiana che risponda al duplice bisogno di inserire l'azione dei giovani nella lotta popolare per la liberazione del paese e di difendere i loro interessi particolari nel campo economico, sociale e culturale.

La frattura violenta con il passato ha reso evidenti i problemi che si ponevano di fronte ai giovani, ha fatto crollare l'impalcatura fascista delle organizzazioni giovanili, ha scosso le masse dei giovani ancora ignare, ha esasperato la loro insofferenza. Le speranze nella libertà di organizzazione e di stampa e in una nuova vita sindacale hanno avuto risonanza tra le avanguardie dei giovani nelle fabbriche e nelle scuole, l'azione più rapida del Fronte nazionale ne ha mobilitato la parte migliore. La politica del governo Badoglio non ha soddisfatto nessuno dei desideri dei giovani; questo governo nato decrepito, non ha avviato la soluzione del problema, non se ne è interessato neppure dal punto di vista formale. Nato sotto il segno del "paternalismo" reazionario, ha continuato nei confronti della gioventù un atteggiamento di tutela e di controllo militare che nella nuova situazione è sembrato insopportabile.

Le difficoltà economiche dei giovani sono accentuate dal crescente disagio di tulle le categorie lavoratrici. Pesano su di essi i disagi prodotti dalla guerra, le difficoltà alimentari, la mancanza degli edifici scolastici, la disorganizzazione di ogni attività educativa ed assistenziale.

Mentre torna a mostrarsi l'incubo della disoccupazione i giovani si vedono minacciati dalla coscrizione obbligatoria del lavoro per conto dei tedeschi.

L'occupazione tedesca e il tentativo di restaurazione fascista esasperano le difficoltà esistenti, esaltano il sentimento comune di lotta contro il nemico e contro i traditori. L'organizzazione della guerriglia desta entusiasmo nei giovani e già si hanno esempi della loro partecipazione attiva.

Così il problema di un movimento giovanile di massa permane in tutta la sua importanza, anche se la situazione torna ad evolversi verso forme di dura reazione. L'attivo fermento delle larghe masse popolari, la solidarietà nazionale garantiscono possibilità di organizzazione e di attività prima sconosciute, che bisogna studiare con intelligenza e realizzare con audacia.

Per questo è necessaria un'azione che diriga e coordini tutti gli sforzi, tutte le iniziative dei giovani italiani per collaborare alla lotta per la liberazione nazionale, per organizzare la loro vita sotto il segno dell'azione progressiva e per difendere i propri interessi economici.

È necessario per questo promuovere un vasto movimento che risponda allo scopo. Il movimento che tende a raccogliere in un'organizzazione unitaria tutti i giovani italiani, qualunque sia il ceto cui appartengono, qualunque sia l'attività sociale alla quale si dedicano di preferenza, non deve nascere sotto la bandiera di un partito politico. Deve essere chiaro che vi possono aderire tutti i giovani, qualunque sia il loro credo religioso, qualunque sia il partito politico antifascista verso il quale vadano le loro simpatie. Poiché i giovani nella loro assoluta maggioranza non possono aver precisata la loro posizione nei confronti dei vari partiti politici, il movimento, pur dovendo ispirarsi ai concetti che formano l'azione del CLN (Fronte nazionale) non conviene che sorga come emanazione dei partiti, anche associati, bensì sulla base delle iniziative dei giovani stessi a alle forme di organizzazione che già essi hanno dato alla loro resistenza antitedesca e antifascista. L'esistenza di organizzazioni giovanili a carattere politico non dovrebbe pregiudicare il carattere unitario di questo movimento; l'adesione a queste organizzazioni di massa non impedisce una azione particolare politica» di organizzazione di partito, così come l'esistenza del sindacato unico non pregiudica l'attività politica degli operai che vi sono organizzati.

Il movimento al quale si vuole dare vita prende il nome di Fronte della gioventù per l'indipendenza nazionale e per la libertà e vuole avere il più largo carattere di massa. Non vogliamo creare un partito per i giovani, dichiariamo esplicitamente di non volere organizzare soltanto l'avanguardia dei giovani, quelli che si occupano esclusivamente e principalmente di politica, bensì tutti i giovani italiani che vogliono coordinare la loro azione, in qualunque campo si svolga, con l'opera di liberazione e di progresso alla quale tutti gli italiani devono contribuire nel momento attuale.

Il Fronte della gioventù non deve essere un'organizzazione costituita dall'alto su schemi prestabiliti nei quali una realtà che ci è in parte ignota, in parte è in divenire dovrebbe inquadrarsi.

Esso deve essere il centro che suscita e aiuta le energie giovanili, coordina le loro manifestazioni spontanee. Raccoglie intorno a sé le più molteplici forme di organizzazione e di attività, curando di non ottenere artificialmente una unità formale che potrebbe rendere sterile l'azione, ma un'effettiva unità sulla base dell'azione patriottica e della difesa degli interessi giovanili, così da poter sommare gli sforzi e utilizzare le varietà dei tentativi e delle realizzazioni.

Per questo nella fase attuale ci si deve fare iniziatori di gruppi, di circoli, di associazioni giovanili sulla base del luogo di lavoro, di abitazione, della scuola, che soddisfino le esigenze più svariate e tendano a raccogliere queste affettive attività sotto la comune bandiera del Fronte della gioventù.

Le direzioni del lavoro giovanile nel momento attuale sono essenzialmente:

a) Azione armata contro i tedeschi e contro i traditori fascisti

Si deve tendere a costituire formazioni giovanili di carattere militare, sia per avviare i giovani più adatti a raggiungere le formazioni partigiane, sia perché svolgano azioni ausiliarie di

collegamento, informazioni, approvvigionamento, assistenza, ecc. In queste formazioni i giovani, oltre a distinguersi per la disciplina e il coraggio, devono acquistare coscienza del valore della loro azione e comprendere come essa si inquadri nel processo della lotta per la liberazione nazionale e sociale.

b) Attività economico-sindacali

Si deve organizzare la lotta contro i disagi e le sciagure che minacciano l'esistenza stessa delle giovani generazioni. Per l'assistenza agli sfollati, per un aumento delle razioni alimentari, perché siano dati i locali di ricovero e le scuole requisendo le ville e gli alloggi vuoti, per gli abiti e le scarpe, la refezione scolastica per i piccoli che non possono altrimenti frequentare le scuole.

Sebbene il centro nell'officina dell'officina sia il sabotaggio di massa e la lotta antitedesca e antifascista, è certo che un buona impostazione del lavoro economico e sindacale è necessaria; essa rappresenta pure la base migliore per realizzare la lotta patriottica sul luogo di lavoro. Per questo è necessario curare la rappresentanza dei giovani nei comitati sindacali clandestini, sia locali che di fabbrica e studiare ed agitare i problemi riguardanti i giovani operai. Primi fra tutti quelli del salario uguale ad uguale lavoro; apprendistato; passaggi di categoria ed istruzione professionale; disoccupazione giovanile; che torna ad essere di importanza crescente.

È necessario dare molta importanza al problema dei giovani contadini e concretare un programma che ne permetta la mobilitazione sul terreno economico e sociale nel quadro dell'azione generale che i contadini conducono per essere effettivamente partecipi della grande opera di liberazione e di rinnovamento.

c) Attività culturale, sportiva, ecc.

Venuta meno quasi ogni forma di attività legale giovanile in ogni campo, non è possibile che i giovani non cerchino in qualunque modo di riunirsi per soddisfare quelle che sono sempre state per loro le esigenze fondamentali di vita.

Importa fare che questo avvenga in modo che tutte le attività possano coordinarsi nella lotta popolare liberatrice e che il Fronte della Gioventù sia l'animatore delle organizzazioni che sorgono spontaneamente e di quelle che bisogna far sorgere ovunque possibile.

1) Cessata quasi completamente ogni attività sportiva e particolarmente le attività giovanili, coordinate dalla GIL, si stanno costituendo piccole squadre di giovani, si organizzano escursioni e giochi a base di gruppi di amici; si deve intervenire su questo terreno già preparato. Non organizzazioni che per la loro apparenza esteriore sino subito stroncate dalla reazione, ma associazioni, anche limitate, con una propria vita, nelle quali i giovani siano gli organizzatori ed i dirigenti effettivi facciano della loro scuola di vera democrazia e di vita libera. Molte forme di attività sportiva (escursione, lotta, scherma col bastone, ecc.) possono prestarsi per condurre l'effettiva opera di preparazione militare patriottica e devono essere adoperati in questo senso.

2) gruppi di amici per l'acquisto e lo scambio di libri e piccole biblioteche, organizzazioni filodrammatiche possono essere organizzate come forma di propaganda nazionale e di resistenza antitedesca. Si deve assistere i giovani nella scelta dei libri e dei programmi e curare che l'attività assuma quanto più è possibile carattere di lotta e di aiuto alla lotta (ad esempio rappresentazioni filodrammatiche per la raccolta di soccorsi ai partigiani);

3) una attività più particolarmente culturale deve essere svolta specialmente nella scuola degli insegnanti patrioti. Va propagandato il concetto della guerra nazionale liberatrice e va spiegata la continuità dell'azione popolare per la libertà e per l'indipendenza nazionale, dal Risorgimento ad oggi. Attraverso una opportuna propaganda si deve ricordare ai genitori la responsabilità che incombe loro di riconquistare i bambini italiani alle loro famiglie, aiutandoli a liberarsi dai residui dell'educazione fascista e a resistere ai tentativi di rifascistizzare la scuola.

d) Lavoro fra gli studenti

Questa attività, iniziatasi in modo abbastanza promettente durante l'interregno Badoglio, è stata in gran parte abbandonata, date le sue premesse di utilizzazione di possibilità legali che sono ormai venute a mancare. Va ripresa dando vita a gruppi di studenti, alcuni con carattere specificatamente studentesco (assistenza, mense, edizioni delle dispense) altri più generici (sportivi, culturali, ecc.). Va agitato il problema della reazione alla "tradizione" fascista di chiudere la vita degli studenti in un cerchio che escute i contatti con altri giovani. Bisogna avvicinare gli studenti ai giovani lavoratori e trovare per questo le forme più opportune: corsi serali, doposcuola per i figli delle famiglie lavoratrici, "escursioni" che permettano di prendere contatto con i giovani contadini.

e) Attività femminile

Si devono costituire gruppi di ragazze là dove possono svolgere convenientemente su una base specificatamente femminile (lavori donneschi, istruzione domestica e professionale) e là dove particolari condizioni di ambiente lo rendono opportuno, anche gruppi di carattere assistenziale, culturale, ecc.

f) Attività politica ed educativa

Il Fronte della gioventù promuove una azione di propaganda e di educazione politica per aiutare i giovani a capire i problemi della vita nazionale e i modi e le forme attraverso i quali essi possono parteciparvi. Ricorda ai giovani le lotte popolari per la libertà e l'indipendenza d'Italia e mostra la continuità della lotta per la democrazia; vuole che i giovani impari a conoscere e ad amare la patria, che devono contribuire a liberare e a ricostruire, ma combatte le dottrine imperialiste che si sono mostrate esiziali al paese. Insegnando come l'Italia potrà trovare le vie della pace e del progresso soltanto eliminando i promotori di guerre di conquisa e collaborando invece con i popoli liberi. Per questo si fa promotore della conoscenza dei popoli che conducono la guerra antihitleriana e dei fraterni rapporti della gioventù italiana con la gioventù degli altri paesi.

L'insieme di tutte le organizzazioni di cui si è detto e dei giovani che si dedicano, secondo i punti del suo programma, alle svariate attività alle quali si è accennato costituiscono il Fronte della gioventù per la libertà e per l'indipendenza nazionale.

Il fronte della gioventù, pur tendendo ad unire nei suoi ranghi tutta la gioventù italiana, vuole mantenere rapporti fraterni con ogni organizzazione giovanile esistente, purché essa sia sul terreno dell'opposizione senza compromessi al nemico tedesco e ai traditori fascisti. Questo vale particolarmente per le organizzazioni giovanili cattoliche, che il Fronte invita all'adesione e comunque alla collaborazione.

Le organizzazioni giovanili che il fascismo tenta di ricostruire per metterle al servizio dei tedeschi sono invece degli strumenti polizieschi, ausiliari del nemico del popolo italiano e vanno trattate come tali. Devono quindi essere boicottate e sabotate e si deve impedire con ogni mezzo che possano funzionare per irreggimentare i giovani ed ingannarli col veleno delle menzogne naziste.»

(4.) Il Manifesto del Fronte della Gioventù (Ottobre 1943):

[Cit. Primo de Lazzari, *Storia del Fronte della gioventù nella Resistenza: 1943-1945*, prefazione di Gillo Pontecorvo, Mursia, Milano, 1996, pp. 41-43]

«*Il Fronte nazionale della gioventù per l'indipendenza nazionale e per la libertà.*

I giovani italiani si raccolgano nelle officine, nei villaggi, negli uffici, e nelle scuole per partecipare alla lotta di liberazione che il popolo tutto conduce contro il nemico tedesco e i traditori fascisti. A unificare i loro sforzi e ad organizzare la loro azione essi costituiscono il *Fronte della gioventù* per l'indipendenza nazionale e per la libertà.»

Il *Fronte della gioventù* ha per programma la collaborazione dei giovani alla liberazione del paese e alla sua ricostruzione nella libertà e nel progresso e si ispira nella sua azione ai princípi che informano l'attività del Comitato di liberazione nazionale (Fronte nazionale).

È l'organizzazione in Italia di tutti i giovani italiani, senza distinzione di fede religiosa o di tendenza politica. Vi aderiscano tutti i giovani e tutti i gruppi e associazioni giovanili di qualunque natura: sportivi, culturali, politici, religiosi che dichiarino d'accettare i punti di questo programma e si pongano sul terreno di un'effettiva azione patriottica. Pur disposto a collaborare con tutti i partiti antifascisti, il Fronte della gioventù si dichiara indipendente da ogni partito politico.

Il *Fronte della gioventù* organizza l'azione armata dei giovani in collaborazione con la guardia nazionale. Promuove il reclutamento, gli aiuti finanziari e gli approvvigionamenti per le formazioni partigiane. Dà vita a formazioni giovanili di tipo militare che servano all'esercito e alla guardia nazionale come ausiliarie per le formazioni, i trasporti, la vigilanza, ecc.

Il *Fronte della gioventù* lotta per la difesa degli interessi economici, della cultura e dell'educazione fisica dei giovani: contro le sciagure e i disagi che sono il frutto della guerra fascista, per l'assistenza ai giovani e ai fanciulli che anno dovuto abbandonare le città devastate, perché i ragazzi italiani abbiano l'alimento indispensabile, gli abiti, le scarpe, le scuole, le scuole di cui anno bisogno.

Nelle officine organizza la lotta dei giovani operai per il sabotaggio antitedesco. Promuove la partecipazione dei giovani ai comitati segreti sindacali per la difesa dei loro interessi economici. Per un salario uguale per un lavoro uguale; per una riforma dell'apprendistato che impedisca ogni sfruttamento dei giovani e favorisca l'istruzione professionale, contro la disoccupazione giovanile.

Nei villaggi difende gli interessi economici dei giovani contadini; chiede che sia possibile per loro una cultura sufficiente e adeguata ai loro bisogni; promuove la conoscenza e i rapporti fraterni fra i giovani lavoratori dei campi e la gioventù intellettuale ed operaia della città.

Nelle scuole raccoglie gli studenti perché si uniscano al popolo nella lotta patriottica. Chiede una scuola viva nella quale un'atmosfera di libertà, la collaborazione delle famiglie e delle associazioni popolari, uno spirito di fiducia fra allievi e insegnanti, permettano di educare i cittadini dell'Italia nuova per la quale si combatte. Chiede un'adeguata assistenza per gli studenti poveri per cui sia data la possibilità a tutti i figli del popolo che hanno attitudini di accedere anche ai gradi superiori della scuola.

Il *Fronte della gioventù* vuole la partecipazione dei giovani alla vita sociale e politica della nazione sotto il segno della democrazia più larga. Chiede ai giovani di conquistarsi questo diritto mostrandosi i primi nel sacrificio e nella lotta. Si rivolge alle forze dirigenti delle attività nazionali e chiede che uno spirito di collaborazione, di fiducia e di vera libertà faccia finire l'ora del controllo militaristico e della disciplina oppressiva.

Ricorda ai giovani le tradizioni gloriose della lotta popolare per la libertà e per l'indipendenza d'Italia e combatte la propaganda fascista nei suoi tentativi d'ingannarli. Mentre insegna ai giovani ad amare la Patria e a lottare per essa vuole che essi sappiano che l'Italia sarà libera, unita e si avvierà sulla via del progresso non con la rapina e la violenza, ma con la fraterna

collaborazione coi popoli liberi, a fianco dei quali fin d'ora il suo popolo si schiera nella guerra contro gli assassini hitleriani.»

(5.) Carteggio Carlo Anti – Bruno Biondi (10 luglio - 11 settembre 1933):

[Archivio del Novecento dell'Università degli Studi di Padova, Lauree ad honorem studenti caduti nella prima e seconda guerra mondiale, b. 6, f. 183 «Onoranze ai caduti per la redenzione della Patria e per la rivoluzione fascista»]

In una lettera manoscritta del 10 luglio 1933 di Biondi ad Anti si legge:

> Ill. comm. Prof. Anti Rettore magnifico R. Università di Padova
>
> Le invio 3 bozzetti per le targhette che ella si compiacque di dimandarmi. Scelga lei quello che le par sia migliore; e me lo rimandi a Firenze che subito porrò mano all'esecuzione plastica [sic]. Se crede posso, dopo, mandarle il modello in gesso, però mi pare inutile dato che i disegni sono abbastanza chiari. Se ha altri schiarimenti in proposito me lo faccia sapere. In attesa di sue nuove la ossequio.
>
> Dev. Bruno Biondi Via Fra Bartolomeo 13 Firenze

Alla lettera sono acclusi due bozzetti. In seguito, in una nota del 30 luglio 1933 Anti si rivolge al direttore della segreteria d'istituto, Ettore Violani:

> Caro Direttore,
>
> quando metterà in pulito il verbale dell'ultimo Cons. di Amm. troverà gli schizzi per le targhe in bronzo da apporre alla porta delle aule. Spedisca la prescelta che spero ricorderà bene (è la più semplice – rettangolare) e la rispedisca al Biondi a Firenze perché prepari il bozzetto in gesso e faccia avere il preventivo dalla fonderia. Se non ha l'indirizzo del Biondi lo chieda alla Scuola Selvatico.
>
> Saluti cordiali. [firma]

In tre missive dattiloscritte del 1, 3 e 30 agosto 1933 Violani contatta così Biondi:

Preg.mo Sig. Biondi,

per incarico del Sig. Rettore Le mando lo schizzo prescelto per l'esecuzione della targa in bronzo da apporre alle porte delle aule di questa Università. Il Sig. Rettore la prega di preparare il bozzetto in gesso e di fargli avere il preventivo della Fonderia.
Distinti saluti.

IL DIRETTORE DELLA SEGRETERIA
(Dott. Ettore Violani)
[firma]

Preg.mo Sig. BRUNO BIONDI

Via Fra Bartolomeo 13 FIRENZE
il Rettore Magnifico Le manda per mio mezzo l'accluso ritaglio di giornale contenente una stampa da tenere presente per il tipo dei Fasci nel preparare il gesso della targa per le aule della Università.
Distinti saluti.

Il ritaglio di giornale menzionato non si è conservato.

Caro Biondi,

Le sarei grato se entro il prossimo mese potesse farmi avere il modello definitivo delle targhe in onore dei Caduti ed uno o più preventivi da parte di qualche fonderia. Come le ho detto, il fabbisogno di targhe sarà di circa una ventina. Le targhe dovranno essere in bronzo.
Cordialmente

A queste comunicazioni Biondi risponde con due lettere, rispettivamente del 7 e dell'11 settembre 1933:

> Ill.mo signore
>
> A risposta sua pregiata l'avviso che il modellino della targhetta è già pronto e le sarà spedito lunedì prossimo. Mi sono informato presso varie fonderie, ma il prezzo migliore mi è stato fatto dalla fonderia Pignali, una delle più rinomate fonderie italiane; Le targhette in bronzo con caratteri romani lapidari dorati saranno eseguite per il prezzo di £100 ciascuna. Credo che Lei sarà d'accordo per il prezzo. Il tempo occorrente per le fusioni è di 1 mese. Non appena ella avrà ricevuto il modello e quindi approvato la prego volerlo rispedire a Firenze al seguente indirizzo, con il numero preciso delle targhe da eseguire e il nome dei commemorati. sig. Lelio Gelli via Carlo Menabuoni 22 Firenze. Che ho incaricato per la consegna in fonderia in mia assenza.
> Sperando di averlo accontentato le porgo i miei migliori ossequi.
>
> Dev. Bruno biondi

La lettera reca il timbro protocollare dell'Università: "R. UNIVERSITA DI PADOVA / -8 SET. 1933 XI / Prot. 4120 Pos. 16A".

> Ill. prof. grand. uff. Carlo Anti
>
> A mezzo ferrovia grande velocità le ho spedito oggi il bozzetto della targhetta. Spero che sarà di suo gradimento. I fasci littori naturalmente sono da rifinire cosa che farò nella cera perché nel gesso non è possibile raggiungere il grado di finezza necessario. Credo che a lei però basterà per rendersi conto di quello che verrà. Come le dicevo nella mia scorsa il costo è di £100 per targhetta. Lo spessore sarà di 14 millimetri. Appena ella avrà approvato e visto il bozzetto lo prego respingermelo [sic] perché lo possa passare subito in fonderia.
> La prego indirizzare il modello con le relative istruzioni, numero occorrente e nomi dei martiri al sig. Lelio Gelli Via Carlo Menabuoni 22 Firenze che ho incaricato in mia assenza di ricevere.
> Rispettosi ossequi
>
> suo Dev. Bruno Biondi

La lettera reca il timbro protocollare dell'Università: "R. UNIVERSITA DI PADOVA / 13. SET. 1933 XI / Prot. 4187 Pos. 16A".

(6.) Comunicazioni Carlo Anti – Ministero dell'educazione nazionale (5 agosto - 15 ottobre 1936):

[Archivio del Novecento dell'Università degli Studi di Padova, Lauree ad honorem studenti caduti nella prima e seconda guerra mondiale, b. 6, f. 183 «Onoranze ai caduti per la redenzione della Patria e per la rivoluzione fascista»]

Circolare

MINISTERO DELL'EDUCAZIONE NAZIONALE

Direzione Generale della Istruzione Superiore

Divisione III^ Pos. 20
Prot. № 16924

Roma, 5 Agosto 1936-XIV

Ai Rettori delle Università
Ai Direttori degli Istituti Superiori

Oggetto: Laurea ad honorem ai caduti in A.O.

La Gazzetta Ufficiale del 22 luglio, n. 168, pubblica il Regio decreto legge 8 giugno 1936-XIV, n. 1369, concernente il conferimento, a titolo d'onore, della laurea o del diploma agli studenti militari caduti nella Campagna d'Africa Orientale.

Affinché questo Ministero, che deve fornire i moduli relativi, possa averne norma per l'ordinazione, si pregano le SS.LL. di comunicare con cortese urgenza il numero dei gloriosi caduti, già iscritti presso le rispettive Università e i rispettivi Istituti, alla cui memoria sarà fatta la concessione in parola.

p. IL MINISTRO
Giustini

La circolare reca il timbro protocollare dell'Università: "R. UNIVERSITA DI PADOVA / -8 AGO.

1936 XIV / Prot. 3880 Pos. 24".

A questa comunicazione sarebbe seguita la risposta del rettore Anti, affidata a tre distinte lettere:

R. UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PADOVA

Prot. N. 3880 Addì 14 Agosto 1936=XIV
Pos. N. 24
Risposta a circolare n. 16924 del 5.8.1936.XIV

All'On. Ministero dell'Educazione Nazionale
Direzione Generale Istruzione Superiore Div.3
ROMA

OGGETTO: Laurea ad honorem ai Caduti in A.O.

In conformità alla richiesta contenuta nella circolare n. 16924 del 5 corrente mi pregio trasmettere a codesto On. Ministero il nominativo dell'unico studente di questa Università caduto nella campagna in A.O:

Ruggero Cimberle di Ugo e di Maria Benetti, nato a Bassano del Grappa (Vicenza) il 3 aprile 1915, studente del 3° corso di questa facoltà medico=chirurgica per l'anno accademico 1935=36 XIV.

Lo studente Cimberle è deceduto in A.O. (Somalia) per fatale incidente il giorno 5 giugno corrente anno nella imminenza del ritorno in Patria assieme ai camerati volontari del Battaglione Scuola "Curtatone e Montanara".

IL RETTORE
[Firma]

R. UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PADOVA

Prot. N. 4454 Addì 5 Ottobre 1936=XIV
Pos. N. 24

All'On. Ministero dell'Educazione Nazionale
Direzione Generale Istruzione Superiore Div.2
ROMA

OGGETTO: Laurea ad honorem ai Caduti in A.O.I.

Riferendomi alla comunicazione fatta da questo Rettorato con foglio n° 3880 in data 14 agosto u.s., pregherei codesto On. Ministero, qualora allo studente Ruggero Cimberle possa essere conferita la laurea ad honorem decretata per i Caduti in A.O.I., di voler inviare a questa Università il diploma della suddetta laurea, desiderando che la cerimonia del conferimento coincida con l'inaugurazione solenne dell'anno accademico nei primi giorni del prossimo novembre.

IL RETTORE
[Firma]

R. UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PADOVA

Prot. N. 4630 Addì 15 Ottobre 1936=XIV
Pos. N. 24

All'On. Ministero dell'Educazione Nazionale
Direzione Generale Istruzione Superiore Div. II
ROMA

OGGETTO: Lauree ad honorem per gli Studenti Caduti in A.O.

A seguito della richiesta contenuta nella mia lettera n. 4454 del 5 corrente compio il dovere di informare codesto On. Ministero che è stata comunicata la morte in A.O. come ufficiale del dott. Ferrante Oriani, iscritto alla Scuola di perfezionamento in Chirurgia annessa alla Facoltà Medico=chirurgica di questa Università.

Poiché anche il conferimento del diploma ad honorem al nome del dott. Oriani dovrebbe aver luogo durante la solenne cerimonia della inaugurazione del nuovo anno scolastico (10 novembre circa), alla quale per tale scopo assisterà S.A.R. il DUCA DI GENOVA, prego vivamente codesto On. Ministero di voler disporre l'invio tempestivo del diploma che spetta per legge al predetto Caduto.

IL RETTORE
Carlo Anti
[Firma]

(7.) Discorso per la Cerimonia del 9 maggio 1937, pronunciato da Carlo Anti:

[Archivio del Novecento dell'Università degli Studi di Padova, Rettorato – documenti ordinati per arco cronologico 1929-1938, b. 193, f. 16/A «Onoranze ai caduti per la redenzione della Patria e per la Rivoluzione Fascista»]

«Camerati,

il nostro cuore è lontano. Tutti gli italiani sono in questo momento con in desiderio sulla via dell'Impero a far ala alle rappresentanza dell'Italia guerriera, ad acclamare i due uomini che di una nazione ricca di germi ma piccola e travagliata hanno fatto in due decenni una invidiata potenza.

Vittorio Emanuele, il Re soldato, il Re tre volte vittorioso, che, con il senno e l'intuito sicuri, quali ha lui derivano da una millenaria tradizione militare e politica, tante volte ha pesato e tante volte ha felicemente deciso sulla sua coscienza di monarca i destini della patria, oggi davanti al popolo consenziente, vede confermata la fede che l'aveva sostenuto nelle più gravi contingenze.

Benito Mussolini, il rampollo di una stirpe secolare di contadini, il figlio del fabbro di Predappio, scruta negli occhi i battaglioni al passaggio per cogliervi la certezza che sapranno esser degli di quanto egli ha costruito con la fede, con il genio, con la volontà. La profezia del poeta, come sempre preconitore della storia, si avvera ed oggi

placido
tornerà il cielo su'l Foro, e cantici
di gloria, di gloria, di gloria
correran per l'infinito azzurro

Un anno fa il popolo italiano, per legittima reazione a sette mesi di dura battaglia, si abbandonava al tumulto di una gioia commossa e frenetica. Ne aveva il diritto: in una lotta che poteva essere mortale, contro 52 nazioni coalizzate, egli aveva giocato la conquista di un secolo di martiri, di battaglie, di sacrifici, e la Vittoria, la più assoluta e la più folgorante delle vittorie, coronava le sue giuste armi, illuminava le sue gloriose bandiere.

Oggi, ad un anno di distanza, non è più tempo di tripudio clamoroso: la stessa parata di Roma non è una festa ma una severa rassegna, premio per i vittoriosi, monito per i nemici. Oggi, ad un anno dalla proclamazione dell'Impero, preme in noi la responsabilità dell'avvenire e il conseguente dovere della preparazione.

^ ^
^

Ogni espressione che il Duce rivolge al popolo è espressione così piena di profondo e maturato pensiero politico, che, anche se detta per occasione momentanea, ha sempre in se valore assoluto e perciò perenne.

Le parole da lui pronunciate la sera del IX Maggio anno XIV dal balcone di Palazzo Venezia, parole che allora parve conchiudessero un periodo di storia, rilette oggi comprendiamo invece che ne spalancano un altro, più denso di eventi e di destini.

" Il popolo italiano a creato col suo sangue l'Impero. Lo feconderà col suo lavoro e lo difenderà contro chiunque con le sue armi. In questa contesa suprema, levate in alto o legioni, le insegne, il ferro e i cuori a salutare, dopo quindici secoli, la riapparizione dell'impero sui colli fatali di Roma ".

Il viso del Capo si alzò in quel momento al cielo fondo e stellato che si incurvava sulla sempiterna gloria di Roma tra il Quirinale e il Campidoglio, e l'armonia delle sfere sembrava veramente riecheggiare le memorie e le glorie dei secoli.

Una grande e trepida seppure fiduciosa interrogazione è allora fiorita dalle sue labbra:

"Ne sarete voi degni?"

La domanda andava oltre la mareggiante folla che assediava Palazzo Venezia, andava ai 40 milioni di italiani in ascolto su tutte le piazze d'Italia e per il vasto mondo, andava al genio della Nazione, andava alle stirpi avvenire. La risposta gli venne certo dal profondo del cuore magnanimo, prima che la folla urlasse con fragore di oceano il suo "sì" entusiastico.

Nella domanda era tutta la passione del creatore della nuova Italia, geloso della sua creatura, ansioso che la sua creazione vada oltre ogni destino umano e però volle subito chiarire in tutti e per tutti quale doveva essere il valore di quel "sì".

"Questo grido è come un giuramento sacro, che vi impegna dinanzi a Dio e dinanzi agli uomini, per la vita e per la morte".

Questa è la parola d'ordine per il primo annuale della fondazione dell'Impero: esserne degli.

Quando nel 1870 gli italiani entrarono in Roma vi fu chi ci ricordò che per restare a Roma bisognava esserne degni, bisognava avere qualche cosa di universale da dire.

La nuova Italia con la sua cultura e i suoi poeti, con la sua scienza e le sue industrie ha dimostrato di esserne ben degna; il fascismo che opponendosi ad ogni nichilistica barbarie d'oriente e d'occidente ha proposto le basi per un più giusto viver civile è stata la nuova parola universale che l'Italia ha lanciato al mondo.

Come siamo stati degni di Roma, così saremo degni dell'Impero, a confusione e dispetto degli invidiosi, per quanto grande possa essere questa nuova responsabilità.

Dare giustizia e dignità di umano vivere ai popoli incolti è nella tradizione secolare di Roma; rendere accessibili e utili a noi, all'Europa, al Mondo le risorse della sconfinata Etiopia è impresa degna della nostra gente fatta di legionari contadini.

Riusciremo certo a fare un paese civile di questa parte d'Affrica [sic], fino a ieri afflitta dallo schiavismo più abbietto e dalla violenza più barbara.

Ma questo è un atto di fede e oggi si vogliono atti di volontà.

"L'immenso varco aperto su tutte le possibilità del futuro con la conquista e la proclamazione dell'Impero dice che il piano della vita italiana, in tutti i suoi aspetti, è da oggi necessariamente mutato, e esige che tutti d'ora in poi nel loro campo, nel loro ambito, adeguino pensieri e sforzi ai nuovi compiti imperiali della Nazione.

Questo dovere, che del resto e anche un interesse, è soprattutto di voi giovani.

Abbiamo distrutto i campanili sostituendoli con la vita nazionale unitaria e vasta: questa si dilata ora nella vita dell'Impero.

Il destino d'Italia è sui mari, è in terra d'Affrica [sic], là sono oramai le nostre maggiori fortune, della nazione e dei singoli.

Giovani, cui giustamente urge cogliere nella vita il successo, tenete a mente che questo è di chi più sa e di chi più tenacemente vuole; tenete a mente che in Patria vi è solo una somma oramai cognita di beni da spartire, mentre in Affrica [sic] le possibilità sono nuove e sconfinate. Tesoreggiate il vostro tempo fin d'ora preparando la mente e allenando il cuore ai rischi d'oltre mare. Il premio sarà proporzionato al rischio ed avrà il sapore impareggiabile del rischio affrontato e vinto.

Compito immenso e seducente, non per una ma per più generazioni e perciò documento incontestabile del nostro sincero desiderio di pace.

Eppure l'invidia dei popoli ricchi ci accusa di voler provocare guerre a tutti i costi, ci copre di contumelie e vituperi trattandoci da barbari sanguinari, organizza in forma più prudente del passato ma forse più spietata, un nuovo assedio economico.

Di contro alla campagna di parole e di carta stampata dei nemici, ignobile e pur pericolosa, sta l'eloquenza dei fatti, vana tuttavia per chi non vuol sentire. L'Italia non vuole la guerra, ma non

la teme e proprio questo tiene in rispetto i nemici ringhiosi, i quali invece vorrebbero la guerra ma la temono.

L'invidia internazionale è la misura della potenza di un popolo. Contro ogni assalto sarà scudo sicuro la concordia e la decisione di tutti gli italiani.

Ci tacciano da barbari? più che [sic] duemila anni di storia oramai fuori discussione, ci assicurano che non è nostra illusione, né vanagloria affermare che a noi, e solo a noi, essi devono se hanno perduto almeno parte dell'insita barbarie.

Vogliono ritentare di soffocarci con altro assedio economico? se sarà necessario sarà rinnovato il miracolo dell'anno XIV e l'Italia fascista attenderà serena che nuove bandiere bianche si innalzino dagli spalti nemici.

Intanto noi ringraziamo Iddio di averci concesso di vivere, dopo le giornate di Vittorio Veneto e dopo la Rivoluzione delle Camicie Nere, il IX maggio e il 15 luglio dell'anno XIV: il ristabilito impero e la resa dei 52 Stati sanzionasti.

A chi l'onore di così grandi eventi?

Al Duce, incarnazione del genio della stirpe, interprete della volontà del popolo; a questo nostro popolo italiano, che sa non misurare i sacrifici e che riconosciuto in Benito Mussolini il Capo infallibile ha imparato a ubbidire; e poi, da ultimo ma non ultimi, ai nostri morti.

Morti con l'arme in pugno tra le ambe e nella boscaglia; morti in terra d'Affrica [sic] o morti fra noi nell'ansia della preparazione mentre ardevano dal desiderio di raggiungere i compagni oltre mare: tutti a noi cari, tutti ugualmente benemeriti.

Per questo al nome di Ruggero Cimberle e di Ferrante Oriani morti in Etiopia, siano accomunati quelli altrettanto luminosi di Angelo Cattaruzza, di Paolo Tonello e di Vincenzo Vigini, anch'essi morti per farsi più degni della Patria.

Il loro nome, fissato per sempre nei nostri cuori, sarà inciso anche materialmente sul marmo, esempio alle generazioni future, accanto a quello dei compagni caduti nell'ormai lontano VIII febbraio 48, durante le lotte del Risorgimento, nella Grande Guerra e per la rivoluzione Fascista.

Sono le ondate successive della rinata giovinezza italica ognuna delle quali ha realizzato quelli che ai predecessori erano sembrati sogni, sognando a sua volta per le generazioni avvenire nuove e più alte mete verso i supremi destini di questa nostra Italia, cara, santa, immortale.

Padova, IX Maggio XV.

(8.) Discorso inaugurale per l'anno accademico 1943-44, pronunciato da Concetto Marchesi (9 novembre 1943)

[Archivio dell'Istituto Veneto per la Storia della Resistenza – anche presente in: 60° della Resistenza. "Concetto Marchesi. APPELLI DI LIBERTÀ. La modernità del pensiero di un intellettuale della Resistenza." - fonti di memoria - A cura della Federazione Provinciale dei Democratici di Sinistra di Padova "Enrico Berlinguer" con la collaborazione del Centro Studi "Ettore Luccini"]

«Se i rintocchi della torre del Bo' non annunciano quest'anno alla città il rinnovarsi della consueta pompa accademica, c'è invece qualcosa di nuovo o di insolito, come una grande pena e una grande speranza, che qui ci raduna ad ascoltare, più che la fuggevole parola di un uomo, la voce secolare di questa gloriosa Università, che fa oggi l'appello dei maestri e dei discepoli suoi; e i maestri e i discepoli presenti rispondono per i lontani, per i dispersi, per i caduti. Cosi in breve cerchia, tra noi, oggi, si compie un rito che ci rende sacra la pena e sicura la speranza. E la città sente che qua dentro, ora, si raduna ciò che distruggere non si può: la costanza e la forza dell'intelletto e del sapere; sente che qua dentro si conferma la custodia civile dell'Ateneo padovano, di cui più tardi si spalancheranno a tutti le porte, come porte di un tempio inviolato.

Al prof. Carlo Anti che per undici anni con inesausta alacrità ha tenuto il governo dell'Ateneo, rivolgo il mio saluto di successore e di collega. Il prof. Gino Frontali, vanto della nostra clinica pediatrica, è stato trasferito all'Università di Roma; sono stati nominati a Padova i professori Giuseppe Bettiol di diritto penale e Gaetano Bompiani di anatomia e istologia patologica. Non pochi nostri colleghi sono scomparsi. Il 24 novembre del 1942 decedeva a Milano Giovanni Bertacchi, che qui portò la sua anima di poeta e di maestro e il suo incrollabile amore per tutte le terre d'Italia, dalle cime e dai valichi del suo Spluga alle coste del mare siciliano. Altri lutti colpivano la famiglia universitaria con la scomparsa di Oddo Casagrandi e di Giovanni Cagnetto alla cui memoria va il nostro accorato pensiero. Mi giunge in questo momento la luttuosa notizia della improvvisa scomparsa dopo brevissima malattia del prof. Giannino Ferrari dalle Spade, ordinario di storia del diritto italiano. Di lui sarà detto degnamente nella commemorazione che saremo di tanto stimato collega. Ci hanno pure lasciato Andrea Moschetti e Luigi Rizzoli, liberi docenti che ebbero lunga domestichezza con la nostra Università. E taccio di molti altri periti o dispersi e tratti in terre lontane: degli studenti che più non torneranno fra noi, di quelli che rivedremo ancora nel giorno in cui, sopito il furore della guerra, si sarà purificato il nostro dolore e il nostro rimpianto. Benefiche fondazioni sono sorte a stimolo e a favore di giovani studiosi: i premi in onore di Maria Amelia Comessatti, Guido Caliterna, Cesare Bolognesi, Piras Solinas, S.A. V.A., la borsa di studio Luigi e Angela Rizzoli e quelle intitolate ai nomi del dottor Giuseppe Fabbro e del sotto tenente Ferruccio Ferrari. Altre sono annunziate. Così la pietà di congiunti e di amici perpetua questo asilo di studi un riverente ricordo.

Alle consuete opere di assistenza altra si aggiunge che i tempi ci impongono e le esigenze non consentono di assolvere come vorremmo: perché Padova rappresenta ormai un centro di raduno e di soccorso per molti studenti i quali, tagliate le vie che li riportavano a casa, qua si dirigono come a un porto in mezzo alla bufera. L'edilizia universitaria non ha cessato nè può cessare di provvedere a talune delle più urgenti sistemazioni; e mi è grato ricordare le radicali e provvide trasformazioni che sono in corso nell'Istituto di Igiene. L'attività del Consorzio, che è stata così fervida di opere, è oggi naturalmente sul declinare. Compiuti gli ultimi lavori del Palazzo Centrale e quasi compiuti quelli dell'Istituto di patologia speciale chirurgica, si proiettano in un avvenire, che speriamo non troppo remoto, i miraggi belli delle Cliniche che prenderanno corpo quando le case abbattute risorgeranno sotto il cielo d'Italia non più solcato dagli apparecchi della morte.

Nell'anno che già si conclude l'Università padovana ha visto accrescere di mille e cinquecento il numero dei suoi studenti, raggiungendo la cifra di 8741 iscritti: segno infallibile di un continuo incremento che solo amare vicende potranno interrompere perché abbia più impeto la

ripresa. Così all'attività scientifica degli istituti e delle scuole nè il personale più ridotto nè le comunicazioni e i commerci sospesi nè le inquietudini e le ansie che passano come un contagio per l'aria, hanno impedito l'altissimo compito.

Anche in quest'ora di prolungato travaglio noi sentiamo l'Università come un organismo sempre più vitale che si inserisce continuamente nella nazione rinnovandone e fortificandone le energie. L'Università è sicuramente la più alta palestra intellettuale della gioventù: dove sorgono lenti o impetuosi i problemi dello spirito, dove gli animi sono più intenti a conoscere o a riconoscere quelle che resteranno forse le verità fondamentali dell'esistenza individuale. E noi maestri abbiamo il dovere di rivelarci interi, senza clausure nè reticenze, a questi giovani che a noi chiedono non solo quali siano i fini e i procedimenti delle particolari scienze, ma che cosa si agita in questo pure ampio e infinito e misterioso cammino della storia umana. E questo compito non è proprio soltanto delle scienze morali e storiche e letterarie ma si estende a tutti i rami dell'insegnamento superiore: e noi sappiamo quanto lume di dottrina, quali esempi di dignità, che nobile e vigoroso richiamo alla libertà dell'intelletto siano venuti in ogni tempo dagli istituti scientifici, donde la ricerca muove verso tutti gli spazi; dalle scuole di ingegneria, dove l'arte e la tecnica attendono insieme alla bellezza e alla utilità sociale; dalle aule e dai laboratori di medicina, dove l'uomo è continuamente conteso al segreto che lo circonda e lo insidia e al male che da ogni parte lo colpisce nella perpetuità delle generazioni.

Non sarà frase ambiziosa dire che l'Università è l'alta inespugnabile rocca dove ogni nazione e ogni gente raduna le sue più splendide e feconde energie perché l'umanità abbia nel suo cammino un sostegno e una luce; essa è la rocca che domina o alimenta il mondo tutto del lavoro. Di là da quel mondo la voce della scienza si fa muta o si converte in maleficio. Oltre i confini in cui il popolo lavoratore compie il destino della sua giornaliera fatica, manca il nutrimento allo spirito dell'uomo, che è nullo se non si riduce in benefica offerta e in salutare ristoro all'indigenza e al patimento della vita. La via che va dalla scuola alla officina, dai laboratori scientifici alla zolla arata e seminata, è oggi certamente assai più larga e diritta che prima non fosse; per quella via giungono di continuo i sussidi della scienza indagatrice e creatrice alle mani dell'operaio e del contadino ; ma quelle mani non si tendono ancora abbastanza nè si stringono in quel vincolo solidale che nasce dal senso fraterno di una comune necessità. C'è ancora da costituire nel mondo la vera e grande e umana parentela che renderà più sicura quell'altra che si estende pei rami delle discendenze e delle affinità. La società moderna che apparisce così enormemente complicata rispetto all'antica è invece - non vi sembri eresia – è invece enormemente semplificata nella sua attività spirituale.

Questo miracolo di chiarificazione e semplificazione ha operato un fattore di prodigioso potere: il lavoro. Il lavoro c'è sempre stato nel mondo, anzi la fatica imposta come una fatale dannazione. Ma oggi il lavoro ha sollevato la schiena, ha liberato i suoi polsi, ha potuto alzare la testa e guardare attorno e guardare in su: e lo schiavo di una volta ha potuto anche gettare via le catene che avvincevano per secoli l'anima e l'intelligenza sua. Non solo una moltitudine di uomini, ma una moltitudine di coscienze è entrata nella storia a chiedere luce e vita e a dare luce e vita.

Oggi da ogni parte si guarda al mondo del lavoro come al regno atteso della giustizia. Tutti si protendono verso questo lavoro per uscirne purificati. E a tutti verrà bene, allo Stato e all'individuo; allo Stato che potrà veramente costituire e rappresentare la unità politica e sociale dei suoi liberi cittadini; all'individuo che potrà finalmente ritrovare in se stesso l'unica fonte del proprio indistruttibile valore. Sotto il martellare di questo immane conflitto cadono per sempre privilegi secolari e insaziabili fortune; cadono signorie, reami, assemblee che assumevano il titolo della perennità: ma perenne e irrevocabile è solo la forza e la potestà del popolo che lavora e della comunità che costituisce la gente invece della casta.

Signori, in queste ore di angoscia, tra le rovine di una guerra implacata, si riapre l'anno accademico della nostra Università. In nessuno di noi manchi, o giovani, lo spirito della salvazione, quando questo ci sia, tutto risorgerà quello che fu malamente distrutto, tutto si compirà, quello che fu giustamente sperato.

Giovani, confidate nell'Italia. Confidate nella sua fortuna se sarà sorretta dalla vostra disciplina e dal vostro coraggio: confidate nell'Italia che deve vivere per la gioia e il decoro del mondo, nell'Italia che non può cadere in servitù senza che si oscuri la civiltà delle genti.
In questo giorno 9 novembre dell'anno 1943 in nome di questa Italia dei lavoratori, degli artisti, degli scienziati, io dichiaro aperto l'anno 722° dell'Università padovana.»

(9.) Motivazione della Medaglia d'Oro al Valor Militare assegnata all'Università di Padova:

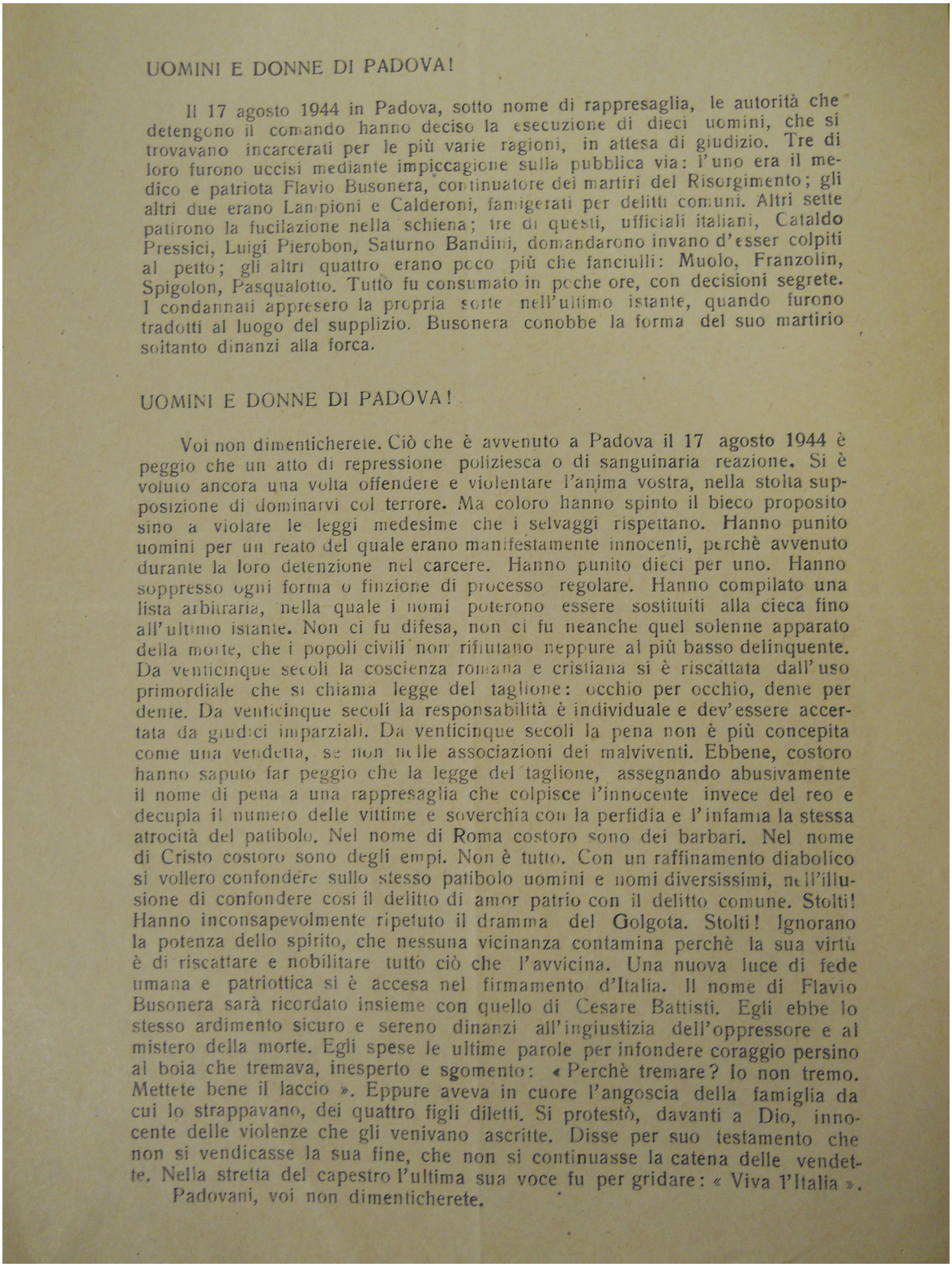
[Anche presente in: Istituto per la storia della Resistenza nelle Tre Venezie (a cura dell'), *L'Università di Padova per la Resistenza*, Marsilio, Venezia, 1964, p. 30.]

«Asilo secolare di scienza e di pace, ospizio glorioso e munifico di quanti da ogni parte d'Europa accorrevano ad apprendere le arti che fanno civili le genti, l'Università di Padova nell'ultimo immane conflitto seppe, prima fra tutte, tramutarsi in centro di cospirazione e di guerra; né conobbe stanchezze, né si piegò per furia di persecuzioni e di supplizi. Dalla solennità inaugurale del 9 novembre 1943, in cui la gioventù padovana urlò la sua maledizione agli oppressori e lanciò aperta la sfida, sino alla trionfale liberazione della primavera 1945, Padova ebbe nel suo Ateneo un tempio di fede civile e un presidio di eroica resistenza e da Padova la gioventù universitaria partigiana offriva all'Italia il maggiore e più lungo tributo di sangue.

— Padova, 1943-1945»

(10.) Volantino diffuso a Padova all'indomani della fucilazione dello studente partigiano "Dante" Luigi Pierobon (15 agosto 1944):

[Originale conservato in: Archivio del Novecento dell'Università degli Studi di Padova, Fascicoli personali degli studenti, Facoltà di Lettere e Filosofia, mat. 42/20, «Pierobon Luigi».]



UOMINI E DONNE DI PADOVA!

Il 17 agosto 1944 in Padova, sotto nome di rappresaglia, le autorità che detengono il comando hanno deciso la esecuzione di dieci uomini, che si trovavano incarcerati per le più varie ragioni, in attesa di giudizio. Tre di loro furono uccisi mediante impiccagione sulla pubblica via: l'uno era il medico e patriota Flavio Busonera, continuatore dei martiri del Risorgimento; gli altri due erano Lampioni e Calderoni, famigerati per delitti comuni. Altri sette patirono la fucilazione nella schiena; tre di questi, ufficiali italiani, Cataldo Pressici, Luigi Pierobon, Saturno Bandini, domandarono invano d'esser colpiti al petto; gli altri quattro erano poco più che fanciulli: Muolo, Franzolin, Spigolon, Pasqualotto. Tutto fu consumato in poche ore, con decisioni segrete. I condannati appresero la propria sorte nell'ultimo istante, quando furono tradotti al luogo del supplizio. Busonera conobbe la forma del suo martirio soltanto dinanzi alla forca.

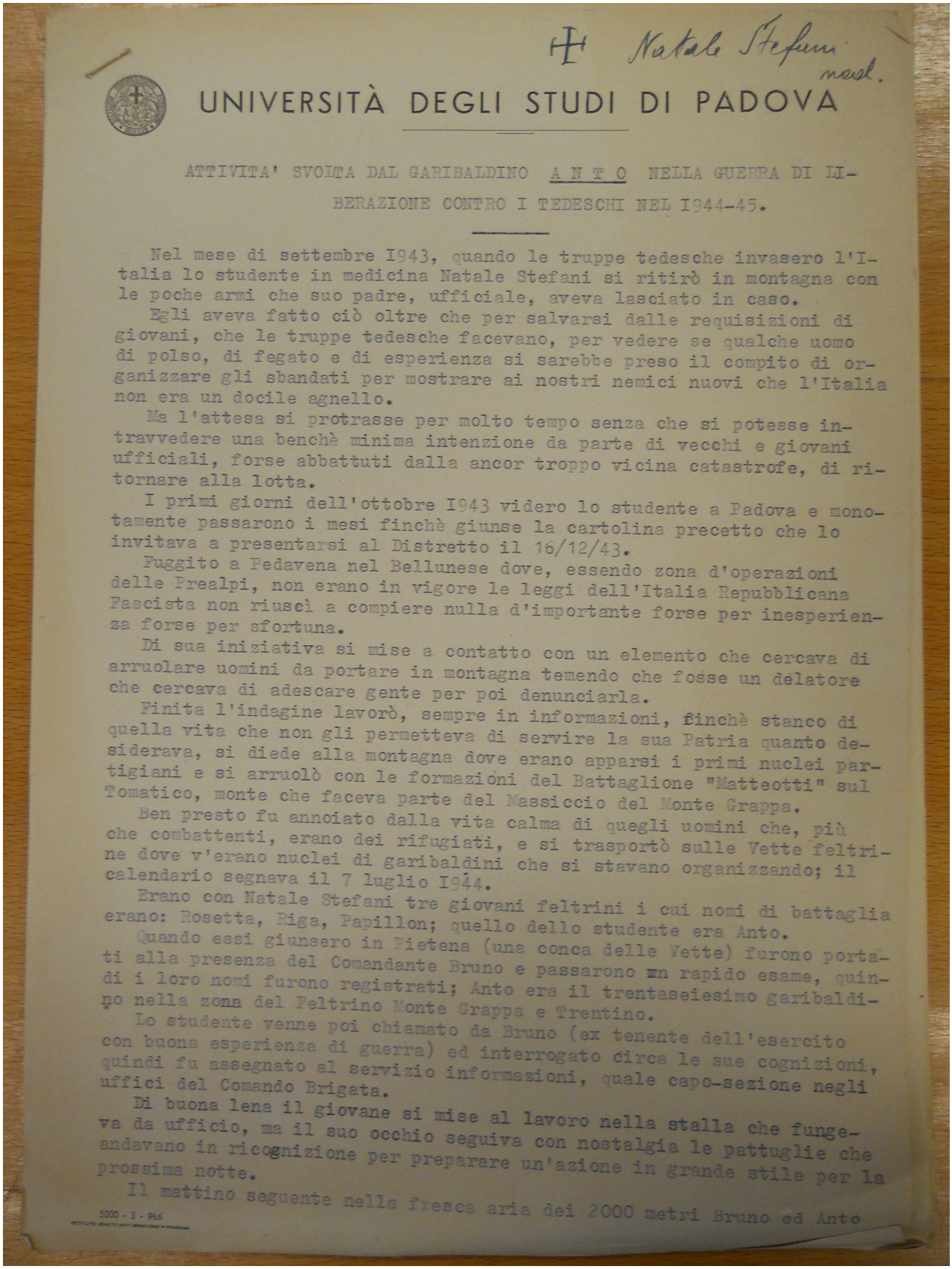
UOMINI E DONNE DI PADOVA!

Voi non dimenticherete. Ciò che è avvenuto a Padova il 17 agosto 1944 è peggio che un atto di repressione poliziesca o di sanguinaria reazione. Si è voluto ancora una volta offendere e violentare l'anima vostra, nella stolta supposizione di dominarvi col terrore. Ma coloro hanno spinto il bieco proposito sino a violare le leggi medesime che i selvaggi rispettano. Hanno punito uomini per un reato del quale erano manifestamente innocenti, perchè avvenuto durante la loro detenzione nel carcere. Hanno punito dieci per uno. Hanno soppresso ogni forma o finzione di processo regolare. Hanno compilato una lista arbitraria, nella quale i nomi poterono essere sostituiti alla cieca fino all'ultimo istante. Non ci fu difesa, non ci fu neanche quel solenne apparato della morte, che i popoli civili non rifiutano neppure al più basso delinquente. Da venticinque secoli la coscienza romana e cristiana si è riscattata dall'uso primordiale che si chiama legge del taglione: occhio per occhio, dente per dente. Da venticinque secoli la responsabilità è individuale e dev'essere accertata da giudici imparziali. Da venticinque secoli la pena non è più concepita come una vendetta, se non nelle associazioni dei malviventi. Ebbene, costoro hanno saputo far peggio che la legge del taglione, assegnando abusivamente il nome di pena a una rappresaglia che colpisce l'innocente invece del reo e decupla il numero delle vittime e soverchia con la perfidia e l'infamia la stessa atrocità del patibolo. Nel nome di Roma costoro sono dei barbari. Nel nome di Cristo costoro sono degli empi. Non è tutto. Con un raffinamento diabolico si vollero confondere sullo stesso patibolo uomini e nomi diversissimi, nell'illusione di confondere così il delitto di amor patrio con il delitto comune. Stolti! Hanno inconsapevolmente ripetuto il dramma del Golgota. Stolti! Ignorano la potenza dello spirito, che nessuna vicinanza contamina perchè la sua virtù è di riscattare e nobilitare tutto ciò che l'avvicina. Una nuova luce di fede umana e patriottica si è accesa nel firmamento d'Italia. Il nome di Flavio Busonera sarà ricordato insieme con quello di Cesare Battisti. Egli ebbe lo stesso ardimento sicuro e sereno dinanzi all'ingiustizia dell'oppressore e al mistero della morte. Egli spese le ultime parole per infondere coraggio persino al boia che tremava, inesperto e sgomento: « Perchè tremare? Io non tremo. Mettete bene il laccio ». Eppure aveva in cuore l'angoscia della famiglia da cui lo strappavano, dei quattro figli diletti. Si protestò, davanti a Dio, innocente delle violenze che gli venivano ascritte. Disse per suo testamento che non si vendicasse la sua fine, che non si continuasse la catena delle vendette. Nella stretta del capestro l'ultima sua voce fu per gridare: « Viva l'Italia ».

Padovani, voi non dimenticherete.

(11.) Relazione sull'attività dello studente partigiano "Anto" Stefani Natale:

[Originale conservato in: Archivio del Novecento dell'Università degli Studi di Padova, Fascicoli personali degli studenti, Facoltà di Medicina e Chirurgia, mat. 122/37, «Stefani Natale».]



Natale Stefani
matr.

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PADOVA

ATTIVITA' SVOLTA DAL GARIBALDINO A N T O NELLA GUERRA DI LIBERAZIONE CONTRO I TEDESCHI NEL 1944-45.

Nel mese di settembre 1943, quando le truppe tedesche invasero l'Italia lo studente in medicina Natale Stefani si ritirò in montagna con le poche armi che suo padre, ufficiale, aveva lasciato in caso.

Egli aveva fatto ciò oltre che per salvarsi dalle requisizioni di giovani, che le truppe tedesche facevano, per vedere se qualche uomo di polso, di fegato e di esperienza si sarebbe preso il compito di organizzare gli sbandati per mostrare ai nostri nemici nuovi che l'Italia non era un docile agnello.

Ma l'attesa si protrasse per molto tempo senza che si potesse intravvedere una benchè minima intenzione da parte di vecchi e giovani ufficiali, forse abbattuti dalla ancor troppo vicina catastrofe, di ritornare alla lotta.

I primi giorni dell'ottobre 1943 videro lo studente a Padova e monotamente passarono i mesi finchè giunse la cartolina precetto che lo invitava a presentarsi al Distretto il 16/12/43.

Fuggito a Pedavena nel Bellunese dove, essendo zona d'operazioni delle Prealpi, non erano in vigore le leggi dell'Italia Repubblicana Fascista non riuscì a compiere nulla d'importante forse per inesperienza forse per sfortuna.

Di sua iniziativa si mise a contatto con un elemento che cercava di arruolare uomini da portare in montagna temendo che fosse un delatore che cercava di adescare gente per poi denunciarla.

Finita l'indagine lavorò, sempre in informazioni, finchè stanco di quella vita che non gli permetteva di servire la sua Patria quanto desiderava, si diede alla montagna dove erano apparsi i primi nuclei partigiani e si arruolò con le formazioni del Battaglione "Matteotti" sul Tomatico, monte che faceva parte del Massiccio del Monte Grappa.

Ben presto fu annoiato dalla vita calma di quegli uomini che, più che combattenti, erano dei rifugiati, e si trasportò sulle Vette feltrine dove v'erano nuclei di garibaldini che si stavano organizzando; il calendario segnava il 7 luglio 1944.

Erano con Natale Stefani tre giovani feltrini i cui nomi di battaglia erano: Rosetta, Riga, Papillon; quello dello studente era Anto.

Quando essi giunsero in Pietena (una conca delle Vette) furono portati alla presenza del Comandante Bruno e passarono un rapido esame, quindi i loro nomi furono registrati; Anto era il trentaseiesimo garibaldino nella zona del Feltrino Monte Grappa e Trentino.

Lo studente venne poi chiamato da Bruno (ex tenente dell'esercito con buona esperienza di guerra) ed interrogato circa le sue cognizioni, quindi fu assegnato al servizio informazioni, quale capo-sezione negli uffici del Comando Brigata.

Di buona lena il giovane si mise al lavoro nella stalla che fungeva da ufficio, ma il suo occhio seguiva con nostalgia le pattuglie che andavano in ricognizione per preparare un'azione in grande stile per la prossima notte.

Il mattino seguente nella fresca aria dei 2000 metri Bruno ed Anto

5000 - 3 - 946

discutevano animatamente; Anto diceva: Caro Bruno adesso io faccio fagotto e ritorno a Pedavena dove la mia qualità di studente in medicina mi fa lasciare tranquillo fino all'ottobre dato che io sono venuto quassù per combattere e non per imbrattare carte.

Bruno rise e disse: Questa notte verrai con me e vedremo quello che saprai fare.

Alle due di notte I8 uomini si trovavano davanti al Presidio delle Moline, dopo una massacrante marcia durata 8 ore nel buio assoluto attraverso boschi foltissimi.

L'impresa si prospettava molto difficile poichè pochi giorni prima un'attacco contro il medesimo Presidio era fallito dato che le comunicazioni fra le varie caserme tedesche permettevano un rapido giungere di rinforzi, non contando l'interruzione delle linee telefoniche poichè l'allarme sarebbe stato così automatico. La prima cosa da fare era la neutralizzazione delle due sentinelle, Bruno richiese un volontario che non temesse di farsi fare qualche buco nella pelle; Bruno si avviò senza rumore ed Anto era al suo fianco; la guida li condusse fino a che le guardie furono in vista poi si eclissò. I due tedeschi non si accorsero delle due ombre che erano strisciate sull'altro lato della strada fino a due o tre metri, finchè una voce robusta non disse calma e chiara:" Camerati austriaci, arrendetevi".

I due uomini mossero qualche passo in direzione della caserma, indecisi ma quando furono all'altezza dei due partigiani rapidissimi puntarono i fucili e spararono.

La pallottola si conficcò sotto la punta dello scarpone di Anto, la spalla di Bruno fu sfiorata.

Le due sentinelle barcollarono in mezzo ai proiettili delle armi automatiche; una cadde nel salire la scaletta che portava all'entrata, l'altra, essa pure colpita, riuscì a trascinarsi al coperto e morì poco dopo.

Subito da tutte le finestre si riversò un fuoco d'inferno al quale rispose;subito il fucile mitragliatore partigiano in mezzo al coro dei parabellum e dei mitra.

Il tempo passava ed il pericolo dei rinforzi senz'altro in movimento, aumentava; il Presidio resisteva e si ricorse ai mezzi estremi: la mina.

Bruno ed Anto si ritirarono dalla strada e, raggiunte le postazioni, fecero preparare miccia e detonatore fra le cartucce di dinamite, quindi Bruno ordinò ad Anto di restare al coperto e si avviò di nuovo verso il nemico, ma Anto era con lui.

Quando furono sulla strada, scoperti, a cinque o sei metri dalle finestre i due uomini si accorsero di aver dimenticato l'occorrente per accendere la miccia, e li sulla via mani affannose cercavano nelle tasche dei fiammiferi; finalmente Anto riuscì a scovarne uno e la miccia fu accesa: i tedeschi nel frattempo non tirarono neppure un colpo.

Bruno con il pacco in mano di corsa salì la scaletta, mentre Anto, con brevi raffiche alle finestre lo proteggeva e quando stava posando la dinamite una mano uscì dalla porta e sparò quattro colpi di pistola a bruciapelo; Bruno ed Anto che erano un paio di metri dietro furono sfiorati soltanto.

5000 - 3 - 946
ISTITUTO VENETO ARTI GRAFICHE - PADOVA

In mezzo ad un silenzio perfetto si vedeva nella notte il punto luminoso della miccia che bruciava; da una parte e dall'altra occhi attenti lo fissavano finchè una voce tremante: "Bono Italiano non sparare!".

Era la vittoria; una frotta di ombre rapidissime si lanciò e si sparmagliò nelle camerate, in entrata i prigionieri con le braccia alzate attendevano.

Raccolte le armi e le munizioni catturate con altro bottino Anto si avvicinò alla sentinella che era stata ferita nella prima sparatoria ed ora si trovava su una branda e gli chiese impietosito: "Dove sei ferito?". Con un gemito il tedesco gli indicò il ventre dove tre fori vicini indicavano una ferita gravissima, quindi si uscì frettolosamente e nel buio un colpo di mitra eccheggiò.

Allarme? si chiesero, ma un largo sorriso di Orlov li tranquillizzò: "Niente, niente c'era un tedesco in agguato nella siepe...".

Stracarichi garibaldini e prigionieri ripresero la via del ritorno ed in una sosta, mentre si procedeva ad una più razionale distribuzione di carichi, un sergente scomparve nelle tenebre nè fu possibile ricercarlo nel timore che i rinforzi tagliassero la via del ripiegamento se avessero perso altro tempo.

Anto camminava con gli altri, carico, oltre che dal suo parabellum, e del munizionamento, di due zaini pieni, un tascapane di munizioni, due Mauser e sentiva che, come gli altri, avrebbe ceduto alla fatica, quando un compagno passando gli diede una bottiglia quasi piena di vermout che lo aiutò a superare il punto più duro della salita.

Camminarono ininterrottamente fino a Croce d'Aune dove sostarono e dove vi fu il primo scambio di scarpe fra tedeschi ed italiani; quindi Bruno con altri tre uomini andò a far saltare i piloni ad alta tensione del Monte Avena, Anto proseguì con il resto dei garibaldini e coi prigionieri verso l'accampamento.

L'azione era durata, compreso il combattimento, diciannove ore.

Il giorno dopo venne scoperto che i prigionieri durante la notte con i temperini, che erano stati lasciati loro con tutti gli oggetti personali, avevano tagliato le scarpe e le divise rendendo inutilizzabili, ma questo non peggiorò la loro sorte poichè, i comandi tedeschi, ostinatamente rifiutando lo scambio dei prigionieri germanici con quelli partigiani, che venivano torturati e giustiziati, mettevano gli uomini della montagna, che non potevano permettersi di tenere campi di concentramento per la loro nomade vita, nelle condizioni di dover eliminare quanto cadevano prigionieri nelle loro mani; e gli uomini delle Moline morirono.

Da quel momento, in cui Anto aveva sentito la morte aleggiare vicina e l'aveva vista nella realtà di tanti corpi senza vita, avvenne il cambiamento e d'allora in poi scomparve lo studente per lasciare il posto al vero Partigiano.

Bruno si dimostrò contento del comportamento di Anto e lo propose agli uomini quale comandante della squadra allievi ufficiali della brigata. Era questo un reparto in cui venivano inquadrati gli uomini migliori per intelligenza, capacità e coraggio per essere sottoposti ad

5000 - 3 - 946
ISTITUTO VENETO ARTI GRAFICHE - PADOVA

uno speciale corso d'istruzione prima di venire inviati al Comando delle varie informazioni.

Da quel medesimo istante Bruno fece di Anto il suo allievo, e lo fece partecipe delle sue cognizioni di vecchio ed esperto soldato.

Nel frattempo in tutta la valle feltrina il ritmo dei combattimenti si accelerava; il terrore si impadroniva dei tedeschi, che, anche, per una fuggevole ombra, facevano fuoco, dai loro fortini per tutta la notte.

Un giorno giunse la notizia che, se non si fosse resa inutilizzabile la Metallurgica Feltrina quale industria di guerra, aerei alleati avrebbero bombardato e il pericolo per Feltre sarebbe stato gravissimo, dato che gli stabilimenti si trovavano in città.

Una sera Bruno, Anto e la squadra allievi partì e la metallurgica era la meta.

L'appuntamento per l'inizio dell'azione era alle dodici e mezza ad un ponte nei pressi di Feltre; ma per un disguido si giunse in ritardo e quando i Partigiani erani quasi in vista del ponte sentirono le raffiche delle mitragliere tedesche che sgranavano il loro rosario di morte proprio in quel luogo; il servizio di spionaggio nemico aveva adempiuto il suo dovere.

Gli uomini ripiegarono in una cascina ed il giorno seguenti li trovò intenti a preparare tutto per la notte.

Alle due circa le trance entrarono in funzione e nella rete di protezione dello stabilimento si aprì un varco; entrarono gli uomini mentre la guida (un operaio della Metallurgica) rimaneva fuori con le sentinelle, poichè la paura gli impediva di camminare.

Le guardie si arresero ed affannosamente si cercano le chiavi delle cabine elettriche, mentre le sirene d'allarme suonavano potenti; si trovarono le chiavi, le cariche furono collocate sotto i trasformatori da 50.000 e finalmente, quando già si udivano i rumori dei soccorsi, un lampo accecante, seguito da un boato, illuminò il gruppo di uomini che ripiegava verso il Monte Tomatico.

Dopo di aver riposato alcune ore vennero rimandati in accampamento gli uomini, mentre Bruno, Anto ed altri due proseguivano verso il Monte Grappa per un'ispezione ad un battaglione della Brigata alla quale avevano dato il nome di "A. Gramsci".

I quattro uomini giunsero sulla cima del Tomatico verso le undici e da quell'altezza si poteva dominare tutta Feltre in cui proprio in quel giorno v'era il mercato; dall'azione della notte precedente era avanzata un pòò di dinamite e fu così che la popolazione ed i tedeschi poterono assistere all'abbattimento del pilone che sorreggeva i cavi portanti a Marghera la tanto preziosa energia elettrica.

La marcia continuò monotona per una decina di ore ed infine giunsero a destinazione.

Di là si riportarono sulla Vette ed in Pietena dove, per gli sviluppi sempre maggiori che andava prendendo la Brigata, fu creata la compagnia allievi ufficiali che prese il nome da un Caduto: "Boscarin". Anto ne prese il comando.

Una caratteristica di questa compagnia era, che si assumeva tutte

5000 - 3 - 946
ISTITUTO VENETO ARTI GRAFICHE - PADOVA

le azioni più difficili e pericolose oltre essere la guardia permanente del Comando Brigata.

Eccettuati i periodi di emergenza, una squadra della compagnia usciva in combattimento e l'altra riposando montava la guardia alle cose più preziose della Brigata: gli uffici e i dormitori del Comando, e così a turno in accampamento di allievi non vi era mai più di una squadra.

Anto era il Comandante della Compagnia e come tale non era mai in riposo poichè, appena tornava da un'azione, prendeva il Comando della squadra rimasta al campo ed usciva nuovamente in combattimento spesso con appena una o due ore di sonno.

In uno dei primi giorni di agosto Anto scese per fare un mitragliamento in Val di Rosna; dopo tre ore di attesa sulla strada apparve una macchina con quattro ufficiali seguita da due camion sulle cui cabine alcuni uomini sorvegliavano i lati della strada con le mitragliere.

Anto non aveva con se che undici uomini ed un mitragliatore ed era appostato a circa cinque metri dalla strada; le macchine erano giusto a livello, il mitra di Anto con le sue scariche dirette agli ufficiali diede l'inizio della lotta che si accese fulminea: i tedeschi delle mitragliere si buttarono a terra mentre la prima macchina procedeva a scatti fino a fermarsi dietro uno sperone di roccia con i quattro ufficiali ferito più o meno gravemente.

Intanto il combattimento infuriava; le fucilate e le scariche dei mitra e parabellum si incrociavano, sparate quasi a bruciapelo; nel frattempo il mitra di Anto s'inceppò ed egli dovette usare solo bombe a mano: infine - padroni del terreno rimasero i partigiani, che, raccolto il bottino, ripiegarono nei boschi dove ingenti forze tedesche riuscirono a circondarli. Così dalle undici del mattino ore in cui era terminato il combattimento, fino alle diciasette circa rimasero nel bosco, dove le pur numerose forze nemiche non osarono entrare, sotto un continuo fuoco di mitraglie, mitragliere e mortai d'assalto e da 81 mm.

Alla sera estenuati i dodici uomini che provenivano dalla zona di Zorzoi si apprestavano a riposare in una casera posta sopra Servo, quando dalla valle di Aune si udirono le ormai note scariche tedesche ed Anto riportò i suoi uomini all'assalto ma i tedeschi non avevano desiderio di lotta e ripiegarono desistendo dal progettato rastrellamento.

Dopo qualche giorno di riposo una squadra della Compagnia "Buscarin" partì alla volta di Seren ove doveva venire troncata la linea ad alta tensione che portava la corrente a Marghera. Come i partigiani giunsero nelle vicinanze del lungo ponte che attraversa il fiume Colmeda, furono avvertiti che nella zona i tedeschi usavano fare dei posti di blocco volanti nei punti di passaggio obbligati e che il ponte era il loro posto preferito.

Giunti al ponte, temendo Anto di venire falciato con tutti i suoi uomini quando a metà di esso non vi fosse più una via di scampo, si avviò da solo.

Tenebrosi e minacciosi gli sembravano i cespugli, erano le due di notte, ed ad ogni istante gli sembrava di sentire una scarica in arrivo.

5000 - 3 - 946
ISTITUTO VENETO ARTI GRAFICHE — PADOVA

Fortunatamente non vi era nessuno, la marcia proseguì ed il giorno dopo i due colossali piloni di acciaio crollavano mentre per le valli correvano gli echi delle esplosioni.

Però Anto non era soddisfatto; era riuscito a risparmiare due cariche che intendeva usare con tre compagni sununa locomotiva della stazione di Feltre, ma per varie ragioni riguardanti l'alimentazione cittadina non potè interrompere il traffico ferroviario.

Pensò allora di troncare le linee telegrafiche Padova=Treviso=Belluno.

Durante la notte salì sui pali e tagliò i fili per una lunghezza di cinquanta metri, trasportando e celando il filo nei boschi, mentre i cani poliziotti dei pattuglioni di guardia davano, abbaiando a tutto spiano, l'allarme.

I quattro partigiani (gli altri uomini erano stati precedentemente rinviati sulle vette) finito il lavoro, ritornarono al campo.

Appena giunto in accampamento Anto, preso il Comando anche della squadra in riposo, partì nuovamente per la Val di Rosna e dopo essere stato in agguato per circa otto ore (il passaggio per quella strada pur importante che portava a Fiera di Primiero, era divenuta così pericolosa che i tedeschi preferivano fare giri lunghissimi e viziosi con grave danno loro) mise fuori combattimento due macchine e si prese una pallottola in un braccio.

Con il braccio al collo ritornò all'accampamento ma nuovamente nella valle di Aune trovò truppe tedesche rastrellanti; e nuovamente esse ripiegarono senza ingaggiare combattimento.

Anto si fermò nella Villa Bellati, un pò fuori di Croce d'Aune per riposare con gli uomini , per ritornare in combattimento il giorno seguente assieme ad un'altra squadra che aveva incontrato ad Aune, poichè unendo la sua compagnia di ventidue uomini, (questa volta c'erano tutti) agli altri sperava di poter fare qualche bel colpo grosso.

Ma questa volta non vi fu bisogno di andare a scovare il nemico.

All'alba, all'incirca erano le cinque e mezza, la sentinella svegliò Anto e lo avvertì che sulla strada che da Pedavena portava a Croce d'Aune si udiva un forte rumore di grosse macchine che si avvicinava.

Anto mandò una pattuglia in ricognizione a Croce d'Aune e si rimise a dormire assieme al Commissario di Compagnia Rino.

Passarono pochi minuti e si udì una scarica di mitragliatore proveniente da una casera più bassa dove si trovava l'altra squadra partigiana e nel medesimo tempo fu dato l'allarme. Tutti gli uomini uscirono dalla villa e ripiegarono verso le alture retrostanti.

Anto e Rino si affacciarono alla finestra e videro che truppe tedesche si trovavano nel cortile dell'edificio, a pochi metri di distanza, dopo essere giunti a piedi attraverso i boschi per sorprendere i partigiani, mentre per la strada con camion o corriere giungevano altri soldati per completare la tenaglia.

Dopo aver ispezionato l'interno della villa per vedere se ancora qualche uomo vi si trovasse, Anto uscì dalla porta laterale mentre i nemici sfondavano l'entrata centrale e penetrò nel bosco.

Dopo una cinquantina di metri con qualche raffica di mitra ben diret-

5000 - 3 - 946
ISTITUTO VENETO ARTI GRAFICHE = PADOVA

ta abbattè qualche soldato che si dirigeva verso il luogo dove si trovava; quindi continuò il ripiegamento in verso la sommità del Col del Pincio in direzione delle Vette dove presumeva di ritrovare i suoi uomini.

Man mano che si approsimava alla sommità la vegetazione diminuiva e, senza più riparo, quel partigiano strisciante penosamente con un braccio inutilizzabile sulla ripidissima salita, veniva fatto segno, bersaglio vivente, alle scariche dei mitragliatori tedeschi e delle mitragliere delle autoblinde che si erano potute portare fino alle basi del monte.

Finalmente un ultimo balzo riunì Anto ai suoi uomini che dietro un ciglione lo attendevano; fatto l'appello e visto che tutti gli assenti avevano ripiegato in accampamento per chiamare rinforzi o perchè feriti i partigiani si misero in postazione per controbattere il fuoco nemico che s'intensificava sempre più.

Raoul, il migliore mitragliere della Compagnia, ebbe l'incarico di fermare con la sua arma, catturata al nemico alle Moline, i camion e le corriere che si vedevano avanzare a circa mille e cinquecento metri di distanza.

Calmo egli puntò il mitragliatore i cui caricatori, per i combattimenti precedenti, cominciavano a scarseggiare, ed un fiume di pallottole innondò i due primi trasporti.

Le macchine si fermarono di colpo ed i soldati si buttavano dai finestrini contorcendosi a terra.

Intanto il combattimento infuriava accanito con le truppe che si erano annidate nei boschi e che ammontavano a circa settecento uomini mentre i garibaldini, che stavano sparando le loro ultime cartucce, erano le undici.

Anto, verso le ore dodici, quando vide che il mitragliatore non aveva che un caricatore e che gli uomini, messi da parte i parabellum ed i caricatori ormai scarichi di dovevano limitare a tenere le posizioni rotolando per la china dei massi, diede l'ordine di ripiegare.

Lo sganciamento fu fatto a gruppi, allo scoperto per una lunghissima salita e sotto un diluvio di pallottole che provenivano da ogni parte da numerose armi automatiche.

Anto ripiegò per ultima, quando la tenaglia stava rinchiudendosi attorno al cocuzzolo fin poco prima tenuto dai partigiani, e vedeva attorno torno alle sue gambe l'erba cadere come tagliata da un'invisibile falce; il braccio gli dava un dolore insopportabile; davanti ai suoi occhi come in una nebbia gli appariva il primo posto di blocco garibaldino, poi il fuoco nemico cessò ed al posto di guardia nettare parve l'acqua che un compagno porgeva alle sue labbra assetate.

Nel frattempo tutti gli uomini delle Vette erano stati fatti ripiegare in Pietena e visto che i tedeschi piazzavano sul Col del Pincio tredici pezzi d'artiglieria da montagna, senza che potesse venir recata loro alcuna noia per mancanza di armi automatiche pesanti, fu deciso l'evacuazione di tutte le posizioni ed il ripiegamento in un'altra zona.

Essi partirono verso l'una di notte dopo tre o quattro ore di ripo-

5000 - 3 - 946

so e marciarono quasi ininterrottamente per tre gioni mangiando scarsamente e male finchè i battaglioni si trovarono tutti riuniti; Bruno radunò gli uomini e propose loro che Anto venisse nominato Vice-Comandante di Brigata dopo le prove di capacità e di coraggio che aveva dimostrato nell'ultimo periodo di continui combattimenti. I garibaldini accettarono la proposta.

Dopo un periodo di riorganizzazione la Brigata "A.Gramsci" diventava sempre più potente con effettivi ammontanti a mille uomini circa e teneva con i suoi Gruppi di Battaglioni e battaglioni il Feltrino, una parte del Monte Grappa (che era tenuto anche da altre Brigate) e il basso Trentino.

Le azioni ricominciarono subito ed Anto, fra i combattenti ed i compiti che il nuovo grado gli imponevano, vide passare agosto e settembre mentre le formazioni segnalavano potentissimi rastrellamenti.

Già sul Monte Grappa le formazioni partigiane avevano dovuto cedere dopo parecchi giorni di combattimento accanitissimi ed orribili scene d'impiccagioni,fucilazioni e torture, compiute dal nemico nei riguardi dei partigiani, venivano riportate fra gli uomini delle Vette e di Pietena, acuendo in essi quel desiderio di lotta che bruciava il cuore come una fiamma.

Gli ultimi giorni di settembre trascorsero in febbrili lavori di fortificazione, e proprio durante un giro d'ispezione, il 29 settembre; mentre Bruno, Anto e Carducci stavano rientrando al campo, in fondo alla Val di S.Martino rimbombarono le prime denotazioni: era incominciato il rastrellamento massimo contro i temibili partigiani delle montagne feltrine.

Il nemico aveva a sui disposizione circa diecimila uomini fra S.S., mongoli, gendarmi e bolzanini, con tutti i tipi di armi, autoblinde e carri armati; i partigiani, che dopo l'accerchiamento graduale da parte del nemico, si erano ridotti, combattendo durissimamente, nelle due conche delle Vette e di Pietena, erano circa trecentocinquanta dei quali una ottantina disarmati (non avevano voluto abbandonare i compagni) con una sola mitraglia pesante, che però per le munizioni avariate si inceppava ogni tre o quattro colpi, fucili con una dotazione media di venticinque colpi e molte armi automatiche con una buona dotazione di cartucce ma inadatte alla guerra di montagna; la neve poi ostacolava i movimenti per la mancanza di equipaggiamento mimetizzante.

Per due giorni, sotto un incessante bombardamento di mortai da 81 mm. che veniva effettuato da ogni lato, la lotta continuò con attacchi e contrattacchi senza un attimo di sosta.

Le fatiche, lo scarso cibo, le continue esplosioni e l'estrenuante impari lotta che per l'eseguità dei difensori non concedeva un minuto di riposo, avevano ridotto quegli uomini più simili a belve che ad esseri umani.

Bruno teneva il versante di Croce d'Aune su cui gravava la massa maggiore nemica, Anto invece occupava il versante della Val di S.Martino, della piazza del Diavolo e quello della Val di Primiero.

Gli attacchi avevano avuto inizio il venerdì alle ore sedici circa e la domenica sera la situazione era insostenibile poichè le truppe ne-

5000 - 3 - 946

miche da ogni lato investivano le smantellate fortificazioni, perciò Bruno diede ordine di ripiegare verso la Piazza del Diavolo. Anto lasciò per ultimo le posizioni, quando dalle alture dominanti decine di mitragliatori e centinaria di fucilieri inviavano un fiume di pallottole sulla colonna di partigiani ripiegante fra le ultime brume della sera.

Sulla forcelletta, al di là della quale v'era riparo, Anto trovò Carducci e Bruno che lo attendevano e ricevuti da quest'ultimo degli ordini proseguì.

Oltre la forcelletta vi era un tratto scoperto da percorrere, obbligato, su cui i tedeschi facevano convergere il tiro delle loro armi, che avevano puntato quanto la visibilità era ancora buona, ed Anto, sfinito, solo, con una nebbia fittissima che non permetteva di riconoscere il sentiero sepolto dalla neve, con alle spalle il nemico incalzante, mentre sui sassi attorno a lui si schiacciavano le pallottole con l'intensità della pioggia sul selciato, ebbe un momento di smarrimento, si gettò a terra ed attese la morte. Rapidi gli passarono davanti agli occhi: i volti cari, ricordi di momenti felici passati che la tragica situazione rendevano più vivi.

Non molto durò quel momento; quando, alzando la testa, vide un sasso vicino alla sua mano frantumarsi colpito, si alzò di scatto e di corsa sorpassò quelle terribili poche decine di metri.

Raggiunse gli uomini ai quali diede le direttive circa la via da percorrere (cioè, dato lo strettissimo accerchiamento, quella attraverso i posti di blocco nemici, poi, solo, scese per meglio osservare i fuochi nemici che si intravvedevano e quando ritornò sul luogo dove prima erano le sue truppe trovò che si erano già avviate; per caso alzò gli occhi verso le cime vide una colonna di uomini che s'inerpicava fra la neve e la seguì.

Otto giorni durò il ripiegamento, in mezzo ai pattuglioni nemici, oltrepassando cime e burroni fra neve e ghiaccio mangiando un pugno di granoturco arrostito, a testa e qualche patata finchè quegli uomini, il cui numero scemava continuamente, giunsero al sicuro.

I due esploratori che erano arrivati prima furono trovati incapaci di muovere anche solo una mano poichè da soli avevano mangiato una pecora.

Là si riunì il Comando e subito, fatta una riunione di responsabili delle formazioni, si gettarono le basi per ristabilire l'ordine fra le truppe disorganizzate dal rastrellamento.

Pochi giorni dopo in Val di Canzoi vi fu una riunione fra i responsabili del Comando Regionale, il Comando della Divisione "Nino Nanetti" ed il Comando della Brigata "A.Gramsci" per un rimpasto dei Comandi superiori causato dalle nuove necessità dell'inverno incipiente che obbligava a fare radicali cambiamenti sulla condotta della guerra partigiana.

I risulttati furono: scissione della Divisione "Nino Nanetti" in Divisione "Nino Nanetti" che teneva la sinistra Piave, ed in Divisione "Belluno" che teneva la destra Piave. La "Belluno" raggruppava sei Brigate fra cui la "Gramsci"; le due Divisioni dipendevano da un Comando

5000 - 3 - 946
ISTITUTO VENETO ARTI GRAFICHE - PADOVA

"Zona Piave".

Con i cambiamenti avvenuti anche in seno ai Comandi, Anto fu nominato Vice-Comandante della Divisione "Belluno", Bruno fu nominato Vice-Comandante di Zona Piave.

Il Comando della Divisione "Belluno" era così composto: Comandante Franco, Commissario Carducci, (ex C.S.M. della Brigata "A.Gramsci"), Vice Comandante Anto, Vice-Commissario Brando, C.S.M. Gianni.

Con questi cambiamenti il Comando della Brigata "Gramsci" veniva ad essere così composto: Comandante Robespierre, Commissario Barendi, Vice-Comandante Radiosa Aurora (ex Ufficiale del Genio alpino di grandissime capacità sia come combattente che come organizzatore era il reale sostenitore del Comando della Brigata).

Anto si era portato con tutto il Comando Divisione nel Canale del Mis e Comandante, Commissario e Vice-Commissario avevano dovuto recarsi presso i diversi Comandi di Brigata per attuare i piani studiati a causa della nuova situazione.

Il tempo passava piuttosto monotono in mezzo a circolari e macchine da scrivere in una casera fra continue puntate da parte dei tedeschi che incendiarono parecchie case e fienili nel fondo valle, senza però attaccare i partigiani che ad ogni loro scorreria essi vedevano mettersi in postazione, poichè non volevano togliersi dal raggio d'azione delle loro armi pesanti piazzate sulla strada del fondo valle.

Ma un giorno incominciò a nevicare e sui ripidi sentieri le lunghe file dei partigiani erano divenute visibili a grande distanza.

Era l'alba di una chiara giornata di dicembre ed in mezzo alla leggera nebbia una lunghissima colonna grigia si snodava sulla strada nevosa dirigendosi verso le casere dove aveva sede il Comando di Divisione, i partigiani in postazione attendevano che il nemico giungesse a tiro.

Le ultime notizie che giunsero furono le parole del Comandante Tedesco: un solo colpo sparato contro di noi e Mis brucerà.

Anto diede ordine di ripiegamento senza che dalle ottime postazioni partigiane partisse una sola pallottola, ed incominciò uno sganciamento terribile, allo scoperto sotto il tiro nemico.

I mitraglieri tedeschi sparavano senza neppure ripararsi sicuri, conoscevano bene, si vede, lo spirito di sacrificio di quegli uomini, che per salvare il paese i partigiani si sarebbero fatti piuttosto uccidere.

Colonne di fumo si alzarono dalle casere in fiamme, mentre sulle cime stringendosi nei pochi stracci che gelide folate di vento scompiglivano, uomini dal cupo sguardo pensavano già a far pagare caro il sangue versato in quel giorno dai compagni colpiti.

E continuarono a passare i giorni in mezzo alla neve vivendo in una grotta a grande altezza, come gli orsi, fra lo stiliccidio che bagnava quel pugno di paglia che serviva da giacilio.

Quindi Anto si portò sempre con tutto il Comando in pianura a continuo contatto con le truppe tedesche perchè così le comunicazioni erano più rapide e più celermente si potevano diramare gli ordini che la continuamente mutante situazione richiedeva.

5000 - 3 - 946
ISTITUTO VENETO ARTI GRAFICHE in PADOVA

In tal modo spesso ufficiali e soldati tedeschi si trovavano a parlare ed a bere in compagnia di alti ufficiali partigiani che il servizio richiamava nei luoghi di ritrovo pubblici.

Verso la fine di Dicembre si verificò una gravissima crisi nel Comando della Brigata "A.Gramsci" tanto che sembrava essa si dovesse sciogliere da un momento all'altro.

Venne fatta una riunione e si decise di staccare un membro del Comando Divisione per inviarlo al Comando della Brigata per rialzarne le sorti ed impedire lo sfasciamento di una unità che per l'importanza della zona su cui esercitava il controllo, e per il suo passato militare era una delle migliori o meglio la migliore di tutta la Divisione.

La crisi era causata da questo fatto; Robespierre non poteva tenere il Comando della Brigata che invece Radiosa Aurora sarebbe stato maggiormente all'altezza di tenere, e si era venuta a creare una situazione imbarazzante specialmente per il Vice-Comandante che non si trovava nella possibilità di esplicare le sue capacità.

Anto entrò nel Comando di Brigata quale "facente fuzione" di Comandante restando quale Commissario Barendi, mentre Radiosa Aurora veniva chiamato al Comando Divisione.

Con una quindicina di giorni di duro lavoro fu rimesso a posto il Comando Brigata che si trovava in pietose condizioni per l'abbandono ed il disinteressamento di cui era stato oggetto,, quindi Anto, spesso in compagnia del Commissario, ispezionò tutti i Battaglioni, che, non visitati da qualche mese, dato che gli interrotti rastrellamenti rendevano specialmente la zona feltrina pericolosissima, si trovavano nella più nera situazione per la disorganizzazione che regnava in ogni branca di attività.

Con l'assiduo lavoro di Anto, coadiuvato anche dal nuovo Commissario di Battaglione "Zancanaro" Gracco, la situazione delle varie formazioni migliorò rapidamente tanto da poter pensare ad estendere la penetrazione nelle zone che per varie ragioni erano state lasciate in disparte fino dai rastrellamenti del settembre 1944.

Sorsero così nuovi Battaglioni nel Monte Grappa, zone di capitale importanza per i tedeschi e quindi anche per i partigiani, ed ebbero nuovo impulso i reparti che vivacchiavano al di là del passo di Croce d'Aune, completamente abbandonati dai Comandi della Brigata.

In febbraio la Brigata "A.Gramsci" si costituiva non più su quattro Battaglioni, due dei quali erano larve di battaglioni (Roselli e Giacomin) ma su dieci solidi battaglioni con un totale di circa cinquecento uomini nonostante le durissime condizioni di vita causate dall'inverno ancora crudissimo e dalla presenza di numerossime truppe nemiche.

Si richiese dal Comando di Divisione l'autorizzazione per poter denominare la Brigata Gruppo Brigate, ma ciò non fu possibile a causa di questioni interne di altri Gruppi di Brigate che attendevano di essere risolte; perciò non potendo ancora chiamarsi ufficialmente Gruppo Brigate continuò ad agire ed a mantenere l'ordinamento di Gruppo Brigate.

Quindi la vecchia Brigata "A.Gramsci" veniva a trovarsi costituita dalle Brigate Feltre, che controllava la città di Feltre (importantissimo nodo stradale ferroviario) con la stretta di Quero e tutta la zona

5000 - 3 - 946
ISTITUTO VENETO ARTI GRAFICHE - PADOVA

compresa da detta stretta. S.Giustina, S.Gregorio delle Alpi, Croce d'Aune Fonzaso; la comandava Nicoletto e Gracco.

- Monte Grappa "che teneva tutto il massiccio del Monte Grappa con la Val Sugana (strada statale che portava al Brennero) e che aveva anche un Gruppo di Battaglioni nella zona di Montebelluna; la comandava Carducci e Spartaco. Trento che da Croce d'Aune si spingeva profondamente nel Trentino fino a Castel Tesino; la comandavano Raoul e Tonin. Vi erano inoltre due battaglioni: Trento e Bolzano, che dipendevano direttamente dal Comando della Gramsci" e che operavano nella città di Trento e nel Bolzanino. Ordinate le formazioni del lato Militare, Anto, per quanto ciò non fosse suo compito, vedendo che il maggior ostacolo che imbrogliava le attività del Commissariato era il cattivo ordinamento in fatto di prelevamenti di viveri, vestiario e denaro, per cui le irregolarissime consegne erano causa di inceppamenti anche nelle altre attività, tracciò un vasto piano che egli stesso mise in opera subito e che fin da principio diede ottimi risultati.

- Ma la sua attività doveva venire troncata per un piuttosto lungo periodo di tempo proprio mentre attendeva a detta riorganizzazione.

- Il giorno 25 febbraio egli si era recato a Feltre con Gracco per un prelevamento di denaro presso la Contessa Zugni.

- Feltre era una città pericolosissima (più ancora di Belluno, capoluogo di provincia) poichè data la sua posizione strategica era un centro di Comandi importanti di S.S. Gendarmeria e truppa e quindi sorvegliatissima.

Potevano essere le venti meno un quarto ed i due partigiani si apprestavano ad uscire dall'abitato prima del coprifuoco quando si accorsero che un giovane li pedinava, dato che aveva visto Anto mentre attaccava dei manifestini, ed Anto che era il solo armato dei due, aveva già estratto la pistola che teneva celata nei quanti, per sistemare sul momento la questione, quando una pattuglia di una dozzina di S.S. provenienti proprio dalla strada per cui intendeva ripiegare dopo l'uccisione del giovane che sempre più si manifestava un poliziotto in borghese, lo indusse ad attendere.

Pensò allora di colpirlo più innanzi, vicino alle caserme Zanetelli di fianco alle quali una stradetta avrebbe permesso un buon ripiegamento, ma quando i due uomini furono là videro la strada bloccata da cavalli di frisia e quì il poliziotto ad un metro e mezzo circa da Anto, Gracco era distante quattro o cinque metri, diede il "mani in alto".

La situazione era questa: Anto aveva davanti a lui ad una ventina di metri la sentinella della Caserma Zanetelli, a destra un angolo di giardino gli celava l'ingresso delle scuole Commerciali dove si trovava un deposito tedesco, una cinquantina di metri avanti vi era la sentinella della Caserma delle S.S. e presidi vari, dietro il poliziotto e la pattuglia ancora nascosta da una curvadella strada.

All'ingiunzione, che lo coglieva alla sprovvista, Anto si voltò di scatto e sparò, sparò velocissimo finchè non vide il suo avversario cadere con un rantolo sulla neve.

Ma anche Anto era stato colpito, al ventre, e, mentre Gracco rimaneva immobile probabilmente attonito ancora per la fulminea scena di

5000 - 3 - 946
ISTITUTO VENETO ARTI GRAFICHE - PADOVA

cui era stato spettatore, Anto, compimendosi la ferita con una mano si lanciò nella direzione della pattuglia ancora invisibile gridando al compagno di seguirlo; passando vicino al caduto gli tirò ancora un colpo ma la pistola fece cilecca, quindi proseguì veloce seguito da altre cinque pallottole che il poliziotto in un ultimo sforzo gli aveva sparato, una di queste colpì di striscio la caviglia sinistra di Anto.

Anto aveva preferito ritornare sui suoi passi poichè l'unica speranza si salvarsi da quella trappola era di giocare la pattuglie che non aveva assistito alla scena, poichè nella parte opposta l'allarme era stato ormai gettato e dalle caserme della S.S. fari potenti illuminavano la scena già rischiarata dal riverbero che i raggi di una splendida luna traevano dalla neve, mentre la sentinella che si trovava più vicina guardava ostinatamente il lato opposto a quello dove era avvenuto il fatto.

Ed il giocò riuscì, Anto seguito da Gracco corse gridando: "aiuto camarati!! là sparare" verso i soldati che si erano posti con le armi pronte attraverso la via; e sempre gridando si aprì un varco fra essi che stupefatti non pensarono neppure di fermare i due uomini apparsi e scomparsi con la rapidità del fulmine.

L'ultimo soldato di destra, vicino al quale Anto passò, fu l'unico che vide nella mano del partigiano che gl'indicava la direzione della sparatoria, la pistola che ancora stringeva, ma fortunatamente era anche l'unico che aveva ancora l'arma nel fodero e non fece in tempo di dare l'allarme.

I due partigiani proseguirono ancora per una cinquantina di metri, poi Anto si dovette aggrappare al collo del compagno sopraggiungente poichè le forze lo abbandonavano.

Gracco non conosceva Feltre ed il suo compagno non era in grado di dargli indicazioni precise poichè era divenute cieco, quindi lo trascinò a caso in un cortile mentre sopraggiungevano le pattuglie inseguitrici.

Anto era celato in una cabina di un camion sfasciato, ma nessuno pensò pur passando gli uomini vicinissimi al nascondiglio, ad ispezionare quel luogo che era, lo si seppe il giorno seguente, un garage della O.T.

Il ferito rimase senza cure tutta la notte ed il giorno dopo con una temperatura variante dai dodici ai tre gradi sotto zero fra un via vai di tedeschi congelandosi i piedi e le gambe, (durante il giorno era rimasto su di un pavimento di cemento).

Verso le ore venti del 26 febbraio in un triciclo con una coperta adosso alcuni suoi amici lo trasportarono fuori Feltre e lo ricoverarono nella casa Arnoffi di S.Anna di Foen, dove il dott. Gesiotto, Padre Angelo dal Canton e l'infermiera partigiana Tuthi gli prodigarono le prime cure, mentre quelli che l'avevano trasportato, Smania Troian, Nino Cesiotto sorvegliavano la strada.

Al mattino il ferito dovette essere trasportato con una slitta in una valletta dalle tre figlie dell'Arnoffi poichè la zona veniva rastrellata per cercare Anto, quindi con un carretto venne portato in Ospe

5000 - 3 - 946
ISTITUTO VENETO ARTI GRAFICHE - PADOVA

dale a Feltre.

La fu operato e si riscontrò che sebbene il colpo avesse raggiunto in pieno il bersaglio l'intestino era stato solo toccato, ma non perforato; non fu possibile però l'estrazione del proiettile.

Due giorni dopo il dott. Gesiotto con la sua macchina condusse Anto a Lamen e non erano passate due ore che in Ospedale si presentava il Maresciallo delle S.S. Willj che, tenendo in mano una lettera, chiedevano chi si trovava nella camera numero 5 del reparto di chirurgia.

Il prof. Petta rispose che fino a poco tempo prima vi si trovava un ferito colpito durante un mitragliamento aereo e che era stato permesso il trasporto poichè, date le sue condizioni disperate si era preferito che il decesso avvenisse fuori dell'Ospedale.

A queste parole il Maresciallo rispose che il ferito non si chiamava affatto Rossi Giovanni come figurava dai registri, ma che si trattava di Stefani, pericoloso partigiano che pochi giorni avanti aveva ucciso un suo S.S. e continuava riportando tutti i dati che la lettera anonima specificava con precisione ammirevole.

Appena giunto a Lamen un rifugio sotterraneo salvò Anto dalla cattura da parte di un forte nerbo di tedeschi rastrellanti il paese, poi, partite le truppe, accorsero dei garibaldini che si caricarono sulle spalle il;loro Comandante e con una mezz'ora di marcia giunsero ad un "bunker" ove finalmente egli trovò un pò di tranquillità.

Per qualche giorno le condizioni del ferito non permisero alcuna attività da parte sua, ma ben presto Anto riprese le redini del Comando assieme al suo Commissario che veniva nella buca per discutere sul da farsi.

Crica venticinque giorni egli rimase rinchiuso in quel luogo angusto e dall'aria soffocante e la ferita molto ampia (una volta per un piccolo sforzo fuoriscì l'intestino) che cicatrizzava lentissimamente rese necessario il suo trasporto in una soffitta di Pren dove il suo stato migliorò sensibilmente. A Pasqua mosse i primi passi, per quanto i piedi congelati lo facessero soffrire ancora.

Subito presenziò a delle riunioni fra i responsabili della Brigata Feltre per aumentare la potenza, mentre Barendi si dedicava alla Brigata "Monte Grappa". Per quanto la ferita fosse ancora aperta egli riprese le ispezioni alle formazioni, camminava lentamente e faticosamente con frequenti soste, per le forze che gli venivano spesso a mancare, in zone continuamente rastrellate ed alla sera, quando l'infermiera gli rifaceva la fasciatura,spesso le bende erano piene di sangue.

Nel frattempo il ritmo dei combattimenti si accelerava col sopraggiungere della primavera: dopo i continui attacchi i presidi si arrendevano e forti quantitativi di armi venivano così ad aumentare il potenziale dei reparti. Mancavano sempre però le armi pesanti che avrebbero permesso attacchi di maggior mole.

Il traffico intensissimo era continuamente ininterrotto: quotidianamente le colonne nemiche venivano attaccate anche se potentemente difese i ponti saltavano e appena i tedeschi li ricostruivano in legno entravano in azione gli spezzoni incendiari ed il petrolio,previo annientamento dei presidi di guardia.

5000 - 3 - 946
ISTITUTO VENETO ARTI GRAFICHE - PADOVA

Dove veniva a mancare l'esplosivo venivano utilizzate le bombe d'aereoplano inesplose che, portate nel posto designato, venivano fatte esplodere con le matite esplosive.

Si combatteva accanitamente in tutti il bellunese senza un'istante di riposo, il gruppo brigate "A.Gramsci" venne spesso elogiato dal Comando Divisione per i risultati, sempre più soddisfacenti, ottenuti.

Gli ultimi giorni di duro combattimento trovarono Anto in postazione con i suoi uomini, dato che la situazione era talmente diversa da zona a zona e così improvvisamente variabile che non vi era neppure il tempo di inviare ordine ed i comandanti dei vari battaglioni e brigate, attenendosi alle disposizioni generali antecedentemente inviate, dal Comando Gruppo Brigate, decidevano il da farsi a seconda della situazione che si presentava nei luoghi da essi controllati.

Intanto dalla stretta di Quero sfociavano grandi forze nemiche senza che detta stretta venisse bloccata, come era deciso nei piani partigiani, dalla Brigata Mazzini che qualche mese prima aveva ricevuto detta stretta sotto il suo controllo, e ben presto le formazioni delle Brigate Feltre, presso le quali si trovava Anto, si trova-vano a combattere in una lotta a morte con forze tedesche ammontanti a circa ventimila uomini con una sessantina di autoblinde e circa trenza panzer pesanti che, incalzando le truppe alleate, cercavano disperatamente di aprirsi un varco nelle valli presidiate dalle truppe partigiane.

Erani i resti della X Armata Tedesca che si dibattevano in una gigantesca trappola, della quale una delle maglie più potenti era il Gruppo Brigata Gramsci.

Il 24 aprile Anto ebbe la spiegazione del non avvenuto blocco della stretta, quando un ordine urgentissimo del Comando Divisione, avvertendo lo che la Brigata Mazzini non poteva fare quanto disposto perchè il lancio da parte di aerei alleati che doveva fornire i mezzi per il blocco (erano necessarie tonellate di materiale) non era avvenuto, passava l'incarico alle formazioni del Gruppo Framsci.

Tutto l'esplosivo che i magazzini tedeschi avevano fornito ai garibaldini era stato usato per attuare il piano d'interruzioni già da molto tempo studiato e da applicare nel momento cruciale della ritirata tedesca, pur tuttavia nei vari depositi si riuscirono a raccogliere circa due quintali di dinamite, con cui si causò un grande crollo che ostruì per parecchio tempo quell'indispensabile via.

Nel medesimo tempo notte e giorno i garibaldini si battevano in regolari combattimenti (avevano costituito una linea fortificata con pose di mine) contro truppe nemiche rinforzate da carri carmati ed autoblinde circa venti volte superiori che tentavano di tener lontane le truppe garibaldine dalla strada su cui enormi masse di mezzi e uomini si trovavano immobilizzate per i ponti crollati e i punti strategici tenuti dai partigiani, che ogni sforzo compiuto non era riuscito a liberare.

Ed anche l'ostinazione nemica ebbe un termine quando dopo aver esaurito le loro truppe con innumerevoli attacchi, che sistematicamente i garibaldini rigettavano stando col grosso delle forze nelle alture for-

5000 - 3 - 946
ISTITUTO VENETO ARTI GRAFICHE - PADOVA

tificate, i Comandanti tedeschi pensando di aver contro di sè imponenti forze giudicarono preferibile venire a patti. Essi erano rimasti colpiti dal volume di fuoco usato e dal numero degli attacchi che da ogni parte e senza un attimo di sosta venivano condotti con abilità ed audacia contro le loro demoralizzate truppe fra le quali aprivano dei vuoti paurosi (si trattava invece, soltanto di circa settecento uomini che tenevano la zona controllata della Brigata "Feltre" che erano armati però quasi nella totalità di armi automatiche).

Così la mattina del primo maggio si presentò agli sbarramenti un tenente tedesco per trattare la resa; Anto espose le richieste che riteneva opportune ed il tenente, come le udì, disse che non poteva assumersi la così grave responsabilità di rifiutarle o di accettarle, ed invitò un responsabile partigiano ad un colloquio col Comandante delle forze tedesche.

Anto, date disposizioni per i diversi casi che si sarebbero potuti presentare con la sua presenza presso il Comando tedesco, si avviò verso Pedavena col parlamentario e con il C.L.N. di Feltre, e di là in macchina giunse alla villa Bonsembiante di Farra sotto gli sguardi feroci dei soldati tedeschi che non senza stupore osservavano la divisa partigiana il fazzoletto rosso e la pistola di Anto.

Per quattro ore si discusse animatamente e quando finalmente il Comandante tedesco, scosso dalla sicurezza con cui Anto esponeva e sosteneva le sue richieste, cedeva accettando le dure condizioni (depositare in mano patgigiano tutto l'armamento pesante, carri armati e autoblinde e consegna di tutte le truppe nelle mani alleate quando fossero giunti i primi scaglioni delle avanguardie) un motociclista arrivò con ordini urgenti e l'ufficiale, con la promessa di ritornare dopo una mezz'ora, partì seguito a poca distanza dal tenente che aveva fatto da guida.

Anto era insospettito, tanto più che nella villa non restava neppure un tedesco, ed espose la sua opinione ai compagni.

Passata la mezz'ora stabilita, Anto messosi in borghese sotto una pioggia torrenziale di corsa giunse a Foen passando in mezzo a numerosissime pattuglie nemiche che in preda al panico sparavano in tutte le direzioni.

Seppe poi che truppe americane erano a qualche decina di chilometri e ciò aveva causato la partenza del Comandante, che sperava così di sottrarsi alla cattura.

Ma anche la sua astuzia di abbandonare il Comandante del Gruppo Brigate in mezzo alla ritirata tedesca con la quasi sicurezza che venisse ucciso dai soldati, non avendo egli nessun accompagnatore nè lasciapassare non raggiunse lo scopo.

In fatti Anto prima di partire aveva dato ordine che se per una data ora egli non fosse ritornato al Comando, senza curarsi della fine capitatagli o che gli sarebbe capitata in seguito all'esecuzione del suo ordine, tutte le formazioni che operavano nel tratto S.Giustina-Feltre-Arsiè riprendessero i combattimenti che durante le trattative erano stati momentaneamente sospesi.

Allora il nemico, visto vano il tentativo di fuggire, si arrese par-

5000 - 3 - 946
ISTITUTO VENETO ARTI GRAFICHE - PADOVA

te ai blocchi di S.Giustina, parte fu imbottigliato nel canale agordino ed a Belluno, mentre le forze che avevano tentato il ripiegamento per Primolano rimasero chiuse nelle sacche di Seren del Grappa, e di altre località nel basso trentino.

Pioveva sempre, come del resto avveniva da parecchi giorni, ed Anto con gli sforzi continui a cui si era sottoposto, non si reggeva quasi più in piedi tanto più che la ferita lo faceva soffrire terribilmente.

Inviate disposizioni ai reparti per mezzo di telefoni clandestini e staffette da Foen egli si fece portare a Pedavena dove si incontrò con Barendo appena tornato dal Monte Grappa e subito partì per ispezionare le zone liberate mentre ancora per l'aria fischiavano le pallottole dei franchi tiratori nemici.

Dopo aver provveduto ad inviare rinforzi nei luoghi dove ancora gruppi nemici resistevano, Anto entrò in Feltre liberata poche ore prima dell'entrata nella valle Feltrina delle truppe americane.

La guerra era finita e con un sorriso di soddisfazione nel viso segnato dai patimenti Anto vedeva sfilare, scortati dai suoi garibaldini, le interminabili file dei prigionieri; tutti portavano i segni dei durissimi combattimenti fino a qualche ora prima.

Il Gruppo Brigate "Antonio Gramsci" aveva portato a termine brillantemente il suo importantissimo compito; le forze nemiche si erano frantumate contro quel formidabile bastione di rocchia che pochi uomini avevano trasformato in un inespugnabile fortilizio.

5000 - 3 - 946
ISTITUTO VENETO ARTI GRAFICHE - PADOVA

(12.) Le attività dello studente partigiano “Eros” Tami Luigi Antonio:

[Gino Pieri, *Storie di Partigiani*, Del Bianco, Udine, 1945, pp. 127-201. Estratto dattiloscritto presente nel fascicolo personale]

ESTRATTO DAL LIBRO " STORIE DI PARTIGIANI" DEL PROF. GINO PIERI EDIZIONE SECONDA-EDITORE DEL BIANCO UDINE- CAPITOLO XXV°- DA PA= GINE I27 a PAGINE 20I.

=.=.=.=.=.=.=

XXV

LA CARRIERA DEL PARTIGIANO

21 Ottobre 1944

Quali aspetti abbia nelle altre regioni d'Italia il movimento partigiano, noi non possiamo farcene una idea: qui in Friuli esso è sorto e si è organizzato con direttive originali e legate alle ca= ratteristiche del paese.

Anzitutto si è fin dal principio stabilita la distinzione fra le formazioni di montagna e quelle di pianura.

Le formazioni di montagna costituiscono un vero piccolo eser= cito a struttura agile e snodata, che occupa le zone strategicamen= te più favorevoli, organizzando in esse una sorta di governo autono= mo, e svolge il compito principale della guerriglia, con la quale non dà tregua ai tedeschi invasori e ai fascisti loro complici.

Le formazioni di pianura rappresentano una sorta di milizia clandestina a carettere cospirativo che si adopra a rifornire le le formazioni di montagna di tutto quanto possa esser loro neces= sario (armi, viveri ecc.), e che con un rischioso servizio di spio= naggio esercitato in tutti gli ambienti procura informazioni pre= ziose sia ai partigiani della montagna come (mediante apparecchi radiotrasmittenti) agli inglesi.

Formazioni di montagna e di pianura fanno poi a gara nell'eser= citare tutte le forme possibili di danneggiamento e di sabotaggio contro ogni attività bellica e iniziativa dei tedeschi, e contro i loro trasporti e le loro vie di comunicazione.

In seno alle formazioni di pianura si è poi sviluppata una sorta di organizzazione di assalto, la cosidetta G.A.P. (Gruppi di Azione Partigiana), che recluta gli individui più audaci e adatti a portare ad esecuzione i pericolosi colpi di mano richiesti dalle circostanze. Sono tutti elementi giovanissimi ed entusiasti, che a volte pagano con la vita il loro ardimento.

Ciò è avvenuto ieri a EROS "Luigino Tami", e poichè io lo cono= scevo, penso che ricordarne l'opera a me nota nei suoi dettagli possa servire, oltrechè a tributare un omaggio al suo valore sfortunato, anche a dare una idea, ai profani, della psicologia e della vita dei giovani che oggi si battono nella milizia partigiana.

EROS aveva ventidn'anni ed era unico figlio di un modesto impi= gato comunale di Tricesimo.

Questi con molti sacrifici aveva avviato agli studi universita= ri il figliolo, che era iscritto al secondo anno di ingegneria e fre= quentava la Università di Padova, dove aveva subìto l'ascendente dal= la infiammata propaganda patriottica di Egidio Meneghetti.

(fotografia)

Fig. 45. - EROS (Luigino Tami)

La famiglia ignorava che EROS, ritornato da Padova dove l'insegnamento universitario era pressochè paralizzato dalla anormali condizioni provocate dalla occupazione tedesca, era entrato a far parte, fino dal febbraio, delle formazioni partigiane di pianura, e apparteneva alla 3^ brigata della III divisione OSOPPO.

Il padre di EROS si era preoccupato di sottrarlo al servizio obbligatorio nel nuovo esercito repubblicano e nel marzo aveva ottenuto che egli fosse assunto in qualità di impiegato presso la ditta Tomat, che gestiva una piccola miniera di carbone presso Osoppo, ottenendogli così la dispensa dal servizio militare.

Migliore soluzione non avrebbe potuto desiderare EROS; liberato così anche dalla tutela e dalla imbarazzante sorveglianza della famiglia, trasferì il suo domicilio a Osoppo, in una casa dove erano anche gli uffici della miniera, fuori del paese, isolata, e quindi più sicuro dal punto di vista delle indiscrezioni e dalle insidie dello spionaggio.

Tutto andava a meraviglia. L'impresa della miniera aveva un moto furgoncino che riuscì prezioso ad EROS per i servizi di trasporto, e giustificava agli occhi diffidenti dei tedeschi i continui viaggi, per apparenti ragioni di servizio, dalla montagna alla pianura.

Si aggiunge che la vicinanza del forte di Osoppo rappresentava una comosa fonte di rifornimento di munizioni ed esplosivi, rubati dagli operai che lavoravano nel forte e che simpatizzavano per il movimento partigiano, ed accumulati nel magazzino della miniera che serviva da deposito.

Venivano poi dalla montagna donne con gerle cariche di legna e di frutta, e ripartivano con le gerle piene di armi e munizioni.

EROS era continuamente in giro col motofurgoncino per il servizio di collegamento e di rifornimento, e la sua audacia che confinava con la temerità, sembrava avergli aggiogata la fortuna. Più volte era stato fermato da pattuglie tedesche e da cosacchi in rastrellamento, e la sua disinvoltura smontava la diffidenza degli inquisitori, che rinunziavano ad ispezioni troppo accurate.

Un giorno, il 7 maggio, EROS trasportava un grosso carico di armi da Artegna a oltre Tagliamento, quando al ponte sul Ledra fu fermato dalla pattuglia tedesca di blocco, e risposte che si recava a portare del materiale alla miniera di Ospppo; allora un maresciallo tedesco, che era diretto appunto ad Osoppo, lo pregò di farlo salire, e fece il viaggio seduto, senza accorgesene, su una cassetta di bombe a mano.

Ma l'attività di EROS non si limitava al lavoro di collegamento e di trasporto; egli nei suoi sette mesi di servizio partigiano partecipò anche a numerose iniziative di sabotaggio e di attacco al nemico.

A capo di una pattuglia di guastatori distrusse un tratto di binario della Pontebbana fra Tricesimo e Tarcento. Un'altra volta fece saltare due pilastri della linea ad alta tensione che alimenta ferrovia Pontebbana. Per due volte attaccò treni che trasportavano militari provenienti dalla Germania, e i morti fra i tedeschi furono una ventina e molto più numerosi i feriti. Una volta capitanò l'attacco a una caserma presso Collalto presidiata da un centinaio di cosacchi, i quali non osarono uscire ad affrontare l'esiguo manipolo di partigiani che tempestò contro la caserma con un fuoco durato due ore e mezza.

Nel frattempo di tanto in tanto EROS combinava qualche colpo di testa di sua iniziativa individuale.

./.

Così una volta sapendo che la brigata aveva bisogno di una motocicletta,ed essendo venuto a conoscenza per caso che un maresciallo della milizia repubblicana aveva acquistato alcuni giorni prima una Bianchi ottima e quasi nuova,decise di requisirla.

Partì da Osoppo col suo motofurgoncino insieme a due compagni e venne a Udine presentandosi nell'abitazione del maresciallo,che era in Via Mercato Vecchio,una delle strade più centrali e popolose della città.

Suonò,e al maresciallo che aprì intimò puntando la rivoltella al petto: "Mani in alto". Domandò se c'era in telefono,e a risposta affermativa con un colpo mise fuori funzione l'apparecchio. Richiese dove era la motocicletta. Ordinò: " Benzina,olio e silenzio". Con il compagno che lo seguiva controllò il funzionamento del motore: era ottimo. Allora affidò al compagno la motocicletta,perchè la portasse via; egli si indugiò un poco a preparare il buono di prelevamento e lo consegnò al maresciallo dicendo: Non dite una parola di tutto questo,se avete cara la vita. E uscito ripartì per Osoppo con il suo furgoncino strepitante.

Un'altra volta pensò di sciogliere una sorta di voto dei compagni partigiani verso NANDO (Ferdinando Tacoli) che nel maggio era stato ucciso ad Adegliacco in un conflitto coi tedeschi ed era stato sepolto nel cimitero di quel villaggio. La tomba era tenuta d'occhio dai tedeschi,che avevano vietato funerale e trasporti,e che vedevano con irritazione deposto continuamente su di essa fiori da mani ignote. Due mesi dopo,in un torrido meriggio del luglio, EROS(che aveva fatto prevenire segretamente il parroco e il becchino)si presentò al cimitero,insieme a Bepi (Del Fabro Nevio) a Gildo (Gildo Marchiol) e a Nanino sul suo motofurgoncino,col quale aveva trasportato un feretro di zinco. Aiutato dai suoi compagni dissepelì la cassa,collocò la salma in disfacimento entro il feretro e caricatala sul camioncino la trasportò nel cimitero di Tricesimo dove,secondo le intese preventive,fu inumata nella tomba della famiglia Tellini.

L'impresa,che si presentava rischiosa da molti molti punti di vista,fu condotta a termine felicemente senza incidenti.

Il comando della Divisione da queste e altre azioni aveva potuto notare le doti di organizzatore e di animatore di EROS,e ben presto pensò di affidargli funzioni di maggiore impegno.

Cominciò col dargli l'incarico di organizzare prelevamenti (di burro ed altri generi alimentari)nel settore di pianura che è a occidente della Pontebbana (con i maggiori centri di Tavagnacco , Pagnacco,Tricesimo,Treppo,Magnano ecc.). EROS disciplinò subito quel servizio che fino allora lasciato alla iniziativa individuale dei partigiani stava prendendo l'aspetto più di una rapina che di una requisizione con grande malcontento dei paesani.

Un mese dopo egli fu nominato capo zona. Incarico di grande importanza e responsabilità inquanto il suo lavoro consisteva nel creare e organizzare i gruppi di patrioti nei singoli paesi del settore.

Una settimana fa,una sera EROS si presentò al convegno di zona esultante. I suoi compagni lo videro togliersi una scarpa,e poi il calzino,e tirar fuori da questo un pezzo di carta gualcito che mostrò agli astanti incuriositi: era il decreto di nomina a comandante di battaglione,un nuovo battaglione da costituirsi con i gruppi organizzati da EROS nel settore.

Egli cominciò con lo scegliere il nome: Battaglione Monte Nero, e poi col nominare vice comandante Franz (Francesco Zurini)

./.

uno dei suoi più fidi e volenteresi compagni di lavoro. Si trattava di trovare una sede per il comando. Uno dei partigiani del battaglione, SILVANO (Silvano Scagnetti) offrì una stanza della sua casa a Raspano. Poi bisognava provvedere il materiale di cancelleria, e la spesa più grossa era quella per la macchina da scrivere. I soldi disponibili era pochi. EROS persuase la mamma (che ignorava la sua attività partigiana) ad incaricarlo di vendere 12 (dodici) occhette dell'allevamento domestico alla padrona della sua casa di Osoppo, lasciandogliene il provento in conto della pensione per le sue piccole spese. E così fu completata la somma necessaria all'acquisto della macchina da scrivere, senza la quale non si concepisce un comando che si rispetti.

Dopo di che il battaglione si preparò al suo debutto.

A EROS era stata segnalata la scarsezza di tabacco fra i compagni delle formazioni di montagna. Egli decise di organizzare un colpo in grande stile contro il deposito di Fagagna, e fissò la data per la notte fra il 18 e il 19 Ottobre.

La notte era buia e piovosa. Tanto meglio: è minore il pericolo di incappare in pattuglie di tedeschi o di repubblichini che potrebbero disturbare il programma.

Fu ordinato il convegno di adunata per gli uomini a Treppo Piccolo, per le ore 22.

EROS, che abitualmente vestiva in borghese, si presentava per l'occasione ai suoi compagni con una montura che lo distingua e gli dia maggior prestigio: un cappello di Alpino quasi nuovo, un maglione militare grigio verde, e le molettiere alle gambe.

Inquadra gli uomini, pone le guide in testa e ordina un passo di marcia. I meglio armati aprono e chiudono la colonna. Questa è seguita da un carro a trazione equina, ma con le ruote di gomma che ne rendono silenzioso il passaggio; per il trasporto del bottino.

La spedizione giunge prima di mezzanotte a Fagagna. Gli uomini accerchiano silenziosamente il locale del deposito. Il personale di custodia si guarda bene dal fare opposizioni, e così nel carro vengono caricati 20 (venti) quintali di tabacco, per i quali EROS rilascia il buono di prelevamento. (Fig. 46)

Dopo di che la spedizione prende la via del ritorno, con EROS in coda, di scorta al carro, e giunge all'alba a Raspano; la colonna si scioglie, dopo che le balle di tabacco prelevate sono state messe al sicuro nel silos di un casale fra Colloredo e Vendoglio.

EROS fiero del successo dell'impresa, dopo una notte del tutto insonne e piena di preoccupazioni e di emozioni, si concesse una giornata di riposo che andò a passare nella ospitale casa di Osoppo.

Ieri mattina egli si presentò puntualmente al lavoro, alla sede del comando a Raspano. Bisognava redigere ed inviare al più presto al comando della Divisione la relazione dell'impresa di Fagagna.

EROS era seduto nella stanza adibita ad ufficio lavorando insieme a Franco (Pietro De Luca) a Congo (Giovanni Bertoldi), il suo Comandante di compagnia, e a Silvano (Silvano Scagnetti) quando, poco prima di mezzogiorno, la casa fu circondata da una trentina di cosacchi (evidentemente informati dal servizio di spionaggio), cinque dei quali irruppero attraverso la porta dell'Ufficio.

Franco e Silvano fuggirono in un'altra stanza e saltarono dalla finestra di essa allontanandosi per la campagna.

EROS E CONGO furono soprafatti dai cosacchi, che li condussero al vicino comando tedesco di Tricesimo.

Questo si dichiarò incompetente a prendere una decisione, e indi-

./.

rizzò la comitiva al comando delle SS. nella non lontana Villa Masieri a Luseriacco.

I due arrestati non furono interrogati, non furono neanche fatti entrare. Il tenente mandò a dire che dovevano essere impiccati sulla piazza del paese dove erano stati sorpresi in flagrante nella loro criminosa attività.

Allora fu fatto venire un camion e su esso furono fatti salire EROS E CONGO con le mani legate, e legati l'uno all'altro con una corda. Con essi salì sul camion una numerosa scorta di tedeschi e di cosacchi bene armati e provvisti di mitragliatrici.

Quando, poco dopo le ore quattordici, il camion giunse a Raspano, tutti discesero. I tedeschi posero sentinelle armate alle vie di accesso al villaggio e si sparpagliarono per le strade chiamando fuori dalle case la popolazione perchè si raccogliesse nella piazzuola che è all'ingresso del paese per assistere alla esecuzione dei due partigiani.

Questi furono condotti sulla piccola piazza e videro i preparativi per la impiccagione: due scale appoggiate al muro e le corde penzolanti da due travi.

Avendo scorto tra la folla raccolta il parroco del paese, domandarono di ricevere i conforti religiosi.

Il comandante della spedizione rifiutò, e il parroco che si era avvicinato sperando di compiere il suo ufficio fu respinto brutalmente.

Quindi fu sciolta la corda che legava l'uno all'altro i due prigionieri per procedere all'impiccagione, e allora questi, afferratici a un ultimo filo di speranza, scattarono via fuggendo in direzione opposta.

Seguì un'iradiddio di spari, urla e confusione. CONGO cadde a terra morto, investito in pieno da una raffica di mitra, la folla fuggì da tutte le parti terrorizzata, e sulla piazza rimasero a terra due donne, gravemente ferite dai proiettili della sparatoria.

EROS riuscì ad infilare di corsa una via del paese, ma fu seguito da un gruppo di soldati tedeschi che gli sparavano dietro, e dopo un centinaio di metri fu raggiunto da tre colpi di fucile al torace che lo fecero stramazzare a terra esamine.

Quindi i tedeschi si recarono alla casa Scagnetti, dove era il comando del battaglione " Monte Nero" la saccheggiarono e poi la diedero alle fiamme.

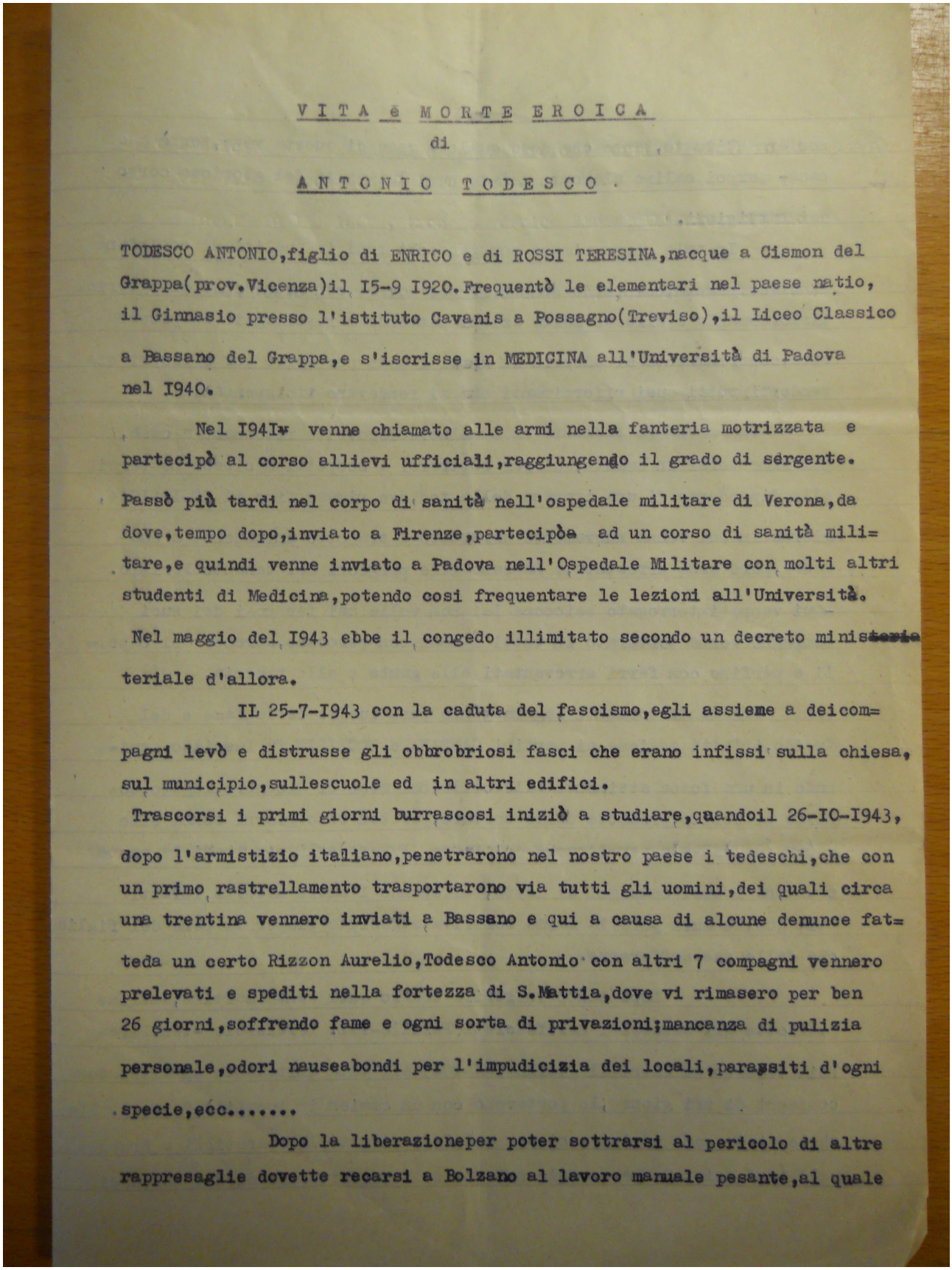
Figura 47
La casa Scagnetti, a Raspano, sede del Comando
del Battaglione Monte Nero, incendiata dai tedeschi.

Per copia conforme.
Tricesimo, li 20 maggio 1946

Giuseppe Tami

(13.) Relazione sull'attività dello studente partigiano "Pardo" Antonio Todesco:

[Archivio del Novecento dell'Università degli Studi di Padova, Fascicoli personali degli studenti, Facoltà di Medicina e Chirurgia, mat. 170/30, «Todesco Antonio»]



V I T A e M O R T E E R O I C A

di

A N T O N I O T O D E S C O .

TODESCO ANTONIO,figlio di ENRICO e di ROSSI TERESINA,nacque a Cismon del Grappa(prov.Vicenza)il I5-9 I920.Frequentò le elementari nel paese natio, il Ginnasio presso l'istituto Cavanis a Possagno(Treviso),il Liceo Classico a Bassano del Grappa,e s'iscrisse in MEDICINA all'Università di Padova nel I940.

Nel I94I venne chiamato alle armi nella fanteria motrizzata e partecipò al corso allievi ufficiali,raggiungendo il grado di sergente. Passò più tardi nel corpo di sanità nell'ospedale militare di Verona,da dove,tempo dopo,inviato a Firenze,partecipò ad un corso di sanità militare,e quindi venne inviato a Padova nell'Ospedale Militare con molti altri studenti di Medicina,potendo cosi frequentare le lezioni all'Università.

Nel maggio del I943 ebbe il congedo illimitato secondo un decreto ministeriale d'allora.

IL 25-7-I943 con la caduta del fascismo,egli assieme a deicompagni levò e distrusse gli obbrobriosi fasci che erano infissi sulla chiesa, sul municipio,sullescuole ed in altri edifici.

Trascorsi i primi giorni burrascosi iniziò a studiare,quandoil 26-IO-I943, dopo l'armistizio italiano,penetrarono nel nostro paese i tedeschi,che con un primo rastrellamento trasportarono via tutti gli uomini,dei quali circa una trentina vennero inviati a Bassano e qui a causa di alcune denunce fatteda un certo Rizzon Aurelio,Todesco Antonio con altri 7 compagni vennero prelevati e spediti nella fortezza di S.Mattia,dove vi rimasero per ben 26 giorni,soffrendo fame e ogni sorta di privazioni;mancanza di pulizia personale,odori nauseabondi per l'impudicizia dei locali,parassiti d'ogni specie,ecc.....

Dopo la liberazioneper poter sottrarsi al pericolo di altre rappresaglie dovette recarsi a Bolzano al lavoro manuale pesante,al quale

non era abituato,tanto che dopo qualche mese di questa vita,tornò a c casa, perpoi salire al monte a fare pure lui parte del glorioso corpo dei Partigiani.

In tale corpo rimase per parecchi mesi in qualità di comandan= te di compagnia,compiendo sempre il suo dovere,con alto senso di pattrio= tismo;comando e diresse molte azioni mettendo a repentaglio la propria vita,continuamente si adoperò in tutti i modi per avere per i propri di= pendenti tutti quei rifornimenti che si rendevano indispensabili.

In novembre I944 stanco e malaticciodovette ritornare a casa, per rimettersi in salute,qui per sottrarsi a sospetti decisedi mettersi alle dipendenze di una impresa della tod,ove rimase fino al IO-I2-I944, giorno in cui venne nuovamente arrestato e tradotto unitamente a sua madre,pure essa arrestata,a Bassano alle prigioni del tenente Perillo. Qui venne interrogato esiccome lui non volle mai far nomi dei suoi compagni venne torturato in tutti i modi,con percosse,strappo dei capel= li e perfino con ferri arroventati alle gambe e alle braccia.

Fra tanti tormenti (aggiungendo pure quello della fame e del freddo,infatti assieme ai martiri CAMPANA e MOCELLIN,fu lasciato semi== nudo in una fossa attinente alle celle,nel mese di Dicembre,legato,co= perto di ferite,prodotte dalle torture,per ben otto giorni senza cibo e bevanda,salvato per l'amore del Padre Favero)egli non tradi la santa causa,ne i suoi compagni di lotta,soffocando l'amore materno,infatti tra quelle mura pure la mamma soffriva,straziata più per le pene del figlio che dalle sue sofferenze.

Dopo tanto infierire contro quel santo martire,sublime patriotta gli assassini nazifascisti(Perillo-Fll. Bertizzolo -ten.Piras boia tedesco ed altri)il giorno 5-I-I945 all'alba unitamente ad altri due compagni di pri gione ,lo portarono con un camion in località,Ponte S. MI= chele di Bassano ed ivi ucciso a colpi di rivoltella sparatigli a brucia= pelo in faccia. Commesso tale nefando delitto cercarono di dar colpa di

tale carneficina ai partigiani e seppellirono i morti al cimitero di Bassano senza aver prima proceduto al loro riconoscimento.

Questa fu la misera,atroce ed eroica fine dell'Universitario

ANTONIO'' TODESCO

piuttosto di tradire la sua causa Santa,ela sua amata Patria.

BIBLIOGRAFIA:

• AA.VV., *Primo Visentin Masaccio. Medaglia dOro al Valor Militare. Nel 45° della morte*, Cassola: Tipografia Moro, Vicenza, 1991.

• BAÙ Alessandro, *Tra prefetti e federali. Note sul fascismo padovano degli anni trenta*, in: "Storia e problemi contemporanei", 2007, XX/46.

• BOBBIO Norberto, *Concetto Marchesi e la Resistenza all'università di Padova*, in: *Trent'anni di storia italiana, 1915-1945: dall'antifascismo alla Resistenza - lezioni con testimonianze presentate da Franco Antonicelli*, Einaudi, Torino, 1961.

• BOBBIO Norberto, *Autobiografia*, Laterza, Bari, 1997.

• BOCCA Giorgio, *Storia dell'Italia partigiana. Settembre 1943-maggio 1945*, Bari, Laterza, 1966.

• BUSETTO Franco e ISNENGHI Mario, *Studenti universitari negli anni del duce: il consenso, le contraddizioni, la rottura*, Il poligrafo, Padova, 2002.

• CAMAIONI Bruna Bocchini, *Chiesa cattolica italiana e leggi razziali*, in "Qualestoria" n. 1, Trieste, 1989.

• CANGOGNI Manlio, *Storia dello Squadrismo*, Longanesi, Milano, 1959.

• CAPRISTO Annalisa, *L'espulsione degli ebrei dalle accademie italiane*, Zamorani, Torino, 2002.

• CASSATA Francesco, *"La difesa della razza". Politica, ideologia e immagine del razzismo fascista*, Einaudi, Torino, 2008.

• CAVALLI Luciano, *Il fascismo nell'analisi sociologica*, Il Mulino, Bologna, 1975.

• COLARIZI Simona, *L'opinione pubblica italiana di fronte all'intervento in guerra*, in: AA.VV., *L'Italia e la politica di potenza in Europa*, Marzorati, Milano, 1983.

• COLARIZI Simona (a cura di), *L'Italia antifascista dal 1922 al 1940. La lotta dei protagonisti*, Laterza, Bari, 1976.

• COLARIZI Simona, *L'opinione degli italiani sotto il regime (1929-1943)*, Laterza, Bari, 1991.

• DE FELICE Renzo, *Storia degli ebrei italiani sotto il fascismo*, Einaudi, Torino, 1996.

• DE FELICE Renzo, *Il fascismo. Le interpretazioni dei contemporanei e degli storici*, Laterza, Bari, 1970.

• DE FELICE Renzo, *Mussolini l'alleato*, Einaudi, Torino, 1990.

• DE LAZZARI Primo (prefazione di Gillo Pontecorvo), *Storia del Fronte della gioventù nella Resistenza: 1943-1945*, Mursia, Milano, 1996.

• DE LAZZARI Primo (prefazione di Arrigo Boldrini), *Eugenio Curiel al confino e nella lotta di liberazione*, Teti, Milano, 1981.

• DEL NEGRO Piero, *Gli studenti dell'Università di Padova caduti nelle due guerre mondiali*; in: Piero Del Negro (a cura di), *Le Università e le guerre dal Medioevo alla Seconda guerra mondiale*, Clueb, Bologna, 2011.

• DEL NEGRO Piero (a cura di), *L'Università di Padova: Otto secoli di storia*, Signum, Padova, 2002.

• DUGGAN Christopher, *Il popolo del Duce: storia emotiva dell'Italia fascista*, Laterza, Bari, 2013.

• DURANTI Simone (prefazione di Mariuccia Salvati), *Studiare nella crisi. Interviste a studenti universitari negli anni del fascismo*, in: "Italia contemporanea", 2011/264.

• DURANTI Simone (prefazione di Enzo Collotti), *Lo spirito gregario: i gruppi universitari fascisti tra politica e propaganda (1930-1940)*, Donzelli, Roma, 2008.

• FAENZA Liliano, *Fascismo e gioventù: gli anni di "testa di ponte" (1940-1943)*, Maggioli, Rimini, 1981, in: "Storie e storia", III/5.

• FINZI Roberto, *Le leggi razziali e l'Università italiana*, Cleup, Padova, 1995.

• FIOROT Dino, *La resistenza veneta: motivazioni ideali, politiche e culturali: il ruolo dell'Università di Padova*, in: *Il Veneto nella Resistenza* (Spoglio).

• GABRIELLI Patrizia, *Donne tra nazifascismo, guerra e Resistenza*, in "Storia e problemi contemporanei", n. 24, Ancona, 1999.

• GAMBATO Maria Luisa (a cura di), *Mario Todesco e gli allievi caduti per la Resistenza: perché la memoria non svanisca*, Liceo Ginnasio Tito Livio, Padova, 2006.

• GIANNINI Giorgio, *L'opposizione popolare al fascismo. Atti del convegno del 27-28 ottobre 1995, Centro Studi Difesa Civile*, Edizioni QualeVita, Torre dei Nolfi, 1996.

• GIUNTELLA Maria Cristina, *Autonomia e nazionalizzazione dell'Università: il fascismo e l'inquadramento degli atenei*, Studium, Roma, 1992.

• GREGOR James A., *Interpretations of fascism*, Morristown Press, N. J., 1974.

• ISNENGHI Mario, *L'Università di Padova: da Anti a Marchesi a Meneghetti*, in: AA. VV., *Padova 1943*, Padova, Il Poligrafo, 1996.

• KOON Tracy H., *Believe, obey, fight : political socialization of youth in Fascist Italy, 1922-1943*, University of North Carolina Press, Chapel Hill, 2012.

• LANARO Silvio e STEFANI Marina, Fascismo e antifascismo a Padova negli anni venti e trenta, Cooperativa libraria editrice degli studenti dell'Università di Padova, Padova, 1975.

• LA ROVERE Luca, *Storia dei Guf: organizzazione, politica e miti della gioventù universitaria fascista, 1919-1943*, Bollati Boringhieri, Torino, 2003.

• LEDEEN Michael A., *Italian Fascism and Youth*, in: "Journal of Contemporary History", IV/3, 1969, pp. 137-154.

• MARCHESI Concetto, *Pagine all'ombra*, Zanocco, Padova, 1946.

• MENEGHETTI Egidio, *Scritti clandestini*, Zanocco, Milano, 1975.

• MONTALCINI Rita Levi, *Elogio dell'imperfezione*, Garzanti, Milano, 1987.

• PAOLONI Giovanni, *La penetrazione del fascismo nel mondo scientifico, nell'università e nella scuola*, in: Le leggi antiebraiche del 1938, le società scientifiche e la scuola in Italia: atti del Convegno, Roma 26-27 novembre 2008, Biblioteca dell'Accademia nazionale delle scienze detta dei XL.

• PELI Santo, *La Resistenza in Italia. Storia e critica*, Einaudi, Torino, 2004.

• REVELLI Nuto, *Le due guerre. Guerra fascista e guerra partigiana*, Einaudi, Torino, 2003.

• ROCHAT Giorgio, *Le guerre italiane 1935-1943: dall'impero d'Etiopia alla disfatta*, Einaudi Torino, 2005.

• ROCHAT Giorgio (a cura di), *Atti del Comando generale del Corpo volontari della libertà (Giugno 1944-aprile 1945)*, prefazione di Ferruccio Parri, Franco Angeli, Milano, 1972.

• SACCOMANI Edda (a cura di), *Le interpretazioni sociologiche del fascismo*, Loescher, Torino, 1977.

• SANTARELLI Enzo, *Un fascio universitario del 1919*, in Id., "Fascismo e neofascismo", Roma, 1974, ad ind.

• SARFATTI Michele, *Gli orientamenti antisemiti di Mussolini nel 1938*, Zamorani, Torino, 1991.

• SARFATTI Michele, *Mussolini contro gli ebrei. Cronaca dell'elaborazione delle leggi del 1938*, Zamorani, Torino, 1994.

• SIGNORI Elisa, *Università e fascismo*, Sicania, Messina, 2007.

• SIGNORI Elisa, *Tra Minerva e Marte: università e guerra in epoca fascista*; in: Piero Del Negro (a cura di), *Le Università e le guerre dal Medioevo alla Seconda guerra mondiale*, Bologna, Clueb, 2011.

• SIMONCELLI Paolo, *Il dramma di uno scienziato ebreo. Il suicidio di Tullio Terni e l'epurazione ai Lincei*, «Nuova Storia Contemporanea», 2003, VII/1.

• S.N., *La legislazione antiebraica in Italia e in Europa*, atti del Convegno nel cinquantenario delle leggi razziali, Camera dei Deputati, Roma, 1989.

• S.N., Camera di Commercio, Industria e Agricoltura di Roma – Unione delle Comunità Ebraiche Italiane, Gli effetti *delle leggi razziali sulle attività economiche degli ebrei nella città di Roma (1938-1943)*, Roma, 2004.

• S.N., Federazione Provinciale dei Democratici di Sinistra di Padova "Enrico Berlinguer" con la collaborazione del Centro Studi "Ettore Luccini" (a cura della), *60° della Resistenza. Concetto Marchesi. APPELLI DI LIBERTÀ. La modernità del pensiero di un intellettuale della Resistenza. Fonti di memoria.*

• S.N., Istituto per la storia della Resistenza nelle Tre Venezie (a cura dell'), *L'Università di Padova per la Resistenza*, Marsilio, Venezia, 1964.

• VENTURA Angelo, introduzione di Sergio Luzzatto, *Il fascismo e gli ebrei: il razzismo antisemita nell'ideologia e nella politica del regime*, Donzelli, Roma, 2013.

• VENTURA Angelo (a cura di), *L'università dalle leggi razziali alla Resistenza: atti della giornata dell'università italiana nel cinquantesimo anniversario della Liberazione* (Padova, 29 maggio 1995), in: *Conferenza permanente dei rettori delle università italiane, Università degli studi di Padova*, Cluep, Padova, 1996; poi raccolto in: Angelo Ventura (a cura di), *L'Università dalle leggi razziali alla Resistenza*, Padova University Press, Padova, 2014

• WANROOIJ Bruno, *The Rise and Fall of Italian Fascism as a Generational Revolt*, in: "Journal of Contemporary History", XXII/3, 1987, pp. 401-418.

• ZACCARIA Giuseppe (a cura di), *Concetto Marchesi e l'Università di Padova*, Cleup, Padova, 2007.

• ZAMPIERI Umberto (a cura di), *La resistenza a Padova: protagonisti, lotte, storie*, Il Poligrafo, Padova, 2009.

• ZANGRANDI Ruggero, *Il comunismo nel conflitto spagnolo*, Le Monnier, Firenze, 1939, in: collana "Biblioteca popolare di cultura politica", n. VII.

• ZANGRANDI Ruggero, *Il lungo viaggio attraverso il fascismo. Contributo alla storia di una generazione*, Feltrinelli, Milano, 1962.

• ZANGRANDI Ruggero, *L'Italia tradita. 8 settembre 1943*, Mursia, Milano, 1971.

• ZAPPONI Niccolò, *Il partito della gioventù. Le organizzazioni giovanili del fascismo 1926-1943*, in: "Storia contemporanea", IV-V, 1982.

• ZUNINO Pier Giorgio (a cura di), *Università e accademie negli anni del fascismo e del nazismo: atti del Convegno internazionale, Torino, 11-13 maggio 2005*, L. S. Olschki, Firenze, 2008.